FASTI E VICENDE

DEI POPOLI ITALIANI

DAL 1801. AL 1815.

O

MEMORIE

DI UN' UFFIZIALE PER SERVIRE

ALLA

STORIA MILITARE ITALIANA.

TOMO III.

> Io non pretesi dir bene nè inappellabilmente. Cominciai, perch' altri poi proseguisse, migliorasse e compiesse.

FIRENZE
1830.

« È un dovere pel cittadino e per lo storico
« il dire delle grandi ed utili verità, ogni
« qualvolta gli se ne presenta l'occasione.
« A che servirebbero le lezioni della storia,
« se non se ne potesse qualche volta pro-
« fittare?

ERRATA CORRIGE AL 1.° VOLUME.

La legione italica, comandata dal bravo generale Giuseppe Lecchi, fu organizzata a Dijon li 27 febbrajo 1800; vestita a Burghambress, ed armata a Ginevra. Dessa venne divisa in sei battaglioni formanti due divisioni, l'una detta di destra l'altra di sinistra. La prima comandata dal colonnello Peyri ebbe per capi di battaglione Teodoro Lecchi, Fontana, e Fontanelli. La seconda sottoposta al colonnello Severoli, ne comandavano i battaglioni Lorot, Robillar e Ruggeri. — I battaglioni erano composti di 6 compagnie fucilieri una di granatieri ed una di cacciatori. Giunti a Milano i cacciatori vennero riuniti in un solo battaglione di cui ebbe il comando Girard.

ERRATA CORRIGE.

Tom. II. capitolo IV. pag. 51 verso 8. Ove dice Gaetana, leggasi Onorata.

AVVISO

L' autore di queste memorie rinnova le sue preci agli amici della gloria e dell'onore nazionale, onde si compiacciano dirigere, anticipatamente, al gabinetto letterario del sig. Vieusseux, le note e documenti, che possedessero. L'intervallo frapposto da un tomo all'altro, nella pubblicazione delle presenti memorie, è diretto al solo fine di raccogliere il più che sia possibile dei documenti e delle notizie interessanti, onde non tornar più sul periodo trattato È necessario che, i militari sappiano, che quest'opera sarà terminata da una biografia, così fa d'uopo, che quelli da noi nominati nel corso del nostro lavoro, ci facciano pervenire una nota esattissima; 1.° delle epoche e dei luoghi della loro nascita, 2.° dei cognomi, 3.° uno stato dei servizi nei diversi gradi. 4.° Tutti i particolari, gli aneddoti, fatti ec. In tal guisa questa biografia comprenderà gli individui oggi esistenti, che resero servigj ed onorarono la loro patria.

Ad imitazione d'altra grand'opera di questo genere, l'autore si è immaginato, che potrebbe riuscire vantaggioso ed interessante, di unire ai volumi, gli articoli ed i giudizj dei principali giornali Italiani, intorno a questo lavoro. Dessi intesteranno ogni volume, ed a qualunque costo e sacrifizio per l'autore, non altereranno il numero delle 400 pagine, in circa, di cui deve comporsi ogni volume.

Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti. N.° 100. Aprile 1829.

Bello è vedere un guerriero, che ne' rari e brevi istanti di pausa fra gli acri travagli della guerra, se ne ristora notandone i particolari, onde poi svolgerli in istoria ne' dolci ozii della pace. Così facean Cesare Senofonte Davila Montecuccoli e il gran Federico, famosi non meno per le loro egregie gesta, che per averle scritte egregiamente. Il quale bel fatto fu ordinario, più che altri non imagina, nell'ultima magna guerra. Indi tante *Memorie militari*; che ognuno il quale assai più del bisogno de' ristori fisici sentia quello di ricrearsi lo spirito, il pascea sotto la tenda o al sereno leggendo e scrivendo. Sappiamo infatti un ufficiale (cui poscia de' patiti sudori e perigli non rimasero se non cicatrici con legato di sventure e miserie iniquissime) militar sem-

pre con un centinaio o più di volumi ripartiti ad un per uno fra' soldati della sua centuria. La vita del campo nonchè non essere il finimondo sociale, come credono e fan credere gli onnipossenti accidiosi delle città, è anzi quella in cui si ritemprano e riforbiscono tutte le virtù cittadine. Miglior suddito alla mite civica disciplina è l' assueto alla severa disciplina legionaria. Il campo inoltre non è scuola di fingere e mentire, com'è l'aula o la reggia o ogni altro luogo frequentatissimo da cortigiani e ambiziosi; onde è che l' ingenuità il candore e la schiettezza son sempre i bei numeri predominanti nelle opere degli Autori militari, i soli fra gli Autori tutti, i quali come Cesare Federico e Napoleone sien potenti dell'altissimo sforzo di confessare i propri falli. E infine la mente del soldato si ingagliardisce fralle armi, affilando il buon giudizio mercè la giornaliera esperienza ed attenzione sì a'propri doveri, come ai casi della guerra.

Intenderà ognuno che questo esordio è tutto a laude dell' Uffiziale italiano, il quale dopo avere onorevolmente servito e militato, laudevolmente porta la pietra di sua porzione all'edifizio dell'Istoria dell'età nostra, narrando tutto ciò di cui fu attore o testimonio. Oltreaciò nobilita sempre più il suo commendevole divisameno facendo meta a'suoi studi l'onore della nostra Italia e de'guerrieri ita-

liani; a' quali non ostante che toccasse sempre il compito più malagevole ingrato e periglioso in tutte le grandi fazioni, toccò poi in ricompensa o il silenzio o l'oblio, quando il reo volgere de' tempi fece che, ove più ove meno, fosse demerito il rimembrare que' servigi que' sudori que' perigli. Più di un prode, infatti, insignito di tessera onorifica sui campi di battaglia, udia di non poter comparire alla presenza di taluni personaggi se non a condizione di staccarsi quel fregio compro col suo sangue. Laonde fu generosa idea quella del nostro Uffiziale di lasciare nelle sue opere (1) memoria dell' italico valore, rivendicando a' suoi compatriotti tante prodezze che gli esteri o tacciono o si appropriano. Noi dunque lo incoraggiamo a proseguire con costanza, e raccomandiamo, comunque debolissimi sieno i suffragi nostri, al pubblico perchè voglia incoraggirlo anch'esso favoreggiando un disegno patriottico ed utile.

Non ne fa duopo giustificare il primo de' due dati epiteti, perchè il sente giusto ogni lettore senza che altri gliel dimostri. Ma forse il secondo non andrà molto a verso di taluni severi censori, i quali là più armansi di tutti i cannocchiali e microscopi della critica ove gli Autori son più modesti, nel cui raro

(1) Gl' Italiani in Russia.

novero è il nostro. Noi non così opiniamo; anzi se fossimo da tanto a farlo, ci compiaceremmo a inanimare gli umili e a debellare i superbi. Ma sia che vuolsi; il dicemmo *utile* perchè vi si leggono molti schiarimenti o ripieni omessi nelle istorie della presente epoca d'Italia compilate da Autori non militari, e perciò o muti circa gli eventi particolari della guerra, o erronei nel volerne fare i racconti, come spesso scorgesi nella, per altro pregevole, istoria di Carlo Botta. Ogni infima minuzia può essere un prezioso elemento istorico, non perchè storievole sia ogni minuzia, ma perchè tante volte svela essa alla sagacità dello storiografo il carattere o il talento de' personaggi, oppur la radice o l'anello degli eventi.

Oltreacciò utilissima ne sembra ogni opera anche la men leggiadra e la più rozza, la quale dimostra co'fatti come a malgrado delle tante e sì lunghe e sì operose sciagure schiavitù tirannie e corruzioni, non perciò furono mai spente le militari virtù degli Italiani, ma si ravvivano alla menoma occasione ognor più robuste e vigorose. Ciò è un dimostrar co' fatti a'Principi italici il prezioso capitale che hanno in mano, e la certezza di poterlo volgere in bene sicurtà e indipendenza comune, purchè però il sappian fare. L' immensa mente del Macchiavelli dicea che ove vi sono uomini e non eserciti, la colpa è tutta de' Governi. E

dicea vero quel sommo; che ogni uomo ha naturalmente forze coraggio e sdegno; ma al Governo spetta tutt'intero l'ufficio di saper ingigantire questi bellici numeri individuali con quel nervo e quella coesione, che le buone leggi e i buoni ordini possono sol dare agli eserciti.

Mirando a questa utilità avremmo voluto che il nostro Autore avesse preso la sua mossa non già dal 1801, ma uno o due lustri innanzi, e se non distesamente, almeno in iscorcio e come parte introduttiva. Così facendo avrebbe ricondotto in Italia que'guerrieri italiani rifuggiti in Francia, che furono i progenitori o gli anziani o i maestri del nuovo esercito italico; e il gran pittorico subietto della più grande azione strategica, che sia mai stata concepita ed eseguita dacchè vi son sulla terra uomini e guerre, fora naturalmente venuto sotto la sua penna. Non voglionsi comenti perchè si intenda che qui è parola della discesa pel S. Bernardo e della *campagna* marenghese. Nella quale impresa gli eventi paion prodigi e non opere umane. E infatti il trasporto delle artiglierie e d'ogni altra salmeria a dorso d'uomo per i greppi le balze i sentieri le nevi e i ghiacci di quell'altissima Alpe è prodigio più che opera. A noi pare un fatto appartenente alla mitologia; nè dir sapremmo se ciò avvenga per lo stupore che ancor desta nella me-

moria di tutti, o perchè al ripensarlo rimembriamo cose viste nel mitologico stadio della vita, ossia nella prima adolescenza. Là trattavamo le prime armi in quella magica età dell'amore e della speranza; in quell'età in cui il futuro è un eliso, puro il cuore, e vergine la virtù perchè intemerata dalle mondane seduzioni. Indi niuno non meravigli se ci avviene di parlarne con quel rapimento che fa tanto suavi le reminiscenze dei belli ed innocenti anni primi. A sì incantevole memoria arrogi la coscienza superbissima d'avervi militato, e ci si indulgerà la vaghezza di rammentarne qualche specialità. Rimembriamo adunque e quanto aspro era il salire, e come rifondea lena forze entusiasmo o la vista o il nome dell'operatore di que'miracoli. Fra tanti guerrieri, gravi d'armi e d'utensili, vedevi quà e là gli alpigiani nell'agresto loro vestire agevolar gli ermi sentieri; là e quà i generosi Cenobiti in abito talare, che rimescolati fra le turbe guidavano aiutavano confortavano or col consiglio or con la mano or con le refezioni. Un perpetuo grido di gioia intanto echeggiava per le valli; grido dato da chiunque toccava il culmine; gioia presagio di vittoria e salutatrice dell'Orione che da quell'eterea altezza svaginava il suo fulmine. Al discendere non minore travaglio, ma durato fra giocondi trastulli. Pargoleggiava l'esercito come una fanciullaia.

Per la china del monte chi quà chi là chi altrove, ognun fra risa canti e riboboli, lubricava sulla neve men per economia di spazio tempo e forze, che per impeti di gaiezza giovanile. A noi ed al nostro commilitone, commessi al trasporto di una rotella di cannone, quale il grappolo degli esploratori israeliti, impalata ad una stanga, avvenia non grato accidente. Intolleranti dell' attendere o cupidi di singolarizzarci, veggiamo un pendio intentato per troppa declività. Irriflessivi, di pari età, di pari spiriti imprevidenti, l' ideare il proporre e l' eseguire fu un punto solo. Rotoliamo l'affidatoci attrezzo, che prendendo moto acceleratissimo sparia fra globi di polverio nevoso, e ci lanciamo appresso a sdrucciolar con la persona. Non si scorrea ma tombolavasi. Giunti al fondo sbalorditi contusi malconci, ecco nuovo accidente dispiacevolissimo. La ruota era scomparsa perchè profondamente infossata nella neve; appena un brano della franta stanga dava indizio a rinvenirla. Senza strumenti idonei ad esumarla poteva il timore della disciplina o del disonore che le mani di due giovinetti facessero l' ufficio di vanghe.

A tanti travagli a tanta gloria presero non poca parte quattro mila e più Italiani d'ogni provincia. Tutto italiano inoltre era il concetto immenso di sì immensa impresa; che vogliesi oppùr nò, Colui che il concepia e l'attuava

era tutt'italiano per nome sangue favella e nascita, le sole che ovunque costituiscono la vera patria d'ogni uomo. Ei fora ridicolo assurdo dir turchi i greci comunque per quattro secoli sudditi, o direm meglio schiavi, del turco imperio. Indi le gesta in discorso sono parte *integrante* dell'istoria de' guerrieri italici, e dell'Italia, che imprese a respirare da quell'anno terribile di troppo ancor fresca memoria, perchè non si abbia bisogno di ricordarla.

Tornando poi all'utilità di istoriare militarmente i due lustri anteriori al 1801 diremo di volo che la guerra il conquisto e i disastri dell'Italia nel 1796 son larghi d'altissime verità e lezioni. Onde è che è prestantissimo servigio il rivelarle a' principi e popoli italici per provvedervi ove mai l'ira de' fati rinnovasse que' sinistri. Ogni pagina istorica dimostra lucidamente, che quando Austria e Francia decidono con le armi le loro contese, il teatro della grande e decisiva guerra è il Reno; quella in Italia non è che guerra d'appendice o episodica fra le due ali estreme. Non men lucido inoltre in ogni pagina dell'istoria è il Vero, che quando le armi estere pugnano in Lombardia, vi si decidono non i destini degli oltremontani potentati, bensì quelli degli Italiani. Indi era urgente necessità il riunire le armi italiche sull'Alpi o sugli

Appennini liguri, e far causa comune col Sardo, cui null'altro debbonsi che laudi per avere con ogni energia e prodezza, ereditarie virtù non mai smentite o rallentate negli Umbertesi, propugnato il suo reame. Ciò provvedeva a due momentosi fini; ad avere un'oste doppia dell'austro sarda contro alla francese, e ad agguerrire tutte le italiane milizie. Quanto il maggior numero cooperi alla vittoria non vuolsi dire essendo oggi noto e trito anche a' curiali. Non men trito e noto è come e quanto la guerra agguerrisca i soldati; e l'antica sentenza di Catone *bellum bellum alit* è vera anche in questo significato. Nè va detto di quale e quanto beneficio sia l'aver soldati agguerriti e l'agguerrirli. È poco più di un secolo che un pugno di Svedesi fugava a Narva ottantamila Russi; ma non perciò si smarria Pietro, a ragion detto, il Grande; che anzi ognor riconducendo i suoi al nemico, li assuefaceva man mano a non paventarlo, e finia col vincere il suo vincitore. Oggi la Russia è il primo e più nervoso imperio del mondo; laddove peria infante se avesse opinato per sempre imbelli i russi soldati, come altri opinò i suoi, sol perchè battuti la prima volta.

Ma poichè non fu nè udita nè intesa l'alta ragione sì di stato come di guerra non riunendo fin dal 1793 tutte le armi italiane sull'alpe, giovava almeno il riunirle nel Modenese e

nel Parmeggiano allorchè le schiere di Francia discendeano nelle pianure Lombarde. Ivi l'esercito italico naturalmente e fortemente vallato dal Pò sulla sua fronte, sicurissimo da tergo e ne'fianchi, rompeva ogni impeto all'invasore col padroneggiargli l'ala destra e minacciargli le spalle. Di quale e quanta formidabile entità sia in guerra una tale giacitura di forze, sarebbe insulto il dirlo, nonchè agli uomini dell'arte bellica, anche a quelli delle professioni le più pacifiche. Ove così si fosse operato, rinuncia ad ogni senno chi crede che Bonaparte avrebbe potuto sorpassar sè stesso con quegli sforzi e prodigi d'ingegno, che uopo fu che ei facesse per trionfar di Wurmser ed Alvinzi sull'Adige. In quella Iliade delle guerre il veggiamo anzi col viso continuamente e ansiosamente rivolto alla parte cispadana dell'Italia, per iscorgere a tempo se verso quivi movesse il menomo inimico. Sa ognuno le feralissime conseguenze di quel torpore ed ozio mentre sì fervendo la guerra, era necessità accorrere a combattere e non poltrire. Un'italica antichissima potenza spariva; e le altre se non sparvero, non perciò non patiano men crudeli vicende. Noi inanimiamo il nostro Autore a scrivere l'istoria del periodo in discorso come introduzione a quella che già va dando in luce; avrà in esso un campo larghissimo ad utilità militari e civili. Ed era (se la

sorte ne fosse stata meno avversa) già da gran tempo nostro pensiero di cimentarvi le tenui forze, mirando al solo fine perchè i posteri schivino simili calamità ove mai il futuro radducesse disastri simili. Ma se altri il faccia sentendo non inutili le idee strategiche schizzate in questo cenno, sarem paghi, e bene avremo speso il sangue i sudori e gli studi nell'arte in cui non cogliemmo che spine.

G. P.

Nuovo Giornale de' letterati N°. XLIV. Marzo e Aprile 1829. *Fasti e Vicende degli Italiani dal* 1801 *al* 1815, *o memorie per servire alla storia d'Italia ec.*

Autore delle enunciate memorie è l'istesso benemerito militare Toscano cui dee l'Italia l'interessante monumento istorico, che sotto il titolo «Gl'Italiani in Russia» ha somministrato interessante e piacevol materia a più articoli di questo giornale. L'universale, favorevole accoglimento, che ottenuto ha in Italia, e fuori d'Italia eziandio l'accennata opera, esser non può, che d'un'ottimo presagio per quella che presentemente annunziamo, di cui è comparso non ha guari alla luce il primo tomo. L'istesso metodo, l'istessa tessitura, l'istesse forme di narrazione già praticate nel precedente, ritrovansi in questo nuovo

lavoro storico, meritevole per conseguenza de' medesimi elogi, e del medesimo favorevole incontro. Debbe poi esser caro ed accetto in particolar modo ai Toscani, per la bella e veramente animata descrizione, che ivi ritrovasi del memorabile assedio sostenuto con sì eroica perseveranza e bravura da quella toscana guarnigione nel 1801.

Quali incoraggiamenti ed encomj non merita egli l'egregio Autore, il quale conservando modestamente l'Anonimo, anche in quest'opera, non si mostra niente men caldo di generoso patriottismo, e vendicatore zelantissimo delle glorie Italiane, anche nella carriera militare, quali glorie al pari di tutte le altre, pur troppo, cercano invidiosamente reprimere a tutto loro potere gli scrittori delle altre nazioni!

A.

L' indicator Livornese num. 32. Cenno sull'Opere — gl'Italiani in Russia — Fasti e vicende d' Italia scritte da un' Uffiziale Italiano.

Molti furo a quistion chi avanti vada
O piuma ornata, o valorosa spada.

Alemanni.......

Non è mio scopo contendere se alle armi, o alle lettere debbesi accordare la preferenza.

Se al filosofo che tra i placidi studj dirige ogni cura alla civiltà dei suoi simili, o al guerriero, che la gloria della Patria aumentando, cade per essa d'onorate ferite nel campo; Io invece disegno porgere conforto di lode a colui, che riunendo insieme i due pregj, si rese chiaro nelle une, si distinse fra le altre.

L'Autore di queste opere che acquistossi gloria immortale nelle Battaglie, in cui i Cieli concessero agl'Italiani illustrarsi, ne volle rivendicare la fama, che l'invido straniero oscurava, scrivendo la storia di quei fatti nelle sue Opere, che hanno per titolo gl'Italiani in Russia, in Spagna, e nelle proprie contrade.

L'amor della Patria fra i doveri di un Cittadino il più bello, mosse l'animo dell'autore, e non speranza di fama, a compiere un lavoro con profondo studio della Guerra, e col disegno di palesare la verità per invidia di estranei ottenebrata. Bisognava finalmente, che dopo le tante vicissitudini dei passati tempi, un soldato Italiano imprendesse coi suoi scritti a rivendicare quelle palme, che col sangue acquistarono i nostri prodi Italiani.

L'autore alla difficil prova si accinse, e le opere sue, che accennammo, riunirono le più esatte, ed interessanti notizie che esistono fra quelle sullo stesso soggetto finora pub-

blicate, poichè ad uno stile non ricercato, ma puro, riuniscono quel fuoco, che deve distinguere uno Scrittore, e più particolarmente un soldato Italiano, che difende la fama, l'onore, e la gloria dei suoi compagni d'arme.

Omaggio dunque accetta o valoroso, ed ottimo amico, e collega in mio nome, da tutti gl' Italiani, che pugnarono nelle lontane regioni, e sol per servire il potente di battaglie, e Signore cupidissimo. Il tuo nome, benchè taciuto, è caro alla Toscana non solo ma all' intera Italia, che ammirò nelle tue Opere Carità di Patria, zelo di Cittadino, estese cognizioni, e sommo sapere nell'arte della Guerra.

Cap. Giuseppe Pacciani.

Antologia. Giornale di scienze, lettere e arti N.° 106. Ottobre 1829.

" Ogni minuzia può divenire un prezio-
,, so elemento storico, soprattutto per noi che
,, manchiamo affatto di una storia militare. È
,, la minuzia bene spesso agli sguardi dell'ac-
,, corto, la radice, l'anello degli eventi. ,, Così saviamente l'autore. Il quale non ha certamente intrapreso di comporre una storia, ma di raccogliere tutte le memorie necessarie ed utili a bene comporre una storia. Non sarebbe dunque giusto esigere dall'A. più di quel ch'egli

promette: la veracità, l'esattezza, la imparzialità, ecco i pregi che in questo lavoro si possono ricercare, e che vi si trovano, non disgiunti da quel diletto che viene dalla esatta cognizione di belle imprese e di grandi vicende. Il ch. Anonimo ci ha donato un libro veramente italiano; e le notizie da lui raccolte, comunque ordinate ed esposte, giungono sempre utili a sapere, ed a rammentarsi.

Non già che l'A. abbia potuto raccogliere tutte le notizie che avrebbe desiderato. " Per „ quanto egli siasi adoperato a stimolare gli „ amici della gloria nazionale a sovvenirlo in „ questa compilazione coi loro lumi, pure i „ soccorsi non furono in proporzione del bi„ sogno. „ Questo lamento egli pubblica, a proposito delle imprese marittime degl'Italiani, da Napoleone istesso lodate (p. 19); e lo ripete, toccando della Sicilia, della Sardegna, e della Corsica " non avendo potuto procac„ ciarsi dei materiali bastantemente chiari per „ tessere il racconto di alcuni fatti militari, „ che concernono queste isole nella difesa delle „ loro coste, sia contro le potenze barbare„ sche, come contro ai comuni nemici. „ (p. 54, 61). Altrove, di questo silenzio egli dà la colpa alla *soverchia modestia* dei militari italiani, a' quali egli si è rivolto per informazioni e per lume (p. 157): ma in questa modestia sarà lecito sospettare ch' entri anco un

po' di pigrizia. E così, ragionando dell'assedio di Civitella del Tronto, " Questo, dice, come „ molti altri fatti, che non ho potuto intera- „ mente schiarire, non sono da me che accen- „ nati. Lascio così a qualcun'altro mio com- „ militone il campo per correggermi; e gli „ offro un'eccitamento ad occuparsi di una „ completa storia militare italiana, la quale „ possa precisamente descrivere tutte le gesta „ militari degli Italiani. „ (p. 358). Questo desiderio ci giova ripetere: ed esprimerne un altro men difficile a soddisfarsi; che di ciascuna parte d'Italia, i militari, e i magistrati che in que' fatti ebber parte, espongano sommariamente la storia bellica e la civile, in chiare e semplici memorie, accompagnate dai più importanti tra gli storici documenti.

Ognuno vede quanto difficile fosse l'impresa del nostro Autore, e deve tanto più render lode alla sua diligenza, alla sua buona fede. " È ben difficile il rintracciare in mezzo „ alle numerose legioni francesi di quell'epoca, „ i pochi Italiani, che oltre ai nazionali reg- „ gimenti, si trovavano disseminati nei diversi „ corpi. Questa ricerca diventa anche meno „ agevole, in quanto che il valore di alcuni „ individui appartenenti ad un' estera nazio- „ ne, rimaneva come sepolto o dall'amor pro- „ prio, o dalle vedute particolari dei compagni „ e dei capi, o dal merito effettivo, che in

„ quelle armate esistevano. Rendevasi, per
„ così dire, impossibile ad un Italiano, nella
„ numerosa folla dei Francesi che lo circon-
„ dava, sollevarsi al disopra di tante stature
„ gigantesche. Debbonsi dunque tanto più rac-
„ cogliere e valutare que' fatti gloriosi, che,
„ malgrado i soverchi ostacoli, poterono emer-
„ gere e farsi luce. „ (p. 134). E questo pen-
siero importante è con più forza ancora espres-
so più sotto. " Questi brevi cenni ch' io porgo
„ sulla condotta della campagna del 1805 in
„ Alemagna, non sono diretti che a porgermi
„ un' occasione di fare emergere, salire in
„ mostra, e per così dire sfollare dalle masse
„ francesi quelle poche migliaia d' Italiani
„ sparsi per entro alle medesime, condannati
„ da una disgraziata sorte a non esser nè vi-
„ sti nè uditi, per quanto facessero onde il-
„ lustrare il proprio nome, e quello della lo-
„ ro patria. Partecipi ai perigli, agli stenti,
„ alle fatiche, diritto avevan essi pure a glo-
„ riosa rinomanza. Additando io dunque le
„ principali cose, i maggiori avvenimenti di
„ quella guerra, spero di pervenire a render
„ palese, che non i soli francesi, ma eziandio
„ degli italiani ebbero parte ai prodigi di va-
„ lore in essa commessi, e che la fortuna so-
„ leva in allora coronare del successo. Italiano
„ altresì il capo di tutte quelle legioni, se di
„ tratto in tratto io mi permetto di additarne

„ le felici ispirazioni, da cui Francia tanta
„ gloria traeva, non formo un episodio inutile
„ alle memorie militari italiane. „

Il glorioso fatto de' soldati italiani sulle coste della Martinicca (p. 43); lo Spartano coraggio delle due giovanette Onorata e Gaetana Bordi che, sole salvano un forte dallo sbarco nemico (p. 50); la testimonianza d'onore resa da un grande conoscitore degli uomini all'italiana lealtà, nella quale s' egli avesse saputo fidarsi, sarebbe stato forse o meno colpevole o meno infelice (p. 138); i fatti della insurrezione Calabrese, modello alla spagnuola (p. 282); l'onorevole resistenza del forte di Capri (p. 301), e quella ancor più onorevole della comune di Mjauri (p. 354), sono memorie all'Italia gloriose. E fra que' tanti Italiani prodighi del sangue per una causa già troppo lontana dall'essere nazionale, noi rincontriamo degli uomini per coltura d'ingegno pregevoli, ai quali la guerra fu mezzo d' incivilimento, fu educazione della mente e dell'animo.

Ma queste idee di conforto, non valgono che a render più doloroso il pensiero della riuscita infelicissima di sforzi sì lunghi e sì generosi. A veder risarcito in Genova all' ingresso del nuovo conquistatore, quel palazzo, ove i Genovesi avevano ricevuto due secoli innanzi Carlo V, e Filippo II (p. 26); a vedere esempi sì replicati " di quell'antica irremo-

„ vibile mania, che spinge gli uomini a di-
„ struggersi scambievolmente per dei motivi
„ che la massima parte di loro appena cono-
„ scono„ (p. 146); a vedere su questo suolo
italiano combattere per un vano fantasma, mi-
sta agli infelici italiani " quella brava nazione,
„ che adottò egualmente che noi nella sua
„ condotta in qualunque servizio la divisa di
„ *onore e fedeltà* „ (p. 175); e sentire nel
campo di Bologna pronunziate da Eugenio
quelle quasi derisorie parole: " io voglio che
„ noi possiamo tutti ben presto provare al-
„ l'Europa, che il regno d'Italia, ambizioso di
„ prendere il suo posto nel ruolo delle nazio-
„ ni, non avrà mai bisogno di chiamare il
„ soccorso degli stranieri per difendere i suoi
„ focolari, le sue instituzioni, e la sua indi-
„ pendenza, se mai venissero ad essere minac-
„ ciate „ (p. 219); e sentire gli evviva che
dopo il blocco accolgono in Venezia la ban-
diera francese (p. 225); e quindi vedere parte
d'Italia animarsi alla sommossa pur per una
vana speranza (p. 227), e la sommossa acque-
tarsi, e i più ricchi tra i giustiziati scampare
mercè gli uffici mercenarii di una ballerina
(p. 230); e veder Napoleone timido che di
questa agitazione sia fatto ne' giornali pur cen-
no (p. 232); e sentirlo con la sicurezza della
vittoria esclamare da Vienna: *la dinastia di
Napoli ha finito di regnare* (p. 234); e as-

sistere col n. A. alle vergognose discussioni dove si trattava dagl'inglesi ingannatori l'abbandono di un regno eccitato alla guerra (p. 241); e vedere uno straniero, il Principe di Hassia, costretto poi a Gaeta sparare contro gl'inglesi alleati (p. 241); e mirar nella Calabria soldati italiani combattere per la Francia contro cittadini italiani (p. 258); e i cittadini sollevati dall'amore di patria placarsi con l'oro (p. 264); e quivi stesso, nelle Calabrie passare il re Giuseppe onorato e applaudito (p. 288); e Napoli resa un feudo della Francia, e i beni dello stato destinati ai grandi dell'impero francese (p. 288); e l'incoronazione del re Giuseppe festeggiata da illuminazioni, da spari, e da sonetti (p. 296); e il popolo intanto aggravato da estorsioni violente (p. 304); e misti ai cittadini giustamente ribellati i briganti e gli omicidi; e da questi resa la causa della patria sì infame; che gli amici della patria eran costretti a combatter per la Francia (p. 324); chi può senza rammarico e senza rossore contemplare un sì tristo spettacolo?

Ma la luce del genio illumina a quando a quando questo campo di sventure e di sangue. I disegni bellici di Napoleone, semplici e sublimi, profondi e luminosi, lontanissimi e di pronta efficacia, vengono di tratto in tratto a ringrandire la scena. Ciò non toglie che il savio autore non renda giustizia al valore,

alla destrezza, alla saviezza delle operazioni nemiche, dov' esse di lode sien degne.

Prosegua egli l'utile opera sua. La gratitudine de' buoni Italiani lo compenserà della lunga fatica; e gli storici avvenire lui citeranno de' primi fra coloro che ruppero finalmente un silenzio sì lungo, a cui non mancano forti non so s' io dica ragioni o pretesti.

K. X. Y.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Operazioni dei corpi Italiani comandati da Lechi — Presa di Pescara — Assedio di Civitella del Tronto — Bella difesa — Sciagurato sviluppo — Le truppe Francesi sotto Gaeta. — Stato di questa piazza. — Descrizione di Gaeta.

La facilità incontrata dai Francesi nel conquisto del Reame di Napoli, aveva lor dato a credere, esser questa guerra un passeggio militare, ove a null'altra pena sottoporrebbersi, che a quella del viaggio. Così la rivolta generale delle Calabrie dopo la battaglia di S. Eufemia, e soprattutto lo spirito manifestato improvvisamente dai Calabresi, gli colpì di stupore. Sagaci ed accorti com'erano in fatto di guerra, non stentarono a ravvisare i resultati funestissimi, che avrebbe quella rivolta per loro, quando pratici ed uniti ne fossero i guidatori, e dove fondata sopra una base solida e irremovibile, avesse mostrato un solo ed unico scopo. Ma fortunatamente essendosi uniti alle masse insorte

alcuni scellerati, i cui soli numi erano l'oro e il massacro, gli eccessi da questi commessi indistintamente tanto a danno degli amici, che dei nemici, costrinsero le persone oneste, che partecipar non vollero ad una tanta infamia, non solo a disertar la causa dei ribelli, ma a congiungere le loro armi a quelle dei Francesi, e così a rendere meno difficile una guerra nei suoi primordj terribilissima.

Questa risoluzione sapeva più d'egoismo, che d'amor patrio, poichè chi lascia il ben futuro per timore del pericolo presente, trovasi spesso con dispiacere ed infamia, ad aver perduto occasioni, piene di utilità e di gloria, per paura di pericoli, che poi diventan vani o riparabili.

Ma gli uomini per farsi saggi devono disgraziatamente subire la dura prova dell'esperienza. Quindi la rivoluzione delle Calabrie servì soltanto, e più tardi, d'esempio e norma alla rivoluzione e alla guerra dell'indipendenza spagnuola. I nemici della Francia e di Napoleone, specchiandosi sulle resultanze della guerra Calabrese, distinsero i mezzi per ottenerle maggiori e più efficaci. Infatti malgrado la smisurata sproporzione delle forze, che gli insorti Calabresi poterono opporre alle gigantesche della Francia, pure noi vedremo, che fu d' uopo a quest' ultima, di bagnare di non poco sangue quella classica terra pria di chiamarla interamente soggetta.

Nè le sole Calabrie eran quelle, le quali dasser pensiero e faccenda alle armi francesi, che anche altri moti incomposti in altre provincie del Regno, le costringevano ad un' attività assai maggiore di quella, che dapprimo si fosse supposta.

Il lettore non avrà obliato, che la colonna italiana, guidata da Lecchi, era stata incaricata di soggiogare le piazze di *Pescara* e di *Civitella del Tronto*; (a) d'inoltrarsi lungo il lido del mare, minacciando la Puglia, e finalmente di tenersi congiunta per *Popoli* e *Sulmona* col rimanente dell'esercito Francese.

Cadde, come già dicemmo, facilmente *Pescara*; ma dotato di maggior fermezza e coraggio il comandante di *Civitella del Tron-*

(a) Fortezza di confine nell'Abruzzo, verso lo stato della Chiesa, distante 8 miglia da *Teramo*, e 38 da Chieti; e popolata da circa duemila abitanti. Le strade, che vi conducono non sono praticabili per i carri. Questo luogo forte per la sua posizione, non ha una vera importanza militare, poichè non forma parte di una gran linea di frontiera, e non domina nè protegge alcuna comunicazione importante. Considerato però isolatamente sembra esser di qualche rilievo, avendo sostenuto assedj lunghi ed ostinati, quale fu quello, postovi dal Duca di Guise nel 1557. Nell'epoca di cui ci occupiamo la piazza era ben lungi dall'essere veramente munita alle difese. Rinforzavano la debolissima guarnigione alcune bande, rifugiatesi nella fortezza. Il tenente colonnello Ouwed, che n'era comandante, ingiunse loro d'uscire e di far la guerra alle spalle, e alle linee di comunicazione degli assedianti.

to, rifiutò ceder la piazza. Mancando Lecchi dei mezzi opportuni per intraprenderne un regolare assedio li sollecitò dal governo. Frattanto gl'Italiani (a) chiamati altrove, vennero sostituiti intorno quella piazza da un corpo di truppe Annovaresi, giunte recentemente.

Si erano appena gli Annovaresi stabiliti nel campo lasciato dagli Italiani, che il tenente colonnello Ouwed accortosi, che essi vi stavano a mala guardia, combinò una sortita improvvisa dalla piazza, mentre il capo banda Sciabolone, sceso dalle montagne gli avrebbe

(a) Gli Italiani formarono delle colonne mobili per purgare i monti dalle bande, che li scorrevano, e fecero parte del corpo, che si avanzò lungo l'Adriatico con S. Cyr. Nel primo di questi incarichi, noi troviamo esservisi distinto il tenente Sercognani del secondo di linea italiano, così insegnandocelo il giornale napoletano del 30 maggio 1806, redatto nei seguenti termini. " Una partita di 37 assassini usciti dal forte di ,, Civitella del Tronto, si era gettata sulle vicinanze ,, dell'Aquila, e scorrendo varj paesi, ed esigendo contribuzioni da per tutto, minacciavano strage e rovina ,, a chi pronto non fosse stato a sborsar denaro, e a ,, seguirli. Avvertito il generale Golou, che i briganti ,, si dirigevano sopra *Barete*, vi spedì 50 uomini del ,, secondo reggimento di linea italiano, comandati dal ,, tenente Sercognani. A questi servirono di guida due ,, abitanti armati di fucile, e con sì scarso numero d'armati, pervenne il predetto uffiziale a sbaragliare la ,, banda nemica, e restituir la calma alla provincia. ,, Il tenente Sercognani proseguì a rimanere per quei ,, monti in colonna mobile, e gli riuscì arrestare 8 o ,, 10 individui della banda di Sciabolone, parte nella ,, provincia dell'Aquila e parte in quella di Chieti.

assaliti alle spalle. Dessa riuscì completamente; poichè gli Annovaresi intieramente sorpresi poco durarono alla difesa. Quantunque per ben quattro volte superiori in numero ai Napoletani, cedettero il campo lasciandovi da circa 80 uomini tra morti, feriti e prigionieri. Essi tanto nei giorni che rimasero all'assedio, quanto nella loro fuga, commisero tali insulti e vessazioni a danno dei pacifici abitanti, che somministrarono nuove prove a quell'assioma militare, che l'insolenza è quasi sempre compagna inseparabile della viltà. Questo scacco e l'odio, che con la loro condotta si erano attirati, li fece surrogare da un corpo di Gallo-Napoletani, comandati dal generale Fregeville.

Provvisto opportunamente quest' uffiziale dei mezzi per spingere col massimo ardore i lavori d'assedio, aveva già ai primi di maggio fatto tracciare le ultime paralelle, ed armate tre batterie. La principale fra queste ergevasi sul *Monte Santo*, (a) ove trovasi il convento dello stesso nome. Cominciarono esse il 10 maggio il loro fuoco, al quale rispondeva la piazza nel miglior modo possibile, poichè mancante di cannonieri. Così meglio diretto

(a) Monticello situato in faccia alla fortezza. Il convento che serviva d'appoggio alle batterie, lo viddi anche nel 1815 conservare le traccie e le memorie dei colpi riceyuti dal cannone di Civitella.

quello degli assedianti, pervenne ben presto a smontare tutte le artiglierie della piazza. (a) Diverse bombe cadute in città avendo prodotto degli incendj e dei gravissimi danni, spedì il generale Fregeville al tenente colonnello Ouwed una seconda intimazione di resa, alla quale venne come alla prima, fatta alcuni giorni innanzi, replicato negativamente. In allora ordinò il generale francese, una scalata ai tre lati della città.

Disposte le colonne per questa fazione, scagliaronsi audacemente contro i punti indicati, e senza trar fiato pervennero fino ai piedi dello spalto. Fiere del primo successo, appoggiate le scale alle mura, intrepidamente vi ascesero. Invano la brava guarnigione, composta di due sole compagnie, caudiuvate da circa cinquanta paesani, scagliò fuoco, pietre e granate sugli assalitori. Dessi malgrado le ferite e le morti penetrarono in città. I bravi Napoletani, quantunque pochi, ma non corrotti, e guidati e comandati da un capo, che non

(a) Un'ordine del giorno di Giuseppe Buonaparte, allora tenente generale nel regno di Napoli, emanato il 19 febbrajo 1806, aveva ordinato la formazione di quattro compagnie cannonieri di 100 uomini, ed una di zappatori pure di 100 uomini. Tanto quest' ultima, che una delle suddette compagnie di cannonieri, la prima organizzata, furono spedite sotto *Civitella* del *Tronto*. Esse resero durante l'assedio i maggiori e più essenziali servigj.

aveva nè retro pensieri, nè doppj fini, si condussero eroicamente. Costretti cedere al numero, si ritirarono in buon'ordine nel castello (a).

Fece in allora Fregeville dar immediato principio ai lavori contro l'ultimo refugio del presidio. La mina venne soprattutto adoperata, come la più adatta al caso attuale. I Napoletani quantunque inesperti e privi del più necessario, contrapposero all'attacco tutti i mezzi di distruzione e di difesa, che seppero, e che poterono adoperare. Se da una parte eravi la scienza ed il valore, l'ostinazione e l'intrepidità tenevagli fronte dall'altra. Finalmente troppo deboli, e soverchiamente al di sotto dei mezzi convenienti, per protrarre più lungamente la difesa, dovettero i Napoletani dopo 70 giorni di gloriosa ed ostinata insistenza, esaurita ogni munizione, perduta affatto ogni speranza d'ajuto, dovettero, dico, aderire alle condizioni, che fino dal principio delle ostilità erano state loro offerte dal generale francese.

Mentre si combinavano gli articoli della capitolazione, il capo banda Sciabolone, che durante l'assedio erasi costantemente adoperato a molestarlo, assalendo i Francesi alle spalle, non udendo più lo strepito del cannone,

(a) Il castello è situato sulla vetta d'un monte isolato e di vivo masso. Egli proteggc il paese collocato sul declivio.

e sospettando quel che avveniva, corse ad assalire le truppe assedianti. Simile inatteso assalto sospese momentaneamente l'esecuzione del trattato, sparse la confusione nel campo francese, e fu per produrre un grave sconcerto. Quando il casuale arrivo d'una colonna mobile d'Italiani alla schiena delle bande di Sciabolone, le posero fra due fuochi, e le costrinsero a ricoverarsi nuovamente nelle aspre montagne che avevano testè abbandonate.

La guarnigione, che per un momento erasi essa pure elettrizzata, ridotta a 60 uomini fu sottoposta a condizioni peggiori. Condotta prigioniera in Francia, i paesani presi colle armi alla mano vennero fucilati, insieme al bravo tenente colonnello Ouwed, sotto il pretesto, che l'assalto dato da Sciabolone fosse opera sua!!!

Acquistata la detta piazza (a), e quasi che purgati i contorni dalle bande armate, le truppe residenti negli Abruzzi, e fra queste gli Italiani, ebbero l'ordine di trasferirsi sotto Gaeta. (b)

(a) Questa piccola piazza fu nel 1815 demolita dagli Austriaci. Ora è stata restaurata, e vi si tiene un presidio di circa 40 uomini. Nel 1820, i Napoletani la munirono di un campo trincerato tutt'ora esistente.

(b) Il recinto di questa penisola fortificata, abbraccia una grossa lega di terreno, e presenta al continente diverse fronti di circa 400 tese di sviluppo. Pressochè tutto formato sul vivo masso è difficilissimo il

È Gaeta il baluardo del regno di Napoli. Difesa valorosamente dagli Spagnuoli contro gli Austriaci nel 1707, non potè il maresciallo Daunn acquistarla, che al prezzo d'un sanguinosissimo assalto, e di un combattimento altrettanto micidiale, accaduto nell'interno della città, per cui addossati li Spagnuoli al mare e confinati nella cittadella, furono costretti a capitolare. Quasi 30 anni dopo, assediarono li Spagnuoli a vicenda questa piazza; ma essa non era allora difesa, che da 1600 Tedeschi e Napoletani, presidio insufficiente per cotanta estensione. (a)

Collocata *Gaeta* sul promontorio dell'estremità di un'itsmo, sporgente assai nel Tirreno, è da questo mare circondata e difesa in tre lati. Le spiaggie di *Serapo* e di *Mola*,

praticarvi una breccia sia col cannone, sia colla mina, meno che nella cittadella, il cui recinto è per alcune tese di fabbrica, quantunque solidissima.

(a) Nel 1815 il prode generale Begani, con due deboli battaglioni del dodicesimo reggimento (composto in totalità da Italiani delle legazioni) malgrado l'intiera sommissione del regno di Napoli, il completo scioglimento dell'armata napoletana, l'isolazione in cui si trovava, ed avere chiusa dagli Inglesi la via del mare, pure cacciò dall'interno della piazza un battaglione del decimo napoletano, che insorto a favor degli assedianti aveva massacrato il bravo capitano ajutante di piazza Niccolini, tenne a freno i cannonieri, e gli abitanti mal intenzionati, e difese Gaeta per circa 3 mesi dai reiterati sforzi degli Austriaci e degli Inglesi, ottenendone finalmente un'onorevole capitolazione.

guarnite da numerose, e ben collocate batterie la guarantiscono sui due lati dagli assalti di mare. Dei spaziosi seni scavati dalla natura intorno alla spiaggia della detta città, offrono ai legni degli assediati, degli asili sicuri per porsi al coperto dalle imprese di mare. Se all'incontro libera è per gli assediati la via del mare, possono essi allora colle loro navi battere lungo i due fianchi, tutti i punti della lingua di terra, per cui è Gaeta legata al continente, impedire o disturbare i lavori degli assedianti, favorire le sortite e le retrocessioni del presidio, e recargli i mezzi di sussistenza e di resistenza.

Delle rupi quasi che impraticabili a piede umano, compongono le parti ovest e sud del recinto di *Gaeta*. La parte occidentale, più bassa e più accessibile, è chiusa da un ramparo, che la grossezza della sua camicia, pongono al coperto da qualunque sorpresa.

Il quarto lato, il solo, che sia suscettibile d'essere attaccato da un nemico non padrone del mare, è quello rivolto verso levante ossia verso l'imboccatura dell'itsmo. Esso presenta un fronte estesissimo, e quasi in linea retta una gradiuata di fuochi, (a) rivolti a

(a) O siano batterie disposte a scalini le une superiormente all'altre.

danno del terreno, lungo il quale l'assediante potrebbe incamminare i suoi attacchi (a).

Questo recinto, disposto in modo da procacciare dei fuochi fiancheggianti a tutte le parti che ne abbisognano, possiede il prezioso vantaggio di essere al coperto dai tiri di rimbalzo o d' infilata, privando così l'assediante di uno dei suoi maggiori mezzi di successo.

Guarnivano la piazza, nell'epoca di cui ragiono, 130 bocche a fuoco, quasi tutte disposte sul fronte d'attacco. Quattro in cinque mila siciliani e napoletani, comandati dal bravo principe d'Hassia-Philipstadt, mostravansi determinati a sostenersi fino all'estremo, tanto più che gl'Inglesi colle loro flotte promettevano di secondare le difese.

Se grandi erano i vantaggj che prometter si potevano gli assediati dal descritto ordine di cose, non lievi speranze potevano altresì concepire gli assedianti nelle facilitazioni che venivano loro offerte dall'esterna disposizione di Gaeta.

(a) Oltre ad essere totalmente scoperto e dominato dai fuochi della piazza, non è questo terreno suscettibile in tutti i punti d'esser smosso dalla zappa, mentre è formato in molti luoghi dal duro macigno.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Ostacoli alla difesa di Gaeta — Intimazioni e bombardamenti precoci — Sortite — Maneggi — Assedio regolare — morte del general Wallongues — Massena ed il re Giuseppe sotto Gaeta.

Il borgo di Gaeta, lungo per ben due terzi di miglio, e popolato innanzi che le ostilità cominciassero, da 9 mila abitanti, era stato da essi abbandonato per evitare i disastri minacciati alle loro case dall'assedio. Il governatore di *Gaeta*, per umano riguardo non avendo distrutto il fabbricato del detto borgo, non solo questo permetteva ai Francesi di spingere i loro approcci quasi senza pericolo o fatica fino alla distanza di 100 tese dalla fronte dell'attacco, ma concedeva loro eziandio la facilità di provvedersi a dovizia di panche, tavole, ferri, ec. per sollecitare nel modo il men dispendioso e più comodo i lavori dell'assedio.

Le alture di *Tratina*, dei *Cappuccini*, e principalmente quella di *Montesecco*, situate l'una dietro all'altra, come gradini d'un anfiteatro, erano o dominanti o a livello delle opere di difesa della piazza. Non poche

gibbosità del terreno, e le case sparse in varj punti della campagna, somministravano altrettanti parapetti tanto più utili, quanto più vicini alle mura. Finalmente esisteva un difetto essenziale nel recinto di Gaeta, precisamente nella faccia dell'opera esterna, dalla parte più aperta del mare (a). Simile difetto conosciuto dai Francesi, mediante le relazioni di alcuni disertori, evasi per quel lato, contribuì essenzialmente alla più facile espugnazione della piazza, poichè divenne questo un passo più agevole e men pericoloso, per giungere ad una breccia, che si proponevano aprire in quel fianco.

Anteriormente a questa importantissima scoperta, gl'ingegneri francesi avevano opinato, che la piazza non poteva prendersi, che mediante un vigoroso sforzo d'artiglieria, eludendo però tutti gli attacchi esterni. Poichè il coronamento del cammin coperto, le discese nel fosso, e la preparazione della mina, ad onta dei vantaggj che offerivano, presentavano delle insormontabili difficoltà, mentre non eravi alcuna lusinga di estinguere, nè tampoco considerevolmente diminuire il fuoco degli assediati.

Tali considerazioni determinarono il piano d'attacco del generale Vallongue, coman-

(a) Gli ingegneri Castigliani ve lo avevano lasciato fino dal 1706, nè veruno aveva pensato a correggerlo.

dante gl'ingegneri francesi. Secondato dal capo battaglione Corda sotto direttore dell'artiglieria, pensò desso, prima d'ogni altra cosa, a far prontamente erigere alcune batterie sulle due spiaggie laterali dell'itsmo, onde garantirlo dai fuochi dei legni e delle lancie inglesi, che incessantemente comparivano a molestare le truppe nei loro campi, e durante le recognizioni. Simili preventive disposizioni degli ingegneri erano date concordmente al generale Lecour, che dopo la vana ed inutile intimazione di Regnier e la sua partenza per la capitale, era egli, Lecour, rimasto sotto Gaeta alla testa di 2500 uomini, onde invigilarla, tenere a bada il presidio, e coi rinforzi consecutivi, che andava giornalmente ricevendo, preparare il di lei arrendimento.

In allora si era ben lungi dal supporre, malgrado il buon contegno costantemente tenuto dal governatore, che questa piazza non cederebbe che ad un'assedio formale. Si sperava anzi sempre, che la superiorità delle armi francesi, fortificata da un partito numerosissimo, esistente nella popolazione del regno, ajutata dalle minaccie, come pure dai mezzi di seduzione, che si suole adoperare in simili circostanze, ed a cui vilmente cedono le anime deboli venali e non veramente Italiane, procaccerebbe facilmente la caduta di *Gaeta*. Si alimentavano tanto più volentieri simili speranze in quanto che non eranvi

pel momento i mezzi necessarj per occuparsi di un'assedio formale.

Cionostante facevansi tutti i preparativi compatibili colla ristrettezza de' sussidj posseduti, onde affrontare una formale ossidione, quando la necessità il richiedesse. In mezzo a questi, il generale Lecour, prestando soverchiamente ascolto alle insinuazioni, di chi presumeva conoscere a fondo il carattere della truppa Napoletana, risolse azzardare un qualche tentativo, capace d'intimorire la guarnigione, scomporne la fedeltà e favorire le intelligenze segrete, che procurava acquistare nella piazza. Mentre dunque i malvagj corruttori si adoperavano nei loro infernali maneggj, valevasi Lecour delle grosse artiglierie, già pervenute al suo campo; onde tormentare il 21 marzo la fortezza con un bombardamento. Abbenchè il fuoco superiore della piazza costringesse ben presto l'artiglieria di Lecour al silenzio, pure osò questo generale spedire al governatore di *Gaeta* un'intimazione di resa. Il principe d'Hassia, che dopo prova così infelice, tutt'altro attendevasi che proposizione di tal fatta, replicò sorridendo ,, *che i Napoletani risponderebbero a Lecour dalla breccia.* ,,

Forniti di maggiori mezzi, rinnovarono i Francesi il 5 aprile il bombardamento. Ma scorgendo la fidanza e l'orgoglio, che tali prove infelici destavano nella guarnigione, de-

sistè Lecour dal rinnovarle, ed attese per rispondere al fuoco incessante scagliato a danno suo dalla piazza, che fossero le artiglierie tutte riunite.

Perdute così tutte le mal fondate speranze, i lavori del genio, già cominciati fino dalla notte del 9 al 10 marzo, furono ripresi con maggiore attività.

La trincea aperta dalla parte del *Borgo* ebbe due comunicazioni per giugnere al poggio d' *Atratina*. (a) Sul piano di questo poggio si dette mano ad erigere una delle due grandi batterie, ch' era stato risoluto di stabilirvi, e che agirono poi con tanto effetto durante l'assedio. Queste due batterie si trovavano appresso a poco a livello delle più alte del corpo della piazza, ma dominate da quella della *Regina*.

L' antica torre *Atratina*, fasciata di grosse mura, divenne un comodo magazzino per le munizioni e per i materiali dei Francesi.

Aumentata la truppa assediante dal 62.°

(a) Tanto questo poggio, distante 300 tese dal corpo della piazza, quanto quello di *Montesecco*, che n'era lontano 250 tese, sono situati nel lato il più aperto dell'itsmo, ed una piccola valle, intieramente dominata dai fuochi della piazza, separa l'uno dall'altro. Alla sinistra delle dette alture giace il *borgo di Gaeta*, o per meglio dire la città esterna, la quale copre tutta la piazza nel fondo della baja. Alla destra delle medesime alture, fra le falde del *Montesecco* e la piazza, fino alle sponde del lato Owest, sonovi dei seni di aliga e sabbia moventi.

reggimento francese, comandato dall' italiano colonnello Bruni, dal 32.° leggiere composto di Genovesi e guidati dal colonnello Ruffini, e finalmente da diversi corpi Napoletani recentemente creati, non che dai reggimenti provenienti dall'Italia e dalla Francia, si trovò in grado il generale Lecour d'investire strettamente la piazza.

Gl' ingegneri emisero allora il seguente progetto d'attacco.

« Approfittarsi degli accidenti del terre-
« no irregolarissimo, situato fra i due seni
« di mare, non che della massa del fabbri-
« cato del *Borgo di Gaeta*. Aprire e molti-
« plicare con esattezza le comunicazioni;
« acquistare insensibilmente e quanto più si
« potesse del terreno, fino al tiro il più co-
« modo: armare le batterie, quando però fos-
« sero stati riuniti tutti i mezzi per farle
« agire contemporaneamente; aprire le brec-
« cie con celerità; favorire gli ultimi approc-
« cj in modo, che non incontrassero ostacoli
» troppi gravi; finalmente fare sboccare dalle
« estremità delle strade coperte le truppe de-
« stinate all'assalto, per recarsi direttamente
« sulle due breccie da praticarsi nel corpo
« stesso della piazza. »

Basati su queste preliminari disposizioni procederono i lavori, durante i quali si distinsero in special modo per attività e coraggio il capitano ajutante maggiore De Curti, e

l'ajutante sott'uffiziale Lemore, ambedue Italiani, ma facienti parte del 2.° battaglione dei zappatori Francesi.

Non rimaneva però frattanto oziosa la guarnigione napoletana, che anzi tormentando con fuoco incessante i lavoranti nemici, cagionava loro assai perdita d'uomini e di tempo. A vieppiù frastornarne i lavori, eseguirono i Napoletani diverse sortite, le quali cagionarono ai Francesi nuove uccisioni e nuovi ritardi. Poichè inchiodati i cannoni più avanzati, rovinati i parapetti, le batterie e i spalleggiamenti già eretti, rientrava il presidio quasi sempre trionfante nella città, in mezzo alle grida dell'esultante popolazione.

Fra le sortite interessanti e conseguenti, annoverar si puole quella del 15 maggio. In questo giorno non solo le truppe Napoletane vennero a capo di abbattere e scomporre tutto ciò che era stato dai Francesi compito, o stava per compiersi; ma uccisi e feriti da circa duecento dei più ostinati difensori delle trincee, altrettanti ne condussero prigioni in Gaeta. Eravi fra questi il capitano del genio Nempde, che insieme agli altri venne imbarcato e tradotto immediatamente a Palermo.

Rinnalzarono i Francesi nei giorni consecutivi, con una coraggiosa e stoica rassegnazione le loro opere. Il principe d'Hassia, viste immensamente aumentate le loro forze, soddisfatto del valore dispiegato dalla sua guar-

nigione, e fidando d' altronde sul fuoco della propria artiglieria, non volle ulteriormente compromettere i suoi soldati a delle giornaliere pericolose diminuzioni.

Nel principiar di giugno proseguirono gli assedianti i loro attacchi, lungo una linea, che partendo dalla spiaggia di *Mola*, terminava a quella di *Serapo*. Formò questa la prima paralella contro la piazza, quantunque potesse appellarsi piuttosto la terza, mentre per la vicinanza delle ultime case del *borgo di Gaeta*, non distava, che di 100 tese dai piè dello spalto. Le guardie avanzate Francesi erano ormai così prossime alle Napoletane, collocate nelle strade coperte, da potersi comodamente bersagliare fra loro.

La virtù e la disciplina vengono sempre a capo di una supposta impossibilità. Le difficoltà e l' ingratitudine del terreno presentatesi sui poggi di *Atratina* e di *Montesecco*, furono vinte dalla tenacità, dallo zelo, e dall'entusiasmo francese. Le opere vennero compiute ed i bravi, che le avevano immaginate o eseguite, cominciarono a raccogliere il frutto delle tante fatiche e pericoli sofferti. Una sola fatal circostanza, amareggiò la loro gioia.

Il prode generale Vallongues, i cui talenti e lo zelo instancabile, avevano già vinto i principali ostacoli, trovavasi il 14 giugno sul *Montesecco* al centro della prima paralella, indicando le disposizioni opportune pel com-

pimento d'una batteria di undici pezzi, quando percosso dalla scheggia di una bomba fu tolto di vita. Il generale Chambarliach lo sostituì nella direzione dei lavori, sotto gli ordini del generale Campredon, sovvenuti ambedue sempre dall'attività e dallo zelo del capo battaglione Corda.

Alla fine di luglio, le trincere, le comunicazioni e la prima paralella erano compite: alle addentellature (1) della destra e della sinistra della seconda paralella, alle falde del *Montesecco*, non mancavano che circa 60 tese di lavoro per riunirle. I materiali opportuni sia d'artiglieria, sia di munizioni per spingere sollecitamente a fine un'assedio, che da un giorno all'altro si rendeva più interessante, erano già messi a posto. Gran parte della divisione Lechi, diverse compagnie d'artiglieria rese disponibili, ed altre truppe venute di Francia o prese dall'interno, avevano nuovamente aumentato l'armata assediante, fino al numero di 14 battaglioni. Un corpo di truppe napoletane, il reggimento primo cacciatori Italiani sotto gli ordini del generale Caracciolo ed il 4.° dei cacciatori a cavallo Francese, stavano a campo alle foci del Garigliano per opporsi agli sbarchi degli Inglesi. (a) Una prima divisione

(a) Il sotto tenente Cesare Perticari del 4.° cacciatori a cavallo francese, venne decorato della legion d'onore, per essersi distinto in una brillantissima carica eseguita contro gl'Inglesi, sbarcati ove trovavasi a campo il suo reggimento.

di 12 scialuppe cannoniere, sotto il comando del capitano di fregata Bausani, aveva fatto vela da Napoli il 29 di giugno ed erasi nella sera medesima ancorata alla spiaggia di *Gaeta* sotto *Castellone*. Una seconda divisione di 7 lancie cannoniere approntavasi nella baja di Napoli per raggiunger la prima. Finalmente lo stesso maresciallo Massena trasferitosi al campo di Gaeta, preso aveva egli stesso il comando e la direzione dell'assedio, fissando il suo quartier generale a *Castellone*. I generali divisionari Lechi e Gardanne, ed i brigadieri Severoli, Ottavi, Dembowski, Valentini, Lacour, Lamarque, Donzelot ec. lo secondavano.

La presa di Gaeta consideravasi di tale e tanta importanza, che il re Giuseppe stesso credè opportuno di recarsi nel campo a visitare i lavori, onde colla sua presenza incoraggiare, e lusingare le truppe. (a)

All'alba del 4 luglio, una bomba lanciata dal campo Franco-Italiano, servì di segnale alle batterie già stabilite, contro la piazza per dar principio ad un vivissimo fuoco. Ad onta che questa avesse fin'allora scagliato a danno degli assedianti da circa 10 mila colpi di can-

(a) Il re Giuseppe rimase così soddisfatto dei servizj resi in quest'occasione dal capitano De Majo ajutante di campo del capo dello stato maggiore Cesare Berthier, che oltre ad averlo proposto all'Imperatore per la legione d'onore, lo chiamò a far parte della sua guardia reale.

none e 18 mila bombe, rispose con altrettanta e maggiore vivacità. Le opere dei Francesi e le case ove i cannonieri Napoletani sapevano esser alloggiati i generali, servivano loro di particolare bersaglio. La sola abitazione del generale Lamarque fu nello stesso giorno percossa da 24 colpi di cannone.

Giammai la tenacità ed il valore furono posti a così dura prova, come durante l'assedio di Gaeta, sia per parte degli assaliti, come degli assalitori. Corcata quasi sempre la guarnigione sulle mura, coglieva ogni destro per danneggiar gli assedianti, e sorprenderli. Questi a vicenda elettrizzati dall'esempio dei loro intrepidi capi, rimasero dì e notte per tre mesi continui, esposti al fuoco micidialissimo della piazza e degl' Inglesi, senza risponder mai, meno a quest'ultimi, fintanto che le batterie non furono completamente armate. E frattanto i difensori di Gaeta erano Napoletani, di quella stessa nazione cioè, che l' animosità o l'invidia di alcuni stranieri, sempre accaniti contro il misero nostro suolo, volle senza curarsi di analizzare, o calcolare le circostanze, giudicare come inetta alle fazioni guerresche! Se tutti i condottieri di soldati Napoletani avessero potuto o saputo mantenere severa la disciplina fra quelle truppe, come mantener ve la seppe il bravo principe di Philipstadt, esse si sarebbero mostrate egualmente prodi e costanti, essendo la sola disciplina quella che mantiene l'ordine la nettezza e il coraggio negli eserciti.

CAPITOLO III.

SOMMARIO

Combattimento della flottiglia Anglo-Sicula contro la flottiglia Napoletana — Ordine del giorno — Prosegue il bombardamento di Gaeta — Il Principe d'Hassia è gravemente ferito — Intimazioni di resa sempre inutili — Disposizioni per l' assalto. —

Quelli, che non intendono l'arte della guerra, confondono sovente la prudenza colla timidità, ed il valore colla pertinacia. Il valore non è una virtù se non quando può esser'utile, ed è diretto dalla prudenza, altrimenti è un' insensato disprezzo della vita un' ardore brutale, il quale non serve ad altro, che a fare spargere del sangue, e che non può mai esser tollerato in quelli che comandano, sebbene possa esser ammirato in quelli che obbediscono.

Quando Bausani schivando la crociera Inglese riuscì, venendo da Napoli, a gettar l'ancora nella rada di Castiglione, parve ad alcuni questo suo contegno effetto di timidità, senza riflettere, che il vero suo merito consisteva appunto nel sapere con precisione adempiere le ricevute istruzioni. Conscio della propria virtù lasciava Bausani, che il garrulo cicalio della mormorazione, si elevasse a sua

posta, promettendo bene di far'arrossire nella prima occasione gli Zoili ed i Tersiti, che per lo più son quelli che compongono la classe mormoratrice, vera peste ed orrore della civil società.

La sorte secondollo ancor'meglio che nol pensasse. Alle 11 della sera del 4 luglio, venti lance cannoniere, 6 bombarde ed altri legni ausiliarj Anglo-Siculi, armati a prua con obizi di grosso calibro, si mossero per assaltare il Bausani. Questi ch'erasi già accorto delle disposizioni del nemico, e che perciò stavasi all'erta, credendo venuto il momento di mostrare il valore utile ed opportuno, schierata in bell'ordine la sua flottiglia di fronte alla linea Inglese, fu il primo a rompere il fuoco. In una limpida serata d'estate, bello era il vedere dall'argine, l'esattezza e la calma delle manovre, le orribili vampe che incessantemente una flotta e l'altra coprivano, i densi e neri globi di fumo, che ad ogni momento le inviluppavano, e che nel dileguarsi o dilatarsi mostravano i prodi di Bausani quali combattenti in mezzo alle nubi.

Un fresco vento dissipava eziandio di tratto in tratto le caligini, ed al raggio argentino della pallida luna, scorgevasi orgogliosa sventolare sui legni Napoletani l'Italiana bandiera, bersagliata, e rotta sì, ma inspirando sempre riverenza e terrore. Bausani dritto sulla sua nave e colla sciabla alla mano in mezzo alla

tempesta della mitraglia, distinguevasi ai moti, agli atti, che lo dipingevano alle fantasie invaghite di gloria, come il Dio di quelle acque. Quasi un' ora romoreggiarono le salve degli obici e dei cannoni. Ma un tale stato di cose essendo assai più nocivo agl' Inglesi, che agl' Italiani, stante il fuoco delle batterie della spiaggia, che si univano a fulminarli, pensarono essi liberarsene venendo alle strette, e tentando l'abbordaggio per mezzo delle barche ausiliarie. Lasciarono i Napoletani accostarle, e colla stessa bravura colla quale avevano rispinto il primo assalto, mandarono a vuoto il secondo.

Malconci nei legni e nelle persone, furono gl' Inglesi astretti a ritirarsi in gran furia, encomiando poi, a loro malgrado, l' abilità ed il valore spiegato dalla marina Napoletana. Il seguente ordine del giorno rese conto all'armata di questo glorioso avvenimento.

Ordine del giorno 5 Luglio 1806.

« Jeri verso le 11 della sera, 20 scialuppe cannoniere nemiche, armate con un cannone da 24, e sei bombarde, vennero ad attaccare la nostra squadriglia ancorata dinanzi *Castellone*. Questa benchè inferiore nel numero di 14 vele, e non presentando al nemico, che due pezzi da 24 e due da 18, il resto non essendo che di piccolo calibro, si oppose con la più vigorosa resistenza, per un'ora continua, essendo stata gagliardamente secondata dalle batterie della costa. »

« Verso la mezza notte il nemico si avanzò in due linee per tentare di sorprendere e impadronirsi coll' abbordaggio delle cannoniere n.° 3, 9, 13, e 14. La fucileria vivamente impegnata a tiro di pistola, ha intrepidamente respinto il nemico, cagionandogli una gravissima perdita fra morti e feriti, e costringendolo finalmente ad allontanarsi e prendere il largo. »

« Noi deploriamo la perdita di cinque uomini morti e due feriti. — Il signor Maresciallo Massena manifesta la sua particolare soddisfazione ai comandanti, agli equipaggj, alla truppa, che guarniva la squadriglia, ai comandanti le batterie del littorale, ed alle truppe situate lungh' esso, tutti avendo egualmente contribuito al brillante resultato di questa gloriosa fazione. Il suddetto signor Maresciallo si farà un dovere di far conoscere a S. M. il nome dei bravi, che particolarmente si distinsero. (a) »

« Il generale in capo dello stato maggiore. »

« Franceschi. »

Il suddetto attacco intentato dagl' Inglesi, non aveva soltanto mirato a distruggere la squadriglia Napoletana; ma eziandio a formare una favorevole diversione al fuoco da cui era

(a) La marina napoletana si distinse sempre, quando fu ben comandata. Giuseppe e Murat si trovarono costretti a premiare una quantità di uffiziali, sott' uffiziali e soldati di quel corpo, per delle azioni veramente eroiche da loro commesse.

stata tutto il giorno oppressa Gaeta dalle batterie Francesi. Ma nè all'uno nè all'altro oggetto essi pervennero, poichè lo proseguirono gli assedianti nei giorni seguenti collo stesso vigore; e, 70 cannoni, 50 mortai ed obici da 24 e da 36, acquistarono insensibilmente una superiorità immensa sul fuoco dell'artiglieria della piazza. L'effetto prodotto dalle bombe venne attestato dall'esplosione consecutiva di tre polveriere, e da quella anche più funesta di un magazzino di bombe già cariche. Ciò non ostante la brava guarnigione impassibile a tanti disastri, recavasi con ordine e disciplina meravigliose, ove maggiore ravvisava il pericolo, sia per estinguere gl'incendj, sia per risarcire i danni cagionati dalle bombe e dalle suddette esplosioni, sia finalmente per presentare sulle mura ed ai posti avanzati delle guardie determinate a rispingere con valore e fermezza qualunque assalto. I cannonieri dettero soprattutto in quest'assedio l'esempio di uno straordinario valore, e di un'intiero sacrifizio di loro stessi. Poichè non solo trovavansi essi esposti ai consueti perigli degli altri; ma i parapetti e le guancie delle troniere essendo di pietra o di mattone, i colpi dei Francesi nel percuotervi, facevano schizzarne i rottami d'intorno con tanta violenza, che ferivano o uccidevano una quantità di quei bravi, i quali erano prontamente sostituiti da altrettanti intrepidi volontarj.

Frattanto il fuoco degli assedianti aumentò in guisa tale, che in pochi giorni il maggior numero delle artiglierie della piazza era già stato reso inservibile, spezialmente nella cittadella, ove una gran parte dei parapetti e delle troniere era rovinato o crollante.

In questo stato di cose, e per migliorarlo tentarono il presidio delle sortite, gl' Inglesi degli assalti di mare, e le guerriglie Napoletane di Ferdinando, scendendo dalle montagne si provarono esse pure ad aspramente molestar gli assedianti alle spalle. Cooperatore zelantissimo del principe d'Hassia Philipstadt, era il brigadiere Michele Pezzi, nominato fra Diavolo. Dopo essersi egli esposto ai maggiori pericoli per la difesa della piazza, ne uscì col consenso del detto principe, per andare nei monti dell' Abruzzo, a cercare degli uomini fedeli a Ferdinando, e determinati a tutto intraprendere in suo nome, onde contrariare Massena nella sua impresa. Breve il tempo pochi ne trovò. Ma ciò non ostante osò con essi muovere una guerra insidiosa ai nemici del suo re, che se non produsse gli effetti di cui si era in principio lusingato, fu da tanto, da tenere in apprensione e in allerta i posti ed il campo francese, e costringerli a spedire su quei monti delle numerose colonne mobili, per tenerne lontane le bande di Pezza, che divenivano di giorno in giorno più audaci. (a)

(a) Io prego i miei lettori a non lasciarsi guidar

Fra le venture di queste ultime spedizioni non poca gloria acquistossi il capo battaglione Bonelli del 2.° di linea italiano, il quale in due diverse azioni pervenne ad impadronirsi di alcuni fra i più famosi capi delle bande di Pezza, come di Arcangelo Ratti antico uffiziale nell'esercito di Ferdinando IV, e di Benedetto Raimi, per lo avanti ecclesiastico. In-

punto dalla prevenzione. Avendo forse alcuno di loro sentito lungamente suonar male il nome di Michele Pezza, diranno: oh! il nostro autor di memorie vuol far l'apologia dei briganti? Nò freddamente gli rispondo, non fu mai questa la mia intezione. Ma fa d'uopo rammentarsi ed esaminare attentamente le epoche in cui furono certi tali caratterizzati sotto quel titolo; spogliarli delle odiosità di cui le circostanze ed i tempi volevano rivestirli, ed allora vederli sotto il prisma dell'imparzialità, con cui deve il vero uomo considerare gli uomini e le cose. Anche noi appellavamo comunemente briganti gli Spagnoli nostri nemici, durante la guerra dell'indipendenza, e poi se ne fecero degli eroi. L'uomo, qualunque sia l'opinione che addotta, se dal principio della sua scelta fino alla fine, dimostra coraggio, zelo, costanza ed energia, è stimabile. Potrà essere nell'errore, ma non meritare il vituperevole nome di brigante riserbato agli assassini delle pubbliche strade. Avendo io addottato dunque questo principio d'imparzialità, mi credo in dovere di rendere noti e commendevoli tutti quegli Italiani, che spesero il loro sangue i loro sudori, le loro veglie, le loro fatiche per quella causa a cui si credevano legati per dovere per onore, o per elezione. Una volta per sempre io non ho altra opinione, che quella della gloria del mio paese, e bramo provare ai stranieri ed alla posterità, che la materia provvidde copiosamente tutte le classi di questo bel paese dei requisiti necessarj alla virtù ed alla gloria, che io reputo con fondamento, qualità indigene del nostro suolo.

tanto Michele Pezza, assetato di maggior gloria, dopo aver indarno tentato di radunare un numero sufficiente di combattenti, retrocesse in Gaeta, ove proseguì a distinguersi, mostrandosi ognora il primo ove più certo si dichiarava il pericolo.

Gl' Inglesi e la guarnigione non furono più fortunati nei loro attacchi di quel che stato lo fosse il suddetto brigadiere. Le batterie collocate sul littorale, le truppe saviamente disposte lungh' esso, e la brava squadriglia napoletana, contribuirono a render vane tanto le minaccie dei sbarchi di mare, quanto le sortite ulteriori dalla piazza.

Così per ogni parte la fortuna serbava la peggio ai partitanti di Ferdinando. Il danno però più grave, che dessi soffrissero fu senza dubbio quello, della pericolosa ferita ricevuta il giorno 10 luglio dal principe d'Hassia Philipstadt. La scheggia di una bomba scoppiata sul bastione a tre ponti, ove trovavasi ad incoraggiare i suoi cannonieri, lo colpì nella testa. Desolata la guernigione accompagnò l'amato capitano alle navi, ove fu deposto per esser trasportato a ripristinare la sua salute in Sicilia.

La presenza di un'uomo solo, tien luogo, bene spesso, ma soprattutto alla guerra, di mille. Sparito quel saldo capo da Gaeta, niuno si credè da tanto di sostituirlo, o la pubblica considerazione non seppe ravvisarlo e fissarvisi. Si fecero degli sforzi, ma non furono

quelli, che si sarebbero potuti attendere da una guarnigione la quale erasi fin'allora immortalata nella sua difesa.

Conosciuto Massena l'accaduto del Philipstadt, aumentò d'attività per ridurre il presidio. Egli ordinò immediatamente la costruzione delle batterie di breccia, le quali furono innalzate alla distanza di 30 tese dalla fronte attaccata. Quest' operazione, per quanto costasse assai in uomini e tempo, stante il fuoco oppositivo della piazza, pure fu spinta a fine e cominciato lo spacco delle mura. Siccome però il punto essenziale a cui mirava Massena, era il piede della cittadella, così fece egli costruire delle batterie, rivolte contro il cammino coperto.

Il giorno 13 erano quasi le breccie praticabili. Quella soprattutto aperta nel lato della cittadella, lasciando scorgere allo scoperto le case della città, e presentando un facile accesso, fecero credere a Massena non esser immatura una nuova intimazione di resa. Ma avendogli la guarnigione replicato negativamente, si addoppiò il fuoco. Dettesi anche principio dagl' ingegneri Francesi all' apertura di una nuova breccia nel fianco dell'opera bassa della cittadella, per la quale conveniva passare prima di giugnere all' altra breccia, che dicemmo già aperta.

L'ajutante maggiore De Curti avendone fatta la recognizione, durante la notte del 17,

non solo si assicurò della sua praticabilità, ma potè ben'anco comodamente verificare la facilità che porgeva per appressarvisi, il lato del mare, già indicato dai disertori come gretola sicura al più facile conquisto della piazza.

Quantunque però fossero stati incessantemente adoprati contro il bastione a tre piani, 12 in 15 cannoni di grosso calibro, pure lo squarcio in esso prodotto (stante la solidità delle mura e la tenacità delle terre) non offeriva per anco un varco sufficiente, nè una salita capace da potervisi avventurare una colonna all'assalto.

Il lato il più facile per penetrare in città essendo dunque quello della cittadella, furono da questa parte, segretamente, e maggiormente rivolte le cure degl'ingegneri, abbenchè mostrassero occuparsi piuttosto della breccia del bastione a tre piani.

La guarnigione intenta altresì a togliere ogni apparente vantaggio al nemico, mentre non desisteva dall'invigilare e rispondere, coll'artiglieria servibile che rimaneva, a quella di Massena, scendeva durante la notte nel fosso, lo sgombrava dai rovesciati materiali, e procurava coi risarcimenti, gli apparati, le contro mura, i controfossi, le abbarrate ec. rendere se non impossibile almeno assai difficile il pervenire nell'interno. Una tale onorevole attività e persistenza, costrinse Massena a duplicare ed avvicinare sempre più le sue ar-

tiglierie, le quali pervennero a battere così furiosamente e in tanta vicinanza li sbrani già fatti nelle mura, che sensibilmente dilatandosi, resero finalmente ambedue le breccie capaci di concedere il passo a 16 uomini di fronte.

Massena non obliando d'essere italiano, e giusto ammiratore del valore dispiegato dal presidio, tornò a rinnovare l'intimazione di resa, prima di risolversi a dare un'assalto. Ricevutane una seconda ripulsa, ligio al dovere, dispose tutto per adempiere ciò, che questo imponevagli.

Ventisei compagnie scelte tanto italiane, che francesi, completate tutte a 100 uomini, dovevano formare la testa di due colonne, guidate ciascheduna da degli uffiziali del genio, e destinate a salire alle breccie. La terza colonna era incaricata di penetrare nel cammino coperto, (ove il presidio teneva costantemente una forte riserva) per attaccarla, prenderla, o distruggerla, affinchè gli attacchi delle due breccie non fossero disturbati. Ciascheduna colonna aveva la sua riserva particolare, ed eravi finalmente una riserva generale.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Capitolazione — Vantaggi di questa conquista — Fatti d' arme in Calabria.

Questi preparativi fatti da Massena nel giorno 18 di luglio, in modo, che la guarnigione li conoscesse, precederono un' ultima e formale intimazione di resa.

La spaziosa apertura delle breccie, lo stato diruto delle mura, la poca artiglieria rimasta disponibile al presidio, la niuna speranza di un soccorso determinarono il consiglio di guerra riunitosi nella piazza a cederla colle seguenti condizioni.

Art. Primo. Domanda. Si chiede, che il culto della nostra santa religione cattolica, apostolica Romana sia rispettato e conservato. Risposta « Accordato.

Art. Secondo. Che tutta la guarnigione possa imbarcarsi colle armi, bagagli, viveri, e tutto il treno da campagna esistente nella piazza.

Risposta. Atteso la valorosa difesa fatta dalla guarnigione di Gaeta è accordato alla medesima la facoltà d' imbarcarsi con armi a

bagagli: ben' inteso che i corpi, che la compongono, non potranno portar le armi, nè servire contro la Francia e suoi alleati, nè contro S. M. il Re Giuseppe Napoleone, durante un'anno ed un giorno, sia sul continente sia nelle isole. Gli si accordano pure otto cannoni da campagna. Il resto dell' artiglieria da campagna, quella della piazza e tutti i magazzini tanto di munizioni, che di viveri ed altri effetti militari, saranno fedelmente consegnati all' armata Francese, senza, che se ne possa estrarre cosa alcuna. Gli si accordano pure i viveri per dieci giorni.

Terzo. Dimanda. Tutti i feriti, che resteranno nella piazza, non che gl'infermi, goderanno di tutti i diritti dell' ospedalità, colle paghe, secondo i loro gradi, e ciò somministrato dall'armata Francese. Risposta. Accordato.

Quarto. Che tutti gli impiegati regi, come il governatore politico, l' uditore dell' esercito, e tutta la corte del piccolo tribunale, sieno rispettati nelle loro persone proprietà e famiglie, e che qualunque individuo volesse uscire dalla piazza per mutar paese, non li si possa impedire, nè ad esso nè alla sua famiglia; ma si debbano munire, per loro sicurezza, dei necessarj passaporti. Accordato.

Quinto. Che dopo 24 ore, principiando dal momento della ratifica, tempo in cui s' imbarcherà la truppa Napoletana, soltanto allora potranno entrare le truppe francesi in

Gaeta, ed in questo frattempo un' uffiziale d'artiglieria della real piazza, unito ad un'uffiziale d'artiglieria francese si daranno scambievolmente la consegna della piazza, in ciò che riguarda l'artiglieria munizioni ed altro.

Risposta. Alle ore otto della sera del 19 luglio tutte le truppe della guarnigione di Gaeta, dovranno essere imbarcate. Nulladimeno, alle cinque della mattina del detto giorno, la porta principale della città, e la porta del soccorso, collocata nel bastione della breccia, che sporge alla falsa braca, saranno consegnate alle truppe Francesi. Verun soldato francese potrà penetrare in città, o nella cittadella, all'eccezione degli uffiziali e commissarj incaricati di ricevere l'artiglieria ed i magazzini della piazza. Alle ore otto precise della sera, la città, tutto il suo fronte di mare e la cittadella saranno occupati dalle truppe imperiali e reali.

Fatto e sottoscritto e convenuto per parte della guarnigione di Gaeta dalli signori D. Luigi Bardetti tenente colonnello del genio, e D. Gaetano Barone, comandante il primo corpo Franco, muniti di poteri dal signore colonnello D. Francesco Hotz, comandante della piazza e governatore provvisorio della medesima, e per parte di S. E. il signor maresciallo dell'impero Massena, comandante il corpo d'armata d'assedio innanzi a Gaeta, dal signor generale di brigata Franceschi, co-

mandante della legion d'onore, capo dello stato maggior generale del primo Corpo d'armata Francese nel regno di Napoli, munito di pieni poteri e facoltà dal detto signore maresciallo. Questo di 18 luglio 1806 alle ore 11 della sera.

Segnati Luigi Bardetti tenente colonnello del genio.

Gaetano Barone, capitano comandante del 1.° corpo Franco.

Il generale di brigata firmato Franceschi.

Approvato da noi maresciallo dell' impero.

Firmato Massena.

La consegna ebbe luogo a norma della suddetta convenzione.

La perdita sofferta dalla guarnigione durante l'assedio ascese a circa 800 uomini, ed a 1500 quella degli assedianti

Pervenuta la nuova di questo acquisto al Re Giuseppe in Napoli, fece egli tosto emanare il seguente ordine del giorno.

« Dal quartier generale di Napoli 22 luglio 1806. »

« Stato maggior generale. »

« Dopo tre mesi di trincea aperta e 12 giorni di vivissimo fuoco cadde Gaeta. Questa piazza bagnata dal mare e accessibile soltanto per mezzo d'un'itsmo, che ha circa 700 tese di larghezza, era difesa da oltre 5 mila uomini, protetti dalle flotte Inglesi, che

più d'una volta rinnovarono i cannonieri e le munizioni. »

« Aperte finalmente due breccie all'ardore dei prodi, dessi anelavano con impazienza il momento, che condurre li doveva in città: ma il nemico conosceva l'impeto delle nostre truppe, ed ha ceduto la piazza. Armata di numerosa artiglieria, totalmente disposta sul fronte d'attacco; avvantaggiata dalla posizione; protetta dall'insalubrità del clima dei vicini contorni; nulla ha potuto stancare o soldati la vostra pazienza, nè scemare il vostro coraggio. Voi avete tutto sofferto e tutto superato. L'imperatore udirà con piacere i vostri sforzi, ed i vostri successi. Il maresciallo Massena ha attaccato Gaeta, nel modo stesso con cui difese Genova. L'audacia e l'industria delle opere innalzate, fanno onore agli uffiziali ingeneri, che le hanno disegnate e tracciate, ed ai soldati, che seppero così bene eseguirle malgrado il fuoco soverchiante del nemico. Questo fuoco micidialissimo non è stato interrotto dalle nostre batterie, se non nell'epoca precisa in cui l'artiglieria ha dispiegato in egual tempo i suoi mezzi, ha fulminate le opere del nemico, ed ha aperto le breccie, che hanno obbligato la guarnigione a capitolare. »

« Firmato Giuseppe. »

« Per copia conforme il capo dello stato maggiore.

«Il generale di divisione Cesare Berthier.»

I vantaggi di questa conquista nella posizione imbarazzatissima in cui si trovava il re Giuseppe non tardarono a manifestarsi. Gl'Inglesi furono astretti a renunziare al piano felicemente combinato, di una doppia diversione, che paralizzando le forze Franco Italiane alle due estremità del regno, ponesse le provincie interne in balìa dei furori rivoluzionarj.

Noi abbiamo visto nell'ultimo libro del volume precedente, che il 4 luglio, cioè tre giorni prima che il fuoco delle batterie Francesi si fosse dichiarato con tanto vantaggio contro Gaeta, la perdita della battaglia di S. *Eufemia* aveva costretto il generale Regnier ad evacuare le due sollevate Calabrie.

La forte schiera espugnatrice di Gaeta, ascendente sull'ultimo a ben 16 mila uomini, era omai disponibile. A Massena vincitor pregevole coraggioso e fortunato, il di cui nome solo incuteva terrore, venne affidato il comando principale di questo esercito, incaricato insieme ai soldati di Verdier e di Regnier di soggiogar le Calabrie. Perchè un'uomo terribile avesse potestà analoghe, decretava Giuseppe, fossero e s'intendessero le Calabrie in istato di guerra: i magistrati civili e militari obbedissero a Massena: creasse commissioni militari pei giudizj, ed i giudizj si eseguissero senz'appello in 24 ore: i soldati vivessero a carico dei paesi sollevati: i beni

degli assassini e dei capi dei ribelli si ponessero al fisco: i beni degli assenti ancor essi si confiscassero: chi non essendo ascritto alla guardia provinciale, fosse trovato con armi, si desse a morte: i conventi, che non dichiarassero i religiosi complici si sopprimessero.

La severità di queste misure e la mano ferma, che ne era armata, sembravano garantire l'estinzione del fuoco dell'insurrezione, ed il ristabilimento dell'ordine in quelle disgraziate provincie.

Annunziando così il terrore, partì Massena da Napoli il 1 Agosto, dopo aver dato avviso della sua marcia a Regnier il quale come già dicemmo, erasi ritirato nel suo campo trincerato di *Cassano*. Il Re seguì personalmente e davvicino il maresciallo, rendendosi colla riserva, composta dalla sua guardia, prima a *Salerno*, e quindi a *Lago nero*.

Durante la permanenza di Reynier in *Cassano*, gli attacchi degl'insorgenti erano stati continui, ma senza poterlo costringere a disloggiare. Fra i fatti d'arme accaduti, merita particolar menzione il seguente, e per la sua singolarità e per l'istruzione che porge ai giovani militari.

Due battaglioni Svizzeri formavano parte delle truppe di Regnier. La loro uniforme rossa, simile, soprattutto in lontananza, alla divisa degl'Inglesi, aveva più di una volta indotto in errore i sollevati. I detti due batta-

glioni sulla cui fedeltà, coraggio e disciplina, sapeva Regnier potersi intieramente affidare, ebbero da esso l'ordine la sera del 10 di luglio, di uscire dal campo, e facendo un lungo giro, giungere all'alba dell'11 dinanzi ad un villaggio, ove trovavasi una riunione numerosa d'insorgenti. Questi vedendo appressarsi da un lato opposto al campo francese, una truppa con divisa scarlatta, e che non faceva veruna ostile dimostrazione, non dubitarono punto, che non fossero Inglesi, sbarcati nel corso della notte. Accorsero essi dunque festosamente al loro incontro. Ma non rimasero quei sventurati lungamente in errore: accolti ad un tratto da una terribile scarica di moschetti, e quindi caricati colla bajonetta, pagarono ben 300 di loro quella fatale ed imprudente sicurezza, mentre li Svizzeri di poco menomati, tornarono al campo carichi di facile gloria e di copioso bottino.

Lo sdegno dei Calabresi per quell'accaduto, si mostrò nei feroci assalti, mossi contro Regnier nei giorni consecutivi, i quali lo avrebbero certamente costretto a mal partito senza le sorti felici di Massena.

Arrivato questo maresciallo a *Lagonero*, aveva scontrato un buon numero di sollevati, comandati da un certo Gernalis, fortificati sul *Monte Cocuzzo* ed a *Lauria*. Massena dopo aver lungamente e inutilmente atteso, come n'era stato lusingato, ch'essi gl'inviassero una

deputazione per sottoporsi, li fece attaccare di fronte dai reggimenti Francesi 52 e 102, i quali furono rispinti con grave perdita. In allora campeggiò in modo il maresciallo colle sue truppe, da circondare la posizione di *Cocuzzo* pel rovescio del *Monte Galdo*. Tutta quella riunione, che così bravamente aveva fino allora resistito ai replicati ed impetuosi attacchi Francesi, postasi ad un tratto in sospetto, e quindi in timore delle evoluzioni nemiche e del proprio comandante Gernalis, si sciolse insensibilmente, e per piccoli gruppi si trasferì in altre posizioni, che a norma del diverso parere di ciaschedun capo, giudicate furono più vantaggiose e sicure. Sgombro il passo più difficile all'avanzamento dei Francesi, perduta la forza dell'unità e assaliti in più posti dalle truppe disciplinate di Massena, furono i Napoletani rotti e fugati. *Lauria*, residenza fin'allora dei maggiori fra i sollevati, venne dai Francesi saccheggiata e bruciata.

Dei pastori che custodivano le mandre sulla *Polina*, alta montagna in prossimità di *Castro Villari*, udito il fuoco del combattimento di *Lauria*, e informati dai fuggenti della sconfitta da essi ricevuta, scesero tosto nella pianura, andando a recar questa nuova agli abitanti di *Castro Villari* e di *Murano*. — Senza frapporre indugio, spedirono questi da Regnier a *Cassano* una deputazione, per protestar sommissione, e per pregarlo di in-

viare delle truppe Francesi alle loro terre. Regnier, all'oscuro del citato avvenimento di *Lauria*, e intento sempre a trar profitto dalle circostanze, accordò alla deputazione tutto ciò che essa chiese.

La vanguardia di Massena pervenuta in prossimità di *Murano*, poche ore dopo l'arrivo del forte drappello, speditovi da Regnier, scorgendo da lungi a balenare una quantità d'armi intorno al paese, disponevasi ad un'attacco. Ignari egualmente i soldati di Regnier dell'avvicinamento, di Massena, vedendosi minacciati così da vicino, supposero esser quella una truppa nemica, e munironsi alle difese. I bersaglieri delle due parti scambiarono anche sul principio qualche colpo fra loro; ma ben tosto riconosciuto l'equivoco, accadde in *Murano*, con reciproca gioja, la riunione dei soldati di Massena con quelli di Regnier.

CAPITOLO V.

SOMMARIO

Fatti d'arme nelle Calabrie — Capi banda più celebri — Tentativi degl' Inglesi per danneggiare i partitanti di Giuseppe — Loro sbarchi sulle coste napoletane. — Fazioni che producono. — Operazioni particolari. —

« Il diritto il più sacro, ed anzi il primo dei
« doveri dell'uomo, diceva Gernalis ai suoi,
« è certamente quello di difendere il suolo,
« che gli fu cuna, il tetto paterno, la propria
« famiglia i proprj figli. Tutti i mezzi di re-
« sistenza, sono buoni, legittimi e autorizzati,
« quando son' essi diretti a mandare a vuoto
« un'ingiusta aggressione, un' invasione stra-
« niera, la quale pretende imporre leggi ad un
« popolo, che nulla ha seco di comune nè fa-
« vella, nè costume, nè clima. Ha la natura
« stessa, aggiungeva questo capitano, tracciato
« i (a) limiti delle nazioni; con qual diritto
« dunque pretendono adesso i Francesi d'in-

(a) Non sine provvidentissimo deorum immortalia consilio, Alpes Italiam et Galliam diviserunt.
Tit. Liv.

« frangerli? con quello forse del più forte? Eh
« bene! tentiamo con ogni modo, qualunque
« ci siasi, di rendere uguali le condizioni re-
« ciproche.

Rispondeva Massena, che Napoleone provocato senza ragione, minacciato da un'attacco nè suoi stati, aveva pur'anco il diritto di rispingere la forza colla forza e di ricondurre l'attacco nella stessa casa dell'aggressore. Che egli intendeva di obbligare i nemici a non uscire dai limiti stabiliti dalle leggi della guerra, secondo gli usi addottati in Europa da diversi secoli. Che qui non trattavasi già di una guerra fra due nazioni, ove tutto è permesso, ma bensì fra'due governi, nella qual guerra i popoli non trovandosi menomamente provocati, non avrebbero dovuto intervenire.

In mezzo a questi diversi scritti e proclami il più forte avanzava, senza però che gl'insorgenti si mostrassero punto disanimati, ch'anzi ridotto a mal partito presso *Castro Villari* un reggimento francese, in tutta prossimità del rimanente dell'esercito, sarebbe rimasto infallibilmente distrutto, senza l'arrivo della legione corsa, la quale vinse e fugò i sollevati, meritando gli elogj del maresciallo, e dell'armata.

Combattendo e incalzando dei spicciolati partiti, senza mai vincerli e distruggerli, avanzavasi l'esercito di Massena verso *Cosenza.* Ad una forza cotanto imponente non avevano i Calabresi da opporre, che le bande di Gio.

Marincola, di Gio. Mirabelli di Niocota, di Claudio di Luca, del medico Francesco Salvatore, di Antonio Palmieri, del marchese Antonio Ferrari, del padre Ala, e di un cappuccino. Per quanto deboli queste squadriglie si fossero, avevano ciò non ostante deliberato di esperimentare in terreno favorevole la sorte delle armi, prima di permettere a Massena l'ingresso in *Cosenza*. Ma una marcia di 30 miglia fatta eseguire da questo maresciallo alle sue truppe, distrusse tutti i calcoli e le disposizioni dei detti capi, bene spesso fra loro discordi. Si dettero essi allora nuovamente a quella guerra spicciolata, che tanto danno reca alle armate, assalendo cioè i piccoli drappelli, i posti deboli, i convoi male scortati, intercidendo le comunicazioni, tribolando i campi di giorno e di notte, impedendo le vettovaglie, e minacciando ora un lato ora l'altro dell'esercito francese, soprattutto dove si mostrava più in sicurtà e meno forte.

In queste scorrerie si distinse sopra le altre la banda del capo Falzetti. Postosi questo colla sua gente al passo di *Seracena*, contrastò lungamente i progressi della vanguardia francese di Massena, nè cedè il posto da esso si valorosamente difeso, se non quando si accorse che stava per esser circondato da ogni parte. La sua ritirata non potè tampoco essere disturbata dai Francesi, avendola il Falzetti eseguita con lentezza e precisione, e re-

cando sempre un danno infinito ai proprj avversarj, i quali in questo fatto soffersero non poca perdita.

Gli abitanti di *Mont' Albano*, di *Moliterno* e di *Mormanno*, che nell'epoca dei rovesci di Regnier, avevano coraggiosamente rifiutato di ricevere i sollevati nelle loro terre, e con altrettanto ardore avevano saputo rispingere i loro assalti, ora uniti alle truppe Francesi, contribuivano ai loro progressi, combattendo, per i primi, contro i proprj concittadini, ribelli allo straniero dominio! La divisione Regnier incaricata d'inseguire Falsetti marciò alla volta di *S. Demetrio*, punto centrale fra i due mari alle falde delle montagne della *Sila.* Ivi si erano adunate le bande comandate in capo da Gernalis. Voleva questi ritirarsi; opinavano gli altri diversamente, da questa disparità d'opinioni ne nacque quasi una mischia, ed in mezzo al disordine e al tumulto da essa cagionato, perì lo stesso Gernalis per mano de'suoi subalterni, che lo dichiararono traditore. Avanzatasi senza grand'ostacoli, mediante queste mal'augurate dissenzioni, la divisione Regnier fino a *Monte Leone*, penetrò in *Seminara*, ma non potè occupare tutto il paese, poichè esigeva delle guarnigioni numerose e soprattutto delle frequenti colonne mobili onde costringere le popolazioni sollevate a rientrare nell'obbedienza.

Fra *Nicastro* e *Monte Leone* ebbero an-

che i soldati di Regnier a sostenere una fiera azione contro i residui di tre reggimenti Napoletani, i quali contesero vivamente la vittoria e finalmente si ritirarono alla spiaggia di *S. Eufemia*.

Il maresciallo Massena stabilito frattanto il suo quartier generale in *Cosenza*, ed accampato il rimanente della sua armata all'intorno, spediva per ogni lato delle numerose colonne mobili, onde purgare i circonvicini paesi dalle sedizioni. Conveniva però a queste truppe usare un' estrema attività, ed una somma vigilanza, mentre i Calabresi quando le vedevano arrivare e conoscevano non esser utile di seco loro misurarsi sbandavansi, e nascondevansi nelle montagne, da dove tornavano poi più numerosi ad infestare lo stesso luogo, tosto, che la colonna Francese allontanavasi, ovvero le piombavano addosso, ov' essa fosse stata più debole o men numerosa di loro. Giornaliere erano le fazioni e le pugne di questo genere. I soldati di Massena trucidavano i Calabresi nelle battaglie, nelle imboscate, nei giudizj: i Calabresi a vicenda ammazzavano i soldati di Massena e gli aderenti loro, nelle case, negli aguati, nelle battaglie. Dall' una parte, e dall' altra si saccheggiavano e s' incendiavano le città, che ardivano opporre una qualche resistenza.

Il generale Franceschi, uno dei più distinti uffiziali dell' armata Francese pel suo

valore e per i (a) suoi talenti, munito d'ordini terribili, e di forze proporzionate, traversò la *Sila* e fece diverse spedizioni perniciosissime ai sollevati, dal lato di *Catanzaro*, e di *Gasparina*. Spaventata da questi due terriblie esempj aprì *Squillace* le porte. Vi stabilì Franceschi una guardia civica incaricata della difesa del luogo. Riunitisi frattanto di nuovo i sollevati nelle vicinanze di *Catanzaro* prepararonsi ad assalire e sorprendere questa città. Lo seppe appena Franceschi che volò colla sua cavalleria, e colla più veloce e scelta fanteria su quel luogo, ove entrò nella notte nascostamente. Ignari i sollevati di quell'arrivo, penetrarono con sicurezza *in Catanzaro*. Uscita la cavalleria ed i volteggiatori Francesi dai loro aguati piombarono così improvvisamente sopra i disgraziati Calabresi, i quali non avendo tampoco l' agio di porsi sulla difesa, fuggirono, e nel loro terrore inviluppáronsi in un imboscata tesa loro da due compagnie Francesi. Diversi capi e non pochi terrazzani caddero in questo trambusto in potere del fortunato Franceschi.

(a) Franceschi era Italiano: noi lo troveremo in Germania, in Spagna, e in ogni luogo ove i Francesi portarono le loro armi, distinguendosi sempre. Egli contribuì posteriormente, d'assai, alla pacificazione della Calabria ulteriore, per la fiducia che seppe inspirare negli abitanti mediante il suo carattere generoso.

Non così felicemente riuscirono le spedizioni del generale Gardanne lungo le coste del mediterraneo, affine d'intercidere le comunicazioni che gli Anglo Siculi mantenevano nel paese. Battuto in più scontri gli convenne farsi rinforzare onde conservarsi nelle posizioni che gli erano state assegnate.

Il generale Verdier ottenne qualche piccolo successo nei diversi punti, che era incaricato di percorrere; ma avendo voluto impadronirsi della città di *Amantea*, della quale avevano i Calabresi formato la loro principal piazza d'armi e le cui antiche mura eran forti tutt'ora, Verdier dopo una lunga sanguinosa e ferocissima pugna fu dai Calabresi respinto con grave perdita, fugato, ed inseguito, fin a *Cosenza*.

Una sorte eguale ottennero tre battaglioni Polacchi spediti da Massena a prender possesso di *Cariati*, ed un reggimento Francese inviato a *Fiume Freddo*.

La Calabria Citeriore per questi ed altri eventi felici, prosegui ad essere un focolare d' insurrezione e di guerra. Una compagnia di volteggiatori del 52.° reggimento Francese fu anche più infelice nella sua, missione di quel che nol fossero i corpi Francesi di sopra indicati. Era stata essa spedita al villaggio di *S. Pietro* distante 3 miglia da *Cosenza*, per requisirvi, paglia materasse ed altri generi ad

uso dei feriti, che ingombravano gli ospedali, le case, le chiese e i conventi della suddetta città. Mentre i soldati occupavansi della loro missione, una banda di insorgenti, nascosta nelle vicinanze, le piombò addosso improvvisamente. Invano cercarono i volteggiatori difendersi; essi caddero quasi che tutti (meno il capitano e tre uomini, che riuscirono a fuggire fino in *Cosenza.*) nelle mani dei Calabresi, i quali macchiarono la loro vittoria, gettando nel fuoco di una casa, che ardeva, due uffiziali ed alcuni soldati. Ma il furore reciproco partoriva le morti: le morti furore: gli uomini civili divenivano barbari, questi sempre più aumentavano la loro ferocia. Il *Crati* e il *Basiento*, fiumi in cui furono principalmente gettati a mucchj i cadaveri degli uccisi, portarono colle acque loro al mare i sanguinosi segni della fermezza e del coraggio di una popolazione, disperata e risoluta di perire, anzichè sottomettersi al giogo straniero.

Per quanto i Calabresi scorgessero, che l' ostinazione produceva l' incendio e il saccheggio, pure il loro accanimento, il loro odio contro i Francesi era giunto a tale, che faceva d' uopo a questi ultimi combattere a morte, onde acquistare il più piccolo spazio di terreno. Ciò che vi era di più singolare, e questo forse contribuiva a prolungare le resistenze ed a rendere più atroci le vendette si è,

che i partitanti di Giuseppe accorrevano sempre più in folla alle prime file dei Francesi, per andare a spargere il sangue dei proprj concittadini !! La cognizione che essi avevano delle località; le aderenze che conservavano con alcuni abitanti delle città sollevate, recavano maggior danno ai Calabresi delle armi stesse dei Francesi.

Per questi mezzi *Laurenzana*, *Cocleto*, *Montemurro* e *Stigliano*, che pure nella Bassilicata innalberato avevano lo stendardo della rivolta sotto il comando di Basilio Juva, furono sottomesse, sterminati i capi, e sedati i tumulti maggiori che erano per scoppiarvi. Il coraggio e l'attività dispiegata dal maggiore Casella comandante in quella provincia, contribuirono alla sollecita sottoposizione dei detti luoghi. Recatosi quindi quest'uffiziale a *S. Severino*, insieme alla guardia provinciale e ad un corpo di cacciatori a cavallo Italiani, attaccò sopra la cresta del monte, presso un folto bosco, una numerosissima banda, che vi si era annidata. Scacciata dal bosco si ritirò questa nel villaggio, ove si difese disperatamente. Convenne a Casella ordinare di porre il fuoco al paese per sloggiarneli, ed allora per salvarsi dalle fiamme quei disgraziati venuti all'aperto, caduta loro a dosso la cavalleria, ne fece spietato macello.

Il maresciallo Massena trasferito intanto

il suo quartier generale a *Monteleone*, lasciò in *Cosenza* Verdier. Il generale Regnier si recò a *Milèto*, facendo delle continue escursioni sulle sponde dell' adriatico, nella parte, che chiamasi la pianura, cioè a dire *Casal* nuovo, *Oppido* ec.

La strada maestra da *Cosenza* a Napoli, era così poco sicura, che il general Verdier fu costretto a fortificare il punto di *Lago nero*. Erano appena compiti i lavori, che vi comparve intorno con la sua banda il celebre Mecco, ed assalì quel recinto. Gli abitanti si unirono ai Francesi per difendere le loro mura; ma la disperata difesa degli uni e degli altri a nulla sarebbe valsa, senza l' opportuno arrivo d'un possente rinforzo di guardie provinciali accorse dai vicini paesi, e di altro numeroso drappello Francese. Di assalitore divenuto Mecco assalito riuscì non ostante a ritirarsi perdendo da circa 300 uomini. Soverchiamente prolisso io diverrei quando pretendessi ad uno ad uno indicare i diversi e sanguinosi combattimenti, che giornalmente e in varj punti del teatro della guerra accadevano. È vero che la monotonìa del racconto sarebbe ai lettori compensata dal riflesso di vedere, che questo popolo italiano seppe, quando lo volle, difendere i suoi diritti, i suoi privilegi al pari d' ogni altro; ma io preferisco lasciare ad altri la copiosa messe di nuovi fatti utili a conoscersi, e mi limito a' seguenti. 7

CAPITOLO VI.

SOMMARIO

Fatti d' arme scelti a caso dall' autore, fra la ricca collezione a lui somministrata dall' amor nazionale (a).

Il 13 agosto il famoso capo guerriglia Raffaelle Falsetti, si accampò colla sua banda in poca distanza di *Mongrassano* dinanzi al monastero dei Cistercensi di S. Marco. Di costì minacciando strage e rovina a tutte le popolazioni circonvicine, quando non si fossero a lui unite per rispingere il comune nemico, stava attendendone la decisione. Riflettendo e bilanciando queste popolazioni intorno alle loro circostanze, guidate dai suggerimenti dei partitanti Francesi, elessero di scacciare il Falsetti. Riuniti a tal'effetto tutti gli abitanti ca-

(a) lo scongiuro il lettore a non accusar di minuzie questi brevi e varj racconti: Essi non sarebbero mai abbastanza per distruggere la fallace opinione stabilita per degl' infelici recenti esempj, sulla nazione napolitana. Ed io assicuro, che ne avrei da citare a centinaja, e tutti esattamente verificati, se non temessi di stancare o buon lettore, di qualunque nazione tu sia, la tua indulgenza.

paci alle armi, non che gli armigeri baronali, uscirono in campagna guidati dal possidente Cammillo Sarri. Falsetti supponendo venirgli questo conduttore in ajuto lo lasciò appressare. Tratto poi d' inganno dall' ingresso ostile fatto in *Mongrassano* dal Sarri, vennero le due parti all' empia prova dell' armi. Cederono i sollevati, ma 260 cittadini uccisi dai loro fratelli perirono prima d' ottenere tal trionfo ! ! !

Anche nella provincia di Salerno vedevansi pure di tratto in tratto apparire dei semi di rivolta, e delle guerriglie che accorrevano per fomentarli e proteggerli. Tali mosse insurrezionali cagionavano bene spesso dei fatti d' arme tra i quali merita essere distinto il seguente.

Le diverse bande delle sopradette province eransi tornate a riunire sotto il comando del Guerriglia, creato da Ferdinando, maggiore delle milizie reali di Palermo. Stanche di correre le montagne, si erano esse concentrate a *Cammarotta* villaggio posto sopra una balza, avente alle spalle ed ai fianchi un precipizio alto ben 400 piedi mentre difeso era nella fronte da vecchie torri quadrate armate con due piccioli cannoni di ferro.

Il general Lamarque, al quale era affidata la pulizia di quel circondario, raccolte le truppe che aveva sotto i suoi ordini e molte guardie provinciali, marciò il 7 settembre per

assaltar *Cammarotta*. Precedeva la colonna, che attaccare doveva la fronte del villaggio, un buon numero di zappatori e minatori incaricati di abbattere la porta, stata già dal Guerriglia murata. Circondato anche il paese per ogni lato, spedì Lamarque alla marina di *Cammarotta* un'altro battaglione, onde impedire ai sollevati ogni scampo. Questi lasciarono appressare le colonne Francesi, e quindi le accolsero con un fuoco sì vivo, che desse retrocessero assai più celeri che avanzate non si fossero. Raggiunti in questo tempo i soldati di Lamarque dalle guardie civiche di *Castel dell' Abate* e di *Piscotto*, fu rinnovato l'assalto. Quelle milizie nazionali, volendo dar prova del loro coraggio, si avanzarono arditamente fino sotto le mura del villaggio, soffrirono impassibilmente il fuoco vivissimo che le tempestava, ed appoggiate le scale alle mura ove le sapevano meno difficili, ascesero insieme coi Francesi alla vetta. Abbattuto contemporaneamente dai zappatori il muro della porta, rimase come inondato il villaggio dalla folla degli armati nemici che vi penetrarono. Fecersi i terrazzani massacrare per la maggior parte, anzi che arrendersi, e le vecchie legioni Francesi rimasero maravigliate di una fermezza e di un'ardire cotanto pregievoli. Il numero e l'ordine avendo prevalso, si gittarono alcuni terrazzani dalle mura scalarono intrepidamente i

precipizj e corsero al mare: altri anche più audaci formata una massa di disperati risolutissimi, si cacciarono per mezzo alle truppe dei loro nemici, e aprendosi a viva forza una strada pervennero essi pure al mare, rovesciarono il battaglione Francese impostatovi da Lamarque, e s' imbarcarono cogli altri sopra dei legni Siciliani. Riavuti dalla sorpresa accorsero i soldati di Lamarque, ma tardi. Si sfogarono essi cannoneggiando i battelli uno dei quali colarono a fondo. Morì a Lamarque il bravo capitano Montchoisy ed altri 12. uomini. Ebbe egli eziandio da circa ottanta feriti. I sollevati subirono un danno quasi che eguale. Il maggior Guerriglia si refugiò a *Capri*, sua consueta residenza, da dove partiva per tornare sul continente ogni qual volta l'ammiraglio Inglese Sidney Smith glie l'ordinava. Questo maggiore si conduceva però generosamente coi prigionieri, che cadevano nelle sue mani. Dessi non ne uscivano senza recar seco loro la gratitudine la più sincera per gli atti cortesi ricevutine.

Nella *Puglia*, presso *Bari*, a *Salerno* spesso il fuoco della ribellione accendevasi o sedavasi secondo che le forze Francesi o Italiane vi si trovavano più o meno numerose. I Capi Massa Attolino di Triggiano, Carmofino di Ceglie, Canarico Michele Rotauardo, l'Arciprete Andrea Binelli, Vocella, Mangini, Piccioli, De Filippi, De Micheli, Cancellieri, D'Apri-

gliano, Pellegrini, Correa Majorana, e cento altri vi si erano già resi celebri. Le truppe di linea, le guardie civiche, stavano in una continua attività e vigilanza, onde rintracciarli e sperderli. Uno dei più fortunati fra i conduttori delle guardie provinciali fu l'uffiziale Acciajoli, il quale avendo evitato un imboscata stata a lui tesa dai sollevati nella valle di *Sferra Cavallo*, seppe anche convertirla a loro danno, uccidendone o prendendone un buon numero.

Gl' Italiani di Lecchi nel precorrere gli alti monti degli Abruzzi, non avevan perduto di vista il famoso capo banda Sciabolone. Ridotto infatti questo all'ultima disperazione preferì andar da se stesso a consegnarsi al generale Lecchi, il quale aveva il suo quartiere generale in *Chieti*. In queste diverse escursioni furono particolarmente commendati il maggiore Moscati, i capitani Cometti, e Tesini i tenenti Alò, e Sercognani e molti altri.

Gl' Inglesi incrociando colle loro flotte nell' adriatico e nel mediterraneo, ed avendo piè fermo nella Sicilia, e nell' Isola di *Capri* fomentavano con ogni loro potere l' insurrezioni, le congiure, e i complotti le affiliazioni, e finalmente tutto ciò che fosse ad essi utile. Armi, munizioni, vittuaglie, promesse, minaccie di sbarchi ora sopra un punto ora sopra un altro delle coste Napoletane già pacificate tutto

adoperavano per nuocere ai loro tremendi rivali. Questi ultimi tentativi avendo non poche volte provocato dei furibondi combattimenti, ove dette a dimostrarsi il valore degl' Italiani contro gli esteri nemici, reputo necessario il trascrivere alcuni dei tanti documenti che possiedo in proposito, tanto più che mi danno agio a riposar la mente e la penna dalle descrizioni di funesta guerra civile.

Due grosse barche Inglesi cariche di truppe da sbarco, minacciarono il 9 agosto la spiaggia di *Gallipoli*. Allontanate dal vivo fuoco dei civici, e delle guardie provinciali di *Lecce*, comandati dal capitano Rabaglia si diressero alla costa di *Licosa*. Quivi sotto la protezione dei loro legni da guerra, appressati alla spiaggia e sbarcati il 13 agosto da circa 400 uomini, corsero ad assalire il fortino di *Licosa*. Difeso con sommo valore e per lungo tempo da 50 Corsi e 30 cannonieri Napoletani che lo guarnivano, ebbero tempo le guardie provinciali dei contorni di riunirsi, e giungere opportunamente sul campo di battaglia.

Sbarcatisi allora dagli Inglesi dei nuovi rinforzi, si accese il combattimento con estrema fierezza proseguendo per 18 ore consecutive, senza vantaggi notabili nè per l'una parte nè per l'altra. Ebbero tempo di giugnere in ajuto del forte altri 500 Corsi, i quali decisero finalmente dell'esito della pugna, obbli-

gando gli Inglesi a farsi strada alle navi, e lasciando non pochi morti sul campo, fra i quali un tenente colonnello. Avrebbero essi forse sofferto assai più, senza il soccorso validissimo della loro flotta, la quale rimase però danneggiata dalle batterie della costa, soprattutto nel vascello il Pompeo, che ebbe a bordo 12 feriti, e 9 uccisi.

Il capo battaglione Ignazio Caraffa, il capitano Riolacci, l'ajutante sott'uffiziale Domenico Porri ed il sargente maggiore Orazio Colombani tutti del reggimento reale Corso vennero decorati della legione d'onore pel valoroso contegno spiegato in questa, ed in molte altre occasioni.

Un'altro egual tentativo avvenuto sulle maremme di *Mondragone* ebbe una sorte quasi che eguale. *Capri*, guarnito da 300 Anglo Siculi, era una perdita che aveva recato estremo nocumento al Regno di Napoli. L'Isola di *Itremiti* formava adesso un nuovo oggetto di desiderio per gl'Inglesi, i quali avevano tentato più di una volta d'impadronirsene. La valorosa fermezza spiegata dalla compagnia della legione Corsa, che vi era a guardia, aveva reso inutile ogni attacco nemico, dimodochè limitavansi omai gl'Inglesi a stringerla intorno con un blocco severo. Il comandante Corso chiedeva istantemente un soccorso di viveri. Un'uffiziale e 40 soldati dello stesso reggimento of-

fertisi di condurre in salvo l'implorato sussidio, saliti sopra quattro barche cariche di sussistenze scortate dal corsaro italiano del capitan Carli, passarono arditamente in mezzo alla numerosa crociera Inglese, e pervennero malgrado la caccia ad essi loro data, a compiere l'accennata missione, e rendere in tal guisa la detta isola capace di resistere fintanto che le tempeste giornaliere di quel mare non obbligassero i vascelli nemici ad allontanarsi.

Quantunque occupati dal blocco, non tralasciavano gl'Inglesi di trasportare da un luogo all'altro le masse e le guerriglie Calabresi, o, quei volontarj Siciliani che bramavano servire in quella guerra il loro signore. Fra i diversi sbarchi, non sempre felicemente riusciti, devesi annoverar quello al *Capo d'Ero.* Posti a terra da circa 300. uomini si avviarono questi a *Tramonti*, e di la per la via di terra fino a *Presitano.* Ivi sbarcato il 10 settembre sotto la protezione di sei barche armate uno stuolo più numeroso, congiunto al primo si prepararono ad assalire i Liguri del 32. leggiero Francese, ed alcuni Corsi di guardia a quella terra. Mentre i drappelli Italiani resistevano (a)

(a) I Corsi avevano preso una superiorità tale su i Calabresi e gl'Inglesi, che il capitano Durazzo alla testa di 200 uomini del suo reggimento avuto l'ordine di assalirne al *Diamante* ben mille in ottima posizione, li fugò, mentre in eguale azione non eravi riuscito un'intero battaglione francese.

all' assalto, corsero sollecitamente dei messi ad avvisarne il colonnello Ruffini (a) comandante una colonna mobile residente in *Amalfi*. Questi spedì tosto il capitano Rocca Serra con 100 uomini, ai quali essendosi unite in folla anche le guardie civiche di *Amalfi*, *Sorrento* e *Meta*, attaccarono tutti congiuntamente con impeto tale i nemici, che a mal grado del fuoco protettore delle loro scialuppe, furono costretti alcuni a rimbarcarsi, altri a fuggire nelle montagne (3).

Balzando velocemente sopra una quantità innumerabile di altri speciali avvenimenti, i quali tendevano a tribolare le truppe e gli abitanti, narreremo un tratto animoso eseguito il 27 settembre da alcuni pochi giovani del piccolo paese di Uggiano.

Due filughe Anglo Sicule approdate alla spiaggia di *Badisco* presso *Otranto* posero a terra 100 uomini. Riuscito loro di fugare un piccolo posto, che costudiva la torre, gettato in mare il solo cannone, che la difendeva, si schierarono su quella spiaggia in battaglia, inviando un piccolo distaccamento sul loro fronte per sparger proclami, ed eccitare una sommossa. Saputosi in *Uggiano* simile avvenimen-

(a) L'aiutante sott' uffiziale Poesio ed il volteggiatore Beruti, ammirati dai loro superiori e compagni per l'immenso valore dispiegato, furono onorevolmente citati e compensati colla legione d'onore.

to, si presentarono al *Maire* 20 bravi giovani, chiedendo che fosse loro permesso di recarsi contro al nemico. Ottenuta la bramata adesione, volarono essi alla spiaggia, ove giunsero nel momento che gli Anglo-Siculi tornavano ad imbarcarsi. Bramosi omai questi di segnalarsi, slanciaronsi alla corsa, senza considerare il pericolo, nè il fuoco che lanciavan contr' essi, e gli uomini, e le filughe. Essendosi frattanto staccate le barche già cariche da terra, questi nonostante entrarono in mare fino alle ascelle, scagliando colpi e improperj contro il nemico.

Verso quest' epoca scoppiar doveva una nuova rivolta nel regno. La sede sua principale partiva da *S. Vito* presso *Lanciano*. Una tale famiglia Anechini ne possedeva i fili principali. Porgerne doveva l' occasione una solenne festa nella domenica 27 settembre. Una donna che disgraziatamente era stata ammessa al segreto lo palesò al comandante di *Lanciano*, il quale spedì a *S. Vito* 100 giovini della guardia provinciale con diversi cavalleggieri. Arrestati in precedenza i capi, e la maggior parte dei congiurati, tutte le disposizioni vennero per loro stesse a cadere. Questa cospirazione estendevasi fino a *Matera*. Ivi un tale Montemurro già detenuto nelle prigioni unito agli altri camerati aveva formato il progetto (il quale doveva esser secondato da tre suoi fratelli liberi,

da varj soldati e dagli sbirri) di aprire le carceri, e congiunti tutti ai congiurati, piombare addosso al reggimento Pignattelli; uccidere il colonnello e tutti gli uffiziali, e così sollevare la città. Era il segnale un fuoco d'artifizio, che far dovevasi nella festa di Sant'Eustachio. Mezz'ora prima che questa rivolta scoppiasse, un brigadiere, che n'era pur complice si portò a palesarlo al suddetto colonnello. Pignattelli senza frappor indugio, trattenuto il brigadiere, fece arrestare colla massima sollecitudine tutti i capi del complotto, ordinò di custodirli strettamente nelle carceri, di abbattere la macchina del fuoco artificiale, e finalmente visitò e dispose in tutti i punti della città le sue guardie in modo, che il pericolo fu dissipato.

Così i generali e le truppe di Massena non che le truppe e i partitanti di Giuseppe, non avevano un momento di posa. Costretti in questa ferccissima guerra ad accupare più terreno che potessero possibilmente difendere, non sapevano come far fronte ad una fatica, che omai superava le forze disponibili.

La morte aveva già mietuto in *Cosenza* da quasi duemila Francesi, fra i quali il generale Ventimiglia ed il colonnello del 102.° reggimento. L'esercito era omai scoraggiato. Non passava giorno, ora o momento che le truppe non si battessero senza che ottenessero un resultato positivo. Le colonne mobili avevano di

rado degl'impegni molto siguificanti nei punti ove si recavano: bene spesso non vi trovavano tampoco con chi combattere; ma appena avevano esse abbandonato il terreno, tornavano le bande a comparire e massacravano senza pietà tutti quei soldati arretrati, isolati, o i drappelli più deboli. Gl'insorgenti, quantunque sembrassero dispersi, sapevano rendere quella guerra non meno micidiale della campale. L'insurrezione era stata organizzata quasi, come lo fu dopo nella Spagna. Ogni paese aveva i suoi capi i quali radunavano sopra dei punti convenuti le loro bande battute, disperse, mai distrutte. Esse sparivano, lasciavano passare il torrente *la furia Francese* e si riunivano più lungi alle spalle e sui fianchi delle colonne.

Le commissioni militari facevano giornalmente fucilare un immenso numero di paesani presi colle armi alla mano, ma siccome i Nepoletani non consideravano questo genere di morte come un'infamia, così andavano fieri e rassegnatissimi a riceverla. Massena volle allora tentare di stabilire delle forche sulle piazze pubbliche dei villaggi, e lungo le strade, destinandole in luogo della fucilazione per i condannati. Questo metodo riserbato ai malfattori e ai briganti di professione umiliò i terrazzani, e, cosa maravigliosa, sedò in alcuni punti l'insurrezione. Simile eroica condotta destava una sorpresa universale, ed i Calabresi ave-

vano l'intima ammirazione ed i voti di tutta l'Europa.

Le particolarità di questa guerra gloriosa erano riferite con passione dai giornali di Madrid, di Londra, della Germania settentrionale e di Pietroburgo. Talchè Napoleone scrisse al fratello, che avesse fatto tacere i suoi fogli periodici su tali argomenti, che comunque presentati, additavano i danni, che ne resultavano per le sue truppe, e servivano d'un' esempio contagioso agl' altri popoli, che la sola forza tratteneva sotto il suo dominio.

Infatti avremo motivo di osservare nel corso di queste memorie, comunque abbozzate, che la costanza ed il coraggio proseguiti a dimostrare dai Calabresi nella lunga guerra da essi sostenuta, poco dall' Europa si conobbe stante il silenzio a cui erano i giornali obbligati. E noi ravviseremo non senza qualche stupore, che le difese di *Amantea*, di *Maratea*, e di *Cotrone*, non solo si rassomigliarono, ma anzi può dirsi servirono di modello e di esempio, a quelle che posteriormente fecero nella Spagna, Gerona, Saragozza ed altre città. In ambi i luoghi il popolo più che i soldati le guarnì e le sostenne contro i soldati di una nazione reputata invincibile, i quali se venner poi a a capo di conquistarle, non camminarono trionfanti e decimati, che su dei mucchi di cadaveri, di cenere e di informi macerie.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO

Del celebre capo Banda, detto Fra Diavolo. — Disposizioni prese per arrestarlo—Strattagemmi da esso adoprati per mandar a vuoto i progetti de'suoi nemici—Singolar coraggio e costanza degli abitanti della Contea di Molise—Combattimento in prossimità di Bojano—

Le straordinarie imprese eseguite nella guerra che io racconto, dal duca di Cassano, brigadiere delle armate del re Ferdinando IV, ne lo resero talmente celebre, che il solo suo nome incuteva meraviglia e spavento. L'Europa però ingannata dallo spirito di partito, non conobbe mai quest'individuo, che mediante i fogli, o i prezzolati della nazione vittoriosa, dimodochè Michele Pezza, fra Diavolo, e capo di assassini è anche tutt'oggi, nell'opinione di molti, il sinonimo meglio conveniente al duca di Cassano.

La condotta di questo capo banda, i gravi danni da esso cagionati ai Francesi, lo spirito, la destrezza, l'audacia da esso di-

mostrata in tanti e così diversi incontri, meritano una particolar relazione. Comandante un corpo numeroso di volontari realisti, scorreva con essi in ogni senso la campagna, piombava improvviso sui quartieri Francesi, attaccava audacemente i convoj, il più delle volte se ne impadroniva, impediva all'opinione favorevole ai Francesi di manifestarsi, per la tema che ai partitanti inspiravano le repentine sue comparse, e finalmente il suo nome teneva luogo in più incontri della sua stessa persona.

Durante l'assedio di Gaeta aveva egli reso dei servizi essenzialissimi al principe di Hassia Philipstadt. Uscito come dicemmo, da quella piazza, per danneggiare alle spalle il campo degl'assedianti, adempì esattamente, la sua missione. Reso di giorno in giorno più audace e più intraprendente, era divenuto veramente il terrore del paese situato fra il *Volturno* e gli stati del papa. Cercavanlo le colonne, ch'egli intanto con astuti mezzi e strattagemmi danneggiava, ed alle quali sempre sfuggiva. Incontrato finalmente da quella italiana comandata dal capo battaglione Bonelli sulle montagne di *Rocca Guglielma*, attaccato a *Monticelli* a *S. Oliva* e quivi soprattutto sofferto un grave danno, scoraggiati i suoi seguaci lo abbandonarono. Quanto a lui affidatosi solo a dei pericolosi e totalmente inu-

sitati sentieri, pervenne felicemente alla marina di *Scarni*, s'imbarcò, e come già ripetemmo, retrocesse a Gaeta. Caduta la piazza, si trasferì colla guarnigione in Sicilia.

Poco però si trattenne in quell'isola, poichè creato da Ferdinando duca di Cassano rivolse nuovamente i suoi pensieri al continente Napolitano, ove si diresse, deciso di esser utile per quanto fosse in suo potere, alla causa del proprio Sovrano, e mostrargli così la sua gratitudine.

Sbarcato pertanto il 17 settembre alle isolette di S. *Stefano*, e riuniti da circa 300 uomini s'incamminò seco loro a *Itri* sua patria. Egli sperava trarsi dietro tutta quella popolazione, mediante le numerose relazioni di parenti, ed amici, che colà possedeva. Ma le sue speranze rimasero crudelmente deluse. Ciononostante e ad onta che pochi lo secondassero osò attaccare la guarnigione d'*Itri*, e dopo averla sloggiata, la costrinse a ritirarsi fino sotto le mura di Gaeta. Alla prima nuova dello sbarco di Fra Diavolo, il generale Valentin riunì alle sue truppe le guardie provinciali dei paesi circonvicini, e specialmente di *Fondi* e corse sollecitamente sul posto ove si combatteva. Fra Diavolo conosciuto essere troppo inferiore di forze e per cimentarsi pensava a ritirarsi. Ma trovatosi troppo dappresso incalzato, piuttosto che fuggire accettò lo scontro,

paralizzò le forze nemiche, ed eseguì quindi in buon ordine la sua ritirata. (a)

Tragittato il *Liri* e inoltratosi nelle montagne di *Atina* si vendicò della poca riuscita del suo precedente progetto, sorprendendo pochi giorni dopo un numeroso convoglio uccidendone la scorta ed impossessandosi delle munizioni ed altri oggetti che componevano il detto convoglio. Se ne vendicò inoltre colle incessanti escursioni nelle vicine terre amiche ai Francesi quivi procacciandosi partito, munizioni ed armi.

Il duca di Cassano, fra Diavolo o Michele Pezza, poichè noi lo chiameremo indifferentemente nell'uno o nell'altro modo si formò di *Atina* un punto centrale da cui spiccavansi

(a) Nello stesso giorno 19 settembre alcune barche anglosicule protette da una fregata, sbarcarono 100 uomini, circa, di truppa inglese, coll' intenzione d'impadronirsi della torre di S. *Anastasio*, situata fra *Sperlonga* e *Fondi*. Attendevano esse quivi il resultato dell' impresa di Fra Diavolo, per secondarlo, quando la fortuna stata gli fosse favorevole, o proteggerne l'imbarco se venisse costretto a fuggire. La guardia della Torre composta solamente di 9 uomini del 3.° di linea italiano fece si coraggiosa resistenza, che diè campo alle truppe del vicino posto di *Sperlonga* di venire in suo soccorso. Si ritirarono gl' Inglesi alle barche, gl'inseguirono gl' Italiani in mare, avendo dell' acqua fino al collo. La bravura di questi prodi venne coronata dalla presa di una barca ove si trovavano un tenente e cinque marinari, i quali furono fatti prigionieri e mandati a Napoli.

le sue mosse. *Sora* eletta audacemente poi per suo quartier generale fu da esso alla meglio fortificata, e posta in essere di evitare un'assalto improvviso, una repentina sorpresa. Le guardie civiche e provinciali non potendo seco competere, chiesero aiuto al governo, il quale spedì loro in più volte delle truppe che furono sempre battute. Finalmente conosciuta l' entità, della cosa venne inviato loro da Napoli due battaglioni di circa 700 uomini cadauno, e 16 brigate di gendarmeria, comandate dal capitano de Francis. Due Colonne mobili, che una di 600 e l'altra di 400 uomini partirono egualmente da Capua per assalire di concerto con gli altri, le truppe di fra Diavolo. Quantunque questi ne fosse in tempo avvertito non cessò pertanto di proseguire le sue giornaliere escursioni, e *Atina*, *Capriati*, *Piedimonte*, *Castello Terelle*, ed alcuni altri paesi, sospetti di avere richiesto al governo di Giuseppe i sopraddetti soccorsi, soffrirono il peso della vendetta di quel terribile realista.

Un distaccamento di cavalleria francese ed un battaglione di mori, furono i primi ad arrivare nei contorni di Sora, e quindi i primi ad attaccare, e rispingere i posti del Pezza, quasi fin sotto alle mura del detto paese.

Troppo incoraggiati dai loro successi vollero i Mori tentare l'assalto. *Sora* difesa dalla natura e dall'arte, la bagna da un lato il fiu-

me *Liri*, e la protegge dall'altro un' antica rocca o Castello. Avanzaronsi i Mori con estrema bravura, giunsero perfino agli spalti; ma ributtati da un fuoco micidialissimo fino allora trattenuto, retrocessero sollecitamente, e attesero per rinnovare l'assalto l'arrivo delle truppe, che per ogni lato colà s'inviavano, per esser riunite e guidate dal generale d'Espagne.

Non rimase ozioso frattanto il duca, ma aumentate con molta intelligenza le proprie difese, murò le porte della città, distrusse tutti i ponti del *Garigliano*, e collocò una buona batteria, quantunque servita da inesperti cannonieri, al solo punto ove fosse il fiume guadabile. Pervenuto il generale d'Espagne in vicinanza di Sora, con un reggimento di dragoni Francesi comandato dal colonnello Cavaignac, con diverse guardie nazionali e truppe di linea Napoletane, e finalmente con un battaglione del 10.° reggimento Francese, riunì a se il battaglione dei Mori, e il distaccamento di cavalleria, e prese le seguenti disposizioni.

Il colonnello Cavaignac, comandante la destra, dovea attaccare con le guardie provinciali, sostenute dai suoi dragoni, la porta S. *Lorenzo*: il capo squadrone Forestier, guidando la sinistra, era incaricato di circondare la piazza per la valle di *Roveto*; finalmente il generale d'Espagne medesimo, col rimanente

delle guardie civiche e provinciali e col 10.° reggimento, riserbavasi l' assunto il più pericoloso, cioè quello di passare il fiume e forzare la *porta di Napoli*. Le altre truppe formavano la riserva.

Pervenute le colonne al luogo loro assegnato si cominciò il combattimento con un fuoco vivissimo di artiglieria e moshetteria. Le guardie provinciali ed il 10.° reggimento; si precipitarono nel fiume, lo guadarono, assalirono la batteria e dopo lungo contrasto la presero. Ristabiliti allora i ponti, il fiume fu traversato e le truppe attaccarono *Sora*.

Non è da descriversi il furore della mischia. Il suolo rimase ingombro di cadaveri straziati, e di feriti mutilati. Vistosi finalmente il duca estremamente menomato il già scarso numero dei suoi, e prossimi i Franco-Napoletani a penetrare in città, raccolti i più risoluti e seco loro slanciatosi nella valle di *Roveto* rovesciò la colonna di Forestier, le passò quasi sul corpo, la disperse, proseguì oltre, e disparve andando a refugiarsi nelle montagne di *Miranda*. Quest' attacco di fra Diavolo, venne eseguito con tanta celerità e bravura, che prima che il generale d' Espagne il sapesse, riunisse le truppe, e dasse gli ordini per inseguire il Pezza, egli era già sparito senza lasciar traccia alcuna della sua ritirata. Le colonne Franco-Napoletane si divi-

sero per inseguirlo le une dirigendosi verso *Veroli*, *Frossinone* e *Ceprano*, le altre per *Roveto* verso *Tagliacozzo Sulmona* e *Castel di Sangro*.

Non tardò gran tempo il brigadiere a ricomparire più numeroso e più terribile, che pel passato. Le sue scorrerie, i suoi attacchi improvvisi, e la maggior parte felici, fecero, talmente aumentare il terrore, e l'influenza che acquistava sui popoli, che il governo sentì il necessario bisogno di occuparsi seriamente di questo capo guerriglia altrettanto destro che formidabile. (a)

A tal effetto venne proposto al generale Radet, incaricato dell'ispezione e dell'organizzazione della gendarmeria nel regno, il comando della Colonna mobile destinata contro Fra Diavolo. Ma essendosene questo generale scusato a motivo delle numerose incombenze a cui già lo sottoponeva il suo impiego il re ne affidò l'incarico al cavaliere Hugo, colonnello del 2. reggimento leggiero Napolitano, il quale era desioso di fama e di avanzamento. Infatti la commissione non poteva essere nè più difficile nè più pericolosa.

Trattavasi di perlustrare in ogni senso i

(a) Nell'ottobre scrisse al governatore d'Isernia, officialmente e in nome di S. M. il re Ferdinando IV, di far prender le armi alla sua popolazione contro i Francesi.

più alti e scoscesi monti del regno, per andare in cerca della guerriglia la più numerosa e formidabile, condotta da un capo intrepidissimo audace, e avveduto. Trattavasi non solo di batterlo o di scacciarlo, ma di impadronirsene in mezzo a dei luoghi dirupati, scoscesi precipitosi, dei quali egli conosceva ogni menomo balzo, e che sapeva come e dove trarne vantaggioso profitto.

La colonna sottoposta al colonnello Hugo riunita in Capua, componevasi di diversi forti drappelli della guardia reale, del Reale Affricano, della Legione Corsa; del 10. di linea, di tutto il secondo reggimento leggere Napoletano, di un distaccamento di dragoni, insomma di circa 2500 uomini e due cannoni da campagna.

Non disponeva il brigadiere Pezza che di circa mille uomini con i quali erasi inselvato nel gruppo dei monti, interposto fra il mare, li stati ecclesiastici ed il Garigliano. Nell' atto della partenza di Hugo, il governo essendo stato informato della posizione del duca, ingiunse al detto colonnello di traversare il *Garigliano*, spingersi nell' indicata direzione alla ricerca del nemico, ed una volta raggiunto mai più abbandonarlo di vista.

Tutte le autorità civili e militari, le guardie Nazionali e provinciali, e finalmente la forza armata di quei contorni, ebbero l' or-

dine di star armate ed all' erta onde secondare il colonnello Hugo nelle sue intraprese. Le promesse, le ricompense gli eccitamenti di ogni specie un taglione ricchissimo, nulla rimase intentato per far cadere fra Diavolo nelle mani della giustizia. Le migliori disposizioni furono eziandio adottate affinchè non potesse egli uscire dal circondario in cui si trovava. Per tal fine il general Duhesme copriva colla sua divisione il patrimonio di S. Pietro, il generale Golou, occupava con una brigata la valle di *Sora*. Il *Garigliano* era guarnito di truppe, ed il Generale Valentin che comandava il circondario di Gaeta invigilava sul littorale onde impedire al brigadiere di rimbarcarsi.

Questo informato delle disposizioni, che tendevano a circondarlo, non credè dover attender la colonna di Hugo. Ma postosi immediatamente in cammino, sorprese mediante uno strattagemma la guardia nazionale di S. *Guglielmo*, piombò improvviso sopra un battaglione francese, accampato sotto *Arci*, lo pose in fuga e si diresse a *Cervaro*. Avvertitone Hugo, la mattina del 29 settembre mediante i concertati segnali, lo insegui davvicino. Le montagne collocate alle spalle di *Cervaro*, sono estremamente boschive, e di difficile ascesa. I soldati di Hugo divisi per colonna marciarono di fronte alle posizioni in cui

presumevano trovar l'inimico, mentre altri evoluzionavano per circondarlo. I bersaglieri avevano l'ordine di non impegnarsi che leggermente, ma accortosi il Pezza di queste mosse, e sicuro, che la stanchezza non avrebbe permesso ai soldati di Hugo d'inseguirlo, proseguì a sempre più inoltrarsi fra le montagne. Infatti la notte, l'ignoranza dei luoghi, e il bisogno di nutrimento, costrinse Hugo a retrocedere in *Cervaro* ove entrò con i suoi alle 10 della sera.

Le colonne postesi nuovamente in viaggio all'alba del 30, nell'ordine del dì precedente pervennero fino ai gioghi d'*Acqua Fondata* ove il brigadiere aveva astutamente lasciato un retroguardo, per trattenere e ritardare i suoi persecutori. Il capitano Faglienti con i granatieri del 2.° reggimento leggere Napolitano, fu il primo ad assalire la posizione, secondato poi dalle altre truppe, che a mano a mano su quell'erta arrivavano. Gl'insorti tennero fermo quasi fino alla notte, che una pioggia dirotta e le tenebre permise loro di ritirarsi con sicurezza. I Buonapartisti si ricoverarono nelle capanne pastorali.

In generale quando si percorrono le alte creste dei monti sarebbe necessario fermarsi qualche ora innanzi al tramonto, onde non ammollarsi. Più tardi le nubi si accumulano, e per quanto poco uno s'innalzi, è necessario

di traversarle. Agitate dal vento ne sgorga sempre una pioggia fredda e minuta, e delle nebbie di una tal densità, che nulla si scorge alla distanza di pochi passi. Così per poco che rimangasi, o si prosegua in questo stato, gli uomini arretrati e stanchi corrono il rischio di perdersi.

Fortunatamente il colonnello aveva rinviato i cannoni e i dragoni, mentre potevano appena le bestie da soma, passare senza rischio di precipitarsi lungo li stretti sentieri battuti dal brigadiere. Questi pratico perfettamente dei luoghi, serpeggiava e correva da un monte all'altro avanzava e retrocedeva a capriccio, per cui la truppa di Hugo per non perdere le sue traccie, che i pastori quasi sempre indicavangli, era costretta essa pure a traversare ora l'asciutto letto dei torrenti, ora le sinuosità e le balze dirupate e scoscese dei monti, ora finalmente gl'intrigati sentieri delle selve e dei boschi.

Un cotal genere faticoso di vita, proseguì per più giorni avendo le truppe appena il tempo di cibarsi e di prendere un breve riposo. Il ministro della Polizia Saliceti aveva fatto accompagnare il colonnello Hugo da una quantità di fiduciarj, i quali circolavano durante la notte tutto all'intorno fino presso al luogo ove si trovava fra Diavolo. Dessi venivano incessantemente spediti a tutti i governa-

tori politici del circondario, per ricevere delle nozioni e dei schiarimenti intorno alla strada seguita dal brigadiere. Malgrado però tutte queste rigorose disposizioni, erasi egli mantenuto fin'allora invisibile al grosso delle truppe.

Un battaglione Italiano che per la strada degli Abruzzi dirigevasi a Napoli, seppe per accidente dagli abitanti del paese, trovarsi nelle loro vicinanze, il famoso fra Diavolo. Il comandante di questa truppa, prestato ascolto alle insinuazioni dei magistrati, si mosse nella notte segretamente, per andare a sorprenderlo. Il brigadiere di tutto informato, non attendendosi per quel lato un' attacco, si trovò di fatti sorpreso, assalito e ributtato con perdita; dessa non gli riuscì funesta, che per avere dato certa contezza alla colonna da cui era inseguito, del luogo, e della strada, che proseguiva. In fatti l' arrivo della Colonna di Hugo quasi immediato, su punto ove egli erasi ritirato, dopo quest' avvenimento, lo pose nella necessità di ricorrere ancora alla sua astuzia onde trarsi d' impaccio. Raccolti pertanto i suoi uffiziale disse loro „ Per sfuggire alla colonna, „ che sì ostinatamente c' insegue, io vi dividerò „ in una dozzina di piccoli drappelli: cia- „ scheduno di voi si darà il mio nome, e pro- „ curerà, avviandosi per quella strada che più „ li sembrerà conveniente, di arrivare ad un „ qualche porto, inbarcarsi e venirmi a rag-

„ giungere in Sicilia, ove farò il possibile di
„ trasferirmi. „ Fra Diavolo altrettanto attivo
nella sua condotta, che deciso nelle sue risoluzioni
eseguì questa, senza dilazione, e disparve
quasi ad un tratto dagl' inseguenti.

I rapporti ricevuti dal Colonnello Hugo da differenti strade portavano, che fra Diavolo era passato circa alla medesima ora da dei luoghi distantissimi gli uni dagli altri. Relazioni sì strane immersero il Colonnello in un mar d' incertezze. Uno di questi rapporti, diceva averlo visto dirigere sulla sponda destra del *Biferno*, un altro sulla sponda sinistra, altri verso gli Abruzzi, altri alla volta di Napoli, altri dal lato della Puglia. Il Colonnello Hugo dopo avere lungamente bilanciato, si sovvenne esser questo lo strattagemma praticato dal maresciallo Rautzan, dimodochè non gli restò, che da scoprire con quale di queste piccole colonne trovavasi il vero Fra Diavolo, lo che poche persone li poterono accertare, mentre poco aveva egli sempre dato a conoscersi. In tale perplessità, risolse il colonnello di campeggiare in modo, da spingere tutte queste colonne sopra una medesima direzione. Per tale oggetto fece egli marciare la legione corsa da *Isernia* per il *Matese*; i drappelli Napoletani lungo la sponda sinistra del *Biferno*, la guardia reale e gli Affricani seco lui per *Contalupo* e la valle di *Boiano*. Malgrado il funestis-

simo terremoto che nell'anno stesso 1806 aveva rovesciato da capo a fondo tante città, borghi e villaggi nella contea di *Molise*; malgrado che gli infelici abitanti si fossero refugiati nelle rovine delle loro case, o in alcune baracche provvisorie, erano essi ciò non ostante organizzati tutti come guardie nazionali, disposti a secondare i movimenti del colonnello Hugo, ed a concorrere colle armi alla mano al resultato delle di lui operazioni.

I terrazzani, ch' egli spediva come espressi, viaggiavano coraggiosamente tanto di notte come di giorno, con una fedeltà meravigliosa. Dappertutto essi trovavano i governatori politici, e ne riportavano delle risposte più o meno colme di schiarimenti. In ogni luogo concorreva puranco la guardia nazionale, a perlustrare il paese, ed i suoi corpi più o meno numerosi, in proporzione della popolazione, ne imponevano abbastanza al brigadiere, per non osare avventurarsi contro alcuno di loro. Sapeva egli ciononostante sfuggire con meravigliosa destrezza così generale e premurosa ricerca.

Le evoluzioni dei Bonapartisti avevano frattanto costretto i diversi drappelli del brigadiere, inseguiti davvicino, a gettarsi nella valle di *Bojano*.

Gia da più giorni una pioggia tempestosa, accompagnava i soldati dell' uno, e dell' altro partito nelle loro marcie.

I torrenti eran talmente ingrossati, che faceva duopo traversarli ad ogni momento col massimo rischio.

Fra Diavolo incalzato dappresso e pervenuto a *Vinchiatura*, trovò la guardia nazionale di quel luogo, in atto di disputargli il passo del *Biferno*, estremamente gonfio. Il duca senz' esitare l'attacca disperatamente, e si fa strada in mezzo a lei, fuggendo anche a questo frangente, che sembrava dovere essere l'ultimo della sua fortuna.

Pochi momenti dopo tra *Bojano* ed il villaggio della *Guardia*, si riunirono tutte le diverse colonne di Hugo. Fra Diavolo liberato allora da un gran pericolo, noiato di dovere sempre rivolgere le spalle ai suoi nemici, desideroso di raccogliere egli pure i proprj drappelli, che sapeva essere incalzati in quella direzione, in vece di proseguire la sua ritirata, scelta una buona posizione, vi si schierò in battaglia e volle esperimentare la sorte delle armi.

Accettarono senza esitare i Buonapartisti l'invito e lo assalirono.

Il reale affricano e la guardia reale s'impegnarono per i primi.

Le altre colonne, e quindi tutti, presero parte insensibilmente al combattimento. La ruggine e l'umidità delle armi, non che la pioggia dirotta, rendendo impossibile il fuoco, i due

partiti si assalirono ferocemente e a vicenda colle bajonette, coi pugnali, e col calcio del fucile.

La mischia ferveva disperata e indecisa da più ore, quando sopraggiunte le guardie nazionali dei contorni, dettero pure esse addosso con le loro armi a fuoco in buono stato, alla banda di fra Diavolo. Animata questa nella disgraziata sua posizione da un coraggio veramente, spinto all' eccesso, combattè ad esterminio, e poterono appena 200 di essa, sempre combattendo e seguendo il loro capo, ritirarsi per la valle del *Ramaro*, nella direzione di *Benevento*. Gli altri, all' eccezione di 35 che rimasero uccisi, e di quelli che si annegarono nel traversare i torrenti caddero in potere dei Buonapartisti.

I vincitori avevano pagata troppo cara la loro vittoria, ed erano d' altronde troppo stanchi dalla marcia della notte precedente per poter darsi ad inseguir così tosto fra Diavolo. I feriti reclamavano un soccorso ed una qualche sicurezza. La maggior parte dei soldati mancava di scarpe; ed erano poi tutti così bagnati dalla pioggia, e dai torrenti trappassati che Hugo credè indispensabile comandar qualche riposo. — Requisite in *Bojano* tutte le scarpe, di cui poterono gli abitanti spropriarsi, partirono prima degli altri nella colonna di Hugo la guardia reale ed i Corsi.

Il primo di linea che aveva maggiormente sofferto, scortò i prigionieri. Il rimanente della truppa, divisa in due colonne, si pose in movimento qualche ora più tardi, la guardia nazionale del villaggio di *Guardia*, fiancheggiò il movimento. Un orribile tempesta accompagnata da diversi fulmini, che uccisero alcuni soldati, e da una leggera scossa di terremoto, sorprese la colonna di *Hugo* in vicinanza del villaggio di *Morcone*, i cui abitanti, accolsero nel modo il più amorevole ed ospitale gli affaticati soldati. —

Fra Diavolo intanto, scorgendo la necessità di proseguire la sua marcia, non si era punto arrestato, e malgrado la fiera ed orribil tempesta, che imperversava, era giunto in tempo al fiume *Calore* per traversarlo e dirigersi verso la *Puglia*.

Il drappello della guardia reale che lo inseguiva, era pure diretto al *Calore* per impadronirsi del passaggio di *Salapaga*. Ma il fiume, cresciuto dopo il passaggio del brigadiere d'oltre 16 piedi, il suddetto dovè retrocedere a *Benevento*, ove era eziandio pervenuto il colonnello Hugo colle altre colonne arretrate.

Ivi trovarono esse una bella e numerosa guardia nazionale, pronta a secondarle ove fosse richiesta.

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO

Passaggio delle Forche Caudine. — Combattimento d' Atella e sue conseguenze. — Termine e conclusione della spedizione contro Frà Diavolo.

I soldati di Hugo contrariati dal tempo ed eccessivamente stanchi, speravano riposarsi un' intero giorno in *Benevento*, prima di rimettersi in viaggio. Ma oltre che Fra Diavolo acquistava 24 ore di vantaggio, eravi da temere, che questo indugio non gli accordasse il tempo d'imbarcarsi per *Capri*, isola vicina, occupata dagl' Inglesi, sotto gli ordini del troppo famoso Sir Hudson Lowe. Così Hugo dette l'ordine di partenza. Fiacchi, laceri, assonniti, impiagati, mostraronsi i soldati renitenti ad obbedire. Vinse ciò non ostante l' onore e la disciplina, poichè recatosi il colonnello Hugo alla caserma, insieme al tenente Galvani, ed avendo questi due uffiziali mostrato alla truppa la necessità di non perdere il più bel frutto di tante fatiche, convinti i soldati dalle esortazioni dei loro superiori, proseguirono senza più titubare la loro marcia per *Montesarchio*. Il duca d' Aca-

dia, comandante le guardie nazionali del paese, assicurò il colonnello Hugo, che Fra Diavolo avendo rovesciato ed evitato tutte le colonne mobili, trovavasi già al di là dei monti *Vergine*, e che non sarebbe raggiunto, a meno che il movimento generale, operato da Napoli per circuirlo, non pervenisse a rallentare la di lui rapida marcia. *Montesarchio* è un borgo situato sulla strada di *Napoli* a *Benevento*, nella parte celebre dell'Appenino, cognito sotto il nome delle *Forche Caudine*. Queste forche sono formate, per un lato dal monte *Taburno*, per l'altro dal monte *Vergine*, così chiamato dal bel convento della Vergine, che trovasi all'occidente sul territorio della ricca provincia d'Avellino. Quest'ultimo monte è talmente scosceso dalla parte della strada di *Benevento*, che le sole mandre delle capre e degli agnelli possono arrampicarvisi. Ciò non ostante risolse il colonnello di farlo traversare alla sua colonna, battendo una strada ove mai nè uomini, nè cavalli, si erano avventurati. Nel superar questo monte, veniva Hugo a riacquistare le 24 ore perdute dalla marcia non interrotta del brigadiere Pezza, ed a potersi lusingare di raggiugnerlo e distruggerne la banda. All'alba del giorno 23 ottobre partì dunque la truppa, e seguendo i pastori che le servivano di guida, comin-

ciò ad arrampicarsi sulla montagna. Dirupata e sdrucciolevole, soprattutto in prossimità della cresta, i sterpi e gli arbusti aiutarono i soldati, attaccandovisi, a superarla. Dopo infinite pene, fatiche e pericoli, pervenuti finalmente alla cima e diradatesi le nubi, scorsero con lieta maraviglia innanzi a loro il magnifico aspetto del golfo di Napoli, ed alla falda del monte stesso, il villaggio d'*Atella*. Appunto quivi riposava colla sua truppa Michele Pezza, reputandosi omai al coperto dall'inseguimento dei suoi nemici.

Quando i soldati di Hugo, tacitamente scavalcato il monte, piombarono veloci e improvvisi su i di lui posti avanzati. Questi sorpresi e rovesciati fuggirono ed entrarono in paese promiscui ai Buonapartisti.

Quantunque Fra Diavolo non si trovasse punto in grado di combattere, pure vi fu costretto, e, volendo ritirarsi in buon ordine, vidde cadere una parte dei suoi compagni, sotto i colpi della vanguardia e dei Corsi sboccati per i primi a suo danno. A misura che gli altri corpi di Giuseppe giungevano, anelavano di prender parte all'azione: ma Fra Diavolo più riposato, per avere dormito due buone notti lungi da loro, riuscì ad evadersi insieme a circa trenta de' suoi. Il rimanente o fu ucciso e preso, o si disperse per varie direzioni. Per quanto le truppe di

Hugo non si fermassero in *Atella*, e tenessero dietro alle tracce del brigadiere, pure stante la loro enorme stanchezza, non poterono impedirgli di acquistare un gran vantaggio di strada.

Fuggendo attraverso agli alberi, da cui è coperto quel bel paese, poteva forse Michele Pezza salvarsi; ma troppe erano le insidie e le truppe destinate a circondarlo e prenderlo.

Minacciato per tanti lati; esposto a così immensi pericoli, dispersi una quantità dei suoi per varie direzioni, non rimaneva finalmente a Pezza, quand'egli giunse in vicinanza della stradamaestra della Puglia, che circa venti seguaci, compreso Vito Adelizzi suo luogo tenente, il suo fratello Giuseppe, e Stefano Belardi altro suo luogo tenente. Perlustrata la detta strada da un reggimento di cavalleria leggere francese, trovavasi questi appunto in poca distanza dal luogo ove sboccava il Pezza con i suoi compagni, e veniva precisamente al suo incontro.

Trattenuto in fronte e nella direzione della sua marcia da questo impensato ostacolo; accodato alla distanza di circa un tiro di cannone dai soldati di Hugo, che lo inseguivano, minacciato ai fianchi dalle pattuglie che lo cercavano, la caduta del Duca sembrava omai inevitabile. Era impossibile il nascondersi, e molto meno il fuggire: qual mezzo dunque per

salvarsi? — . . . . Tutti i suoi compagni perplessi e spaventati, fissavano gl' inquieti loro sguardi sopra di lui, aspettando che il genio suo prodigo in espedienti, glie ne suggerisse uno, onde liberarli da una posizione altrettanto pericolosa, che difficile. Egli non deluse le loro speranze. Dopo breve riflesso rivolto al suo piccolo distaccamento gli disse. « Legatemi subito le mani dietro alla schiena,
« e fate lo stesso al mio luogotenente; — Ma?...
» *replicarono gli altri* — A banda i ma, legateci, circondateci come se ci scortaste, ed
» in tal guisa conduceteci sulla strada maestra:
» traversate pure allegramente i ranghi di
» questa cavalleria; rispondete alle sue interrogazioni dicendo, che siete guardie nazionali dei contorni, che supponendoci della
» truppa di fra Diavolo, ci avete presi, e ci
» conducete a Napoli per ottenere il premio
» accordato a quelli, che arrestano dei Briganti. — Ma se questa cavalleria volesse incaricarsi di condurvi ella stessa, cosa avverrebbe di voi? — Non temete: tutti si meraviglieranno del vostro zelo, e vi colmeranno di elogi: in quanto a noi gl'insulti, le
» ingiurie, le minacce non ci saranno risparmiate, ma saranno prive d' effetto. » La cosa fu sul momento disposta, come Fra Diavolo l'avea ideata. Questo fa la parte dello sbalordito, e le pretese guardie civiche si avanzano fieramente fingendo scortarlo.

Tormentate dalle interrogazioni, rispondono con sicurezza, e giungono finalmente alla coda del reggimento. Poco distante trovavasi il sentiero traverso, che guidava alla spiaggia. Il bravo Pezza non volle inoltrarvisi senza prima rendere accorti i cacciatori a cavallo del loro errore, e vendicarsi della breve umiliazione alla quale erasi assoggettato. Egli fece scaricare contro i Francesi tutti i fucili della sua piccola truppa e quindi si ritirò. Il reggimento meravigliato e divertito da quello strattagemma astutissimo, non osò inseguire l'autore, tuttavia ignoto, in un paese boschivo e quasi impraticabile per la cavalleria. Pochi momenti dopo traversò la stessa strada un' uffiziale dello stato maggiore del re Giuseppe, il quale andava in cerca della colonna del colonnello Hugo, per recare una gratificazione ai sotto uffiziali e soldati, che la componevano. Raggiuntala sulla strada di *Avellino*, ove prendeva un breve, e indispensabile riposo, ed informatala dell' accaduto, si rimise ella tosto in viaggio per *Lettere*, piccolo paese nelle vicinanze di *Castell' amare*, ove pervenne la stessa sera. Da questo luogo il brigadiere trovavasi ben poco distante.

Instruito Hugo della posizione di Pezza, per mezzo di alcuni fuochi, che egli ebbe l'imprudenza di permettere ai suoi che accendessero, lo raggiunse, lo attaccò, e gli uccise la maggior

parte della gente, che era seco rimasta. Quanto al brigadiere abbenchè ferito, pervenne ancora ad evadersi dalla parte della *Cava* o di *Salerno*.

La banda del brigadiere distrutta o dispersa in totalità, più non restava che da impadronirsi di lui. Lo stato maggiore generale, avea date tutte le disposizioni per impedirgli d'imbarcarsi. Le guardie civiche e nazionali, una numerosa giandarmeria perlustravano la spiaggia e tutti i contorni onde discoprirlo, e completarne la distruzione. Malgrado le sue disgrazie, alcuni pochi a lui affezionati lo aveano raggiunto.

Ma egli era troppo esperto e intelligente della piccola guerra, per non accorgersi che il conservarsi il resto della sua truppa in quel momento, era per lui assai più pericoloso, che utile.

Prima però di essersi risolto a congedare i suoi compagni, fu egli incontrato dalle guardie nazionali di Campagna, ed inseguito con tanto vigore, che appena potè egli solo scampargli. La numerosa quantità delle colonne mobili, che circondavano il paese dalla *Cava* fino ad *Ebboli*; la loro incessante mobilità e la loro forza, potevano farle considerare come altrettante forti pattuglie, in mezzo alle quali fra Diavolo andava errando.

Un taglione di sei mila ducati posto sulla sua testa lo rendeva anche più circospetto.

Sarebbesi egli volentieri inoltrato nel *Cilento*, ove eranvi delle forti bande per Ferdinando; ma le guardie civiche non vestite di militare divisa gli rassomigliavan talmente, che potendo ingannarsi, e prender le une per le altre, temeva di consegnarsi da se medesimo.

In preda a cotali pensieri, vagava il meschino alle falde degli Appennini, sopra un lungo strato di neve, nella notte freddissima del 27 di ottobre, non sapendo ove dirigersi, ove coricarsi per prender fiato. Addolorato dalle sue ferite; (a) sfinito per la stanchezza, (b) bisognoso di nutrimento, non essendosi più cibato dopo *Atella*, egli non sapeva formare omai altro desiderio se non quello di un refugio solitario, ove gustare le sole dolcezze, di cui fosse avido adesso; un poco di pane ed un sonno tranquillo! Dopo avere stentatamente, ma pur anco assai camminato, giunse verso le nove della sera, alla capanna di un pastore. Assicuratosi, che non vi era che un uomo, entrò per chiedergli ospizio. Affidato alle risposte a lui date da questo contadino, che in quella direzione non vedevansi mai nè truppe, nè guardie civiche, depose il briga-

(a) Nè aveva ricevuta un' altra nel combattimento sostenuto contro le guardie nazionali di Campagna.

(b) Erano 29 giorni che non erasi quasi mai fermato.

diere le sue armi in un canto, ed assiso vicino al fuoco, raccolse e mangiò poche patate, che il pastore già sazio faceva cuocere sotto la cenere.

Egli godeva finalmente di quel momento di riposo tanto bramato, allettandosi colla dolce lusinga, che lo gusterebbe intiero senza disturbo. Quando verso la mezza notte, quattro briganti del Cilento armati terribilmente entrano nella capanna, e facendo chinare il volto a terra al brigadiere ed al pastore, gli rapiscono tutto ciò che essi hanno, non escluse le armi, da essi briganti, invano dimandato a chi appartenessero.

Fatto quindi sorgere in piede il fuggitivo, e lungamente molestatolo lo costrinsero a seguirli. Il disgraziato Pezza, i di cui piedi erano totalmente laceri ed impiagati, non camminando abbastanza celere, quanto essi volevano, e restando sovente arretrato, dopo essere stato aspramente percosso venne da coloro abbandonato nella montagna, e in mezzo ad un paese per lui affatto ignoto. Errando per molte ore alla ventura, potè finalmente in lontananza distinguere un fuoco ed a quello si diresse: la sua sorte non poteva omai più peggiorare!

Penetrato in *Baronissi* sul far dell'alba, un farmaco, che apriva appunto in questa ora il suo negozio, scorgendo un'uomo fermo in mezzo alla neve, in ora e in apparenza sì

strana, si appressò ad esso per sapere ciò che facesse. Risponde il Pezza, che viene dalla Calabria, e che aspetta per rimettersi in viaggio per Napoli, alcuni suoi compatriotti rimasti arretrati. Insospettito il farmaco dal non ravvisare in lui l'accento di quella provincia, lo induce a passare nella sua cucina, a scaldarsi, a refocillarsi, e ad attendere i suoi compagni. Mentre frà Diavolo riposa le sue membra oppresse dalla stanchezza, la serva del farmaco, previene la guardia civica. Questa accorre immediatamente a cercare delle carte ad uno sfortunato, ch'era ben lungi dall'averne ».

» Si parla tanto di briganti, gli dice il » caporale, che le precauzioni non ponno es- » sere mai soverchie; così giacchè non po- » tete giustificare chi voi siate, nè da dove » venite, noi vi condurremo a Salerno. »

La speranza di non essere riconosciuto sosteneva tutt'ora l'infelice, e certamente si sarebbe tratto d'impaccio, se per accidente uno zappatore del secondo reggimento leggere Napolitano, chiamato Pavese, non fosse entrato nella stanza del Capo squadrone Farina comandante di quella piazza, mentre s'interrogava il prigioniere. Vederlo, riconoscerlo ed esclamare « è fra Diavolo » e con ciò cagionare una sorpresa universale, fu un punto solo. Il prigioniero si sforzò dissuadere il zappatore; ma questi lo conosceva troppo, e gli avea troppe

volte prestato gli onori militari, per ingannarsi. Egli sostenne con tanta fermezza esser quegli fra Diavolo, che si acquistò finalmente la certezza di aver catturato un capo così terribile. Sottoposto ad un consiglio di guerra, perì questo uffiziale, meritevole di una sorte migliore, in un modo coraggioso e degno di lui.

Michele Pezza era di bassa statura, di sguardo vivace e penetrante, di carattere fermo e qualche volta inclinato alla crudeltà; di spirito fine e coltivato; bravo, attivo, intraprendente, instancabile, univa a tutte queste qualità quelle di essere il più bravo camminatore del regno, ed il più leale ed affezionato suddito di Ferdinando IV. (a)

(a) Per rendere odioso questo personaggio venne caratterizzato come tiranno e scellerato. Michele Pezza fu nel regno di Napoli, ciò che Mina, l'Empecinado, Longa e tanti altri apparirono nella guerra dell' indipendenza spagnuola, colla sola diversità, ch' egli non essendo abbastanza secondato, e non avendo riuscito, fu disgraziato e quindi chiamato brigante e malvagio; gli altri venuti felicemente a capo delle loro intraprese, invece di andare sul patibolo, occuparono gradi cospicui e vennero caratterizzati come eroi. Così va il mondo!

CAPITOLO X.

SOMMARIO

Spedizioni contro Amantea e loro esito — Assedio di questo luogo—Rinforzi spediti da Massena — Assalti dati e respinti—Sorpresa notturna — Coraggio d'un fanciullo Calabrese—Scorrerie dei Francesi nelle vicine terre—Avvenimenti marittimi, o combattimenti degl'Italiani sul mare.

Il fuoco dell' insurrezione, cagionato dallo sbarco di Stuart e dalla vittoria di S. Eufemia, mancava d'alimento, dacchè le comunicazioni della costa colla Sicilia erano intercise, dalle truppe Franco Napoletane tanto di linea che civiche.

Il generale Stuart, non aveva potuto concertare cogl'insorgenti verun piano d' operazione. Non avendo d'altronde un numero sufficiente di truppe di linea per cimentarsi col maresciallo Massene, tornato era ad imbarcarsi il 5 settembre, riconducendo in Sicilia la sua piccola armata.

Privi gl' insorgenti di questo valido appoggio, non osavano più presentarsi in massa. Abbandonati, e sovente traditi dalle stesse autorità locali, che protetti gli avevano fin allora palesemente, trovavansi molti di loro

circuiti perfino nei loro più riposti ed inaccessibili nascondigli. Dovettero essi dunque appigliarsi ad un sistema di guerra più concentrato e più cauto, ma non meno terribile per i Francesi, attendendo che le occasioni si sviluppassero, onde porli in grado di agire con maggior vigore.

Risentiva sopra tutto gli effetti di questa guerra il piccolo corpo del generale Verdier, che posto in vanguardo nella Calabria citeriore, trovavasi bene spesso costretto ad assalire per evitare gli assalti. *Castelnuovo* e *Longobosco,* per non nominarne altri, furono spettatori di un fiero combattimento avvenuto fra i Corsi di Verdier, ed i Calabresi di *Santoro*, ove questi ultimi rimasero sconfitti e perderono il loro capo.

Noi abbiamo detto nel secondo capitolo del presente libro, che il generale Verdier aveva infruttuosamente tentato di sottomettere la città di *Amantea,* situata sulla costa della Calabria ulteriore, e distante sole cinque leghe da *Cosenza.*

Era umiliante per un'armata Francese, cui i più gravi ostacoli eran sempre sembrati lievissimi, il lasciare in tanta sua vicinanza un paese non fortificato e difeso dai soli abitanti, il quale orgogliosamente sfidandola, e provocandola, formasse uno dei principali nidi dell'insorgenza calabrese.

Il maresciallo Massena bramoso di estirpare un esempio così scandaloso, ordinò al generale Verdier di prender tutte le opportune disposizioni, onde far sì che al più presto cadesse *Amantea* in suo potere. Il generale obbedendo alle ingiunzioni del maresciallo, dopo essersi provvisto di ciò che reputava più necessario per quella espugnazione, cominciò il suo movimento.

Il 3 dicembre una forte colonna, composta di due battaglioni del primo e quattordicesimo reggimento di fanteria leggere francesi, di un battaglione della legione Corsa, di due battaglioni napoletani, di uno squadrone del 29.° dei dragoni, di una compagnia di artiglieria leggere ed un'altra di zappatori, si pose in marcia da *Cosenza* nella direzione di *Amantea.* Questa truppa traeva seco due obici e due pezzi da tre, portati sopra dei muli, delle munizioni, dei viveri, delle scale e gli utensili necessari ai lavori della trincea.

La vanguardia del generale Verdier fu contrariata nella sua marcia dalle guerriglie dei sollevati. Postate vantaggiosamente sui gioghi dominanti le strettissime e lunghe gole, ch'ella dovea traversare, le cagionarono non poco danno. Contrastarono queste guerriglie con tanta destrezza ogni passo agli esperti bersaglieri Francesi, che senza aver troppo sofferto del loro fuoco, non gli permisero per quel

giorno di oltrepassare *Lago*. Così Verdier non trovavasi ad aver percorso, dopo 12 ore di marcia, che tre leghe di strada.

È *Lago* un piccolo villaggio situato all'ingresso di una nuova strettissima gola, che conduce ad *Amantea*, ed in mezzo alla quale scorre un ruscello, che le piogge trasformano quasi sempre in torrente. Il general Verdier nel partire il giorno 4 dicembre da questo villaggio (ove avea trascorso la notte) per proseguire il suo viaggio, diresse alla destra della gola, sulla cresta della montagna, il battaglione corso, ed alla sinistra il secondo battaglione del primo reggimento. Il resto delle truppe, come pure i bagagli tennero il centro lungo la strada. Queste tre colonne si avanzavano lentamente e in pari l'una dell'altra, precedute dalle compagnie dei volteggiatori, che non cessarono un momento di combattere. I terrazzani imboscati o appiattati dietro agli alberi, ai massi, ai dirupi facevano pagar caro ai loro nemici, ogni palmo di terreno da essi acquistato.

La riunione delle tre colonne dopo una penosissima marcia, fecesi in s. *Pietro*, piccolo villaggio distante circa un miglio da *Amantea*. Nell'avanzarsi verso quest'ultimo paese, scorse il generale Verdier un numeroso distaccamento nemico postato sopra una montagna alla sinistra: due battaglioni vennero da

esso spediti per attaccare i sollevati i quali dopo qualche resistenza si ritirarono.

Le truppe Francesi presero posizione sopra una montagna, dalla quale scoprivasi perfettamente la città, oggetto dell' accennata spedizione.

Lungi 150 tese all'incirca dalla spiaggia del mediterraneo, ed allo sbocco di una gola, s'innalza una rupe isolata, in forma di cono tronco, la cui base dalla parte del Nord è lambita da una piccola riviera. Sul pendio meridionale di quest' altura, cioè dal lato del mare, è fabbricata la città d' *Amantea*, la quale non ha altra difesa da questo lato, che una rupe impraticabile, alta circa 60 piedi al di sopra del livello del mare. Un muro antichissimo fiancheggiato alle sue estremità da due antichi bastioni, i quali vanno a congiugnersi allo scoglio di cui abbiam parlato, compie il recinto della città. Sopra la spianata, che forma la base superiore del cono tronco, e che domina tutto il paese, ergesi un castello diruto di forma irregolare, ma la cui vantaggiosa posizione permette di battere, e quindi di difendere comodamente e ad un tempo, la gola, il lato del mare, e la porta principale della città. Questo castello di costruzione antichissima, armato di tre pezzi d'artiglieria in cattivo stato (e peggio serviti perchè dai terrazzani mal pratici) è lui stesso dominato al Nord, da una montagna op-

posta a quella ove i Francesi avevano presa posizione. Tutto il terreno dall'Est al Sud, è frastagliato e intersecato di piccoli poggi, di case, e di recinti di giardini, che formano una specie di sobborgo. Ai piè della posizione occupata dalle truppe del general Verdier, trovasi un convento di monache, ove alloggiarono due compagnie di granatieri. Il battaglione di fanteria leggiere Francese, e quello della legione Corsa, furono inviati il 5 dicembre sulla cresta della montagna, che domina il forte, per opporsi ai tentativi, che potrebbero fare a favore dei sollevati d'*Amantea*, quelli della piccola città di *Belmonte* situata non molto distante (a).

Il generale Francese fece lavorare immediatamente alla costruzione di una batteria, per collocarvi i due obici, che aveva seco condotti. Le due compagnie dei granatieri del 1.° reggimento di linea, collocate in alcune case davanti al convento, furono attaccate a diverse riprese il giorno 5 dai terrazzani comandati dal dottor Salvadori. Brillava nei primi ranghi, esponendosi ai maggior pericoli, una nuova amazzone, la Baronessa Laura Fava. Accorrendo sempre ove le fazioni diventavan più ardenti, dava l'esempio agli uomini dell'intrepidità e della fermezza. Animata da un fervido

(a) Altra piccola Città situata pur essa sulla costa al Nord d'Amantea.

spirito di patria, detestava indistintamente gli stranieri, chiunque essi fossero, e cercava insinuare nell'anima del suo sesso, pur anco, uguali nobili e forti sentimenti. Poco mancò che all'impeto dell'assalto, le due compagnie granatieri non perdessero i loro posti trincerati. Fortunamente per loro, un rinforzo giunto a proposito, deviò il pericolo, senza però che cessasse per tutto quel giorno il fucilamento.

Rodolfo Mirabelli, uno dei più ricchi possidenti di *Amantea*, già uffiziale nell'armata Napoletana, comandava la risoluta popolazione di quella città. Questo capo temuto dalle truppe Francesi, per aver ad esse arrecato gravissimi danni durante la campagna sanguinosa da essi sostenuta, era dotato di qualche esperienza della guerra, ed aveva ottenuto dalla corte di Sicilia, mediante il suo valoroso contegno, il brevetto di colonnello.

La sera stessa del 5, mentre i sollevati, che si erano tutto il dì fucilati a viso scoperto coi Francesi, credevano la giornata omai compita, il generale Verdier fece marciare un battaglione della guardia nazionale, ed uno del primo reggimento all'attacco del sobborgo. I pochi uomini rimastivi a guardia, quantunque non si aspettassero un tal'assalto, stettero saldi quanto il poterono, ed il loro fuoco fu così bene diretto ed in tanta prossimità, che i Francesi furono sottoposti a delle gravissime perdite, e

fra le altre a quella del capo battaglione Drovet, e di altri distinti uffiziali.

Prima dell'alba del 6, mentre il generale Verdier faceva distribuire delle scale alle due compagnie dei granatieri, i due battaglioni del 1.° di linea insieme a quello della guardia nazionale, presero le armi e si schierarono in battaglia col massimo silenzio dietro alle case del sobborgo.

Il segnale dell' assalto doveva essere dato da due obici tirati dalla batteria. Alcuni scelti drappelli, diretti contro diverse parti del recinto, erano incaricati di dividere l'attenzione del nemico, ed ingannarlo sul vero punto d'attacco. Ma questa volta i Calabresi stavano alle vedette. Appena le colonne d'assalto sboccarono, che Mirabelli ben comprendendo l'oggetto dei diversi drappelli spediti per distrarre la sua attenzione dallo scopo essenziale, mandò dei plotoni di terrazzani contr'essi, e quindi si occupò della fronte minacciata. Guarnita di numerosi bersaglieri, accolsero le colonne Francesi con un vivissimo fuoco. I cattivi cannoni del forte, non cominciarono pure i loro tiri, se non quando Mirabelli si accorse, ch' essi potevano ottenere un' effetto deciso. Infatti i Francesi ne rimasero talmente scomposti, che oscillarono e finalmente si diedero ad una precipitosissima fuga, in mezzo agli urli, ed alle imprecazioni degli Amantei.

Verdier accorso per ristorar la battaglia, non riuscì che a porre al coperto da questo fuoco terribile dietro alle case del sobborgo, i battaglioni spediti all'assalto, i quali lasciarono più di 50 morti sul terreno, ed altrettanti feriti. Il general Verdier temendo di essere costretto ad abbandonare per una seconda volta l'impresa d' *Amantea*, chiese al maresciallo un rinforzo, dei viveri, e delle munizioni. Proseguendo intanto ad occupare le sue posizioni, vi si trincerò in attenzione dei richiesti soccorsi.

Mirabelli credendo che avrebbero i Francesi rinnovato il loro assalto il giorno 7, li attese inutilmente fino alle due pomeridiane. Allora distaccò una buona mano di intraprendenti terrazzani, ad attaccare il battaglione del primo leggere Francese, che occupava la sommità della montagna destra, mentre i sollevati di *Belmonte* attaccavano il battaglione Corso collocato sulla cresta della montagna di sinistra, che separa *Amantea* da *Belmonte*. Verdier fece passare dei rinforzi al primo leggiere, ed il combattimento si prolungò fino a notte avanzata senza resultati notabili

Frattanto essendo stato rinforzato Verdier da circa ottocento uomini, condottili dal colonello Stuard del 42.°, fece mettere in batteria i suoi due pezzi da tre, per tentare di danneggiare il muro del recinto della città, ovvero di romperne la porta principale. Ma il calibro era

troppo debole per questa operazione, onde fu d'uopo limitarsi a tirare sulle case con gli obici. Gli abitanti della città, per quanto non si fossero per anco riavuti dagli effetti delle stragi e delle fatiche del primo assedio, si erano però preparati a resistere con maggiore fermezza. Verdier bramoso di venire a capo d'un impresa, che aveva dapprimo reputata assai lieve, senza curare le osservazioni, che andavano facendogli gli uffiziali ingegneri, dell'impossibilità d'accostarsi alle mura dalla parte del mare, scalando lo scoglio accennato, ne dette ciò non ostante l'ordine. Un battaglione di fanteria leggere, il primo reggimento, ed il 42.° ebbero l'ingiunzione di tentare per quel lato un passaggio onde penetrare in città.

Il 7 dicembre a un'ora e mezzo della mattina, le truppe comandate per quest'attacco, presero le armi e si riunirono chetamente nel sobbòrgo. La fanteria leggere, precedente gli altri, insinuatasi in uno stretto sentiero, condusse la colonna in tanta vicinanza del dirupato scoglio (già sopra accennato) da potere udire il movimento delle sentinelle Calabresi. All' incontro il fragore dell'onde frangentisi con violenza a'piè delli scogli, impediva a quest'ultime di distinguere i movimenti che si facevano dagli assalitori. Giunti i Francesi al sito indicato per la scalata, si posero boccone per terra onde aspettare, che tutta la colonna

uscita dallo stretto sentiero, si fosse disposta regolarmente per l'assalto.

Un fanciullo Calabrese, che trovavasi per accidente sulla vetta dello scoglio guardando il mare, sembrandogli scorgere da questo lato in mezzo all'oscurità un qualche moto, per un instantaneo impulso, si pose a gridare: *Su! su! Ecco i Francesi!* A queste voci ripetute dalle sentinelle, i terrazzani di guardia si affacciarono alle mura e spararono all'azzardo in ogni senso dall' alto al basso.

Diversi granatieri forati dalle palle, ebbero l'ammirabile costanza di rimanere nella posizione già presa, senza muoversi e senza proferire un solo lamento. Credendosi però gli assalitori scoperti, volevano almeno attendere, che il nemico incoraggiato dal loro silenzio, azzardasse di uscire dalla città per attaccarli.

Ed infatti i terrazzani si disponevano a farlo, se Mirabelli non lo avesse loro vietato, obbligandoli ad attendere. Impose egli eziandio silenzio al ragazzo, che simile alle oche del campidoglio, un dì salvatrici di Roma, non cessava di gridare, che aveva visti e sentiti i Francesi ai piè de' rampari. Mirabelli mentre teneva preparata e disposta la sua gente sopra le mura, fece distaccare dall'alto alcuni grossi macigni, che lasciati rotolare per quei scogli, recarono grave danno agli appiattati assalitori, i quali ciò non pertanto rimasero taciturni ed immobili.

Sventuratamente per questi, l'esplosione di un' obice avvenuta per l'aria, illuminando ad un tratto l'oscurità, non solo dette a verificare gl' annunzi del fanciullo, ma porse anche il mezzo di distinguere palesemente in qual posto precisamente essi fossero. Ad aumentare la loro disgrazia, spuntò in cielo poco dopo la luna, e gli pose totalmente allo scoperto, dimodochè furono con intiera sicurezza diretti contro di loro tutti i colpi degli assediati. Non avevano essi omai più tempo da perdere, se non volevano trovarsi totalmente annientati o schiacciati, dai macigni, dal fuoco, e dalle pietre, che a tutta possa si faceva sopra di loro cadere. Così Verdier fatta abbandonare ai suoi Francesi l'incomoda e pericolosa situazione in cui gli aveva fin' allora tenuti, ordinò loro di avanzarsi, e di guadagnar terreno come meglio potessero.

Frattanto le truppe lasciate nel sobborgo e che avevano l'ordine di muovere un finto as, salto per quel lato, onde richiamarvi i difensori, ed allontanarli in tal guisa dal vero punto d'attacco, cominciarono il fuoco, a cui fu replicato, colla stessa vivacità tanto dalla fucileria, che dai cannoni del castello. L'attenzione finalmente divisa, Verdier ostinato nel suo pensiero, spinse talmente innanzi la compromessa sua colonna, che dopo aver essa superato non pochi difficili dirupi, ingombri di vir-

gulti, di sterpi e di macchie, si trovò sotto il gran scoglio tagliato a picco, che forma il ramparo della città da quel lato. Risoluti i granatieri vi appoggiano le scale; ma una maggior tempesta di grossi macigni precedentemente preparati, rotolano e piombano schizzando per quell' erto pendio, sugli assalitori, sulle scale, schiacciando gli uni, e stritolando le altre. Appostati dietro ai massi, alle punte degli scogli, scagliano contemporaneamente i calabresi con sicurezza la morte nelle file degli aggredienti e ne aumentano il disordine. Questi menomati, e incessantemente tormentati da qualche colpo, del quale non possono in modo alcuno ritrarre vendetta, dopo una vana insistenza dei più bravi, sono finalmente costretti a ritirarsi a precipizio, ponendosi in salvo dietro alle case del sobborgo. Quivi rimasero fino allo spuntar del giorno, ritirandosi umiliati e confusi ai loro bivacchi. Ebbero i Francesi circa 100 morti ed il doppio di feriti, mentre i terrazzani, mediante la loro posizione, ne uscirono affatto illesi.

Il felice resultato ottenuto dagli abitanti, inspirò loro un tale ardire, che fino sulle labbra stesse dei fanciulli non udivansi altre parole se non che *piuttosto morire, che arrendersi.*

Il generale Francese quasi sbigottito da tante reiterate sconfitte, che oltre al costargli più di 400 uomini, abbattevano il morale del-

la sua truppa ed innalzavano quello dei nemici, dovette convincersi che la piazza era assai meglio munita di quel che si era fin'allora immaginato, e che erano pertanto necessarj dei maggiori mezzi per inpadronirsene. Dimodochè dopo un maturo riflesso, risolse di ritirarsi. Fatti a tal'uopo tutti i convenienti preparativi, cominciarono i Francesi nella notte delli 8 al 9 dicembre il loro movimento retrogrado, col maggior ordine e silenzio possibile. Il numero infinito dei feriti, che seco loro traevano, li costrinse a coricarli sopra delle barelle, non essendo stati sufficienti tutti i cavalli dei dragoni del 29.° al trasporto.

Umiliato ma non avvilito, rientrò Verdier colla sua truppa in *Cosenza* il 10 dicembre, scortando l'immenso convoio di bravi, vittime di un mal inteso disprezzo, o di un mal fondato amor proprio. Creduto aveva Verdier di scoraggire gli Amantei nel far penetrar in mezzo a loro la notizia, che gli Inglesi erano fuggiti in Sicilia; ma per quanto affliggente e spaventoso si fosse questo disastro alla causa Calabrese, non ebbe alcun'effetto. All'incontro non fece che aumentare l'ardore degli assediati, ed eccitare in loro una nuova energia per supplire alla mancanza di quelle speranze di diversione, che avevano fin allora concepite.

Due giorni dopo questa disgraziata spedizione, il primo reggimento di linea Francese

ed un battaglione di guardie Nazionali, furono spediti dal general Verdier a dissipare una riunione di sollevati, formatasi nelle vicinanze di S. *Lucido* e di *Fiume freddo*, sul littorale del mediterraneo al disopra di *Amantea*. I combattimenti che ne avvennero, riuscirono micidiali ed ostinati in specie per parte delle guardie nazionali e degli insorgenti, i quali appena potevan frenare col sangue e colla morte lo scambievole furore che gli animava. Sciagurati! non si accorgevano, che tanto gli uni che gli altri assassinando i propri fratelli, porgevano la mano alle catene degli stranieri! Rimasero inceneriti diversi villaggi, ed il sangue produceva ogni ora novello sangue. Molti e grandi atti di crudeltà e di valore furono commessi, che quantunque debbono attribuirsi ai facinorosi, che nelle guerre civili pur sempre si mescolano, ciononostante tengono sospesa la mente dello scrittore fra la lode ed il biasimo; l'una per darsi al coraggio, alla destrezza, alla costanza, l'altro all' ingiustizia, al sacco, al furore, al fratricidio, mentre questi colpevoli eccessi fanno conoscere, quanto un popolo, le cui passioni sono sommamente vive, possa essere facilmente trasportato alla ferocia, e quanto sia necessario di raddolcirne e ingentilirne i costumi coll'istruzione e colla civiltà estesa a tutte le classi. A *Fiume freddo* si limitarono i progressi della colonna Franco Napoletana. Poichè quivi in-

contrata una maggior resistenza venne da quegli abitanti aspramente incalzata e con feroce respinta fino sotto le mura di *Cosenza.* Verso quest' epoca il maresciallo Massena chiamato all'armata di Polonia, lasciò il comando del corpo da esso fin' allora diretto al general Reynier. Questi saputo che il capo banda Micheli, nominato da Ferdinando governatore delle due Calabrie, faceva la sua consueta residenza nel villaggio di *Longobardi*, vi spedì il generale Verdier colla sua divisione, per procurare d' impadronirsi di questo personaggio, il quale era l' anima dell' insurrezione in tutta quella parte del littorale.

I sollevati incontrati lungo la via dalla divisione, tennero il solito contegno fino allora praticato. Ritirandosi di bosco in bosco, di dirupo in dirupo, molestando, tribolando e danneggiando a più potere i nemici, ne uccidevano gl'isolati e gli arretrati, ne intercidevano le comunicazioni, gli affamavano ove potevano, impassibili veggendo poi il saccheggio e l'abbruciamento delle loro dimore.

Il villaggio di *Longobardi* fu così conquistato ed arso dai Francesi; ma la spedizione non ottenne il resultato a cui era essa diretta, e costò gran sangue, soprattutto durante la loro retrocessione a *Cosenza*, mediante i frequenti e disperati attacchi intrapresi dai feroci Calabresi, tanto sui fianchi che alla coda delle colonne.

Fra tutti i disastri, o le imprese mal riuscite, quella che più pesasse sull'amor proprio del generale Reynier era quella di *Amantea*. Cosicchè divenuto arbitro e regolatore di tutti i suoi mezzi, pensò tosto a rivolgerli intieramente a danno di quell'ostinata città. Da questa infatti spiccavansi tutte le principali guerriglie, da essa si fomentavano e spargevano i semi della ribellione, in essa finalmente risiedeva una specie di governo centrale e direttore di ogni movimento sedizioso.

Riunitesi pertanto da Reynier tutte le sovvenzioni necessarie, sia di munizioni, come d'artiglieria di grosso calibrio, spedì per la terza volta Verdier contro *Amantea*, onde formarne l'assedio regolare. Erano adesso le truppe di questo generale aumentate dal 52.° reggimento di linea Francese, e dalla brigata Polacca, al servizio d'Italia, comandata dal generale italiano Peiri.

Divise da Verdier le sue truppe in due colonne, ne diresse una sotto la condotta del generale Peiri verso *Belmonte*, e riserbandosi il comando della seconda, seco lei si rivolse ad *Amantea*. Doveva Peiri intimare al comandante di *Belmonte* di aprirgli le porte, spaventarlo con delle minaccie e delle dimostrazioni, ed evitando impegnarsi, qualora trovasse i nemici ostinati, raggiugnere Verdier sotto *Amantea*; lo che fece.

Verdier aveva incontrato nella sua marcia ostacoli assai maggiori, che le altre volte; ma provvisto anche di mezzi più formidabili, pervenne dopo qualche contrasto sotto le mura della nemica città, il 30 dicembre. Ivi postosi a campo, collocò il generale Peiri colla sua gente sul monte, che separa e taglia dalla parte del Nord, le comunicazioni di *Belmonte* con *Amantea*, dandosi tosto a formare l'investimento di quest' ultima città. (a)

Terminava in tal guisa l'anno 1806 senza che i Francesi, vincitori dell' Europa coalizzata, avessero potuto peranco venire a capo di un pugno d'intrepidi Calabresi determinati di farsi spegnere, anzichè sottoporsi al giogo straniero. E guerra micidiale era stata questa certamente, poichè non meno di 20 mila uomini era già costata alla Francia, mietuti tanto dal ferro, quanto dalle malattie, prodotte dall'arie malsane dei luoghi.

Più fortunati o più cauti i corpi comandati da Saint Cyr e da Lecchi, avevano con poco danno, saputo conservare la tranquillità nelle provincie affidate alla loro vigilanza.

L'anno 1807 non si presentava però con felici auspicj pei sollevati. Il sollecito fine della guerra Prussiana aveva permesso a Napo.

(a) La continuazione di quest' assedio appartenendo alle campagne del 1807, ne riprenderemo a suo tempo il racconto.

leone di far passare nel regno di Napoli un rinforzo di 20 mila soldati, tolti dalle riserve formate nell'Italia settentrionale; Giuseppe proclamava un' amnistia, un perdono generale ai rivoltosi; le forze nazionali giornalmente aumentavano; i soccorsi dell'Inghilterra e della Sicilia diminuivano; le speranze di utili diversioni svanivano, cosicchè tutto induceva a credere che questa guerra non sarebbe anche per molto protratta (4).

Ma se questa induzione venne più tardi a verificarsi, rimane però sempre il vanto alle parti nelle quali fu il regno diviso in questi tempi, di aver dato l'esempio alle altre nazioni di levarsi in arme, per sostenere ciascuna il suo principio. E se quella che difendeva il re Ferdinando pugnò contro gli esteri invasori, la sua contraria, credeva difendere con l'armi alla mano un'ordine di cose da cui sperava dovesse resultare la felicità, che da più di due lustri era scomparsa dal suolo infelice ove era nata. Era forse in ambedue commendevole il principjo; ma lo sarebbe stato assai più, se deponendo le armi fratricide, le avessero colla stessa energia converse congiuntamente contro i stranieri, che ingiustamente vogliano dominare un paese da cui li bandisce la natura stessa del cielo, del suolo, dei costumi, e della favella, Ma sia com' esser si voglia, ciascheduno sostenne e difese con coraggio e con gloria la

propria causa. Ammirarono le vecchie legioni Francesi, il coraggio e degli uni e degli altri. Divise le forze di questo popolo, lottarono onorevolmente e a lungo contro i vincitori; or che fatto avrebbero se unite elle fossero state?...

In un paese ove il popolo è dotato di tanta energia, se il principe lo regge con mano ardita e sicura, può egli mai subire il giogo dello straniero?... I troni che hanno per base il cuore e le braccia dei sudditi, simili alle antiche piramidi, torreggianti nel deserto, sopravvivono ai secoli.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO

Avvenimenti marittimi, o combattimenti degli Italiani sul mare.

Niuno ignora come la marina genovese divenuta coadiutrice delle imprese marittime dei Francesi, saputo abbia conservare in mezzo a loro quella considerazione, che le accordavano le sue gloriose tradizioni. Oltre la flotta della già repubblica di Genova, acquistata dal governo Francese, Napoleone traendo profitto dei cantieri di quella città, un dì sì possente, faceva incessantemente costruirvi dei nuovi legni da guerra, la di cui ciurma ed equipaggio componeva di Genovesi e Francesi promiscui. Il *Mercurio*, l'*Adone*, il *Giano*, e il *Ligure*, tutti brik armati ed equipaggiati dalla Liguria, erano stati varati in Genova nei soli mesi di luglio, e agosto 1806. Il *Ciclope* e la fregata l'*Incorruttibile* gli avevano già preceduti in alto mare fino dal 16 novembre 1804 (a).

(a) Vale a dire anche prima della riunione della repubblica Genovese all'Impero.

La fregata l' *Incorruttibile* di 40 cannoni, ebbe l'ordine dal suo governo di recarsi a Tolone, per unirsi alla squadra francese comandata dal Vice Ammiraglio Villeneuve. Nelle ore pomeridiane del 18 gennajo 1805 uscì la squadra dal porto, avendo a bordo un corpo di truppe comandate dal generale Lauriston. Il vento ch'era fortissimo nel momento della sortita della squadra, raddoppiò di violenza durante la notte. Non pochi bastimenti ebbero delle avarie, ed il giorno dopo l'ammiraglio invece di 11 vascelli di linea, 7 fregate e due brick si trovò con un vascello e tre fregate di meno, che la tempesta gli aveva allontanato. Fra queste ultime eravi l' *Incorruttibile.* Durante tutto il 19 il vento continuò ad esser contrario alla riunione. Il tempo proseguendo a sostenersi costantemente avverso, tutta la squadra tornò a Tolone il 21 gennajo, meno i bastimenti che n' erano stati separati dalla tempesta, due dei quali si rividero il giorno dopo. Non rimanevano omai più d'assenti, che le fregate l' *Ortensia* e l' *Incorruttibile.* I capitani di queste due fregate avendo a norma delle ricevute istruzioni, dissigillato i dispaccj, si portarono verso lo stretto di Gibilterra, e, dopo avervi incrociato il numero dei 40 giorni ordinati, non vedendo nè Villeneuve, nè ordini, presero il partito di tornare a Tolone. Questo lasso di tempo non

era stato però dai Genovesi inutilmente occupato. Le due corvette Inglesi, l' *Arrow* e l' *Acheronte* furono raggiunte da loro ed obbligate a combattere. Desse opposero una resistenza onorevole, ma non lasciarono dubbioso neppure un momento il successo della battaglia. Catturate e quindi colate a fondo, i prigionieri furono sbarcati in Spagna, prima di riprendere la via di Tolone.

Il Piemonte dopo la sua riunione alla Francia, le aveva pur desso somministrato oltre alle truppe di terra, alcuni legni e dei marinari. Gli abitanti delle coste marittime, di Savona, Finale, Albenga, Oneglia, Monaco, Nizza ec. eransi già visti in più d'un' incontro, combattere gloriosamente sul mare. Ma il vessillo tricolore, che sventolava sul bordo difeso e da essi e dai Genovesi, illudendo, faceva sì che al nome italiano si sostituisse il francese. Così la gloria degl'Italiani, quantunque si slanciasse collo sguardo verso la terra natia, trattenuta dalla mano possente della forza, andava ad incatenarsi sulle spiaggie Francesi, null' altro rimanendogli che la speranza della giustizia della propria causa, e del tempo.

Insufficiente a disvelare tante verita gloriose per noi e ancor celate, fui però assai fortunato per discoprirne qualcuna, che ai miei

concittadini mi credo in dovere di render nota (a).

La *Piemontese*, fregata servita e montata da un'equipaggio composto intieramente dagli abitanti di *Nizza*, *Monaco*, *Oneglia* ec, ma comandata dal capitano francese Épernon, veleggiava nel giugno 1806 nelle acque dell'isola di Francia.

Trovatasi ella all'alba del 21 per la latitudine S di 26,° 12', e per 55,° 21' di longitudine orientale, il vento all'E S E. buono fresco e tenendo le mura a babordo, scorse a tutta vista un gran bastimento nell'E. N. E. che dirigevasi all'O. S. O.

Era il *Warren-Hastings*, legno appartenente alla compagnia Inglese delle Indie; di 1200 tonnellate di porto, e armato con 48 cannoni da 18. Partito dalla China negli ultimi giorni di marzo, con un carico completo di the e di nankin, ammontavane il prezzo a circa 3 millioni. — I Piemontesi lasciandolo appressare senza aumentare le vele, lo videro alle nove del mattino al N E e alla distanza di circa quattro leghe. Allora virarono essi di bordo e misero la prua innanzi.

Alle 11 il *Warren Hastings*, ripiegò i

(a) Gli uffiziali della marina Italiana taceranno essi sempre? Che si sveglino una volta e parlino. Il modo generoso con cui è stata accolta questa mia fatica, totalmente dettata dall'amor patrio, dovrebbe incoraggiarli e risolverli.

coltellacci, imbrogliò i *pappafichi*, la vela maestra, e inalberò bandiera Inglese, e fece dei segni di ricognizione, ai quali non venne risposto.

Al mezzo giorno e 10 minuti trovandosi i due legni alla distanza del tiro di fucile, cominciarono scambievolmente a cannonarsi con estrema vivacità.

La forza del vento costrinse gl'Italiani ad eseguire diverse manovre, affine di combattere *sotto vento*, mentre l'inclinazione della fregata impedivagli di servirsi della batteria, ch'era *al vento*. Il nemico valevasi all' incontro con vantaggio di tutte le sue batterie, in qualunque posizione egli fosse, a motivo della sua assai maggiore elevazione. Quest'elevazione serviva pur anco ad accordargli l'altro sommo vantaggio, di servirsi con estremo successo della fucileria.

Ciononostante alle 5 meno un quarto pomeridiane, caduto l'albero di mezzana del Warren-Hastings, ammainò egli pur tosto la sua bandiera come per arrendersi. Ma non era già questa l'intenzione del capitano nemico. Che anzi appena visti i Piemontesi, occupati a calare le lancie, per ammarinare il legno, supposto predato, che poggiatosi con la maggior prontezza contro la prua della fregata, si pose in atto d'investirla, disalberarla, e quindi profittando della marea, far forza di vele per allon-

tanarsi. Infatti quasi aveva egli raggiunto la fregata per *Stribordo*: (a) ma accortisi gl'Italiani dell'inganno, e compensando con altrettanta attività e valore la buona fede fin'allora impiegata, slanciaronsi all'abbordaggio, e ascesi, non senza sforzi, sul legno nemico, a motivo della sua altezza e dell'opposizione, lo presero per la seconda volta.

Perdè il vascello Inglese nell'urto, il suo *Bonpresso* (b) e l'albero di *trinchetto*; e la *Piemontese* ebbe smontato l'albero *di Gabbia di Maestra.*

Malgrado tutte queste contrarietà, ansiosi gl'Italiani di mostrare i loro trofei, riuscirono quantunque con grave stento, a navigare ed a condurre la loro preda il 4 luglio nell'isola di Francia.

Tanto il capitano Francese Epemon, quanto gli uffiziali ed i marinari Italiani combatterono con un'ardore infinito. Dessi sarebbero venuti a capo d'impossessarsi anche più presto del legno nemico, se la marea e la forza del vento, non avesse loro impedito di prevalersi ugualmente del fuoco dei due fianchi del loro legno.

Di 192 uomini, che componevano l'equi-

(a) È il lato della nave alla destra, guardando dalla poppa alla prua.

(b) È quell'albero della nave posato sulla ruota di prua, e che sporge fuori di essa inclinato all'insù.

paggio Inglese, non glie n'erano rimasti in vita che 131.

Gl'Italiani ebbero 7 morti e 10 feriti.

Trasportandoci adesso nei mari d'Europa, indicherò alcune altre brevi fazioni marittime, che mi riuscì di conoscere.

Lo sciabecco Genovese il *Serpente*, armato di dodici cannoni da otto, e di due da quattro, comandato dal capitano Luigi Dodero, uno dei più bravi marinari Liguri, scontrò il 30 giugno 1806, nel *Golfo di Valenza*, ove incrociava, due grossi corsari Inglesi. L'ardito capitano, senza calcolare la sproporzione delle sue forze in confronto delle nemiche, diede loro la caccia le raggiunse ed appiccò seco un fiero cannonamento.

Lunga ed ostinata riuscì la battaglia; ma i Genovesi serrarono così davvicino i nemici, che il più grosso dei corsari, armato di 6 cannoni da 18 e di 4 da 22, fu costretto ad arrendersi. L'altro, seppe approfittarsi della briga che dava il primo agl'Italiani, per far forza di vele ed evadersi (a).

Il governo Spagnuolo, giusto ammiratore del valore dispiegato dai Genovesi, fece formalmente complimentare il capitano Dodero

(a) Per non tornare altrimenti su questo subbietto, ho creduto bene di comprendere nel presente capitolo, tutte le imprese marittime, che vennero a mia cognizione, accadute dal 1806 al 1807 inclusive.

ed il suo equipaggio, per la loro bravura, e per l' ottenuta vittoria, tanto più che per mezzo di essa venivano ad essere liberate quelle coste, dalle incessanti inquietudini cagionate alla pacifica navigazione, dagli enunciati corsari.

Guari non stette, che lo stesso capitano Dodero, ebbe occasione di segnalarsi con nuove felici e gloriose azioni, al cospetto delle coste Spagnuole. Fra le tante, che troppe sarebbero a narrarsi, io mi limiterò alle seguenti.

Due legni Inglesi uno armato da 18 cannoni, l'altro da 12, serviti da un'equipaggio scelto ed agguerrito, correvano in traccia del capitano Dodero, per vendicare l' affronto da esso recentemente fatto alla loro bandiera. Essi lo trovarono finalmente nella rada d' *Alicante*, gli dettero caccia, nè più lo abbandonarono finche raggiuntolo non furono seco lui alle prese. La sproporzione delle forze era questa volta anche più sensibile, che nella sopra accennata; ma la destrezza, il valore, e l'attività dei Genovesi furono talmente secondate dalla fortuna, che malgrado aver essi immensamente sofferto, tale e tanto danno cagionarono anche ai legni nemici, che si viddero costretti per non ammainare, a prendere il largo, ed a salvarsi col favore della notte. I Genovesi allora non contenti di questo resultato, che sembrava in principio inattendibile, dettero dietro lunga pezza, ma invano, ai fugati legni.

Compensò in qualche guisa la fortuna la loro tenacità, giacchè al far dell' alba del giorno successivo al combattimento, spariti di vista i due già indicati legni, viddero i Genovesi spuntare dal *Capo Pallade* un'altro sciabecco Inglese armato di 6 cannoni. Fatta tutta forza di vele, e secondati da un vento fresco, tosto che furono a portata di cannone, *chiamarono a bordo*. Il comandante del legno nemico, malgrado la sua inferiorità, accettò la pugna, che non fu soverchiamente protratta. I Genovesi impadronitisi dello sciabecco, lo condussero in trionfo sulle spiagge Spagnuole (a).

Uscito nuovamente in mare, e direttosi il capitano Dodero verso levante, videsi ad un tratto, in contrarietà di venti, data la caccia da quattro grossi corsari Inglesi. Dopo aver fatto ogni sforzo per evitare una tenzone così disuguale, il bravo Dodero conosciuto di non potervi sfuggire, diresse questa breve esortazione al suo equipaggio. « *Amici; liberarsi o morire; arrendersi mai.* » *Mai*, replicò l' equipaggio ad una voce, *noi lo giuriamo.* Il fatto non smentì il giuramento. La zuffa protratta per ben quattro ore fu micidiale e ostinata. Le artiglierie del *Serpente* furono

(a) Il 25 luglio 1807 la mezza galea *La bella genovese*, comandata dal capitano Raffetto di Genova, fra le altre prede, condusse in porto due bombarde Inglesi, valutate 40mila pezze.

così ben servite, che due legni nemici, disalberati, si ritirarono per andarsi a risarcire in qualche porto vicino. Gli altri due vistisi abbandonati, ed avendo perduta non poca gente sul loro bordo, si approfittarono della calma per allontanarsi a forza di remi, scampando così all'attivo inseguimento degl'Italiani, che fischiando loro in schiena in atto di scorno, dopo qualche bordata lanciata loro per breve tratto di strada, avendo essi pure bisogno di ripararsi e dar cura ai feriti, a notte avanzata virarono di bordo andando a cercar terra vicina.

Il corsaro Italiano il *principe Eugenio*, armato da 14 cannoni, con 150 uomini d'equipaggio e comandato dal capitano Giuseppe Bavastro, membro della legione d'onore, condusse, quasi nell'epoca stessa a Barcellona, una nave Inglese partita da Smirne e destinata per Londra, il cui carico si valutò ad un millione e mezzo. Uscito nuovamente in mare incontrò Bavastro il 10 giugno 1806, nelle acque di *Orano*, una corvetta Inglese armata con 14 cannoni e 50 uomini d'equipaggio, oltre a 16 passeggieri. Raggiuntala ed assalita, dopo breve ma contrastatissima zuffa se ne impadronì e la trasportò a Tarragona. Bavastro ebbe 3 morti e 6 feriti: degl'Inglesi vi rimasero 4 morti e 9 feriti. Tra i passeggieri fatti prigionieri eravi un colonnello e due capitani del 35.° reggimento Inglese, che da Messina tornavano in Inghilterra.

Scorrevano gl' Inglesi, come più volte dicemmo, le coste del regno di Napoli, ponendo in continua apprensione le guernigioni, e cercando di alimentare le inclinazioni dimostrate dal popolo alla ribellione. Guidata da un tal'oggetto, comparve il 10 dicembre 1806 dinanzi al golfo di Policastro una grossa fregata Inglese armata di 82 cannoni. Avendo essa visto una divisione della flottiglia Napoletana, distante qualche miglio da terra, tentò di sorprenderla e costringerla ad arrendersi. I tenenti di vascello Federici e Barbara, comandanti la detta flottiglia, i quali nelle acque di Gaeta avevano già sostenuto un combattimento onorevole, contro altri legni Brittanni, segnalarono subito alle cannoniere di avvicinarsi a terra, per avere una posizione più adatta a resistere al mare ugualmente, che al nemico. La fregata avanzavasi a piene vele. Appena ella fu sotto il tiro, cominciò un vivissimo fuoco, a cui le cannoniere risposero con non minor gagliardìa. I bravi marinari Napoletani, non solo sostennero intrepidamente le diverse bordate del legno nemico; ma obbligarono inoltre questo a prendere lentamente il largo, con il *coronamento* della sinistra, ed il *tagliamano* perduto. L'azione erasi protratta per molte ore, alle grida mille volte ripetute di *viva il re, viva la patria.*

I piccoli stati d' Italia non aveano del-

le flotte così numerose da potersi cimentare o da pareggiare nelle imprese la valorosa marina dominatrice dei mari, così non possiamo citare delle battaglie navali, nè degli scontri formidabili di grosse navi fra loro. Devonsi però tener a cuore anche gli sforzi, che una piccola squadriglia o un picciolo battello armato può fare, poichè son'essi che danno a divedere il più che far potrebbesi, ove ne fosse dalla sorte conceduto il mezzo.

Così ristringendomi proseguirò nei miei brevi appunti.

La pollacca Genovese *Virgo potens* scontrò il primo di ottobre un corsaro inglese di 4 cannoni da 12, e di oltre 50 uomini di equipaggio. Dopo aver presa caccia ed essere stata raggiunta, sostenne la polacca un ostinatissimo combattimento di tre ore senza interruzione. Disalberato il corsaro dell'albero di trinchetto, avendo diversi uomini fuori di stato di più combattere, privo di speranza ormai di più riuscire, si ritirava dal fuoco. Ma allora i Genovesi dettersi a vicenda a corrergli addosso per impadronirsene. E forse avrebbero essi ottenuto il loro scopo, se non si fossero, accorti dell'arrivo di altro sciabecco nemico, il quale accorreva a piene vele in soccorso del primo. Il capitano genovese renunziando pertanto al suo progetto di conquista, virò di

bordo e proseguì il suo viaggio per *Porto Fino* ove pervenne felicemente.

Anche sull'Adriatico la bandiera del regno d'Italia facevasi rispettare dai suoi nemici. Una fregata inglese di 44 cannoni avea fino dal 15 decembre gettata l'ancora in prossimità del porto di *Grado*. Una tal vicinanza era un'insulto alle coste. Perlochè uscito il colonnello Paolucci nella notte del 17 decembre da *Porto Buso* con alcune cannoniere, si recò ad attaccare il legno nemico. Il fuoco cominciò all'alba del giorno; le cannoniere Italiane tirarono ed evoluzionarono colla maggior precisione. Desse avevano acquistato verso le dieci della mattina un'evidente vantaggio, e tendevano a trarne profitto. Quando levatosi un vento leggero, credè la fregata inglese miglior consiglio abbandonare la sua stazione e prendere il largo, senza che un'altra fregata e diversi altri bastimenti da guerra della stessa nazione, che erano prossimi, osassero venire in suo soccorso a prender parte all'azione.

Il colonnello Paolucci adempita con gloria la sua missione, rientrò colle cannoniere nel porto *Buso*, ove gli uffiziali ed i marinari riceverono gli encomj giustamente dovuti alla loro impazienza di misurarsi col nemico, al coraggio ed all'abilità in egual tempo da tutti indistintamente spiegati.

Il capitano Carli comandante il Corsaro Italiano *Senza paura*, lo stesso che approvigionò con sì felice intrepidezza, l'isola di Tremiti, tornò a distinguersi nuovamente il 20 decembre contro uno sciabecco russo armato di 20 cannoni.

Il capitano Carli era stato costretto dal tempo contrario a refugiarsi nel porto di s. *Pennino* nell' isola di *Lagosta* in Dalmazia. Quasi contemporaneamente vi si dirigeva un corsaro russo, seco traducendo due prede italiane. Il capitano Carli sdegnato di vedere in mani nemiche i proprj concittadini, si astenne non solo dal dar fondo; ma virato bordo corse addosso allo sciabecco russo. Questi tagliate le gomene prese la caccia con tanta sollecitudine, che abbandonò la propria scialuppa montata da 13 uomini, dei quali quattro rimasero uccisi e 9 prigionieri, e fra questi sette feriti. Il capitano Carli riprese pur anco una delle due prede italiane, essendo stata l' altra colata a fondo dallo sciabecco russo. (a).

(a) Allorchè le provincie Veneziane furono riunite al regno d' Italia, risorse per opera del Vice Re la marina dell' Adriatico Italiano. Il giorno 3 giugno 1806 una flotta Italiana, composta di un vascello, tre fregate, due brik ed altri legni minori, e comandata dal generale Amilcare Paolucci, uscì dal porto di Venezia per andare ad incrociare nell' Adriatico. I Veneziani guidati sul mare da questo distinto superiore, e da altri egualmente intrepidi come Pasqualigo, Costanzi, Armeni, Rodriguez ec. ricomparvero sulla gran scena del mondo non degeneri nepoti dei loro formidabili antenati terror di Bisanzio.

CAPITOLO XII.

SOMMARIO

Colpo d'occhio sull' interno del Regno d'Italia— Matrimonio del principe Eugenio— Napoleone lo adotta per figlio— Allocuzione dell' Imperatore— Decreto di punizione contro gli abitanti della comune di Crespino— Eugenio intercede per loro— Guerra Dalmatica. — V' intervengono le truppe del regno d' Italia— Combattimento sul mare— Creazione di due nuove legioni in aumento all' armata Italiana.—

La pace di Presburgo, dice il consigliere Prussiano Schoell, ruppe la coalizione, facendone uscire la potenza sulla quale pesava il principal carico della guerra; ma non distrusse il principio di quella lega, che non doveva aver fine se non con la caduta del colosso.

Pitt, l' imperturbabile motore delle coalizioni, più non esisteva. Fox suo successore regolato da più umane opinioni, porgeva lusinga all' Europa di una calma altrettanto utile che necessaria, dopo una così lunga tempesta. La Russia rimasta sola nell' agone contro la Francia, sdegnavasi nel vedersi ricacciata dentro a quelle frontiere, da cui la fisica sua po-

sizione sembra, che da quasi un secolo, la spinga a traboccare. Essa voleva la guerra. Ma il solo punto, che momentaneamente nella loro respettiva situazione, potesse servire di teatro alle ostilità fra i Russi e i Francesi, trovavasi all' estremità della Dalmazia Veneziana.

Sarà pertanto di questo brano di storia militare, o per meglio dire, di quest' episodio della guerra del 1806, che io mi occuperò nel presente capitolo, quando abbia prima presentato al mio lettore un breve accenno sullo stato interno dell' Italia in quell' epoca.

L' insurrezione delle terre di Parma non era stata spenta così facilmente, se non per essere stata adoperata più la ragione e la dolcezza che la forza. Le guardie nazionali dispensate il 10 gennaio 1806 dal servizio, e retrocesse nel seno delle loro famiglie, avevano seco loro recato un germe favorevole per le nuove istituzioni, e pel principe destinato a regger l' Italia in vece del re.

Napoleone per approfittare dei vantaggi acquistati mediante il trattato di Presburgo, aveva concepito il disegno di un sistema di confederazione, col quale venisse a riunirsi per diversi modi all' impero Francese, tutta l' Italia, parte della Germania, e l' Olanda. Ad incremento di un tal progetto, (a) aveva

(a) Venivano così a ristringersi i legami, che dove-

egli cominciato il 14 gennajo 1806, mentre trovavasi in *Monaco*, ad adottare per figlio il principe Eugenio, Vice-re d'Italia, procurandogli in moglie la principessa Augusta Amalia figlia del re di Baviera, e chiamando in egual tempo il detto principe a suo successore per la corona Italiana, in mancanza di figli proprj. L'atto di quest' adozione fu proclamato in Milano il 22 febbrajo, ed un decreto del 30 marzo, determinò, che l'erede presuntivo della corona d'Italia, porterebbe il titolo di principe di Venezia. L'imperatore nel partecipare al senato francese queste disposizioni gli disse « I pericoli che abbiamo incorso in mezzo » alla guerra, esagerati dagl' Italiani per » timore di se stessi, e quelli che possiamo » incontrare combattendo i nemici della Fran- » cia, che tutt'ora rimangono, fanno con- » cepire agl'Italiani medesimi delle vive in- » quietudini. Incerti tutt' ora sul loro avve- » nire, essi non godono della sicurezza che » offre la moderazione e la liberalità delle » nostre leggi. Laonde abbiamo considerato » come uno dei nostri principali doveri il » far cessare colla divisata adozione tutte que- » ste inquietudini. Ci siamo però riservati di » far conoscere per mezzo di ulteriori dispo-

vano unire il nuovo possessore del Tirolo, col regno d'Italia. Infatti ciaschednuo di loro fiancheggiava il suo vicino e lo difendeva dalle aggressioni dell' Austria.

» sizioni, i *vincoli* che noi intendiamo dover
» esistere, dopo di noi, tra tutti gli stati con-
» federati all' impero Francese.

» *Le differenti parti* indipendenti fra
» loro, avendo un' interesse comune, devono
» avere un legame comune. »

Il vice re partito fino dal 10 gennajo da *Padova* per recarsi a *Monaco*, ad impalmare la sposa, vi giunse il 12. La guardia Italiana, reduce dalla grand'armata, assistè il 14 alle nozze celebrate in quella capitale con solenne pompa, ed in mezzo all'allegrezza dei Bavaresi. La gratitudine di questo popolo per gli immensi benefizj a lui procacciati da Napoleone col trattato di Presburgo, colse con trasporto quest' occasione per manifestarglisi col maggior' entusiasmo.

Retrocesso Eugenio insieme alla graziosa e virtuosissima sua compagna in Italia, si trasferirono entrambi a *Venezia*, ove pervennero il 3 febbrajo. La magnifica accoglienza, che loro fu fatta dai Veneziani, congiunta alla speranza di un trono sì seducente pel cuore di due giovini sposi, dovette rendere questo momento uno de' più soavi della loro vita, risvegliando in essi una splendida idea della possanza. Ma i destini, che sembrano più brillanti, non sono sovente, che fuochi fatui i quali abbagliano per un' istante, e ci lasciano poi nelle tenebre. Tali

appunto dovevano esser quelli di questi due eccelsi coniugi.

Dopo aver trascorso alcuni giorni in *Venezia*, dessi trasferironsi a Milano, ove fecero il loro ingresso il 13. (a) L'adozione di Eugenio, il suo matrimonio, la protesta Napoleonica, tutto contribuì a far nascere anche negl'Italiani la speme, che il detto principe sarebbe un giorno il loro sovrano. Questa lusinga, per cui veniva ad emergere una quasi certezza, che il voto il più caro e legittimo, quello cioè di formare uno stato indipendente, il quale entrerebbe per conto proprio, e non per conto d'altri nella grande confederazione Europea, faceva battere tutti i cuori, fremere di gioia ogni animo, esaltare al più alto grado ogni testa. La recezione dei due illustri sposi nella capitale del regno, manifestò svelatamente questa dolce e brillante illusione. Gli omaggi che furono loro prodigati, erano quelli che si dirigevano ai futuri sovrani dell' Italia. L' interesse e l' amor della patria nè gettavan per essi le prime pietre fondamentali: l'edifizio andava innalzandolo la stima, l'amore e il rispetto, che inspiravano le virtuose ed amabili qualità della vice regina, l'aureo-

(a) La guardia reale reduce da Austerlitz, era arrivata li 8 febbraio in Milano. Il General Pino regalò d' un splendido banchetto gli uffiziali e molti individui delle principali famiglie di Milano, per festificare quest' occasione.

la di gloria che tutto dì andava circondando il giovine principe, e l'amministrazione savia umana ed imparziale, bene spesso da lui esercitata, soprattutto quando non era troppo regolata dall'influenza Francese. Confessiamolo pur francamente, se durante il dominio Francese, gl' Italiani travidero mai l' aurora d'un felice avvenire, lo fu certamente in quest' epoca . . . . Siffatte illusioni non furono di lunga durata!

Per quanto annunziata più di una volta si fosse l' aggregazione degli Stati Veneti al regno d' Italia, il decreto imperiale definitivo non venne pubblicato, che il 30 marzo 1806. La gioia degl' Italiani per una tal' aggregazione venne però amareggiata dalle condizioni che vi erano inerenti, voglio dire dalla formazione dei 12 gran feudi imperiali, e dalla riserva dei 30 milioni, portata poi a 40 con un decreto successivo del 26 aprile dello stesso anno. (a) E non erano i soli Italiani, che si lagnassero dell' assegnazione di questi feudi a degl' individui Francesi; ma dei Francesi medesimi impiegati nel regno d' Italia, convenivano francamente esser questa un' usurpazione fatta a quegli fra gl' Italiani, che più si erano mostrati zelanti per la restaurazione della loro patria.

(a) Ne fu assegnato il pagamento sul prodotto della vendita dei beni provenienti dalle commende di Malta.

È ben vero, che era la Francia quella la quale col trattato di Presburgo aveva ottenuto la cessione delle province Venete, ed è altrettanto vero che le sole sue vittorie vi avevano contribuito: ma i popoli Italiani seminati nelle legioni Francesi vi avevano essi pure cooperato, ed un' Italiano soprattutto era quello, che pel suo genio le aveva ottenute. Se il solo diritto di conquista autorizzava i generali e i ministri Francesi di Napoleone ad esser decorati di un titolo, e di un appannaggio considerevole sulle provincie Italiane, era assai più naturale e conseguente, che concorressero a partecipare di questo benefizio quelli fra gl' Italiani, che per i loro meriti sia civili, sia militari, avevano contribuito alla stessa conquista, esponendo non solo la loro vita, ma le loro famiglie, e le loro sostanze. Gl' Italiani tanto nel 1797 quanto nel 1805, avevano insieme ai Francesi versato il loro sangue per conquistare le provincie alla sinistra dell' Adige. Poichè chi dette la prima scossa alla decadenza della repubblica veneziana, se non le provincie della Terra ferma? Chi frenò le incursioni degli Schiavoni e delle bande armate, destinate insieme agli Austriaci, dai Veneziani, a distruggere le truppe di Buonaparte ingolfate nelle Alpi Noriche? Chi battè a Salò i distaccamenti di Laudon sboccati dal Tirolo, e quelli dei Schiavoni guidati da Fioravanti? Chi accorse per

primo a vendicare i massacri di Verona, ed a liberare i residui della guarnigione Francese rinchiusi nel Castello col generale Balland? Chi se non i generali Pino e Lecchi colle loro legioni Italiane? Nel 1799 alle battaglie di Verona con Scherer, di Cassano con Moreau, di Novi con Joubert; nelle difese di Mantova, di Alessandria, di Peschiera, di Torino, di Ancona ec. ec. ec. e nel 1801 sul Mincio con Brune si versò forse poco sangue Italiano? Chi comandava e dirigeva le armate Francesi, che liberarono l'Italia dagli Austriaci se non, l'italiano Bonaparte? E tosto che la gelosia Francese condannò all'ostracismo d'Egitto questo eroe, l'Italia non fu ella perduta dai Francesi? E quando dalla capricciosa fortuna guidato e ricondotto sulle Alpi riacquistò e liberò di nuovo la terra natale, non ebbero forse e generali e uffiziali e soldati Italiani parte gloriosa alla novella conquista? Diversi reggimenti, molti depositi tanto di cavalleria, che di artiglieria e fanteria Italiani non prodigarono forse la loro vita sulle sponde dell' Adige, della Piave, del Tagliamento, a Castel Franco e al blocco di Venezia durante il 1805? E quest' armata non era ella comandata dall'Italiano Massena? Come dunque può dirsi da qualche arditissimo scrittore Francese, che i generali Italiani non avevano per anco meritato delle ricompense, mentre non vi era circostanza, ove non avessero mostrato energia,

zelo e talenti? Pino, Lecchi, Polfranceschi, Macironi, Fiorella, Rusca, Campana, Colli, Seras ec. ec. non erano generali già da dieci anni? Basta citare il passaggio del piccolo s. Bernardo, e la vanguardia fatta da Lecchi al corpo di Macdonald nel suo celebre passaggio dei terribili monti di s. Zeno per recarsi a Trento, onde dedurre se avevano essi servizi, zelo, e pratica della guerra! Non vi è dubbio, alcuni dei suddetti generali ebbero questo grado prima d'aver comandato delle truppe, o visto sparare un colpo di fucile. Ma i Moreau, i Custine, gli Hoche e tanti altri generali e marescialli francesi non ebbero forse, la stessa origine? Ed alcuni senza essere provvisti nè di maggiori meriti nè di maggiori talenti non fecero lo stesso slancio? Questo è il caso ordinario delle rivoluzioni. Tutti coloro a cui natura prodiga maggiori doni che agli altri, che mostrano maggiore zelo, energia, e cognizioni, che sanno nel momento opportuno schierarsi nel primo rango, per lo più vi rimangono. Quali meriti d'altronde avevano più dei suddetti generali Italiani, sopra le retribuzioni Italiane, i creati duchi di Bassano, di Cadore, di Gaeta di Massa, di Vicenza, di Benevento ec.? tutte persone per loro stesse stimabilissime, ma che non avevano certamente mai esposto nè la loro vita, nè le loro sostanze per l'indipendenza nazionale Italiana.

Concludiamo dunque, che i lagni mossi in questa circostanza dagl' Italiani, per non vedere tampoco uno fra loro compreso in tali magnifici assegni, non possono chiamarsi, come alcuno il pretese, nè ingiusti, nè indiscreti. (5) Gli Italiani, che vi aspiravano avevano il cuore puro, la mente calma, la riputazione gloriosa, e quindi nulla da rimproverarsi e molto da sperare. . . . . . Ma si torni alla storia.

Il primo aprile, fu il giorno fissato per proclamare la riunione. All' alba una salva di artiglieria annunziò in ogni città de' nuovi dipartimenti, la festa che si celebrava. A nove ore il proclama del vice re, relativo alla riunione fu pubblicato dai governatori o magistrati civili, seguito da un *Te Deum* nella chiesa principale di ogni luogo. Nell' uscire da questa cerimonia, tutte le autorità costituite prestarono il giuramento di fedeltà, fra le mani dei magistrati civili, e lo segnarono sopra un registro aperto a quest' effetto. La sera una nuova salva di artiglieria, ed un' illuminazione chiusero la festa.

La sola Dalmazia conservò la sua antica organizzazione, e fu governata, come nel tempo dei Veneziani, da un provveditor generale. Il veronese alla sinistra dell' Adige venne riunito al dipartimento di questo nome. Le altre provincie formarono i dipartimenti, il cui nome e popolazione sono compresi nel seguente stato. Il paese di *Massa Carrara* e

il cantone della *Garfagnana*, tutti e due al di là degli Appennini, furono riuniti al principato di Lucca; ma in ricompensa il principato di *Guastalla* fu acquistato dal regno d'Italia, togliendolo alla principessa di Lucca a cui era stato assegnato.

Il regno d'Italia si trovò in allora composto nel modo seguente.

DIPARTIMENTI	CAPI LUOGHI	POPOLAZ.
1 Adda	Sondrio	81,000
2 Adige	Verona	285,000
3 Adriatico	Venezia	313,500
4 Agogna	Novara	328,500
5 Alto Po	Cremona	335,000
6 Basso Po	Ferrara	225,000
7 Bacchiglione	Vicenza	310,000
8 Brenta	Padova	270,000
9 Crostolo	Reggio	169,000
10 Lario	Como	283,000
11 Mella	Brescia	304,000
12 Mincio	Mantova	218,000
13 Olona	Milano	533,000
14 Panaro	Modena	166,000
15 Passeriano	Udine	269,000
16 Piave	Belluno	125,000
17 Reno	Bologna	399,000
18 Rubicone	Rimini	277,000
19 Serio	Bergamo	291,000
20 Tagliamento	Treviso	295,000
21 Istria	Capo d'Istria	245,000
22 Dalmazia	Zara	220,000
	Totale	5,742000

Napoleone il più delle volte generoso ed indulgente, non perdonava così facilmente le op-

posizioni di fatto commesse dai cittadini sottoposti al suo scettro.

Noi ci rammenteremo come nella guerra sostenuta nell'anno precedente, dalla Francia contro l'Austria, alcune popolazioni Italiane eransi palesemente dichiarate per quest'ultima. Si distinse in particolar modo fra loro la comune di Crespino. Napolene, che era stato prodigo di lodi con Bergamo e Brescia, e in generale verso coloro, che più avevano mostrato affezione alla patria italiana, fulminò il giorno 11 di febbrajo contro la suddetta comune il seguente decreto.

« Gli abitanti della comune di Crespino, « sono privati del diritto di cittadinanza. Essi « non potranno in verun caso reclamare i di- « ritti della costituzione: saranno trattati come « colonia del regno, composta di gente senza « patria, e saranno governati da un comandan- « te della giandarmeria, che riunirà in se tut- « te le funzioni proprie della municipalità: « pagheranno doppia imposta prediale, e sa- « ranno puniti colla pena del bastone, ne' ca- « si in cui pe' cittadini italiani ha luogo la pe- « na del carcere. (a)

« Una lapide di marmo, posta sopra la « porta della casa della comunità, porterà la « seguente inscrizione » *Gli abitanti di Cre-*

(a) Era loro proibito di vendere i propri effetti e stabilirsi in qualsivoglia altro luogo.

spino non sono cittadini Italiani. « I ministri
« della giustizia dell'interno etc sono incari-
« cati dell'esecuzione del presente decreto. »

A meno d'essere, per inclinazione o per bisogno l'apologista del tradimento, ciascuno converrà, che era necessario un'esempio. Gl'Italiani, vi applaudirono in generale, e i miseri abitanti di Crespino furono in principio, e nel comune dispetto, sfuggiti e abbandonati dal resto degli Italiani, come se avessero avuto il tifo o la lebbra. Il loro pentimento, ed il patriottismo in seguito da essi mostrato, ben presto gli riacquistarono tutti i cuori.

L'occupazione militare del paese, venne affidata ad un distaccamento di giandarmeria, comandato da un tenente colonnello. La comune rimase in tale stato fino all' 11 gennajo 1807, che (a) un nuovo decreto, ottenuto per l'intercessione del principe Eugenio, la liberò dalla sua pena. Il comandante uomo giusto, nato nel-

(a) Nel 1809, quando il principe Eugenio venne costretto dagli Austriaci a ripiegarsi sull'Adige, gli abitanti di Crespino gli chiesero il permesso di levarsi in massa e di marciare contro il nemico. Il Vice Re rispose loro, che *Crespino* non trovandosi nel caso di fare una difesa prolungata ed utile, si crederebbe colpevole, se permettesse agli abitanti di correre incontro ad una certa perdita, senza resultato vantaggioso per la patria; ch'egli non dubitava della sincerità del loro patriottismo, ma che somministrando come lo avevan fatto, i sussidj in danaro e in uomini, che la legge loro imponeva, essi avevano adempito a tutti i loro doveri.

lo stesso paese, e di un carattere dolce, guidato d'altronde dalle istruzioni del vice re, addolcì la penosa situazione di *Crespino*, quanto lo potè, così niuno perì, nè fu condannato a pena afflittiva durante quest'epoca.

La pace di Presburgo avendo posto un termine alla sola guerra, che si facesse sul continente, il principeEugenio potè occuparsi dell'amministrazione interna del regno, dell'organizzazione, e del completamento dell'armata di terra e di mare, quindi delle fortificazioni, arsenali, cantieri etc. Le fortificazioni di *Mantova* furono aumentate, e completate. Peschiera, punto d'appoggio della sinistra d'un'esercito stabilito sulla linea del Mincio, aveva il difetto d'essere dominata dalle alture, che la circondano. Un sistema d'opere o fortini venne tracciato su queste alture, per formare un recinto esterno, che non fosse dominato in veruna parte. La *Rocca d' Anfo*, chiave della valle della *Chiesa*, da dove un nemico può penetrare dal Tirolo in Italia, fu egualmente ingrandita da delle opere esterne, le quali compirono di chiudere il passo. La riunione delle provincie veneziane aveva dato al regno d'Italia due fortezze, *Palma Nova ed Osopo*. (a) La prima destinata a diventare la piazza d'armi delle operazioni di un'esercito sull'*Isonzo*, ebbe un sistema

(a) Vedasi nell'appendice del tomo segnente la lettera di Napoleone al generale Dejan.

di fortificazioni ben' inteso, ma mal guarnito d' opere esterne, e con dei fossi asciutti. Si completarono le prime, e si stabilì un mezzo d'inondazione, per dar acqua ai fossi. *Osopo* non era, che un forte la cui posizione sopra una groppa di colle isolato e sospeso, lo costituiva di facil difesa. Questo forte venne destinato a servire come piazza d'armi, per le operazioni di un esercito, che si dirigesse verso la Carintia. In conseguenza gli furono aggiunte alcune opere esterne, si scavarono nello scoglio dei vasti magazzini, ed un campo trincerato per 10 mila uomini fu tracciato sotto la protezione del cannone. L' arsenale, il cantiere di Venezia, i legni costrutti o da costruirsi tutto fu risarcito, aumentato e reso a miglior forma.

L' esercito venne aumentato con tre reggimenti che uno di fanteria di linea, l' altro di fanteria leggiere (completati a 5 battaglioni,) ed il terzo d' artiglieria a cavallo. Un decreto reale del 24 maggio ordinò la formazione a *Zara* e a *Spalatro* di un reggimento Dalmato di quattro battaglioni, e quella di un battaglione d'Istria a (a) *Parenzo*. Una quinta compagnia di guardie d'onore, detta di Venezia, fu ag-

(a) La maggior parte degli uffiziali e sott'uffiziali, destinati a questi 5 battaglioni, furono tolti dall' esercito Italiano. Questi battaglioni non poterono organizzarsi, che nei primi di agosto 1807. Moroni organizzò i primi quattro. Il maggiore Salvatori l' ultimo.

giunta alla guardia reale. Pel riordinamento della marina venne fatta in Venezia la coscrizione marittima. Secondato il vice re in queste sue operazioni, dallo zelo e dall'attività del ministro della guerra generale Pino, vidde da pertutto il rapido effetto dei suoi savj provvedimenti. (a)

Formavan parte dei paesi ceduti dall'Austria alla Francia, per ingrandire il regno d'Italia, quella porzione della Dalmazia, già appartenente alla repubblica di Venezia. La consegna di questo paese, doveva succedere nel tempo e termine di quaranta giorni. Il generale Molitor residente in Udine colla sua divisione, ebbe l'ordine di porsi in marcia con tre reggimenti Francesi per andare a prender possesso di quella provincia.

Per quanto sollecito fosse il suo viaggio non potè egli pervenire all'estremità meridionale della Dalmazia, che il 28 febbrajo.

Cattaro situato al sud del territorio di *Ragusi*, è un distretto dipendente dalla Dalmazia. Questo piccolo e sterile paese, non

(a) Il generale Pino promosso a primo capitano della guardia reale, fu sostituito il 14 giugno da Caffarelli. Emuli generosi l'uno dell'altro; gareggiarono nell'aumentare la disciplina, la bellezza e il numero dell'armata Italiana. Nuovi rinforzi erano da loro incessantemente spediti alla divisione Lechi nella Puglia, ed alla divisione Teulié ai Pirenei, é sulle coste dell'Oceano.

offre altro vantaggio, che un' ottimo porto, forse il più vasto ed il più comodo dell' Adriatico. Ne è però assai difficoltosa l' uscita, per essere il solo vento dell' Est quello che permette di sboccare dal canale nel mare.

La popolazione dedita totalmente alla pesca e alla navigazione, somministra dei marinari eccellenti. I Russi, che per la conformità di religione e di rito, venivano considerati dagl' infelici Greci colà limitrofi, come i loro futuri liberatori, conservavano da lungo tempo delle segrete intelligenze con i Montenegrini, popolo semiselvaggio, e governato da un Vescovo greco dedito totalmente ai Russi.

Dopo l' esito poco decoroso della spedizione di *Napoli*, rinforzatisi i Russi nelle Isole Jonie, avevano quivi essi fatto tutti i segreti preparativi per tentare d' impadronirsi di *Cattaro*. Tremila uomini destinati a codesta impresa, imbarcati sulla flotta dell' ammiraglio Siniawin attendevano il momento propizio per eseguire il loro colpo. La circostanza della cessione, che far dovevano gli Austriaci ai Francesi della piazza di *Cattaro*, parve ai Russi la migliore per l' esecuzione del loro progetto. La trascuranza con cui la guarnigione Austriaca guardava la piazza: i numerosi permessi ad essa accordati dai suoi superiori: i preparativi d' evacuazione, e varie altre cause, favorivano il progetto. Spiegate pertanto le vele ed

approfittando d'un buon vento, l'ammiraglio Siniawin gettò l'ancora dinanzi a *Porterose*, il 27 febbrajo.

I forti di *Castelnuovo*, all'ingresso dello stretto, i posti da custodirsi sulle sponde del golfo e nella città di *Cattaro*, erano guerniti dal reggimento Austriaco di Thurn, forte di millecinquecento uomini. Pochi giorni prima dell' arrivo dei Russi dinanzi *Porterose*, i Montenegrini levatisi in massa avevano inondato la provincia, spaventato coi loro eccessi i pacifici abitanti, e riuniti a dei numerosi settarj di rito greco, avevano minacciato d'assalire i posti custoditi dagli Austriaci.

Il 3 di marzo, il termine dei 40 giorni stabilito dal trattato di Presburgo, essendo già da qualche tempo spirato, nè i Francesi essendo per anco comparsi a prender possesso della Dalmazia, l'ammiraglio Siniawin, comandante la squadra Russa dell'Adriatico, intimò al governatore austriaco di *Cattaro* di cedergli la piazza ed i forti, o dichiararsi nemico dell' imperatore delle Russie, giacchè quelle proprietà dovevano omai considerarsi come di pertinenza della Francia.

Il bravo reggimento di Thurn protestò, che si seppellirebbe sotto le ruine della piazza, anzichè aderire ad una concessione, la quale porgesse il menomo sospetto della lealtà e dell' onoratezza del militare austriaco. Malgrado

però tutte le proteste e la decisa spiegata volontà di questi prodi, il marchese Ghisilieri commissario austriaco, giunto da *Zara* a *Cattaro* il giorno posteriore alla detta intimazione, temendo di compromettere il proprio governo colla corte di Russia, ordinò, che tanto la piazza che i forti fossero ceduti alle truppe dell' ammiraglio, le quali ne presero immediatamente possesso.

Il Principe Eugenio informato dal generale Molitor di un tale accaduto, mentre gl'impose di soffermarsi dinanzi al territorio di *Ragusi*, senza commettere ostilità e quivi attender degli ordini, spedì immantinente a quella volta tanto per mare come per terra dei rinforzi, delle provvisioni e del denaro. L'antico reggimento dei cacciatori Bresciani, comandato dal colonnello Gambara, (divenuto poi terzo leggere) ed una compagnia d' artiglieria, ebbero l'ordine di raggiugnere Molitor. Il tenente di fregata Stalimini uscito da Venezia con quattro legni armati, dovette per la via di mare, scortare esso pure all' armata di Dalmazia, i denari e le provvisioni che il vice re le spediva. Molitor preso possesso del littorale, dell' isola di *Lezina* e dei punti sguerniti, attese fortificandovisi l' arrivo dei promessi soccorsi.

CAPITOLO XIII.

SOMMARIO

Continuazione dello stesso soggetto — Marmont prende il comando dell'armata di Dalmazia — Affari consecutivi — Combattimento di Castelnuovo, brillante per la guardia reale Italiana —

Napoleone faceva, per mezzo del generale Andreossi, reclamare a Vienna la cessione di *Cattaro* e l'esecuzione piena ed intiera del trattato di Presburgo. Ma per quanto il gabinetto Austriaco si adoprasse, per farsi restituire dalla Russia la piazza in questione, non potè mai pervenirvi.

Questa lesione servì di pretesto a Napoleone per differire l'intiera evacuazione del territorio austriaco, per sospendere la restituzione dei prigionieri e della fortezza di *Brunn*, per stabilire le sue truppe nei quartieri dell'Inn, e perottenere dall'Austria il passaggio delle truppe Francesi attraverso il Friuli e la Croazia austriaca onde trasferirle in Dalmazia. (a)

Malgrado, che l'ammiraglio Siniawin avesse dichiarato tutti i porti e le coste della

(a) Eravi pure il territorio di Ragusi da traversare; ma troppo debole per essere rispettato, si era già pensato al modo di fare sparire questo ostacolo.

Dalmazia in stato di blocco, e che gl' Inglesi bloccassero di fatto strettamente Venezia; ad onta, che i Montenegrini, ed altre bande di rito greco infestassero le strade e le comunicazioni, tanto le barche Italiane di Stalimini quanto le truppe del colonnello Gambara adempirono esattamente la loro missione. Passarono quest' ultime per *Trieste*, *Fiume*, *Segna*, *Gospich*, *Zara*, *Zebenico*, *Spalatro* ec. e percorrendo 170 leghe in 26 giorni, giunsero felicemente al loro destino. Ma la flottiglia ebbe ben più gravi ostacoli da superare, perchè oltre al dovere schivare le formidabili crociere Anglo-Russe, aveva ella dovuto incessantemente contrastare con la contrarietà dei venti. Ciò non ostante a forza d' insistenza, di destrezza e coraggio, era essa finalmente giunta il 5 maggio a fare ostensibilmente distinguere dalla guarnigione dell'Isola di *Lezina*, allora strettamente bloccata dai Russi, la bandiera Italiana. Quando una divisione Russa composta di un brick, una goletta, uno sciabecco ed un trabaccolo, fortemente armati, si mossero dal canale di *Bazza* per correre ad attaccare la flottiglia Italiana.

Per quanto questa non si componesse, che dello sciabecco l'*Henrici*, e di tre cannoniere, non schivò punto l' incontro, anzi vi andò a seconda, e lo stesso Stalimini alle 10 della mattina cominciò l' attacco. Parve in principio che

i Russi non facessero gran caso di forze così inferiori; ma quando i legni si trovarono in linea e assai davvicino, e che Stalimini ebbe dato il segnale del fuoco, variarono tosto i nemici d'opinione.

Lo sproporzionato combattimento sostennesi col massimo vigore per due ore consecutive, fintantochè i legni russi disalberati, forati, o smontati nelle loro manovre, ed avendo perduto non poca gente, si videro loro malgrado costretti a prendere il largo e ad allontanarsi dal fuoco. Sarebbero ciò non pertanto difficilmente pervenuti a salvarsi dall'esser preda dei bravi marinari Italiani, se alla calma non fosse succeduto un vento del Nord, e del quale seppero i Russi profittare in tempo con vele, forza di remi e rimurchio di scialuppe, per condursi fin sotto la protezione di un vascello da 74 della loro nazione, il quale trovavasi in que'paraggj pel blocco della già mentovata isola di *Lezina*.

Il bravo Stalimini inseguì i legni nemici fino a tiro di cannone dal vascello; ove virato di bordo si ripiegò colla sua divisione sopra *Milna*. Ivi prese nuovamente a scortare fino all'isola di *Lezina*, il convoio Italiano carico di munizioni, viveri e truppe, che dette fondo alle 5 pomeridiane nel porto di *Socolitza*, nel rovescio orientale dell'isola di *Lezina*, dando così a Molitor i necessarj soccorsi, che attendeva.

Dopo quest' avvenimento i Russi più non imbarazzando il canale della *Bazza*, potè il rimanente del convojo, giungere a terra felicemente.

Converrebbe nominare ad uno ad uno gli uffiziali, i cannonieri, i marinari ed i soldati ch' ebbero parte in questo glorioso combattimento, per retribuire a ciascheduno quella porzione di gloria che è loro dovuta. (a)

A molte ed onorevoli imprese concorse durante questa guerra la flottiglia Italiana dello Stalimini, e per ogni dove i componenti la medesima, uffiziali e soldati, si mostrarono discendenti ben degni di quelle antiche repubbliche Italiane, il cui padiglione sventolava rispettato, e temuto su tutti i mari fin' allor conosciuti.

Durante il tempo, che Molitor era stato privo dei mezzi di operare offensivamente, erasi egli occupato a fortificare e rendere adatti a rispingere le possibili offese del nemico, tutti quei punti, che aveva nella Dalmazia potuto occupare. Ma appena fu egli raggiunto dai rinforzi Italiani, che dette mano all'offese coll' assalimento dell' Isola di *Cursola* occupata dai Russi. L' esecuzione corrispose alla saviezza delle disposizioni, ed in questa prima impresa, mostrarono già gl' Italiani al loro capo,

(a) Il rapporto dopo aver tutti encomiato, faceva menzione particolare del sergente dei marinari cannonieri, Morsoli.

l'intiera fiducia, che in essi poteva egli riporre. Frattanto i Russi rinforzati da altri legni, e riattati i sdruciti del narrato combattimento, strinsero vieppiù sempre dintorno l'isola di *Lezina*. Per assicurarsi anche meglio dell'esito d'un progetto, al quale l'amor proprio dell'ammiraglio annetteva la massima importanza, spedì egli l'ordine a tutti i bastimenti della sua nazione, sparsi nell'Adriatico, a *Corfù* a *Cattaro* e dinanzi a *Trieste* di accorrere sollecitamente a raggiugnerlo e rinforzarlo. Questa fu la circostanza la quale fece conoscere e valutare il vantaggio riportato dalla flottiglia di Stalimini. Poichè scarso l'ammiraglio Russo di legni leggeri, che tener potessero il mare, per quanto duplicati egli spedisse i suoi dispaccj, niuno pervenne al suo destino, avendoli tutti intercisi e catturati l'attiva vigilanza dei legni Italiani.

Se le imprese contro le isole e sul mare erano state in questo primo periodo della guerra Dalmata favorevoli ai Franco Italiani, nulla però avevan' essi potuto intraprendere per la parte di terra, stante la neutralità del territorio di *Ragusi*, che dovevasi a forza traversare per recarsi all'incontro dei Russi. Questi nel rifiutarsi alle premurose sollecitazioni della corte di Vienna, per la restituzione delle *bocche di Cattaro*, miravano adesso eziandio ad uno scopo altrettanto utilissimo, qual'era quello di ali-

mentare la guerra sulle coste dell' Albania, dando a divedersi verso la Porta Ottomanna, come protettori dei di lei sudditi greci e quindi della repubblica Ragusea. Ma Napoleone che ravvisò la vera intenzione della politica Russa, dette l'ordine al generale Lauriston, uno dei commissarj da lui instituiti per ricevere dagli Austriaci la consegna della Dalmazia, d'impadronirsi del territorio di quella repubblica.

Dice Guicciardini, e con lui lo ripete la comune esperienza, che l'imitazione del male, supera quasi sempre l'esempio. Così la fede violata in *Cattaro,* diè occasione a nuova violazione di fede in *Ragusi.*

Partito Lauriston da *Spalato* il 21 maggio con 2500 Franco Italiani, marciò verso *Ragusi*, ove arrivò il 27. Presone possesso senza contrasto, in nome dell' imperatore Napoleone, la dichiarò congiunta al regno Italico, nissuna ragione contro quella pacifica ed innocente repubblica allegando, se non che le reiterate concessioni da essa fatte ai nemici della Francia, le quali avevanla posta in un vero stato d'ostilità con questa potenza, e finalmente il pretesto di salvarla dalle scorrerie de' Montenegrini. Così mediante questo singolar modo di preservazione, venne a spengersi anche la sventurata repubblica Ragusea.

Informati i Russi di tale occupazione, si unirono tosto ai Montenegrini e corsero ad as-

salire il vecchio *Ragusi*, ove il generale Lauriston aveva collocato un presidio di 200 uomini di fanteria e 4 cannoni. Guidati dal loro vescovo, assalirono furiosamente i Montenegrini ed i Russi il piccolo drappello. Lo fece Lauriston sostenere; ma scorgendo immensamente aumentarsi le forze nemiche, incoraggiate dalla presenza della squadra di Siniawin ancorata dinanzi al vecchio Ragusi, elesse il savio partito di concentrare le sue truppe nella città. Provvisto abbondantemente di munizioni da guerra, occupata e trincerata la posizione di *S. Marco*, dominante i contorni, disposti 40 cannoni o mortai dal lato del mare, attese Lauriston dentro alle mura di *Ragusi*, che il generale Molitor accorresse col rimanente delle truppe in suo ajuto.

Imbaldanziti sempre più da queste disposizioni puramente difensive, e dalla riunione di tutta la squadra di Siniawin nel porto del vecchio *Ragusi*, i Russi ed i Montenegrini investirono la città per terra e per mare onde intercider le ogni soccorso. Il blocco durò 20 giorni, nel qual periodo il generale Lauriston poco temendo l'attacco di viva forza, di cui lo minacciava il nemico, non sortì da'suoi trinceramenti, e non si occupò che a mantenere l'ordine, la rassegnazione, ed il coraggio dei Ragusei, interessati loro stessi a difendere i proprj focolari dalle devastazioni, e dal saccheggio,

ai quali flagelli essi vedevano già in preda le loro campagne.

Informato Napoleone dei primi particolari di questa difficil campagna, dette l'ordine al generale Marmont, di riunire tutte le truppe, che si trovavano nel Friuli o in quei contorni, reduci dal grand' esercito, e seco loro marciare colla massima sollecitudine in ajuto di Lauriston.

La fanteria della guardia reale Italiana, comandata dal generale Teodoro Lechi, che retrocessa essa pure dalla grand' armata si era trattenuta, a Monaco per assistere allo sposalizio del principe Eugenio, ed ora si dirigeva a Milano, ebbe l'ordine di recarsi (a) a formar parte del corpo di Marmont. Questi rinforzi erano però tutt'ora troppo distanti per giungere in tempo a soccorrere la pericolante *Ragusi*. I Russi d'altronde che temevano la protrazione dell'assedio, adoprarono ogni mezzo per ridurre agli ultimi estremi la sofferenza dei Ragusei, e la costanza del generale e del presidio.

Il generale Molitor trovavasi a *Zara* cioè a 85 leghe da *Ragusi*, quand'ebbe l'annunzio delle angustie in cui Lauriston era stretto. Raccolte le poche forze, che gli rimanevano, compresi i depositi, e lasciate le guarnigioni suffi-

(a) La sola cavalleria della guardia andò a Milano: i battaglione di Veliti, ed i di granatieri con dell' artiglieria si recarono in Dalmazia.

cienti per custodire i posti più interessanti, si mosse con circa 3700 uomini in soccorso degli assediati. Le difficoltà della strada, gli ostacoli oppostigli dalle popolazioni e dai Russi, nulla valsero a trattenere gl' Italo Franchi. Pervenuti a *Stagno* il 3 luglio, e partitine il 4, dopo mille stenti, fatiche, pericoli e combattimenti superati con gloria, attaccati e rispinti i Russi alle navi, e i Montenegrini alle montagne, pervennero la sera del 6 alle porte di *Ragusi* che liberarono.

Molitor sciente del prossimo arrivo di Marmont, lasciò a Lauriston la massima parte della sua gente, ed il giorno 8 luglio col rimanente delle sue truppe retrocesse in Dalmazia, lodandosi nei suoi rapporti al vice re, del colonnello Battaglia, del capitano Aragli, del sergente Raimondi etc, etc.

Qualche tempo dopo questa brillante spedizione giunse di fatti in Dalmazia il generale Marmont col suo corpo d' armata. (6) In allora tutta l' autorità fino a quel momento concentrata in Molitor, passò nel nuovo venuto, come più anziano. Quantunque il di lui arrivo migliorasse d' assai le condizioni dei Franco Italiani, in quelle provincie semi selvaggie, pure una gran parte degli abitanti, stavano tutt'ora minacciosi ed armati infestando con spesse scorrerie il paese. Tanto per conseguenza di queste, come nelle ordinate spedizioni, ebbero sem-

pre gl'Italiani la sorte di sostenere la gloria del loro paese. Rincrescendo però a Marmont questi fatti parziali e per loro stessi difficili, rivolse ogni suo pensiero a trar fuori dai loro nidi, dalle loro montagne i Montenegrini, ed una volta attirati nel piano, dar ad essi una così memorabil lezione, da costringerli a rientrare nel dovere, o mantenersi lungamente quieti. Un poco per i strattagemma usati da Marmont, ed un poco per l'arrivo di un nuovo corpo Russo venuto in rinforzo di quelli, che gia colà si trovavano, s'indussero 10mila Montenegrini ad uscire in campo aperto, negli ultimi dì di settembre. (a) Situato Marmont a *Ragusi vecchio*, volevano essi interciderne le comunicazioni con *Ragusi nuova*. Sei mila Russi scelti fra le migliori truppe, rinforzarono i correligionarj. Questa forza concentratasi a *Castelnuovo* nella valle *Sutorina*, e sul colle *Debilibrich*, stava per assalire Marmont, quando questo si accinse a prevenirla.

Postosi pertanto in marcia nella notte del 29 al 30 settembre, alla testa di quattro battaglioni e due squadroni Francesi, e di tre battaglioni, e due batterie d'artiglieria (b) Italia-

(a) Il raccontare tutti i piccoli fatti d'arme, sopravvenuti innanzi quest'epoca, trarrebbe troppo in lungo la narrazione.

(b) Un battaglione di Veliti, uno di Carabinieri della guardia Reale; ed uno del 3.° di linea.

na, pervenne nel giorno 30 in vicinanza del Colle di *Debilibrich*.

La vanguardia comandata dal generale Lauriston, bastò per discacciare i nemici situati al di là della *Liota*, e sul colle di *Debilibrich*.

Divise allora da Marmont le sue truppe in due colonne, proseguì ad avanzarsi verso *Castelnuovo*, gl'Italiani per la valle e per scaglioni, i Francesi per i colli, che sovrastano la città.

Erano appena i Francesi padroni dell'alture, che gl'Italiani sboccarono dalla valle e si trovarono a fronte di una linea, formata da 4 mila uomini di truppe Russe schierate in battaglia.

Avanzatisi gl'Italiani senz'esitare sotto un fuoco vivissimo di fanteria e d'artiglieria, raggiunsero impetuosamente la linea nemica. Primo ad investirla fu il battaglione dei veliti, che urtò, sfondò, pose in scompiglio e prese un battaglione di granatieri Russi. (a) La linea Russa assalita con egual vigore dagli altri, e minacciata sui fianchi dai Francesi, non tardò ad oscillare, rompersi e finalmente a volgersi in fuga. Le disperse truppe si rannodarono sotto la protezione dell'artiglieria di *Castelnuovo*, del

(a) Durante tutta questa piccola guerra il secondo battaglione del reggimento veliti, composto di quattro compagnie carabinieri, ed una di granatieri si distinse estremamente.

forte *Hispaniola*, e della flotta Russa. Quest'ultima spedì immediatamente le sue lancie a terra per raccogliere i fuggitivi e salvarli dall'attivo inseguimento dei vincitori. I nemici perderono circa mille uomini, fra morti, feriti e prigionieri; i Franco-Italiani ebbero 350 uomini fuori di combattimento.

Marmont per contenere i Montenegrini ed i Morlacchi, e in egual tempo per renderli meno docili alle insinuazioni dei Russi, fece incendiare nei giorni consecutivi diversi villaggi intorno a *Castelnuovo*, e lo stesso sobborgo di questa piazza.

I Russi non osarono impedire quest'operazione, se non adoprando il fuoco di alcune scialuppe cannoniere, a cui venne opposto quello di quattro cannoni da campagna, serviti dai cannonieri Italiani, e che bastò per fare allontanare i legni nemici. Il sotto tenente Luigi Camozzi comandante la detta batteria, riscosse i giusti applausi dei suoi superiori. Coadiuvata dalla flotta di Stalimini, non solo l'artiglieria della spiaggia costriuse le barche cannoniere a ritirarsi, ma obbligò la squadra dell'ammiraglio Siniawin ad ancorarsi fuori del tiro. I terrazzani, che erano i veramente offesi, mostrarono anche maggior risentimento dei Russi. Durante l'incendio del sobborgo riunitisi nel numero di circa 1200, attaccarono impetuosamente una compagnia di volteggiatori, situata in

avanzata sulla montagna, e la costrinsero a ripiegarsi velocemente. Questo piccolo successo, avendo restituito la fiducia e l'ardire ai montagnoli, il loro numero si accrebbe ad un tratto immensamente. Stabilitisi sulle alture, i loro insulti, i loro attacchi divennero sì frequenti e animosi, che fu d'uopo occuparsi seriamente a discacciarli da una tanta prossimità. La guardia reale Italiana chiese ed ottenne dal generale Marmont, d'essere ella sola incaricata di quest'attacco. Guidata dal capo battaglione Rossi e formata in massa, coll'arme imbracciata nel massimo silenzio, e senza rispondere al fuoca delle migliaia di Montenegrini, ascese rapidamente quei colli. I Francesi, che dagli accampamenti stavano ad osservar quell'attacco, non poterono in generale dispensarsi dall'applaudire all'ordine, al coraggio, alla disciplina, che venner conservati durante tutto l'attacco. Essi esclamavano, « I nostri vecchi granatieri della « guardia non avrebbero potuto far d'avvan- « taggio! »

Ad onta della più disperata resistenza, e quantunque il comandante Rossi rimanesse malamente ferito, l'assalto fu proseguito e (a) dato con impeto tale, che il campo di battaglia rimase sollecitamente conquistato. Trecento di

(a) Diversi uffiziali rimasero feriti fra gli altri, Guillemet.

quei disgraziati terrazzani rimasero estinti assai più feriti: il resto fuggendo a precipizio non osò per lungo tempo ricomparire. Il generale Marmont diceva nel suo rapporto, « I Monte-« negrini tenevan fermo; ma l'attacco non po-« teva essere più impetuoso, nè l'esecuzione « dei miei ordini più severa. »

Si citarono con distinzione per questi differenti combattimenti, i generali di brigata Launay, Aubrec, il colonnello Bachelu, i capitani Coutuner, Gugot e tenente Courtol fra i Francesi, e fra gl'Italiani il generale Lechi, il capitano Molinari dello stato maggiore, i capi battaglioni Rossi, e Seghedoni, i Capitani Olivazzi, Jacopetti, Airoldi, Berrettini, Maffei, Casolari, i tenenti Cometti, Bosisio, Viscardi, i sott'uffiziali Burzio, Mengaldo, Badini, Vafoni, Reina, Zucchi, Dell'Agata, Cervi, Bazzi, Danesi, Zambelli, Magelli, Fedrezzoni, Valnegri, Prina, Sarti, Foglia ec ec. e molti altri uffiziali e sott'uffiziali dei granatieri della guardia e del 2.° di linea.

Queste fazioni fortunatissime consolidarono i Francesi nello stato di Ragusi, tolsero ai Russi la fiducia delle popolazioni circonvicine, che non poterono più sollevare, e posero l'ammiraglio Siniawin fuori di stato, da poter omai più intraprendere cosa alcuna.

Soddisfatto Marmont di tali resultati, che appena costarono al suo corpo d'armata, da

600 uomini fra morti e feriti, lo ricondusse il 3 ottobre al *vecchio Ragusi*, senza che il nemico, osasse tampoco mostrarsi. Egli non lasciò in quei luoghi, cotanto dai suoi prodi illustrati, che un battaglione per proteggere la flottiglia di Stalimini, e gli approvvigionamenti, i quali furono poi ricondotti nel porto di Ragusi. Ciò adempito, Marmont rientrò in Dalmazia con una porzione delle sue truppe, il generale Lauriston rimase a Ragusi colla sua divisione, e pose questa piazza, come pure quella di *Stagno* in uno stato di difesa rispettabile.

Niun'altra cosa rimarchevole essendo avvenuta nel resto del 1806 in questa parte d'Europa ove combattevano truppe Italiane, noi torneremo a trasportare l' attenzione del nostro concittadino lettore, sopra l'interno della nostra patria.

CAPITOLO XIV.

SOMMARIO

Differenze fra la corti di Francia e di Roma—Possesso formale d' Ancona — Stato interno del Regno d'Italia—Probabilità di una pace generale. — Aneddoto—Morte di Fox.

Napoleone aveva creduto, che nell'epoca della lega del 1805 la corte di Roma fosse stata di connivenza, in quei maneggi diplomatici, coi nemici della Francia.

Forse nel dubbio, aveva egli proposto al Santo Padre, di far parte della confederazione italiana e di chiudere i suoi porti agli alleati. Il papa essendovisi fermamente rifiutato, Napoleone irritato si espresse con sdegno nei suoi circoli, « Esser la corte di Roma unita d' interessi con gli alleati; i suoi maneggi avere un « carattere ostile....sapere che gli agenti della « lega percorrevano gli stati pontificj sfacciatamente; che l'assassinio dei suoi soldati era « organizzato, quasi pubblicamente, da *Pesaro* « fino a *Fermo*; che per cessare questo stato « d'irritazione faceva d'uopo o che Pio VII « entrasse di buona voglia nella confederazione italiana e chiudesse i suoi porti agli allea-

« ti, o che ricevesse guarnigione Francese in « *Ancona.* » Malgrado i disastri dell'Austria e la pace di Presburgo, Pio VII conservando la irremovibilità di Gregorio VII, rispose. « Non « potere la Santa Sede prestarsi alle dimande « del governo Francese, vietandoglielo la re- « ligione, e l'onore del trono.

Napoleone ricevuta una tal replica fece occupare *Ancona* il 16 giugno 1806, aumentando le forze, che fino dal 1805 S. Cyr, nel suo ritorno dal regno di Napoli, vi aveva clandestinamente introdotto.

Questa piazza fece parte del comando dell'armata d'Italia, e passò sotto gli ordini del principe Eugenio, che si applicò ad aumentarne e migliorarne le difese.

« Le stazioni navali dei Russi e degl'Inglesi, infestanti l'Adriatico, ha detto Napoleone, rendevano necessaria l'occupazione di un porto come quello d'Ancona, il cui possesso per parte dei nemici, nello stato politico in cui allora trovavansi li stati Romani, poteva diventar pericoloso per l'armata di Napoli. » Così avendo il Principe Eugenio la direzione dei due migliori porti Italiani sull'Adriatico, si occupò con ardore del loro miglioramento. Venezia era però il principale arsenale marittimo del regno. Essa andava giornalmente acquistando quello splendore a cui la natura del luogo l'ha destinata. Oltre i lavori consi-

derabili, che vi erano stati ordinati, i quali avevano per oggetto di difendere e render maggiormente profondi i canali delle lagune, e ristabilire, come dicemmo, l'arsenale, il porto era stato dichiarato franco, anche per le nazioni nemiche, meno per gl'Inglesi, i quali si erano posti fuori della legge comune, mediante il lorò blocco marittimo.

Nell' estate del 1806 il principe andò una seconda volta a Venezia a visitare ed attivare i lavori dell'arsenale, e la costruzione di una seconda flottiglia per la difesa delle lagune.

L'università di Padova, conservata mediante un decreto reale, divenne la terza del regno e ricevè la stessa organizzazione, che quelle di Pavia e di Bologna. La città di Venezia ebbe un monte di pietà, come quello di Milano.

Mentre, mediante la comunità delle istituzioni, compievasi la fusione delle provincie veneziane nel regno d'Italia, mancò ben poco, che non scoppiassero dei torbidi in uno dei nuovi dipartimenti, e precisamente in quello del *Passeriano*, la cui popolazione laboriosa e tranquilla, sembrava la meno disposta a ribellarsi. Lungi dall'aver mai dimostrato la menoma avversione pel nuovo ordine di cose, si erano gli abitanti fino dal 1797, altamente pronunziati a favore di una repubblica Italiana. La mal'intelligenza e la durezza imprudente,

che troppo spesso caratterizza gli agenti subalterni, avevano soltanto potuto eccitare questo moto o seme di ribellione, che fortunatamente fu presto estinto.

Nel mese d' ottobre la legge sulla coscrizione era stata applicata ai nuovi dipartimenti, e la leva del loro contingente ordinata pel 1806. Il prefetto del Passeriano, uomo benissimo intenzionato, ma soltanto assuefatto ad invigilare alla recezione degli arruolamenti volontarj, non seppe nel momento riflettere, che trovavasi in un paese nuovo.

Invece di convocare i *maires*, e concertarsi seco loro, si contentò d' ordinare. Il distretto montuoso, che trovasi alla destra del Tagliamento, essendosi rifiutato alla coscrizione, egli v' inviò la giandarmeria, come mezzo di persuasione. Il popolo di queste montagne, buono, ma ignorante e un poco fanatico, come lo sono generalmente gli abitanti dei monti, era anche instigato da qualche nemico della pubblica quiete, il quale diceva esser i coscritti destinati a combattere per causa non propria, in regioni lontane, (a) in mezzo a degli eretici e degli atei, che gli toglierebbero la loro religione ec. ec. ec. La presenza dei gendarmi, aumentò l' irritazione, come ordinariamente succede quando le misure coercitive sono im-

(a) Sin qui dicevano il vero, ma non sempre il vero è utile.

piegate mal'a proposito. I giovini destinati dalla sorte, i loro amici, i loro parenti s'inselvarono e si opposero a mano armata alle esecuzioni.

Informato il vice re di questo sconcerto, si decise a spedirvi un'uffiziale superiore, affine di ristabilirvi l'ordine, e far eseguire la legge. La scelta cadde sopra il generale Guillaume de Vaudoncourt, il quale serviva nell'armata Italiana fino dalla formazione della repubblica. Essendo egli un dotto e intelligente uffiziale dello stato maggiore, ebbe in egual tempo la missione di sopravvegliare e riorganizzare i lavori d'*Osopo*, e procurare di conoscere quali fossero i movimenti degli Austriaci sulle frontiere d'Italia. Guillaume pervenuto ad Osopo, non tardò a conoscere la vera causa dell'agitazione, che regnava nell'*alto Friuli*. Egli fece ritirare la giandarmeria, pose in libertà gl'individui arrestati, ed avendo percorso le insorte comuni, le ricondusse alla quiete e alla sommissione mediante la persuasione, ed i sentimenti di patriottismo. Quindici giorni dopo, tutti i coscritti erano al deposito di *Udine*, ove si trasferirono allegramente, senza giandarmi e condotti dai loro uffiziali municipali.

Gli avvenimenti guerreschi accaduti nell'ottobre e novembre del 1806, nel Nord dell'Europa (avvenimenti di cui renderemo

conto nei seguenti capitoli, perciò che concerne gl' Italiani,) e l' oscillazione delle diverse potenze, avevano offerto all' Austria un momento favorevolissimo per ripristinarsi nel suo antico potere. Instigata dall'Inghilterra e dal suo proprio interesse, inclinava alla guerra; ma prima di decidersi ad agire ostilmente contro la Francia, aveva spedito nel campo di Napoleone un plenipotenziario, onde negoziare ed offrire una mediazione. Incerta sull'esito, e sulle pretese del sovrano Francese, preparavasi e nell'interno e sulle frontiere del Regno d'Italia alla guerra.

Il generale Guillaume de Vaudoncourt, incaricato di raccogliere degli esatti schiarimenti sopra i movimenti militari, che avvenivano in Austria, ne rese conto al principe vice-re verso la fine del decembre 1806 col seguente rapporto.

« L' Austria ha pubblicato e fatto affig-
« gere una riforma militare estesissima, e che
« ridurrebbe la sua armata al di sotto del
« piede di pace. Essa ha officialmente annun-
« ziato un reclutamento, che non dovrebbe
« servire se non a completare lo stato di pace.
« Ma resulta dai rapporti e dalli stati parti-
« colari maggiormente esatti, ch' essa ha con-
« gedato meno di 4 mila soldati, e che ne
« leva più di 45 mila.

« La polizia esercita una vigilanza seve-

« rissima sopra tutti i viaggiatori, che vanno e
« vengono dalla Francia e dall'Italia: le strade
« da Vienna a Gratz e Klagenfurth, sono loro
« interdette. Un corpo d' armata deve essere
« riunito nelle vicinanze di queste due piazze.

« Fino dal 15 dicembre, *Ponteba* è oc-
« cupata da un distaccamento di cavalleria,
« appartenente alla vanguardia del corpo della
« destra, il quale è scalinato fra *Ponteba* e
« *Villack*. Le truppe ed il treno d'artiglieria,
« viaggiano con precauzioni straordinarie. Si
« pongono in via durante la notte: all'alba del
« giorno i soldati sono accantonati nei villaggi
« in prossimità della strada, e l' artiglieria
« rinchiusa per le capanne ec. ec.

Ma l'Austria informata dei rovesci della Prussia, non credendosi abbastanza sostenuta dalla Russia, colla quale temè non si accomodasse Napoleone a sue spese, e presentendo d'altronde la probabilità d'una pace fra l'Inghilterra e la Francia, dette ben presto un termine a queste ostili dimostrazioni. Per altra parte non solo i corpi Francesi residenti in Italia erano portati al gran completo; ma una coscrizione di 9 mila uomini, decretata nel regno nel gennajo 1807, concorreva a completare l'armata Italiana, della quale il principe Eugenio occupavasi col massimo ardore. Così questa minaccia di guerra, che aveva data una qualche apprensione, alle popolazioni Italiane in vici-

nanza delle frontiere Austriache, si dileguò per se stessa. Or veggasi in qual modo balenasse sull'orizonte politico una meteore di pace.

Fox, direttore del gabinetto Britanico, amava l'ordine, la floridezza e la tranquillità del suo paese. Diversamente pensando dal suo predecessore, credeva, che l'uno e l'altra potessero dall'Inghilterra acquistarsi, mediante la pace colla Francia. Animato il ministro da questi principj, persuaso di trovarli eguali in Napoleone, attendeva un riscontro favorevole onde potere dignitosamente porre in evidenza una brama, a cui partecipava l'intiera Europa.

Siccome fu questa la sola epoca, dopo si lunghe stragi, nella quale si potesse in certa guisa lusingarsi di una vera pace fra le due nazioni rivali; siccome gli uomini i quali resero dei servigj essenziali all'umanità, e che comparvero grandi e luminosi nella storia sono i concittadini di tutte le nazioni, così prego i miei lettori a non condannarmi, se mi permetto il seguente episodio nella storia militare Italiana.

Il 14 febbrajo 1806, pochi giorni dopo del suo ingresso al ministero, l'onorevole signor Fox ricevè una lettera firmata da *Guillet de la Gevrilliere*. Quest'individuo proveniente da Parigi e sbarcato a *Gravesend*, chiedeva un passaporto per recarsi presso lo stesso Fox, dovendogli comunicar cosa, che gli *farebbe pia-*

cere. Giunto in Londra e introdotto nel gabinetto del ministro, ebbe questo Gevrilliere l'iniqua imprudenza di dirgli « Che per tranquillizzare tutte le corone, essendo necessario di
« far perire il capo del governo Francese, aver
« egli preso in affitto in Parigi una casa a *Passy*, da dove potevasi con certezza e senza ri·
« schio eseguire questo progetto. »

Sdegnato il ministro, e in egual tempo confuso, di essersi trovato nel caso di ben' accogliere e conversare con un' infame assassino, lo scacciò a tutta furia dalla sua presenza, e dette l'ordine, che si facesse immediatamente uscire dal regno. Ma dopo più maturo riflesso, ordinò l' arresto di quello sciagurato, fintanto che il governo Francese informato dell'esecrando progetto, avesse prese le necessarie misure per impedirne l' esecuzione.

Il signor Fox ne scrisse in conseguenza al signor di Talleyrand. Questa lettera conteneva, la semplice narrazione del successo, e la sicurezza, che questo sciagurato, (a cui le leggi Inglesi non permettevano di trattenersi maggiormente) sarebbe posto a terra in qualche porto il più lontano possibile dalla Francia. (a) Talleyrand nel rispondere, in nome dell'imperatore al sig. Fox, dopo avergli di-

(a) Sarebbe stato desiderabile per la gloria dell'Inghilterra, che il sig. Fox avesse vissuto alla testa del ministero fino al 1816.

mostrata la gratitudine di quel sovrano pel suo generoso procedere, li ripeteva con precisione le parole medesime di cui l'imperatore si era servito, nell'incaricarlo della compilazione di questo dispaccio nel modo seguente.
« Ditegli; ossia che la politica del suo sovrano
« ci faccia proseguire anche per molto tempo
« la guerra; ossia, che una questione cotanto
« inutile per l' umanità, abbia un termine
« tanto vicino quanto lo possono bramare le
« due nazioni, io mi consolo del nuovo carat-
« tere, che per questo suo tratto ha già preso
« la guerra, presagio il più sicuro, di ciò che
« deve sperarsi da un gabinetto, di cui mi
« pregio apprezare i principj in conformità
« di quelli del signor Fox, uno degli uomini
« i più perfetti per conoscere e valutare in
« ogni cosa ciò, che è bello e veramente
« grande. (a)

Il ministro Francese aggiungeva a questo giustissimo elogio, la citazione di uno squarcio del discorso pronunziato dall' imperatore, nell'occasione dell' apertura del corpo legislativo, nel quale aveva egli espresso i suoi voti per la pace, e la sua inclinazione per concluderla, ove l' Inghilterra volesse adottare, come basi le stipulazioni del trattato di Amiens.

Fu questo il primo anello d'un carteggio

(a) Napoleone aveva conosciuto il signor Fox durante il consolato, ossia durante la brevissima pace d'Amiens.

assai voluminoso fra i due ministri, carteggio, che tendeva alla verificazione di una pace, la quale sarebbe certamente avvenuta, senza la morte di quel celebre ed onesto ministro accaduta il 13 settembre 1806. La di lui morte fu il segnale di una nuova politica nell'Inghilterra, e quindi di nuove inaspettate determinazioni sul continente.

CAPITOLO XV.

SOMMARIO

Dissensioni fra la Francia e la Prussia — Guerra Prussiana — Suoi eventi — Conseguenze della battaglia di Jena — Affare di Lubecca glorioso per gl' Italiani — La divisione Teuliè si riunisce — Motivi che la tenevano disseminata — Si trasferisce al grand' esercito — Situazione di questo. — Principio delle ostilità in Prussia e sue conseguenze.

La Prussia mediante dieci anni di neutralità prosperava; ma rimasta neghittosa e stazionaria, aveva cessato di essere una potenza di prim' ordine. Ella se ne accorse troppo tardi, e soltanto quando lo strepito delle armi le rumoreggiava d'intorno. Frattanto il suo territorio per due volte violato, rimasti erano inattesi o tardi, o mal soddisfatti i di lei giusti reclami, e mai in ragione proporzionata dell' offesa e del danno. Niuno omai ignorava esser in Napoleone questa non curanza, presagio quasi che certo, di maggiori e vicine offese. Così la nazione Prussiana memore della sua dignità, irritata per l' ingiusto disprezzo e stanca dell' ozio beato in cui giaceva, dimandava

la guerra. Un re onesto e buon cittadino, esitava a precipitare il suo paese in un dissidio, il cui esito poteva esser funesto. Cedendo ciò non pertanto, nel momento ch' ei credette migliore, ai voti del suo popolo, spedì nel dicembre 1805 il suo ministro Haugwitz nel campo di Napoleone, ma più per scandagliare e minacciare, che per trattare. (Vedasi tomo 2.° capitolo XI del 1.° libro). La corte il gabinetto stesso non sapeva qual resultato avrebbe la di lui missione. Il re deliberava tutt' ora co' suoi consiglieri, quando fu riscosso dalla vittoria di Austerlitz.

Haugwitz quantunque avesse adottata quella politica, che in tali circostanze più si addiceva al gabinetto Prussiano, lo sorprese lo imbarazò anzi che soddisffarlo, nel riferirgli il trattato di Vienna e di Presburgo. (a) La cessione dell' Hannower a favore

(a) Per un' eccesso di zelo, scusabile, aveva questo ministro agito contro le sue istruzioni, e forse mal' interpetrato gli ordini del suo signore. La posizione del re era adesso critichissima: forse una maggior diligenza per parte del detto ministro, rendendogli conto dell' operato, o una minore precipitazione nell' impegnarsi, avrebbero potuto risparmiare alla Prussia quest' imbarazzo. Il trattato di Vienna era del 15 dicembre. Haugwitz partendo il 17 non credè dover inviare un corriere straordinario al suo signore: egli arrivò il 25, e fu il 22 dicembre, che la convenzione coll' Inghilterra venne conclusa a Berlino. Se Haugwitz si fosse fatto precedere da un corriere (e veramente l' avvenimento ne meritava la pena) avrebbe risparmiato al

della Prussia, in cambio dei tre principati di *Anspach*, e *Bayreuth*, in Franconia; di *Cleves* e *Berg* in Vestfalia, di *Neufchatel* e *Valengin* in *Svizzera* era un dono funesto e per la riputazione della Prussia, e per gli effetti contrarj e infelici, che poteva procacciare alla sua politica. Quest'accomodamento era d'altronde così opposto ai voti della corte e del popolo, che tutto era già disposto per vincolarsi all'Inghilterra e alla Russia, e manifestarsi apertamente contro la Francia. Bisognò ciononostante cedere momentaneamente alla possanza preponderante, ed il marchese Lucchesini ambasciadore della Prussia a Parigi, contribuì agli accomodamenti provvisorj, stipulati il 15 febbrajo 1806, e ratificati il 24 marzo a Berlino. (a)

Mediante il possesso dell'Hannower, la Prussia si pose suo malgrado, in stato di guerra coll'Inghilterra e colla Svezia, per cui le convenne commettere degli atti ostili contro queste potenze, e soprattutto contro le truppe svedesi comandate dal conte di Lowenhielm.

suo governo i torti che gli furono rimproverati. L'Inghilterra pretese eziandio, che il gabinetto di Berlino avesse dimandato la partecipazione al trattato di sussidio, ma questo negò una tal circostanza.

(a) Il marchese Lucchesini nativo di Lucca in Toscana, era un'uomo stato già sommamente apprezzato dal gran Federigo. Non vi è trattato utile e interessante per la Prussia, concluso dal 1777 al 1809, a cui questo ministro non abbia prestato e l'opera, e la firma.

Queste ostilità mal'intese, mentre cagionavano un grave rammarico al sovrano di Prussia, tormentavano la di lui anima onesta nel considerarne la cagione, tanto più, che erasi precedentemente impegnato coll'Inghilterra, di collegarsi seco a danno della Francia.

A tali onorevoli considerazioni, aggiungeva il popolo un' ardente brama di vendetta, l'odio contro il nome Francese e il dispetto della grandezza a cui si era desso innalzato. Vedendolo poi vieppiù giornalmente accostarsi colle sue conquiste alle frontiere Prussiane, questi sentimenti venivano naturalmente ad aumentarsi, poichè si reputava tralucere in ogni dilatazione dell' impero Francese, una minaccia alla patria indipendenza.

L'abdicazione della corona Germanica, fatta il 6 agosto 1806 dall'imperatore d'Austria, annunziata in Berlino poco dopo la nomina di Luigi al trono d'Olanda e di Murat al Gran-ducato di Berg (a); la formazione di una confederazione (b) Renana, senza permettere alla Prussia o di averne la presidenza, o di crearne una eguale nel Nord, composta della Sassonia, dell' Assia, della Pomerania, del Meklemburgo, e del Brunswick, paesi già sottoposti alla sua influenza; la scoperta fatta

(a) Il 20 Giugno 1806.

(b) Questo patto era stato formato il 12 luglio, ma non fu pubblicato, che il 1.° agosto.

ed annunziata dal signor Lucchesini, che il governo Francese, eras mostrato dispostissimo a stabilire, come base dei negoziati di pace coll'Inghilterra, la restituzione dell'Hannower: un paragrafo officiale fatto inserire in proposito, a conferma di ciò, nei giornali Francesi, e finalmente la morte di Fox e le insinuazioni e l'oro dell'Inghilterra, erano anche troppi eccitamenti, per spingere ad una nobile ed ardita risoluzione una corte ed una nazione, fiere e bellicose, e la cui mente in ebollizione da oltre un'anno, era tutt'ora orgogliosa di tante e tante gloriose memorie.

La Russia avendo contemporaneamente disapprovato il trattato di pace concluso il 20 luglio 1806, dal suo ministro signor D. Oubril colla Francia, ed avendolo anche ritrattato il 24 d'agosto, venne a crescere a dismisura la fierezza della Prussia, che protetta da un'alleato così potente, si reputò invincibile.

Tali e tante scissure stavan dunque per fare scoppiare una nuova guerra, alla quale andavano sollecitamente e formidabilmente preparandosi i combattenti. Ambiziosa la Prussia di darne ella per prima il segnale, e presumendo bastar sola ai primi eventi, invece di temporeggiare ed attendere il concorso e l'ajuto delle altre potenze, si slanciò ardita ed isolata contro il colosso.

Accecata dal prestigio della sua passata

gloria, e schieratasi in attitudine minaccevole, osò eziandio inviare al fortunato duce, alla cui legge si piegava sommessa l'Europa, la seguente intimazione. 1.° Sgombrassero immediatamente le truppe Francesi per giorni di tappa l'Alemagna. 2.° Wesel fosse staccato dall'impero. 3.° Spedisse Napoleone la sua sanzione al quartier generale del re prima dell'8 ottobre.

Napoleone udite quelle proposte, conosciute le posizioni già occupate dalle truppe Prussiane, e studiata attentamente la carta del teatro della nuova guerra a intraprendersi, fu udito a dire: « Il mio esercito si troverà in presenza « dei Prussiani, appunto il giorno strettamente « stabilito alla mia replica: il 10 li batterò a « *Saalfeld*; ritirinsi a *Jena* o a *Weimar* saranno « nuovamente battuti; così conto aver di- « strutto pel 14 o pel 15 ottobre l' esercito « Prussiano, ed essere a Berlino alla fine del « mese. »

L'ingresso delle truppe Prussiane in Sassonia, servì di segnale e dichiarazione di guerra. Il grand' esercito Francese non tardò a comparire. Disteso sull'Inn, a Braunau, nella Baviera, nel principato d' Anspach ec. fu presto raccolto e formato in grandi masse, sulle due principali direzioni di *Würtzburgo* a *Gotha*, e di *Bamberg* a *Leipsick*.

Questa disposizione era motivata dal progetto che aveva Napoleone di gettarsi in massa

sulla sua destra, circondare la sinistra nemica postata a *Blankenhayn* e *Schleitz*, sotto gli ordini del principe di Hohenlohe, e intercidere i Prussiani da Berlino per *Hof* e *Gera*, come lo era stato Mack da Vienna per Donawerth.

Napoleone partito da Parigi il 25 settembre, aveva il 28 il suo quartier generale a Wurtzburgo. Fra le diverse e moltissime disposizioni da esso date all' apertura di questa campagna, eravi pur quella della formazione a *Magonza* d'un'ottavo corpo d'armata, composto di due divisioni e comandato dal maresciallo Mortier.

Noi dicemmo nel precedente volume, che la divisione Italiana di Teuliè, lasciata nel 1805 e all'epoca della partenza del grand'esercito pel Nord, alla custodia delle coste dell'Oceano,dei forti, delle flottiglie ec. formando parte del corpo comandato da Brune, era stata sparpigliàta fra *Calais*, *Boulogne*, *Anversa*, *Bajonna*, e *S. Jean pied de port*.

Non esistono effetti senza causa, e bene spesso da piccole sorgenti han fonte conseguenze gravissime, tale fu il caso per cui gl' Italiani si viddero loro malgrado sminuzzati nella guisa sopra indicata.

Teuliè insigne e buon generale, dopo le sventure sofferte per i versi di Ceroni, era stato rimesso in carica, e sembrava, che Napoleone gli avesse restituita tutta la sua be-

nevolenza. Deciso il buon generale di mostrare tutta la sua gratitudine a quello, che ei considerava come il suo benefattore, erasi adoprato in modo tale nel disciplinare, istruire, e ricomporre la divisione, che provvisoriamente comandava, (a) ch' era egli pervenuto a non farle invidiare alcun' altra del grand' esercito. Nel 1805 allo scoppiar della guerra aveva egli sperato, che sarebbero gl'Italiani chiamati pur'essi a dar prova di loro. Ma la malignità e l' invidia, avevano saputo trovar la via di nuocerli, e interrompergli ogni lusinga.

Teuliè rigoroso e caldo del bene del soldato, era stato costretto a prendere delle misure energiche contro alcuni uffiziali superiori, che quantunque stranieri, militavano nei corpi Italiani, ed a cui era stata imputabile certa delapidazione delle sostanze del soldato. Attiratosi in tal guisa l' odio di molti, dessi riuscirono talmente a calunniarlo presso il ministro e quindi con Napoleone, (b) che venendo e Teuliè e i reggimenti Italiani reputati sempre troppo inebriati dallo spirito repubblicano, si credè prudente il separarli.

(a) Teuliè era tutt'ora generale di brigata.

(b) Napoleone non mancava d'inimici. La gloria attira l'invidia e l'odio, come la calamita il ferro. Napoleone aveva dei nemici anche nella sua stessa armata Francese, ed il fatto lo ha pur troppo posteriormente provato. Quest' odio era filtrato e alimentato astu-

Il 1.° e 2.° leggiere furono, come già dicemmo distaccati a Bajonna, e sulle frontiere Spagnuole; il 2.° degli ussari comandato da Balabio, rientrò in Italia e divenne dragoni Napoleone, l'artiglieria e i zappatori rimasero a Calais col primo di linea, il quale passò poi in Olanda per far parte dell'esercito comandato dal principe Luigi Buonaparte.

Simili inciampi, tali umilianti diffidenze e contrarietà, irritarono gl'Italiani e Teuliè. Quest'ultimo non aveva mai cessato nè di gridare, nè di scrivere anche direttamente all' imperatore; ma sempre invano. Finalmente il nuovo scoppio di guerra del 1806, avendo fatto anche più forti innalzare i voti generali dei reggimenti, per esser tornati a riunire, e ad impiegare utilmente, dopo un lungo e penoso attendere ricevè Teuliè il tanto bramato decreto. Venivagli con questo ordinato di richiamare e riunire immediatamente la sua divisione, recarsi seco a Berlino, tosto che questa capitale fosse occupata, e quivi attendere nuovi ordini.

tamente nel cuore dei più malcontenti, o dei meno esperti. Eransi a tal' effetto stabilite alcune segrete società. La prima di questo genere venne creata nel campo stesso di Boulogne. Il suo fondatore apparente fu un tal Crombet di Naumur. Essa non si compose in principio, che di aspiranti ed insegne di marina; ma non tardò ad aumentarsi con i militari di tutte le armi. Questa società fu detta degli Olimpici, e divenne madre dei Filadelfj, di cui era capo il colonnello Oudet ec. ec. ec.

Il duca di Brunswick studiava intanto di rendere vane le speranze Napoleoniche. Ma tutti i progetti formati il dì avanti da questo veterano, venivano il giorno dopo resi nulli e abbandonati, stante le evoluzioni, per lui affatto nuove e sorprendenti dell' imperatore. Conosciute le mosse dei Francesi verso *Coburgo*, concentrò il duca la sua armata a *Weymar* per attendergli di fronte. Questa concentrazione, la quale doveva piuttosto eseguirsi sulla sinistra verso *Hof*, lasciò a Napoleone scoperta precisamente quella strada, che lo conduceva al suo scopo. Egli non voleva soltanto battere l' armata Prussiana, ma circondando la di lei sinistra e interponendosi fra dessa e l'Elba, mirava alla sua total distruzione.

L' esercito Francese penetrò dunque in Sassonia per tre lati. Il primo impegno ebbe luogo il giorno 8 ottobre sulla *Saale* a *Saalbourg*. I Prussiani furono battuti e rispinti.

Il giorno 10 Davoust e Bernardotte trovarono di nuovo a *Schleitz* il corpo di Tauenzien, e Lannes la vanguardia di Hohenlohe a *Saalfeld*. In ambi i luoghi i Prussiani disputarono assai poco la vittoria. Il solo principe Luigi di Prussia s' immortalò, e morì combattendo da prode come era vissuto.

Quattro compagnie di volteggiatori del 31.° leggero (*Genovesi*) caricate nella pianura di *Schleitz* da un reggimento d' ussari Prus-

siani, gli uccisero quasi da 200 cavalli. « Il ca-
« pitano Campo-Basso, bravo e leale uffiziale,
« (diceva il 3.° bullettino del grand'esercito)
« fu la vittima la più distinta, perita in quest'oc-
« casione. »

Le ostilità non erano cominciate, che da due giorni, e già le meravigliose evoluzioni dell'imperatore avevano oltrepassato l'ala sinistra dei nemici, e gli avevano prevenuti il giorno 12 in *Gera*. Egli trovavasi in tal guisa padrone del corso della Saale, e prossimo a circondare l'intiero esercito del duca di Brunswick. Per pervenirvi intieramente, l'esercito Francese fece una gran conversione, alla quale servì di pernio la sua sinistra.

Napoleone aveva già ferito la Prussia alla connettitura della corazza. Ma ciò che sembra incredibile, si è il disordine in cui dopo i soli due combattimenti di *Saalfeld* e di *Schleitz*, cadde l'armata Prussiana, ed il terrore panico che vi si era introdotto. Per darne un'esempio, citeremo il fatto seguente.

Il giorno 12 ottobre, mentre il generale Tauenzien, ritirandosi dinanzi a Davoust e Bernardotte, giungeva a *Jena* colla sua brigata, si udirono a un tratto delle grida d'allarme, annunzianti l'avvicinamento dei Francesi. Quantunque tutte le strade e le vicinanze di *Jena*, fossero in quel momento coperte di truppe Sassoni e Prussiane accampate o in marcia, e

che non si fosse ricevuto alcun rapporto, che potesse motivar quest'allerta, la voce corse così rapidamente da un luogo all'altro, che il principe di Hohenlohe fu costretto di far prendere le armi, come se la sorpresa fosse stata effettiva. Una folla di persone asserivano aver visto il nemico, averne contato l'immenso numero, esserne stati rovesciati i posti avanzati: le vigne, i boschi, le macchie esser'ingombre dai suoi bersaglieri. — Lo spavento si era talmente impadronito degli animi, che le pattuglie di cavalleria rifiutarono d'avanzare, e convenne che alcuni gruppi d'uffiziali andassero loro stessi a riconoscere e' verificare questo falso allarme. Essi non viddero tampoco un Francese; ma trovarono lungo tutte le strade gli equipaggj delle truppe Prussiane e Sassoni, precipitandosi verso *Jena*, colle loro scorte; i boschi, i viottoli, i sentieri formicolanti di villici, e di abitanti spaventati, di soldati atterriti e fuggenti dai combattimenti di *Schleitz* e di *Saalfeld*.

L'atterrita e sviata immaginazione di alcuni individui, nell'alterargli gli oggetti, aveva fatto loro prendere delle colonne Sassoni per colonne Francesi. La massa, ingrossata come una precipitosa avalanca, nel fuggire tratto aveva seco i posti avanzati e provocati dei falsi rapporti. Le conseguenze di questo panico terrore, riuscirono gravissime e può quasi dirsi ver-

gognose per un'armata orgogliosa della sua disciplina. La cavalleria, che aveva posto piede a terra e riposavasi senza precauzione, si sbandò: il disordine si propagò al di là della *Saale* e sulla strada di *Weimar*. Quando i capi pervennero a ristabilire l'ordine, le vicinanze di Jena presentavano lo spettacolo di un campo di battaglia abbandonato: dei soldati di tutte le armi uscivano dai boschi e dalle macchie, ove si erano nascosti: le strade e la campagna erano seminate di fucili, di bajonette, di corazze, di sacchi vuoti, e di cartuccie disperse: i Prussiani avevano saccheggiato i bagagli dei Sassoni, e questi quelli dei Prussiani. I carrettieri, i domestici deviando di strada, avevano tagliato le tirelle dei cavalli e rovesciati i cannoni, i cassoni, le vetture, ed alcuni dei primi trovaronsi anche parzialmente inchiodati.

Ora, chi dopo la lettura di questo accaduto, omai noto a tutta l'Europa, potrà con soverchia severità giudicare l'armata Napoletana, per aver fatto altrettanto in alcune circostanze assai più delicate e difficili? Si calcoli, in grazia, la differenza delle situazioni, sia per la forza e l'estensione territoriale, sia per la lunga abitudine alle armi, sia per l'antichità d'istituzioni, sia per la non interrotta disciplina delle truppe, sia per l'esperienza dei generali, degli uffiziali, e dei soldati, sia finalmente per l'eredità di gloria lasciata

dai maggiori, come per la sicurezza d'un prossimo e possente ajuto, (a) si pesi tuttociò sulla bilancia del giusto, e si vedrà che tutto mancava ai Napoletani e tutto avevano i Prussiani. E se ad onta di questo, ambedue i popoli in eguali incontri mostrarono un'egual contegno, sembra che non debba farsene un così grave carico ai Napoletani. Chi infatti più audace del Napolitano per affrontare un periglio? Chi più impassibile e fermo in duello? . . . dicasi piuttosto esservi in mezzo a noi sulla terra, spesse volte, delle circostanze remote, ma vere, che dominano e dirigono i nostri andamenti le nostre azioni, malgrado la più ferma e decisa volontà di operare il contrario.,.,.......

Prima di partir da *Gera* spedì Napoleone il giorno 13 ottobre a S. M. il re di Prussia un dispaccio, nel quale esprimevasi nel modo seguente « Le truppe di V. M. saranno battute, « ma ne costerà il sangue dei miei figli: io vor« rei risparmiarlo mediante qualche accomo« damento, compatibile coll'onore. » Il signore di Montesquieu, latore di questo dispaccio, viaggiando senza le formalità solite a praticarsi dai parlamentarj, fu arrestato ai posti avanzati Prussiani, come una spia. Condotto innanzi al principe d'Hohenlohe, fu trattenuto prigio-

(a) La Prussia nella guerra sostenuta contro Napoleone nel 1813 e 1814 si è con gloria lavata dalla macchia di quel tristo momento.

niero. Il re di Prussia non conobbe il contenuto di questa lettera, che il giorno dopo. Era omai tardi. Le battaglie di *Jena* e di *Auerstaedt* erano già accadute.

Quelli fra i Prussiani, che bramato avevano la guerra, avevano fondato ogni loro speranza, sulla pretesa superiorità della tattica Prussiana. Le vittorie ottenute dai Francesi, i successi dei loro vasti piani di guerra; le belle operazioni strategiche di Napoleone, non avevano punto scomposto la loro fiducia. Era comune opinione nei militari Prussiani, che la fortuna aveva avuto maggior parte che il genio in questi prodigj tanto vantati: che le armi Francesi non avevano per anco subito la vera prova, quella cioè di combattere contro il solo esercito, che avesse conservato la tradizione dei veri principj della nuova arte della guerra, e la gloriosa eredità del gran Federigo.

NOTE AL PRIMO LIBRO

(1) Chiamansi in tal guisa nei lavori degli approccj, quelle aperture che vi si fanno,per potervi collocare un nuovo lavoro.

(2) Molti uffiziali e soldati tanto Francesi, che Italiani devono la vita a questo uffiziale. Egli aveva dato l'ordine, che li fossero condotti tutti quelli che venivano presi. Un' uffiziale guidato in tal guisa al quartier generale di Gernalis a *Rossano*, oltre all'esser benissimo accolto, fu alloggiato nella stessa sua casa, onde sottrarlo dalle violenze dei sollevati, dai quali trovavasi circondato. Gernalis antico uffiziale dell'esercito Napoletano, era stato dai lord Stuart e Sidney eletto a questo comando, avendo in esso ravvisato moltissima attività e intelligenza, soprattutto per la piccola guerra. Sotto il titolo di generale Inglese, guidò Gernalis a suo modo,per lunga pezza, quelle teste calde e vivaci dei Calabresi. Educato, coraggioso, colto, erasi generalmente cattivato l'animo loro. La sua umanità lo rese disgraziato. Egli parlava con estrema facilità, oltre la propria lingua, la Francese, l'Inglese, e la Tedesca.

(3) Quasi in quest'epoca fecero gl'Inglesi un tentativo verso *Sapri*, ove sbarcarono circa tremila Anglo-Siculi con animo d'avanzarsi. La colonna mobile però comandata dal maggiore della legione Corsa Giorgi, secondata dalle guardie provinciali e dagli abitanti, andò loro incontro e gli attaccó a *Cammarotta* nel *Cilento*, obbligandogli a rimbarcarsi dopo un'ostinatissimo combattimento. Di questi sbarchi di questi tentativi ne fa-

cevano gl' Anglo-Siculi quasi giornalmente. Trovando però in ogni luogo o delle guarnigioni risolute, o delle guardie provinciali fedeli, non ottennero quasi mai alcun' effetto.

(4) Le guardie provinciali avevano reso nel corso di quest'anno dei servizj così essenziali allo stato, che richiamarono sopra di loro l'attenzione ed i riguardi del sovrano. Dopo aver Giuseppe distribuito a non pochi dei componenti quelle guardie, copiose ricompense, emanò un decreto, il quale in sostanza conteneva le seguenti disposizioni.

» Tutta la forza nazionale sedentaria sarà organi-
» zata sotto il solo nome di guardia provinciale. Gl'in-
» dividui della medesima, saranno quelli, che hanno
» la facoltà di portare le armi. Le compagnie saranno
» organizzate in ciascheduna università. Nelle capitali
» delle province potranno formarsi due compagnie, una
» di dragoni, l'altra di cacciatori. L'unione delle guar-
» die civiche provinciali, sarà nominata, *legione di una*
» *provincia*. La nomina degli impieghi d'ogni grado spetta
» al re. Le guardie predette non potranno esser impie-
» gate, che alla difesa delle proprietà, ed al manteni-
» mento dell'ordine pubblico, e ciò nè limiti dell'uni-
» versità, distretto, provincia ec. Quando usciranno dal-
» la loro comune, a richiesta dell' autorità, riceveran-
» no come le truppe di linea, le razioni di viveri ec.

(5) Un' ugual rammarico provarono i Napoletani quando udirono, che si fondava nel loro regno sei ducati gran feudi dell' impero Francese ! . . . . E ducati gran feudi dello stesso impero erano e Piombino e Massa e Carrara e la Garfagnana fino alle sorgenti del Serchio, e Lucca, e Parma e Piacenza ! . . . Non erano questi i vincoli con cui doveva Napoleone unire al suo grand' impero l' Italia ! . . .

Vero è però, che mal' a proposito servironsi i primi scrittori del titolo feudo, per indicare le creazioni fatte dei suddetti ducati nel regno d' Italia e di Napoli. Infatti dessa non aveva nulla di comune con le odiose creazioni del feodalismo. I duchi di Bassano, di Vicenza, di Gaeta, di Conegliano ec ec avevano altrettanto potere e altrettante prerogative nelle provincie di cui portavano il nome, quanto i re di Sardegna ne hanno

sopra Cipro, Gerusalemme ec. La dotazione dei titolari di questi ducati venne stabilita, sopra un capitale di 40 milioni, prelevato sulla vendita dei beni delle commende di Malta.

(6) Prima, che il generale Marmont si recasse in Dalmazia, eranvi già come dicemmo, coi generali Molitor e Lauriston diverse truppe Italiane, fra le altre una compagnia di cannonieri, la quale era stata postatá a *Santa Croce*. Il giorno 30 maggio una fregata Russa insieme ad una numerosa flottiglia di altri legni leggeri, credendo questo posto facile ad ottenersi, vi si recò ad attaccarlo. I bravi cannonieri opposero però una così valida e generosa difesa, e risposero al fuoco dei Russi con un fuoco così felicemeute nutrito, che mentre gl'Italiani conservarono gloriosamente il loro posto, cagionarono anche grandissime avarie al nemico, che fu costretto ad allontanarsi per ripararle.

LIBRO SECONDO

Les éxemples sont ceux qui contribuent le plus à l'eclaircissement et au developpement des principes. Il convient donc encore de varier les éxemples, pour donner plus d'exercice à l'esprit et faire saillir d'avantage tout ce qui est renfermè dans le principe.

Bonnet.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Seguito e fine della campagna di Prussia — Fazione degl' Italiani a Lubecca — Italiani a Cassel — Pericoli da cui è circondata la Francia e quindi l' Italia — Precauzioni adottate dall' imperatore — Dispaccio al vice re.

Il gran Federigo era stato uno dei gran capitani del decorso secolo. Egli aveva trovato il secreto di fare dei soldati altrettante macchine movibili a sua volontà. Federigo quando si presentò per la prima volta sul campo, malgrado aver vinto, fuggì innanzi alla sua propria vittoria; ma in tutto il resto della sua carriera si mostrò ben diverso, poichè fu il più intrepido, il più ostinato, il più reflessivo degli uomini, ajutato da un genio sorprendente per la guerra.

Ma la natura dopo un grande sforzo si riposa. Così non essendovi attualmente in Prus-

sia niuno che avesse ereditato il genio militare di quel grand'uomo, le evoluzioni sagacissime del sommo capitano, che oggi combatteva contro i Prussiani, erano prima sentite, che viste o immaginate.

Concentrata l'armata Prussiana nelle vicinanze di *Weymar*, non seppe non conobbe le mosse di Napoleone verso *Leipsick* e *Naumburg*, se non quando erasi la di lui armata resa già padrona delle comunicazioni fra *Weymar* e *Leipsick*, e si era impossessata dei magazzini di *Naumburg*.

Non eravi pertanto tempo da perdere, se si voleva giungere all'Elba prima dei Francesi. Mentre però i Prussiani si affrettavano a trarsi nel modo il più onorevole ed utile da questo dedalo di combinazioni contrarie, Napoleone meditava onde non perdere il frutto delle abili sue concezioni. Il resultato non poteva essere che una battaglia.

A questa da lungo tempo anche i Prussiani in generale aspiravano; poichè cominciando a dubitar dell' abilità strategica dei loro generali, erano però convinti, che niuno potrebbe pareggiarli nelle cognizioni o nella tattica abilità, essendo tuttora freschi delle lezioni del gran Federigo.

In fatti fedeli alle massime succhiate sotto a quel sommo capitano, convenivano unanimamente i capi dell'esercito, di agire in una

sola massa e di evitare ogni operazione parziale. I ministri abbondavano più degli altri in questo senso, mentre lo straordinario armamento a cui era stata sottoposta la Prussia, aveva esaurito tutte le risorse dello stato. Bisognava, dicevano essi « tenersi uniti, presentare e vin-
« cere decisivamente una gran battaglia, es-
« sendo questo il solo mezzo per sollecitare
« l'arrivo della formidabile armata Russa, per
« rompere le incertezze dell'Austria, e per ot-
« tenere la disponibilità dei tesori inglesi. »

Ad onta però dei desiderj comuni, malgrado i savj concerti, e le ottime e prudenti elette determinazioni, l'esercito Prussiano invece di conservarsi unito, si offrì diviso in due parti uguali e nello stesso giorno ai colpi del suo terribile ed avventuroso avversario, sui campi di *Jena* e di *Auerstaedt*. Ma ciò che vi è di più inconcepibile e di straordinario si è, che queste due frazioni, collocate nel proprio paese, distanti fra loro di sole sei leghe, e potendo facilmente riunirsi in un'eccellente posizione centrale, pur non ostante, non solo ebbero ogni comunicazione intercisa, ma combattendo divise, l'una ignorò la sorte dell'altra.

La più forte delle due masse, l'armata reale e le sue riserve (70 mila uomini), venne battuta e dispersa ad *Auerstaedt* dal maresciallo Davoust col suo corpo d'armata (ascendente a poco più di 26 mila uomini), e l'altra por-

zione, cioè l'esercito Prusso-Sassone, forte di (circa 40 mila uomini) fu spostata rovesciata e quasi intieramente distrutta dinanzi a *Jena*, dall'imperatore Napoleone col principal nerbo del suo esercito, cioè 80 mila uomini, dei quali soli 50 mila combatterono. (a)

I bersaglieri Corsi e del Pò, il 17.^{mo} leggere alcune compagnie del 26 dei cacciatori a cavallo, il 21.° dei dragoni (nella divisione Klein a *Jena*) ed il sempre glorioso 111.° immortalatosi sui campi di *Auerstaedt* colla divisione Friant, sono i corpi, composti dai nostri concittadini, che mi riuscì saper combattenti nelle due indicate battaglie. Questi reggimenti, insieme ad altri Italiani, sparsi in molti altri corpi, ebbero nella munificenza e negli elogj del gran capitano, la meritata ricompensa, delle loro gloriose fatiche. (1)

Anche nelle file dei nemici trovossi un'ita.

(a) All'imbrunire della sera e dopo la battaglia, Napoleone, come ad Austerlitz, fece il giro del campo di battaglia. Discese più volte da cavallo per far bere dell'acquavite ai feriti. Se vedeva un soldato disteso con un resto di colore sul volto, ordinariamente gli poneva la mano sul cuore per assicurarsi della sua esistenza. Le più piccole cure, le maggiori sollecitudini non erano da esso trascurate per migliorare la sorte dei feriti, conoscere la situazione, il contegno etc. In quella sera l'amministrazione aveva fatto il suo dovere, i feriti erano stati per la maggior parte raccolti. Egli fece un ricco regalo ad un curato di Jena, che davasi una somma premura per il sollievo dei feriti e dei prigionieri.

liano, che la fama distinse e sollevò dal comune degli altri. Era questo il conte Cerrini, generale al servizio di S. M. il re di Sassonia. Pagando di sua persona, e coll'esempio, e coll'attività, fu egli il solo che pervenisse a conservare, nelle truppe da esso comandate, un'ordine ed un contegno onorevole prima della battaglia.

Furono anche queste truppe, che meno demoralizzate delle altre, sostennero durante la battaglia e fino alla fine, la gloria delle armi: furon' esse, che quantunque straziate dalle ferite e dalle morti, sempre incoraggiate dal bravo Italiano lor capo, ostinandosi e pugnando con impavida fronte coprirono ed assicurarono la fuga anzi che la ritirata degli altri. Lode sia dunque al distinto nostro concittadino, il quale abbenche combattente nelle file a noi per allora nemiche, seppe far rifulgere, per le distinte sue azioni, gloria ed onore sulla madre comune.

Questa doppia battaglia è l'avvenimento il più considerevole e straordinario delle guerre moderne. La storia militare non offre altro esempio di una catastrofe a questa paragonabile. Otto ore di combattimento fecero svanire, non solo tutti i progetti di gloria e di conquista, ma per fino ogni menoma speranza di salute.

Dopo questo avvenimento tutto mancò ad un tratto nell' armata Prussiana, ordini unio-

ne e coraggio. Il re di Prussia, che si era coperto di gloria, combattendo come un semplice soldato, e che aveva avuto due cavalli uccisi sotto di se, i generali più stimabili residuati, che perorarono, arringarono, e sforzaronsi di arrestare i fuggenti, eccitandoli a rivendicare l'offuscata gloria Prussiana; le ferite o l'uccisioni della maggior parte dei principi reali, niuna considerazione bastò a reprimere tanto disordine così fatal confusione. Per cui da un tal giorno, non fu che una consecutiva e non interrotta catena di fughe, di scompigli, di debolezze, di esitanze, di cessioni, di transazioni, di straordinarie capitolazioni, di timori panici, e di errori commessi dai generali e soldati Prussiani.

Perduta ogni speranza, il re andò a raggiungere l'esercito di riserva del principe Eugenio di Wurtemberg, e quindi le truppe del generale Kleist a *Magdeburgo*, le quali subirono poco dopo, a loro turno, lo stesso destino delle altre.

Da questi disastri ne resultò il distacco dell'esercito e della nazione Sassone dalla Prussia, avendo accettato la neutralità offertali da Napoleone. L'esercito Francese procedendo allora senz'ulteriori ostacoli, s'impadronì di fortezze, di ridotti, di ponti, di magazzini, di arsenali, di città, e correndo veloce di conquista in conquista, fece il suo solenne ingresso

in Berlino il 25 d'ottobre, cioè 17 giorni dopo il principio delle ostilità! Quivi Napoleone stabilì il suo quartier generale, vi passò in rassegna ad uno ad uno i reggimenti accantonati nelle vicinanze, e prodigò elogj, ricompense, e incoraggiamenti a ciascheduno. (2)

Frattanto Ney, Soult, Bernardotte, Murat ec percorrevano in ogni senso la Prussia per compierne la conquista totale. Gli eserciti di questa nazione sparpigliati, le fortezze occupate, non vi rimaneva di riunito e rappresentante, la già armata Prussiana, che il menomato corpo di Blücher. Mostrò questo generale, nella lunga ritirata da esso eseguita, fino a qual punto la costanza e la fermezza del carattere, possono supplire ai talenti. Incalzato e investito per ogni parte, ridotto agli ultimi estremi tentò aprirsi a viva forza una via, prima verso *Anklam*, quindi per *Rostock*. Ma trovandosi per ogni dove prevenuto e soverchiato dai corpi di Murat, Soult e Bernardotte, per conservare intatte le sue truppe, le sue bandiere e se stesso, ardito marciò dinanzi a se, dirigendosi a Lubecca.

Giuntovi infatti il 6 di novembre, prese militarmente possesso della città, per quanto neutrale ella fosse, (a) e attese colla mag-

(a) Lubecca città libera imperiale ansiatica, che possiede un buon porto ed una cittadella, doveva per antico statuto considerarsi come neutrale anche nelle guerre dell'impero.

giore sollecitudine ed attività ad afforzarvisi. Non gliene concessero però il tempo i marescialli Francesi, che lo inseguivano. Poichè poco dopo l'arrivo di Blücher in Lubecca, presentaronsi Soult alla porta di *Mullen*, Bernardotte a quella della *Trava*, e Murat colla sua cavalleria infra i due.

Mentre la vanguardia di Bernardotte assaliva dal suo lato, i bersaglieri Corsi e del Pò ed il 26.° leggero, facenti parte della divisione Legrand, vergine tutt' ora di battaglie in quella campagna, impazienti di ornarsi essi pure la fronte di un qualche alloro, slanciaronsi velocemente ad assalire la porta di *Mullen*. Rovesciatala malgrado gli ostacoli, le abbarrate ed il fuoco, non vi furono fossi, ridotti, bastioni, seracinesche, che arrestar potessero gl'Italiani. Desiosi di segnalarsi, dovendo schiudere la via al corpo di Soult, cui appartenevano, vollero essi soli compiere l'opra. Infatti superata ogni opposizione, e coperti di sangue, di polvere e di fuoco penetrati nell'atterrita ed innocente città, mentre inferociti inseguivano i combattenti Prussiani, memori della natia dolcezza, tendevano pietosi le braccia ai sventurati abitanti, onde rassicurarli, e dissiparne il terrore.

Invano i nemici si difesero sulle piazze, per le strade, nelle case, nei cimiteri. Ingombrando di cadaveri e di feriti ogni terreno,

che occupavano, furono essi costretti a cedere, in specie quando il vanguardo di Bernardotte ebbe fatta la sua riunione cogl'Italiani nel mezzo della città. Allora non vi fu più scampo per i Prussiani, che di fuggire o nascondersi. Le truppe Francesi inondando la città, riuscì difficile perfino a Murat il farsi strada fra loro. Finalmente pervenutovi, raggiunse la divisione Legrand inseguente fuori di città i fuggenti.

Quattromila prigionieri, 60 cannoni, diversi generali, un gran numero d'uffiziali uccisi o presi, tale fu il resultato di una giornata a cui concorse immensamente il sangue ed il valore Italiano. Qui però non si limitarono i successi. Blucher inseguito e stretto il giorno dopo per ogni parte, fu obbligato a capitolare e ad arrendersi, insieme ai suoi uffiziali ed ai soli soldati rimasti in arme per la Prussia.

Quasi contemporanea all'acquisto di Lubecca era stata la presa di un corpo di 1500 Svedesi, non che di tutti i loro equipaggj e cannoni.

In tal circostanza si spararono dai Franco Italiani, i primi colpi di fucile contro i soldati di quella nazione, sul di cui trono doveva un giorno assidersi un soldato Francese.

La Monarchìa militare del gran Federigo era rovesciata, restavano appena le vestigia della sua possanza e delle sue conquiste.

I tre corpi Francesi, che si trovavano ades-

so congiunti intorno a *Lubecca*, sommavano a 54 mila uomini ed erano già distanti 300 miglia dall'Oder. Le truppe di Murat e di Soult ebbero l'ordine di ritornare nel Meklemburgo. Murat proseguì colle sue per *Berlino*; Soult le accantonò nelle vicinanze di *Schwerin* e di *Wismar*; Bernardotte rimase nei dintorni di *Lubecca*.

Frattanto l'8.° corpo, comandato dal maresciallo Mortier ed organizato a Magonza e Francfort, ricevè l'ordine di marciare per *Fulda*, verso *Cassel*, disarmare le truppe Assiane e prender possesso del paese in nome dell'imperatore Napoleone. (a)

La Westfalia, l'Hannower, le città Anseatiche, il ducato di Meklemburgo e la Pomerania Svedese, inondate dalle truppe di Bernardotte, di Luigi, di Mortier divennero facile e ricca conquista per le armi Napoleoniche. Omai la Russia giunger non poteva più in tempo a strapparle dagli artigli fortunati delle aquile Francesi. (b)

(a) Napoleone, che era tornato a concentrare la sua armata sull'Oder, incaricato aveva il re d'Olanda e Mortier di occupare tutti li stati della bassa Alemagna, dei quali non aveva egli riconosciuta la neutralità. Il primo di linea italiano trovandosi fra le truppe comandate da Luigi Buonaparte, concorse a queste operazioni.

(b) Se la Russia potesse trasportare di volo le sue masse ove sono necessarie, la sua alleanza riuscirebbe d'un peso enorme, ove li piacesse d'intervenire; ma le di lei marcie essendo calcolate, così la Prussia dovette sostener sola l'urto di Napoleone e soccombere.

In mezzo però ai rapidi facili e ricchi suoi trionfi, la Francia era ben lungi dal godere un' intiera sicurezza. La Prussia non si era accinta alla guerra, senza qualchè fondamento di successo. La più attiva ed irrequieta inimica della Francia, l' Inghilterra, era quella che fomentato aveva, e non senza ragione, tali speranze. La rapidità delle conquiste ne impedì la verificazione. Infatti occupati i Francesi nelle guerre Dalmatina e di Napoli; compromessi colla porta, mediante l' arbitraria occupazione della repubblica Ragusea; minacciati dalle cospirazioni, che si tramavano negli stati Pontificj, avevano anche a temere come abbiam visto, di una guerra imminente per parte dell' Austria, e di un' altra, non meno pericolosa, dal lato dei Pirenei.

La Spagna era stata vinta dall' influenza Inglese. (3) Il principe della Pace inspirato da un genio malefico, che precipitar doveva la sua patria in mille e mille successive sciagure, erasi avvisato di agire ostilmente contro la Francia. Non avendo i mezzi necessarj per intraprender la guerra, aveva diretto un proclama enfatico alla nazione, per ottenerne dei sussidj, mentre studiava formarsene, nelle poche risorse, che la trascurata sua amministrazione gli offeriva nello stato. (a)

(a) Dicesi, che un dispaccio del re di Spagna in cui annunziava le ostili sue intenzioni, fosse da Napo-

Abbenchè la battaglia di Jena avesse fatto abortire gran parte di simili progetti e macchinazioni; quantunque ella avesse dato a Napoleone il mezzo di fondare il regno di Sassonia, ed avesse fatto entrare tutti i rami regnanti di questa nobilissima casa, nella confederazione Renana, pure rimanevano i semi e potevano ripullulare. D'altronde le guerre Dalmatina e di Napoli, guerre di partito e perciò più pericolose alla salute degli stati, non che le imminenti ostilità colla Russia e la Svezia, alimentavano sempre qualche speranza nei mal contenti.

Inoltre la Russia, che rappresentato aveva la prima parte nella battaglia d'Austerlitz, non era fin' adesso comparsa, se non come ausiliaria. Le perdite d'uomini e di materiali da essa sofferte in quella battaglia, erano state prontamente riparate: la di lei situazione politica non era punto cangiata. Veruna delle condizioni stipulate nella pace tra l'Austria e la Francia, le recava nocumento od oltraggio. La sola cessione della Dalmazia Veneziana, e la riunione di questa provincia al regno d'Italia, inceppavano la di lei influenza

leone trovato fra le carte del gabinetto prussiano, e che questo, unito al disgraziato proclama di Godoy servisse di principale e ragionevole pretesto al Sovrano francese per meditare l'occupazione della penisola spagnuola. » Se io mi trovasse, diceva egli, impegnato in » una guerra nel Nord, chi mi guarantirebbe dagli as- » salti della Spagna, governata da un Borbone ? . .

sulla Porta Ottomana, e preparavano un' appoggio troppo potente a questa antica alleata della Francia, sempre minacciata dal progressivo aumento della forza del potente e vicino Scita. Guidate da un tanto movente, più dall'offeso amor proprio, nonchè dai voti dei concittadini, e dal desiderio di cancellare la macchia ricevuta l'anno precedente, avanzavano le armate Russe a gran passi verso il teatro della guerra Prussiana, per fiaccare la fortuna e l'orgoglio delle aquile imperiali Francesi.

La Svezia omai ligia dell'Inghilterra, quantunque non partecipasse all'odio personale, che il suo giovine Rè portava a Napoleone, pure fedele alla di lui politica sagrificava i particolari interessi al proprio dovere. Dessa senza uscire dai respettivi confini, preparata ed armata, vi attendeva gli attacchi dei Francesi, almeno fintanto che mediante l'avanzamento delle armate Russe, non potesse ella pure dar mano ad una guerra più attiva.

Così Napoleone circondato tuttora, ad onta delle sue vittorie, da tante minaccie, sebbene non le temesse di troppo, la prudenza insegnavagli a premunirsi. Fece egli per tanto destramente insinuare al re di Prussia, di devenire ad un' armistizio, che presagio poi fosse di pace. Ma questo sovrano, conservando in mezzo alle sue gravi sventure una nobile dignità, preferì d'aggravare ancor più la propria sorte, anzi che

scendere a degli atti umilianti per la sua corona. (4)

Nel momento che il sovrano Francese faceva giocare le molle della politica, non scordava le precauzioni militari. A tal'effetto ordinava di rinforzare la sua linea di comunicazione e i suoi fianchi, e mentre premuniva di valide difese tutti i suoi punti d'appoggio, ingiungendo ai diversi corpi collocati nei suoi stati, di raggiungere il grand'esercito, volgeva inquieto lo sguardo sulla figlia prediletta delle sue vittorie. Geloso della di lei esistenza, ordinava al vice re, che si rinforzassero le due divisioni stabilite nel Friuli, e che si formassero con i diversi reggimenti sparsi per l'alta Italia, tre divisioni al completo, le quali provvisoriamente situate, una a Brescia, l'altra a Venezia, la terza di riserva in Alessandria, attendessero gli avvenimenti.

Il general Menou ebbe altresì l'ordine di organizzare col materiale, e personale Piemontese, una divisione d'artiglieria di 12 pezzi per aggiungersi alle truppe di riserva radunate in Alessandria.

Fu pure ingiunto al vice re di organizare cinque divisioni di artiglieria di 12 pezzi, quattro delle quali formate con l'artiglieria grave, ed una con l'artiglieria leggera. Erano le prime quattro destinate per le divisioni riunite nel Friuli a *Brescia* ed a *Verona*: la metà del-

l'ultima doveva unirsi alla vanguardia, e l'altra metà alla riserva, composta di 5 reggimenti di dragoni e 3 reggimenti di cacciatori. Questa riserva doveva esser levata dall'armata Franco-Italiana, che trovavasi nel regno di Napoli, o dai depositi di quei reggimenti di cavalleria, che vi rimanevano. Dimodoche, compresa la cavalleria della guardia reale, veniva il vice re a disporre nell'Italia di sette mila cavalli. Oltre le suddette disposizioni, l'imperatore faceva scrivere dal maggior generale al principe Eugenio nel modo seguente.

« È intenzione dell'imperatore, che i quat-« tordici depositi di fanteria dell'armata di « Napoli, somministrino prima del mese di di-« cembre, almeno dieci mila uomini, lo che è « presumibile. Due di questi intieri depositi, « saranno collocati in Porto *Legnago*, due in « *Peschiera* e dieci in *Mantova*, per formare « la guarnigione di questa piazza. Li 8 batta-« glioni di deposito dell'armata di Dalmazia « entreranno in *Venezia*. Si suppone che deb-« bano essi ammontare almeno a 8 mila uomi-« ni. Il general Miollis è il governatore di que-« sta piazza. Ella porrà sotto i di lui ordini due « generali di brigata, ed'un'ajutante coman-« dante.

« I depositi dei 7 reggimenti del Friu-« li saranno collocati: cinque in *Palma No-« va*, e due in *Osopo*. Queste disposizioni

« sono applicabili nel caso, che la guerra av-
« venga prima che ritrar si possa un'utilità
« dai detti depositi. Poichè trascorso il mese
« di gennajo, è intenzione dell'imperatore,
« che ogni deposito sia organizzato in modo,
« da poter ciascheduno somministrare tre com-
« pagnie di 120 uomini, lo che formerebbe
« dei battaglioni di deposito di 720 uomini
« cadauno. »

« I depositi di Napoli somministreranno
« pertanto sette battaglioni, o più di 5 mila
« uomini, i quali comporrebbero una 6.ª di-
« visione, il rimanente presidierebbe le piazze.
« Gli altri depositi, potrebbero formare una
« 7.ma divisione: ma per far ciò conviene,
« che le reclute sieno vestite armate e disci-
« plinate: poichè V. A. sentirà bene, che il
« porre in linea delle reclute è lo stesso che
« perderle ed esporle a dei sinistri avveni-
« menti: è preferibile in tal caso di collocarle
« in una piazza. V. A. deve sollecitare le di-
« sposizioni per approvvigionare le piazze di
« *Mantova*, *Venezia*, *Palma Nuova*, *Oso-*
« *po*, *Peschiera*, *Porto Legnago*, e *Roc-*
« *ca d'Anfo*. Tutti questi approvvigiona-
« menti si faranno a carico del regno d'Ita-
« lia, lo che è tanto più giusto, in quanto
« che dessi servir devono alla sua difesa, e
« le apparterranno. È intenzione dell'impera-
« tore, che V. A. destini un'uffizial superiore,

« e tre uffiziali subalterni di artiglieria, per
« risiedere in ciascheduna delle piazze di *Pal-*
« *ma-Nuova* e di *Mantova*, assegnandone
« alle altre piazze, in proporzione dei loro
« bisogni. La piazza di *Venezia* è in buone
« mani; ma fa d'uopo che V. A. affidi quelle
« di *Palma Nuova* e di *Osopo*, a degli uffi-
« ziali di polso. Mantova necessiterebbe di
« un governatore fermo intelligente, ma gli è
« soprattntto necessario un secondo: e se qne-
« ste piazze si trovassero nel caso di essere
« assediate, converrebbe mio signore, che
« ella vi facesse introdurre i migliori gene-
« rali, ed i migliori uffiziali di cui potesse
« disporre. Circa alla cittadella di *Ancona*,
« si raddoppierà di attività per porla in buo-
« no stato. I mille uomini del 4.° reggimento
« Italiano sarebbero sufficienti per *Civitàvec-*
« *chia*.

« È necessario, che al più tardi pel 1
« settembre, le divisioni di *Verona*, di *Bre-*
« *scia* e di *Alessandria* sieno pronte a tra-
« sferirsi ove il bisogno lo richiedesse. Sarà
« inutile ciò non ostante di dirigere ad *Ales-*
« *sandria* lo squadrone di cavalleria del de-
« posito dell'armata di Napoli, che deve
« marciare con questa divisione, poichè vi si
« riunirebbe allorchè dessa passar dovesse
« l'Adige.

« In tal guisa l'armata dell'imperatore

« in Italia, senza ricorrerre a quella di Napo-
« li, ascenderebbe a oltre 50mila uomini. Il
« generale Marmont combinerebbe i suoi mo-
« vimenti con quelli di quest'esercito. L'im-
« peratore e re verrebbe così a disporre di
« un'armata di oltre 60mila uomini, contro la
« quale non basterebbero centomila Austriaci,
« e d'altronde sua Maestà li occuperebbe
« talmente, che non avrebbero mai truppe
« di troppo. »

« Vostra Altezza si convincerà, che il
« maggiore attuale interesse consiste, nell'ap-
« provvigionamento delle piazze, e nella cè-
« lere organizzazione dell'artiglieria. »

« Avverta però, mio signore, di eseguire
« tutte queste disposizioni senza apparente
« precipitazione, senza minacce contro l'Au-
« stria, e senza porgere a chicchessia appren-
« sione alcuna. »

« Ella è autorizzato a trattenere presso
« di se i generali dell'armata, insieme a
« quelli di cui già ella dispone, ed a collo-
« carli ove meglio crede. Il generale Molitor
« ha ricevuto l'ordine di lasciare l'armata di
« Dalmazia, per venire in Italia a ricevere
« da V. A il comando di una divisione. Quan-
« to alle divisioni del Friuli, fa d'uopo in
« generale, che i corpi i quali hanno 4 bat-
« taglioni, ne forniscano tre di guerra, e la-
« scino il 4.° al deposito, lo che permetterà

« di aumentare il corpo del Friuli di un bat-
« taglione del 35 e di un battaglione del 92°:
« potrebbe egli anche aumentarsi con tutti i
« terzi battaglioni dei corpi dell'armata di
« Dalmazia, che hanno 4 battaglioni. »

« Io sono specialmente incaricato di rac-
« comandare a V. A. di occuparsi colla mas-
» sima attenzione del vestiario, dell'arma-
« mento, e dell'istruzione dei coscritti. To-
« sto ch'essi perverranno alla scuola di plo-
« tone, fa d'uopo, che si esercitino a tirare
« al bersaglio.

« Dò l'ordine affinchè il re di Napoli ri-
« mandi in Italia, tre altri reggimenti di ca-
« valleria, dragoni e cacciatori, dimodochè
« non resterà nel regno di Napoli, di caval-
« leria Francese, che quattro reggimenti, i
« quali congiunti ai tre di cavalleria Italiani
« ed uno Polacco, che S. M. ha sotto i suoi or-
« dini, gli serviranno pel sussidio e sicurezza
« del suo stato.

Tali e tante disposizioni, date da Napo-
leone per rispingere un'aggressione Austriaca,
che non ebbe più luogo di verificarsi, servi-
rono però a rendere più rispettabile il Regno
Italiano ed a somministrare dei copiosi rin-
forzi al grand'esercito.

La guerra minuta, che facevasi nelle Ca-
labrie, militarizzando i nuovi soldati, già pro-
vetti potevansi chiamare quelli che ne erano

richiamati. Così l'imperatore calcolando il vantaggio, che poteva ritrarre da questi soldati, per combattere in linea ordinò, che una gran parte dei corpi formati recentemente in Italia e che non avevano peranco visto il fuoco, andassero a familiarizzarvisi nelle Calabrie, e sostituissero un'egual quantità di reggimenti destinati a trasferirsi nel Nord, onde raggiungere la grande armata. Fra questi ultimi eranvi pure in massima parte gl'Italiani della divisione Lechi. Ma prima che gli ordini fossero dati, pervenuti, e che i reggimenti distaccati in più punti del regno di Napoli potessero essere raccolti, trascorrer doveva un qualche tempo. Il tragitto d'altronde lunghissimo, che dovevano essi percorrere dalle spiagge di Taranto alle sponde del Baltico, non poteva condurli a far parte delle truppe impiegate nella guerra del Nord, che verso l'estate del 1807.

Ciò non ostante per non ritardar l'esecuzione degli ordini, si fecero uscire diversi reggimenti dal regno di Napoli spicciolatamente, partendo prima (a) il quarto di fanteria di linea, quindi il primo dei cacciatori a cavallo (b) e consecutivamente i Dragoni Napoleone.

(a) Un battaglione del 4° guarniva la fortezza di *Civita Vecchia* nelli stati del Papa. Eugenio era il colonnello del detto reggimento.

(b) Il colonnello Caracciolo napoletano, era passato

Il 2.° 3.° 4.° e 5.° di linea non che il 2.° dei cacciatori ed il reggimento Dragoni della regina, ricevuto più tardi un contr'ordine, rimasero all'armata di Napoli, e si accantonarono lungo le spiagge romane e toscane.

Noi dicemmo poco fa, che il 1.° reggimento di linea Italiano, già facente parte del corpo di armata del principe Luigi Bonaparte, passato poi in quello di Mortier aveva dovuto concorrere a sedare i moti insurrezionali dell'Hannower. Contribuito egli avendo alla presa di *Cassel* ed all'investimento di *Hameln*, vennero sotto questa fortezza a sostituirvelo gli Olandesi. Gl'Italiani proseguendo allora a dirigersi verso Amburgo insieme a cinque reggimenti Francesi, giunsero in questa città il 19 novembre, e quivi si trattennero, meno il battaglione del Cavalier Moroni, che fu spedito di presidio in *Lubecca.* Ivi questi sostenne gloriosamente, non pochi combattimenti contro le truppe Anglo-Svedesi, venute più volte inutilmente a molestarlo.

Pervenuto anche al primo di linea Italiano, l'ordine Imperiale di rannodarsi agli altri corpi di Teuliè in Magdeburgo e Berlino, partì alla volta di quella capitale, an-

generale al servizio di Giuseppe e lo aveva sostituito nel comando del 1.° reggimento dei cacciatori a caval lo italiani, il colonnello Zanuetti.

sioso di riabbracciare i compagni e di esserseco loro incaricato di missioni particolari ed onorevoli pel nome Italiano.

Il primo di linea aveva già cominciato a fondare la sua riputazione, sostenendo ad *Artzen* un fatto di armi brillantissimo contro i Dragoni di Brunswich, e gli ussari di Blucher. Un'altro reggimento Italo Franco formava parte del corpo di Mortier. Era questo il 21.° dei dragoni, il quale gli era stato inviato da Murat, sotto gli ordini del general Milhaud, per *Warburgo*, *Hoter*, *Pyrmont* ed *Hameln*, seguendo il corso del Weser. Questi due corpi Italiani, che si erano appena incontrati, a ben mille leghe della loro patria, furono presto costretti a separarsi con reciproco loro rincrescimento.

Anche le altre truppe Italiane della divisione Teulié, alle quali era pervenuto un'ordine eguale, accorrevano gioiosamente e a gran passi verso il luogo di convocazione, guidati dagli stessi nobili sentimenti, di partecipare alla gloria ed ai pericoli dei loro commilitoni.

Lasciati e stabiliti i proprj depositi lungo la linea del Reno, traversarono il primo e secondo leggere questo fiume il 13 novembre. Direttisi frettolosamente a Cassel, vi giunsero il 18 detto e contribuirono a ristabilirvi l'ordine, alterato da una nuova rivolta scoppiata in quella

capitale contro i Francesi. Per una singolare combinazione continuarono a succedersi di passaggio in Francfort, e quasi senza interruzione, altri reggimenti Italiani, gli uni al servizio del regno d' Italia e gli altri (come un reggimento leggere Corso, i rinforzi pel 21.mo dei dragoni pel 17.mo leggere e per il 26 dei cacciatori a cavallo) (a) al servizio dell' impero Francese.

Dessi dirigevansi tutti per Magdeburgo a *Berlino*. Il secondo leggere italiano, comandato dal colonnello Castaldini, che aveva sostituito Bertoletti promosso colonnello maggiore alla guardia reale, era giunto a Magonza, passato il Reno, rimase nell'Hannower. (b)

(a) Reduce dal Piemonte, ov' era stato a rimontarsi dopo la campagna del 1805.

(b) Egli vi restò circa due mesi e concorse in questo tempo a sedare i tumulti, disperdere i sollevati, disarmare le truppe, e finalmente a compire i voleri sovrani, senz'altro resultato, che quello solito ad incontrarsi nelle guerre di partito. I fatti parziali a cui dava luogo questa guerra accessoria, rimanevano sepolti nell'oblio, e non curati, di fronte ai grandi avvenimenti accaduti in Prussia. Così dopo molte fatiche e pericoli, non ne fu ritratto, nè nome, nè gloria, nè ricompense.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Decreto pel sistema continentale—Obbligo degli alleati della Francia—Danni del Commercio—Disposizioni amministrative di Napoleone per le sue conquiste—Proclama di Napoleone all'Esercito — Movimento dell' esercito Napoleonico — Suoi avanzamenti — DellaPolonia — Ordini al Maresciallo Mortier—Corpi Italiani—Napoleone fa prendere alla sua armata i quartieri d' inverno— Altri avvenimenti che chiudono l' anno 1806.

Le conseguenze della quarta coalizione furono più perniciose agl'Inglesi di tutte le precedenti.

L' Hannower, il cui possesso era stato, insidiosamente, da Napoleone garantito alla Prussia, e cagione poco avanti d'inimicizia e di guerra fra l' Inghilterra e questa potenza, era adesso riconquistato dalle armi Napoleoniche. Li stemmi, le leggi ed i sistemi Francesi vi furono, stabiliti. *Amburgo Brema Lubecca Travemunda*, e ben presto tutto i Meklemburgo, soggiacquero alla medesima sor

te, e vi furono rigorosamente sequestrate tutte le mercanzie inglesi.

In tal modo Napoleone si trovò padrone di tutte le città Anseatiche, delle coste del mar del Nord e del Baltico, che le avvicinano, e di tutte le riviere che vi hanno foce. In simile posizione, esso intercideva il commercio dell'Inghilterra in tutti quei punti, che gli servivano di scalo, e cominciava l'esecuzione del progetto, che si disponeva quanto prima di rendere noto nel modo il più solenne, progetto, che doveva ottenere una così grande influenza sugli avvenimenti posteriori, e sulla fortuna medesima dell'uomo, che l'avea concepito.

L'immediata conseguenza del sistema continentale fu quella, di cominciare a disgustare i popoli, d'inasprire davvantaggio gli animi delle due nazioni rivali, di render più sensibile il peso della guerra, e di costituire l'impossibilità di una pace, senza che l'una o l'altra delle due principali potenze attrici e fomentatrici delle discordie, non subissero l'estremo colpo.

Le armate aumentandosi in proporzione delle estensioni che occupavano, chiamarono la Francia e l'Italia (per la seconda volta) le coscrizioni anticipate, dicendo Napoleone « che quanti più erano i bravi, che si facevano marciare al fuoco, tanto di meno costava la vittoria. »

Stabiliti dei savj sistemi governativi nelle sue conquiste; disposti dei magazzini e delle basi solidissime d'operazione; assicurate le spalle, i fianchi, e mediante delle utili instituzioni i suoi futuri successi; date delle istruzioni precise ai suoi generali e provveduto ai bisogni del suo esercito, Napoleone prima di porsi di nuovo in movimento alla testa della sua armata, emanò il 2 dicembre il seguente proclama. — (a)

(a) L'imperatore si appressò a Berlino per la strada di Potsdam. Partendo da Wittemberg lo sorprese una pioggia dirotta. Refugiatosi colla sua scorta nella casa del custode delle foreste dell'Elettore, quantunque volesse conservare l'incognito, fu riconosciuto da una delle due donne, che colà si trovavano. A lei dirigendosi l'imperatore gli disse: Siete voi maritata? — Nò sire, son vedova — Dove morì vostro marito? — Alla guerra in servizio di V. M. — Ma voi mi conoscete? — Si Sire voi non siete punto cangiato, come pure diversi del vostro seguito — Ma dove mi avete conosciuto? — In Egitto Sire — Come? che dite? e come eravate voi in Egitto? — Sire sono svizzera avevo sposato M. de . . . medico dell'armata: egli è morto di peste in Alessandria. Non avendo figli sposai in seconde nozze un capo battaglione del 2.° reggimento leggere, che fu ucciso alla battaglia di Abukier, e che mi lasciò un figlio. Tornata in Francia con l'armata non potei aver pensione. Stanca di non esser ascoltata tornai in Svizzera, da dove mi richiamò questa signora, per educare i suoi figli. — Ma eri veramente moglie del capo battaglione, ovvero? . . . — Sire il contratto l'ho nella mia scrivania, corro a prenderlo, se mi permettete. — La dama tornò colla carta legale dicendo — Sire voi vedete, che mio figlio è nato da un matrimonio legittimo — Allora l'imperatore esclamò gioiosamente — Per bacco io non mi sarei aspettato un tal'incontro —

« Soldati ! »

« Compie oggi un' anno, che in questa
« ora medesima voi vi trovavi sul campo me-
« morabile d'Austerlitz.

« I Russi spaventati fuggivano disor-
« dinati, o inviluppati rendevano le armi ai
« loro vincitori. — Il giorno dopo fecero essi
« udire parole di pace, ma illusorie. Appena
« sfuggiti (per effetto di una generosità, forse
« condannevole,) ai disastri della terza lega,
« ne hanno ordito una quarta. — Ma l' allea-
« to sulla cui tattica fondavano le loro prin-
« cipali speranze, più non esiste: le sue for-
« tezze, le sue capitali, i suoi magazzini, i
« suoi arsenali, 280 bandiere, 700 cannoni,
« cinque vaste piazze di guerra, sono in no-
« stro potere. *L'Oder*, la *Warta*, i deserti
« della Polonia, la contrarietà della stagione,
« niuna cosa potè trattenervi un momento.
« Voi avete tutto affrontato, tutto superato;
« tutto è fuggito al vostro aspetto. —

« Soldati! noi non deporremo le armi,
« fintanto che la pace generale non abbia
« consolidato ed assicurato la potenza dei
« nostri alleati, non abbia restituito al nostro
« commercio la sua libertà e le sue colonie.

Ebbene signora affinchè possiate rammentarvi di questo giorno, vi assegno un'annua pensione di 1200 franchi, reversibile sul vostro figlio.

La stessa sera, prima di riposarsi, Napoleone segnò il decreto.

« Noi abbiamo coonquistato sull'*Elba* e sul-
« l'*Oder*, *Pondichery*, i nostri stabilimenti
« delle Indie, il *Capo di Buona speranza*
« e le Colonie Spagnole. Chi darebbe ai Russi
« il diritto di concepir la speranza di far
« oscillare, titubare il destino?

« Chi potrebbe conceder loro il diritto
« di rovesciare così giusti disegni?

« Tanto essi, che noi non siamo forse
« i soldati d'Austerlitz?

In tal modo infiammava il sovrano conquistatore i suoi soldati a nuovi trionfi, facendo loro cogli elogi, colle ricompense, e colla gloria, affrontare e poi scordare le pene, i stenti le fatiche e i pericoli di già superati, per incontrarne dei nuovi.

Per quanto i Russi volessero ad ogni costo sostenere i loro alleati i Prussiani, trovaronsi essi ad un tratto nella posizione la meno vantaggiosa per farlo. L'influenza del Gabinetto di S. James su quello di Pietroburgo, potè stimolare la costanza dell'Imperatore Alessandro a persistere nella sua nobile intrapresa; ma non potè impedire che la diplomazia Napoleonica giugnesse a cagionare alla Russia due possenti diversioni, mediante le guerre di Persia e di Turchia, che appunto in quest'epoca le si suscitarono contro. Così la Russia nel comparire a sostenere la quarta lega, come parte principale, vedevasi costretta ad occupare e dividere

la sua attenzione le sue forze, e tutte le risorse dello stato, sopra tre differenti e tra loro distantissimi punti delle sue vaste frontiere per cui veniva ad essere minacciata.

L'Inghilterra (a) non le offeriva che dei tardi soccorsi. La di lei cooperazione, concertata insieme agli Svedesi, sulle coste del Baltico, non poteva immediatamente realizzarsi, almeno con quella latitudine necessaria, durante la cattiva stagione. D'altronde questa potenza, in allora totalmente occupata della sua spedizione di Egitto e di quella che meditava contro la Danimarca, non considerava la quarta lega Europea, se non come una diversione sempre utile alle di lei mire, ed all' aumento del di lei commercio, e della di lei preponderanza marittima. Così non era questo che dell' oro gettato all' azzardo sopra una carta da giuoco. Frattanto terminata rapidamente e felicemente la guerra di Prussia, correva Napoleone con le sue altere e formidabili masse alla Vistola, all' incontro dei Russi omai impegnati. Questi arrivando sempre tardi ove più erano necessarj, udita con sorpresa e dolore la disfatta dell'armata Prussiana, avevano sospeso la loro marcia. I sventurati Polacchi,

(a) Spronava la Persia il Senatore Ponte coulant, la Turchia l'italiano generale Sebastiani, mentre un'altro italiano, il generale Andreossi ambasciadore alla corte di Vienna, giunto era ad impedire i moti ostili, che da tanto tempo vi si preparavano.

sperando che Napoleone fosse per render loro un'esistenza politica, una patria cotanto bramata, stendevano ansiosamente le braccia verso le truppe Francesi, toglievano il cibo a loro stessi per somministrarglielo, li seguivano armati, li precedevano, anche particolarmente insorgendo contro i Russi e i Prussiani, e andavano salutando l'ombre dei Sobieski e dei Jagelloni, nel degno successore che verrebbe loro destinato dall'uomo del secolo. Simili a noi ebbero ugualmente i Polacchi il pascolo dei sogni, delle illusioni, nate e scomparse ad un tempo! « La patria, diceva Kosciuscko, non può fondarla la mano straniera, nè nasce da se medesima. La volontà, la forza, l'unione, e soprattutto la libertà dell'azione posson sole crearla.» Così questo gran generale, quantunque chiamato da Napoleone a dirigere i moti insurrezionali della Polonia, rifiutò di prestarvisi, prevedendo, che per gli altri e non per loro stessi avrebbero i bravi Polacchi sparso il loro sangue. Nè mal si apponeva il patriotto veterano. Quantunque Napoleone conoscesse l'utilità Europea di questa misura, vedute particolari gl'impedivano di porgervi con vero amore la mano. Era questo un nuovo disgraziato errore, ch'egli commetteva, del quale doveva un giorno amaramente dolersi. Fu in suo potere di formare intorno al suo trono due saldi sostegni, due antemurali invincibili; tra-

scurando d'occuparsene rimase l'impero suo vacillante, e dovette crollare e cedere agli urti simultanei, ed alle scosse sempre rinascenti e riunite delle leghe dei suoi nemici. Raggranellavansi intanto i dispersi residui dell'armata Prussiana in Varsavia. Le loro operazioni come quelle dei Russi, mostrarono però una lentezza ed una timida e visibilissima circospezione, di fronte a quelle veloci ed ardite dell'imperator dei Francesi.

Benningsen comandante in capo l'esercito Russo, limitavasi ad una pura difensiva, prendendo regolar posizione dinanzi a Varsavia, che evacuava all'avvicinarsi dei Francesi. Volle però egli contrastar loro il passo della Vistola. Questa risoluzione fece nascere un fiero combattimento, ove gl'Italiani del 111.° reggimento Francese, appartenenti alla divisione Friant, addetta al corpo d'armata del maresciallo Davoust, portarono i primi colpi. Il successo coronò l'audacia. Il 111.°, sempre di vanguardia, schiuse a viva forza la via del fiume a tutto il corpo di Davoust. Quest'ostacolo superato, marciò il detto maresciallo alla volta del *Bug*, distendendo le sue truppe lungo la linea e la sponda destra di quel fiume.

Traslocata la forza principale Francese alla destra della Vistola, caduta in suo potere la piazza di *Thorn*, Napoleone, disgraziatamente senza por mente alle veraci ed affettuose accla-

mazioni polacche, visitata *Praga* disponevasi ad attaccar l'armata Russa.

La precipitosa ritirata dei Russi dalla Vistola, era stato un' errore gravissimo, ma omai irrimediabile.

Napoleone approfittandone con la rapidità dell' aquila, aveva invaso, e soggiogato la Prussia orientale, ed aveva anche ordinato a Davoust di passare il *Bug*. Questo maresciallo preceduto sempre dal 111.°, dopo continovi e sanguinosi combattimenti, giunse ad eseguire l' ordine sovrano. L' ostinazione spiegata in questo punto dai Russi, aveva eccitato l'imperatore a recarvisi personalmente. Cosicchè presente e quasi regolatore dell'accanito combattimento del 23 dicembre a *Czarnowo*, ebbe l'agio di osservare applaudire e ricompensare la bella ed onorevole condotta tenuta dagli Italiani del predetto reggimento.

Il Feld maresciallo *Kamenskoi*, il quale aveva preso il comando principale dell' esercito Russo, tendeva a concentrare tutte le sue truppe verso *Pultusk*, e quindi a presentare una campal giornata ai Francesi. Prima però di pervenirvi, gl' Italiani del 111.° ebbero il 24 dicembre un nuovo glorioso impegno all' ingresso del bosco di *Nasülzk*, lungo la strada di *Noviemastro*, e quindi a *Golymin*. Altre fazioni non meno brillanti e micidiali per le due parti, erano succedute fra i diversi altri corpi

delle due armate, ed il 26 leggiere, i Corsi, i bersaglieri del Pò, il 103, ed il 21.° dei dragoni, non avevano smentito l'onorevole reputazione da essi fino allora acquistata.

La battaglia di *Pultusk*, accaduta il 26 dicembre 1806, e dove il 17.° leggere (Genovesi) fece prodigi di valore, avendo costretto i Russi a ripassar la Narew, la Polonia Prussiana divenne preda pur'essa dei Francesi. Così pochi giorni di marce e di azioni di guerra, quantunque incessanti e ferocissime, avevano condotto Napoleone allo scopo, che si era proposto. Il rigore eccessivo del verno, sospeso avendo le operazioni, stabilì Napoleone il suo quartier generale a *Pultusk*, fermò i movimenti di tutto il suo esercito, ed assegnò a ciaschedun corpo dei quartieri d' inverno.

Questo reparto, che può essere additato come un vero capo d'opera e modello di saviezza, di genio, d'ordine, e di sicurezza, sarebbe forse necessario il conoscerlo, per meglio comprendere e giudicare i movimenti eseguiti posteriormente dal grand' esercito Francese nel 1807.

Noi però rinviando i nostri lettori a quegli autori, che diffusamente ne trattarono, ci limiteremo ad accennare, che il centro e l'ala destra del grand' esercito furono ristretti fra gli affluenti del *Bug*, dell' alta Vistola, e dinanzi a *Varsavia*, ove l'imperatore stabilì la guar-

dia imperiale ed il suo quartier generale, e che l'ala sinistra si estese fino verso *Elbing*, per coprire la *Vistola* inferiore, bloccare *Graudentz*, *Danzica* e minacciare Koenigsberg. Così questi quartieri occupavano una linea di circa 50 leghe, formando al di là della Vistola la corda dell' arco, che descrive questo fiume fra *Varsavia* e *Danzica.*

I reggimenti composti in gran parte dagli Italiani dei dipartimenti appartenenti alla Francia, erano distribuiti nel modo seguente. Il 21 dei dragoni, lungo la sponda destra della *Narew*; la divisione *Legrand*, cioè il 26° leggero i bersaglieri Corsi, del Po, il 103 ed il 26 dei cacciatori dietro l' *Orezyc*, e il 17.mo leggere ed il 111° nelle vicinanze di *Pultusk*. L' imperatore avendo giudicato più utile di opporre ai Russi il formidabile vincitore di Zurigo, anzi che lasciarlo nel regno di Napoli, lo chiamò presso di se, coll' intenzione di affidargli il comando del corpo di armata destinato a coprire la Polonia, e fiancheggiare il nerbo del grand'esercito, il quale doveva operare nella Prussia Orientale. Così un'altro Italiano, il cui solo nome rammentava ai Russi degli antichi rovesci, e la cui sola presenza valeva per dei battaglioni, accorreva a render più favorevole la posizione e l'attitudine dell'esercito Francese.

Il maresciallo Brune fu eziandio chiama-

to dalla Francia per governare le città Anseatiche, e per comandare il corpo di armata, che quivi creavasi, onde sostenere quello del Maresciallo Mortier, nelle nuove operazioni affidatili, e sostituirlo quando raggiugnerebbe il grand' esercito.

Frattanto Mortier per incominciare le sue operazioni scelto per punto centrale *Anclam*, si diresse verso quella piazza, prevenendone (a) il maggior Generale. Questi sotto la data del 10 dicembre esprimevasi in uno dei paragrafi della sua replica nel modo seguente.

« Dò l' ordine affinchè la divisione Ita-
« liana riuniscasi a Magdeburgo. Dessa farà
« parte del di lei corpo. Il 1.° reggimento leg-
« gero Italiano, il quale trovasi a *Cassel*, ha
« già ricevuto l' ordine per dirigersi verso
« questa piazza: il 2.° leggere Italiano che ar-
« riva a Magonza riceverà lo stesso ordine.
« Ho pure ordinato al generale Michaud di far
« partire da Amburgo per la stessa direzione,
« il 1.° di linea Italiano ec. »

Infatti quest' ultimo partito, come di-

(a) Il maresciallo Mortier doveva coprire la sinistra del grand' esercito sull' una e l' altra sponda del basso Oder; attaccare la Pomerania Svedese, bloccare *Stralsund*, profittare della solidità del gelo per tentare di acquistare la detta fortezza con un bombardamento, e finalmente impadronirsi dell'isola di *Rugen*, nel sospetto, che ambe queste piazze potessero diventare il punto di riunione per combinare una spedizione Anglo-Svedese.

cemmo, il 25 dicembre da *Amburgo*, riunivasi a Magdeburgo col 1.° reggimento leggere, proveniente dalle frontiere Spagnuole, e poi come abbiamo visto dalle pacificazioni dell'Hannower. (a)

Pervenuto Mortier ad *Anclam* il 12 dicembre 1806, vi stabilì il suo quartier generale attendendo a riunire il suo corpo d' esercito. Le truppe Svedesi, che guarnivano la sponda sinistra della *Peene*, evacuarono i posti della frontiera e si ritirarono in *Stralsund*. Gli abitanti di questa Provincia spaventati dall' avvicinamento dei Francesi, e dall' esempio del sacco di Lubecca, si refugiarono in folla nella fortezza e nell' isola di *Rugen*. Mortier fermo nella suddetta posizione, vi attese i rinforzi e gli ordini che gli erano stati annunziati.

(a) Il primo era stato passato in rassegna da Savary in Hannower il 25 dicembre.

CAPITOLO III.

SOMMARIO

L'Italiano Sebastiani a Costantinopoli.— Maneggi diplomatici verso il Divano— Avvenimenti interessanti.

Spuntava il 7.° anno del diciannovesimo secolo e l'Inghilterra visto aveva omai decorrere tre intieri lustri, senza che le sue pratiche ottenuto avessero altro effetto, che un vano spargimento di sangue. Anche la quarta lega era stata battuta e scompigliata dalla fortuna Francese. Ciò non pertanto la Russia addossata al polo e coperta dai suoi deserti e dal suo clima, persisteva sul continente a mostrarsi pronta a riprender le offese contro la Francia. Ricacciate le sue armate sul limitare delle loro frontiere, attendevano a risarcire i danni, che l'infausta campagna di Austerlitz aveva loro cagionato. Trepidavano le spose, le madri, le vergini per i nuovi perigli, che incontrar dovevano i mariti, i figli, i fratelli chiamati a più aspra tenzone, contro le falangi vittoriose dell'Europa All'incontro i guerrieri Russi animati da quel felice spirito, che vige

sempre in mezzo alle nazioni, a cui il cielo compartì il sommo dono della grandezza e dell'unità, anelavano il momento dell'agone, onde purgarsi dalla macchia, che il mal augurato scontro d'Austerlitz aveva loro addossato. Temperavano in parte tanto nobile ardore le minacce ostili, che i Turchi ed i Persiani facevangli. Poichè istigati questi dal loro interesse e dagli odj antichi, speravano attaccando la Russia mentre combatteva con la Francia, di poter recuperare in un colpo, ciò che la insensibilmente progressiva, ma dilatante politica Russa, avevagli tolto in più e diversi anni.

Ma l'Inghilterra, che bramava la cooperazione libera e intiera della Russia, non solo studiavasi di liberarla dal sospetto di essere attaccata alle spalle mentre altrove agirebbe; ma eziandio tutto poneva in opera onde renderle favorevoli quelle armi, che ella temeva servir le dovessero a danno.

Lo stato di Ragusi tributario e protetto dalla porta Ottomanna, era stato occupato dai Francesi. Questa invasione fecesi considerare al Divano come un'atto ostile, come uno sfregio fatto alla sua dignità. Napoleone a cui le nuove dei successi ottenuti dal corpo Jtalo-Franco in Dalmazia, erano giunte alcuni giorni dopo le sue vittorie d'*Auerstaedt*, e di *Jena*, ne aveva provato tanto maggior soddisfazione, in quanto che non avendo potuto far-

sì per anco consegnare le *Bocche di Cattaro*, annetteva una somma importanza al possesso della piazza, e del territorio di Ragusi.

Lo stabilimento dei Russi nell'Albania Veneziana, i loro progressi ed i loro maneggi presso alle popolazioni greche, le più bellicose, contrariavano inoltre le sue mire sopra l'Oriente, ed i vasti concepimenti formati da lui, fino dall'epoca della sua spedizione in Egitto. Nel momento pertanto, che era per esso necessarissimo il conservarsi l'acquistato possesso, non era meno interessato a distruggere la giusta impressione ricevuta dalla Porta per tal'atto arbitrario, onde evitare seco lei una rottura perniciosissima in quel momento. La savia scelta dell'ambasciatore per Costantinopoli, poteva molto influire su tal resultato. Poichè faceva d'uopo, che questo personaggio sapesse distruggere tutte le prevenzioni, i sentimenti, e le passioni di offeso amor proprio; rammentare opportunamente gli antichi legami d'amicizia esistiti sempre fra la Porta e la Francia; offerirle una garanzia basata sull'interesse reciproco, e finalmente tornarla a porre in dissidio con le potenze coalizzate contro la Francia.

Dotato di uno spirito vivace e penetrante, di un carattere fermo ed audace, non che di forme seducenti e gentili; già felicemente riuscito presso al Divano in altra commissione

ricevuta da Napoleone, dopo il trattato di Amiens, aveva il Generale Orazio Sebastiani fissato la scelta dell'imperatore. Napoleone aveva il sommo vantaggio di conoscere gli uomini, e di saper loro addossare quel peso di cui li reputava capaci. (a)

Degno erede del nome di colui, che i nostri antichi fasti rammentano con tanta gloria, doveva egli, soprattutto in questa occasione, mostrarsi ad esso uguale e pel valore e pel senno.

Caduto Napoleone dal Trono, i Francesi per scusarsi del loro abbandono, dissero, che essendo egli Italiano la nazione non poteva assumere la difesa di un Sovrano nato in terra straniera, e salito per caso sul trono (b) dei Capeti. Uno scrittore Italiano, in nome dei suoi connazionali, rispose che accettavamo con giubilo questa restituzione legittima, quantunque tarda, alla quale sia per favore o per contrarietà di sorte non avevamo mai renunziato, nè mai renunzieremo.

(a) Andreossi, Sebastiani, Arrighi, Cervoni, Otto, Gentili, Fiorella, S. Marsan e cento altri, sono tutti Italiani, che si trovarono in più e diverse epoche incaricati di ardite, delicate e difficili commissioni. Dessi non tradirono mai l'espettativa e la fiducia del sovrano e della patria adottiva, per cui prodigarono il sangue, le veglie e i talenti.

(b) Vedasi l'opera di Chateaubriand, e la risposta d'Ugo Foscolo.

Sedato però il primo impeto delle troppo varianti passioni, rilasciata dal congresso di Vienna, l'isola Italiana di Corsica alla Francia, tornarono i scrittori di questa nazione a dichiarare i Corsi non più Italiani, ma Francesi (a)

Avevan essi avuto l'agio di accorgersi, che diveniva loro necessaria una tal protesta, mentre senz' essa, avrebbero dovuto attribuire alla nazione Italiana una gran parte dei fatti più memorabili e brillanti delle diverse campagne, ove l'audacia, il valore, ed il talento dè'Corsi, avevano principalmente contribuito alla vittoria.

Corretto pertanto, come più e meglio tornava lor conto, l'abbaglio, uscirono ben presto in campo gli storici militari, e le avvenute cose narrarono, come se tutte opere di Francesi si fossero. Rivendicandole dunque, non è che un legittimo richiamo, che io faccio delle cose nostre. Il seguente avvenimento, uno dei principali e più influenti sulla sorte della guerra settentrionale del 1807, è nel numero di quelli che a noi appartenendo, io credo dovere inserire nelle nostre memorie.

Giunse Sebastiani a Costantinopoli in un

(a) I Corsi sono politicamante Francesi; ma quanto al resto, si ha un bel dire, essi sono intieramente Italiani, altrimenti i Greci son Turchi, i Lombardi Austriaci, gl' Jonici, i Maltesi Inglesi ec.

momento propizio per ottenere il favore di Selim III. I Giannizzeri malcontenti, erano risoluti di non permettere l'introduzione della disciplina, e dell' organizzazione Europea nelle truppe. Ottomanne. Selim che a questo scopo ardentemente aspirava, tendeva a farsi forte con un formidabil sostegno, che incuter potesse terrore ai facinorosi. In niun luogo poteva egli meglio incontrarlo, che nell'imperatore dei Francesi. Sebastiani glien' offerse l'appoggio. Selim non si decise, ma vi si dimostrò inclinatissimo. — La morte di Fox distrutta avendo in Europa ogni speranza di pace, Sebastiani uniformandosi con savia destrezza all'idee del momento, pervenne insensibilmente anche ad ottenere la fiducia del ministero Ottomanno e ad assumere innanzi ad esso un' attitudine imponente, decisa, e quale l'esigevano le circostanze.

La nota da esso diretta il 16 settembre al divano, era il vero circolo di Popilio. Dopo avergli detto tutto ciò che credeva conveniente a dissipare i sospetti, ristabilire la buona armonia, e dar' ombra dei suoi avversari, conchiudeva finalmente in nome del suo sovrano: « Che la rinnovazione, o la continuazione del- « l'alleanza coll' Inghilterra e la Russia, non « solo sarebbe considerata, come una violazio- « ne manifesta della neutralità esistente fra il « governo Ottomanno e la Francia; ma inol- « tre come un' accessione della sublime Porta

« alla lega delle potenze contro la Francia, ed
« in questo caso l'esercito Francese riunito in
« Dalmazia, per la difesa dell'Impero Otto-
« manno, agirebbe in un senso totalmente con-
« trario al suo primo destino.

La fierezza di questo linguaggio, d'altronde temperato da delle proteste di affetto, di attaccamento e di promesse magnifiche, venne accolta favorevolmente dai sedotti ministri, e dal Sultano Selim, ambizioso dei suffragi e dell'amicizia di Napoleone. Il credito dell'ambasciadore di Francia si consolidò a un segno tale, che potè chiedere ed ottenere la destituzione degli Ospodari della Moldavia e della Vallacchia. I principi Ipsilanti e Moruzi, che governavano queste due provincie, erano intieramente ligj alla corte di Russia: Ipsilanti era specialmente accusato di aver suscitata la rivolta dei Serviani. Il gran Signore, mal contento della loro condotta, non fu punto trattenuto dalla clausula inserita nel trattato di *Yassi*. (a)

Non avendo essi per anco compito il tempo determinato per il loro governo, era indispensabile onde removerli, di ottenere il con-

(a) A norma di essa. « I Vaivodi regnanti di
« quelle due provincie, non potevano esser tolti dai
« loro posti, se non mercè il consenso della corte di
« Pietroburgo, a meno che decorso non fosse il lasso
« di sette anni, stabilito per la durata del regno di
« questi principi Greci ».

senso della Russia. L'infrazione di quest' articolo del trattato, diveniva per la Russia un motivo legittimo alle ostilità. Questa considerazione, non sfuggita ai ministri turchi, fu nulla, stante le generosità di Sebastiani, e l'opportuna osservazione, che, il favore guarantito alla Russia dal trattato di Yassi, non poteva applicarsi a dei governatori divenuti infedeli al loro Sovrano. La condotta di questo negoziato venne regolata con tanta prudenza, attività, e destrezza, che gli ambasciadori di Russia e di Inghilterra, non ebbero il tempo d'opporvisi.

Lo stesso Kattiscerif, ordinò la destituzione dei principi Ipsilanti e Moruzi, e la loro sostituzione con i principi Suzzo, e Callimachi, non meno devoti alla Francia, di quel che lo fossero i loro rivali alla Russia.

Frattanto i reclami dell' ambasciadore di Russia, sig. Italinscki, energicamente sostenuto dal sig. Arbuthnot ambasciadore inglese, imbarazzavano i ministri Turchi. Se l'appoggio dell'imperatore Napoleone li guarantiva dalle minaccie Russe, non era però altrettanto efficace per proteggerli da quelle anche più conseguenti, e terribili degl' Inglesi. Risposero essi per tanto con delle note evasive, e secondo il loro uso, cercarono temporeggiare. Ma gli ambasciadori coalizzati insistendo per un contegno decisivo, il sig. Italinscki privo affatto di repliche s' imbarcò, e chiese i suoi passaporti per trasfe-

rirsi in Crimea. Il sig. Arbuthnot inviò uno de' suoi segretari d'ambasciata ad annunziare direttamente al Divano, che una squadra numerosa, traverserebbe quanto prima i Dardanelli, per venire a bruciare Costantinopoli, se i principi Ipsilanti, e Moruzi non fossero sul momento ripristinati nei loro posti. I ministri spaventati, furono d'unanime opinione, non potersi affrontare i padroni del mare, ed esporre la capitale agli orrori della fame e di un bombardamento. Il Sultano cedè suo malgrado ai funesti consigli della paura, e si sottopose alle ingiunzioni dell'ambasciadore Inglese, con la stessa precipitazione, con cui aveva ceduto agli eccitamenti dell' ambasciadore di Francia. L'ordine fu dato perchè i due principi fossero ristabiliti.

I Turchi credevano mediante una tale condiscendenza, tolto ogni pretesto di guerra alla Russia; essi speravano scongiurare la tempesta e mantenere la neutralità, cedendo alternativamente a quella fra le potenze belligeranti, che li minacciava più da vicino. Ma ciascheduna delle due parti disprezzando la bassa ed astuta politica del Divano, preparavasi a costringerla con la violenza. Verso la fine del novembre, quando le nuove delle venture di Napoleone e della distrutta armata Prussiana, davano un peso maggiore alle proposizioni del general Sebastiani, una squadra Inglese di tre

vascelli di linea e quattro fregate, minacciava lo stretto de' Dardanelli. Precisamente nell'epoca stessa, un'armata Russa di 40 in 50 mila uomini, comandata dal generale Michelson, entrò improvvisamente nella Moldavia, e s'impadronì, di *Chozim*, di *Bender*, e di *Yassi*. Tosto che la nuova di questa invasione si sparse in Costantinopoli, il popolo invece di spaventarsi dell'avvicinamento dei Moscoviti, manifestò il suo sdegno ed il suo furore. I Giannizzeri eccitati dagli Ulemas, vociferavano le loro consuete imprecazioni, e chiedevano che si spiegasse il vessillo del profeta.

Malgrado gli eccitamenti di Sebastiani, malgrado quest'ardore universale, titubava il Divano ad impegnarsi in una guerra contro la Russia. Egli procurava tuttavia di temporeggiare; quando un frangente improvviso determinò la crise.

Il 25 dicembre 1806 un brick Russo latore di dispacci per l'ambasciatore, volle traversare il canale del Mar Nero. Arrestato dalle batterie del castello, i suoi dispacci vennero gettati in mare. Due giorni dopo questo avvenimento, l'imperatore Selim dichiarò formalmente la guerra all'imperatore di Russia. Il general Sebastiani impiegò la sua influenza per assicurare al sig. Italinski la libertà di tornare in Russia, e per la prima volta il governo Turco rinunziò al barbaro costume, di rinchiudere

nel castello delle Sette Torri, il ministro della potenza alla quale dichiarava la guerra.

La porta, attiratasi in cotal guisa le conseguenze inevitabili, che dalle smisurate forze terrestri e marittime delle due potenze, gli venivano minacciate, fece con una attività insolita, sostenuta dagli eccitamenti del general Sebastiani, dei preparativi considerevoli, tanto in terra, che in mare.

Ma il punto più importante di difesa, il canale dei Dardanelli, ove dovevano rivolgersi di primo tratto l'attenzione e gli sforzi del governo Turco, fu trascurato per la stupida fiducia del gran Visir, e del capitano Pascià.

Quantunque avvertiti del pessimo stato dei castelli d'Europa e di Asia, dai rapporti di Sebastiani, e degli ingegneri Franco-Italiani che trovavansi a Costantinopoli, non seppero essi trar profitto nè dei loro lumi, nè dei loro consigli. Restava tuttora il ministro d'Inghilterra in Costantinopoli, il quale per risarcimento delle offese, che pretendeva aver ricevuto la sua nazione, non chiedeva niente meno, che l'espulsione del general Sebastiani, la consegna dei forti, delle batterie dei Dardanelli, e della flotta Turca alla gran Bretagna, e la cessione della Moldavia, e della Vallacchia alla Russia.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Una flotta Inglese traversa i Dardanelli. — Italiani a quella difesa. — Ambasciada di Selim a Sebastiani. — Celebre risposta di questo Italiano — Misure di difesa da esso dirette. — Loro effetto — Un tocco sulla grand' armata di Polonia.

Heureux ceux qui s'instruisent, en s'amusant

FENELON.

Rifiutate sdegnosamente dalla Porta le dure proposizioni dell' ambasciadore Inglese, questi fece segretamente i suoi preparativi di partenza. Il 29 gennaio recatosi a bordo della fregata l' Endimione, sciolse la stessa sera le vele, conducendo tutti gl' individui della sua legazione ed alcuni negozianti Inglesi. Egli aveva scritto al generale Sebastiani, per raccomandare alla sua lealtà le famiglie Inglesi da esso lasciate in Costantinopoli. Sebastiani corrispose degnamente ad un tratto tale di stima e di fiducia: tutte queste persone e le loro proprietà furono efficacemente protette.

Ad onta della partenza dell' ambasciadore

Inglese da Costantinopoli, le trattative tra esso e il Divano non cessarono; anzi, esse furono spinte tant' oltre, e si credè così certo un' accomodamento, e talmente impossibile un aggressione, che malgrado le istigazioni di Sebastiani, reputandosi soverchi i preparativi di difesa, vennero dessi a sospendersi. Sebastiani ottenne ciò non ostante di spedire ai Dardanelli degli uffiziali e sotto uffiziali Italiani e Francesi, che seco aveva condotti, per dirigere invigilare e servire, se occorresse, le suddette batterie.

Frattanto le squadre inglesi, destinate a punire il gabinetto turco della predilezione accordata ai Francesi, avanzarono. Questa flotta composta di 7 vascelli di linea, dei quali due a tre ponti, tre da 84 cannoni, due da 74, due fregate, due corvette, e due galeotte o bombarde presentaronsi dinanzi allo stretto dei Dardanelli il 19. Febbraio.

Il comandante del posto del capo dei Giannizzeri alla punta d'Asia, avvisò il Capitano Pascià esser la flotta inglese sotto vento, rivolta il capo al nord, e cercando il vento per imboccare lo stretto. Il detto capitano Pascià lungi dal supporre ciò che era in effetto, non ravvisò in questo movimento dell' ammiraglio Inglese, Tommaso Duch-Worth, che la consueta manovra degli incrociatori in quel paraggio. Egli ne prese così poca appren-

sione, che il vice console di Francia ai Dardanelli, l'aiutante di campo del general Sebastiani da esso speditovi, ed il Dragomanno sig. Pisani lo determinarono, quasi che a forza, ad ordinare ai cannonieri ed ai soldati, dispersi per motivo della festa del Curban-Beyram a recarsi alle loro batterie.

I vascelli Inglesi, alla testa dei quali appariva il *Real Giorgio*, montato dall' ammiraglio, formarono la linea a grandi intervalli, ed imboccarono nel canale. Secondati da un vento fresco di sud-ovest, oltrepassarono rapidamente le batterie dei castelli esterni, senza rispondere al fuoco dei Turchi, quasi insignificante a quest' ingresso, ove il canale non ha nulla meno di 2mila tese di lunghezza. Ma quando il *Real Giorgio* fu giunto in pari ai castelli d'Europa e di Asia, (Sestos e Abydos) principali difese del canale, la cui larghezza fra i due forti ascende soltanto a ottocento tese, il cannonamento s'impegnò con vivacità. I cannonieri ed i giannizzeri erano accorsi ai loro posti. Il capitano Pascià si era seco loro gettato nel castello d'Europa e Feyzi-Effendi in quello d'Asia.

Sfilando fra i fuochi incrociati dell'enorme artiglieria dei due castelli, i vascelli inglesi vi rispondevano valorosamente colle loro bordate di babordo e di tribordo. Perderono essi qualche uomo; ma non fu nessun vascello

trattenuto nel suo viaggio. Non provarono danno alcuno tampoco gli ultimi, mercè il terrore e il disordine gettato dal fuoco di quelli che gli precedevano nelle batterie turche. Il capitano Pascià spaventato, abbandonò questo posto pericoloso, col pretesto di andare a dar degli ordini alla sua squadra ancorata alla punta di Nogara. I cannonieri e i soldati scoraggiati seguirono un tal esempio, dimodochè non rimasero alle batterie, che gli uffiziali e sott'ufiziali Italiani e Francesi, i quali riuscirono a trattenere per guardia ben pochi turchi.

Dopo aver fulminato i castelli, la flotta inglese s'inoltrò nel canale e non vi trovò altro ostacolo. Il vascello del capitano Pascia, sul quale egli non osò rimbarcarsi, fu attaccato preso e bruciato dall'intrepido Sidney-Smith, comandante in secondo la spedizione. Quattro fregate, delle cinque componenti la squadra turca, si arresero, o furono bruciate: la quinta osò combattere contro tre vascelli. La comandava un siciliano rinnegato: essa non ammainò la sua bandiera, se non dopo aver perduto i due terzi del suo equipaggio: esempio di coraggio ben rimarchevole in una così disperata situazione. Un solo Brick potè scampare alla general distruzione, e desso corse a Costantinopoli a recarvi la nuova di tali disastri e dell'ingresso della flotta Inglese nel mare

di *Marmora*. Si può immaginare, ma non descrivere l'effetto che vi produssero i primi avvisi del passaggio dei Dardanelli, e alcune ore dopo la comparsa della flotta inglese, la quale gettò l'ancora alle quattro pomeridiane del 20 febbraio dinanzi alle isole dei principi, alla distanza di tre leghe dall'imboccatura del porto. La costernazione era generale, e la massima confusione regnava nel serraglio. Tutti accusarono di viltà il capitano Pascià, ed il Feyzi Effendì di tradimento. Il primo venne sul momento tolto d'impiego, ed il secondo decapitato.

La paura dettò le prime risoluzioni del divano, ed il sultano Selim inviò la sera medesima verso le ore nove, il suo grande scudiere a prevenire l'ambasciadore di Francia, « che nulla essendovi di preparato per la difesa della capitale, vedevasi costretto ad accettare le condizioni, che gli erano offerte, « fra le quali, era la prima, la sua espulsione, il popolo inferocito considerandolo come l'instigatore della guerra, e minacciando di attentare pur anco alla di lui vita.

Il generale Sebastiani affinchè la sua risposta avesse tutta quella solennità richiesta dalle circostanze, ricevè il grand'uffiziale del serraglio alla presenza di tutte le persone addette alla sua ambasciata e gli disse. « Sprezzo i miei pericoli personali, nè degnomi

« tampoco occuparmene, quando si tratta non
« solo di conservare o di rompere le relazio-
« ni amichevoli, che esistono fra la Francia e
« la Porta, ma di salvare l'onore e l'indi-
« pendenza dell'impero Ottomanno. Io non
« partirò da Costantinopoli; ma attenderò con
« fiducia una nuova decisione, più degna del
« Sultano Selim e della nazione Turca. Dite
« al vostro possente monarca, che egli non
« vorrà umiliarsi dall'alto rango in cui lo han-
« no collocato i suoi gloriosi antenati, abban-
« donando alla mercè di pochi vascelli Ingle-
« si una città di novecento mila anime, che
« ha delle armi, delle munizioni e dei viveri.

Questa nobile e veramente romana risposta, fedelmente riferita, produsse in Selim debole, ma illuminato principe e pieno di generosi sentimenti, una forte impressione. La popolazione della città e dei sobborghi era diversamente agitata: la maggior parte non partecipava allo spavento degli abitanti del serraglio. Così appena si fu divulgata nel popolo la risposta dell'ambasciadore di Francia, che degli urli fervorissimi di vendetta contro gl Inglesi s'innalzarono per ogni banda; i cannonieri corsero alle batterie tutt'ora disarmate, i giannizzeri si armarono, il tumulto si accrebbe ad ogni momento. I ministri che poco innanzi avevano consigliato il loro padrone ad una vergognosa sommissione, strascinati dal movimen-

to popolare, e temendo di diventarne le vittime, cambiarono prontamente di risoluzione, e rappresentarono al gran signore, che faceva d'uopo profittare di quell' entusiasmo.

Nella stessa notte del 20 al 21 febbrajo, (alle due del mattino) l'ambasciadore dei Francesi ricevè un nuovo messaggio per annunziargli, che il sultano era determinato a rifiutare le proposizioni dell'Inghilterra ed a rispingere la loro ingiusta aggressione, e che egli invitava pertanto l'ambasciadore a recarsi al divano per discutere il piano di difesa.

Le disposizioni proposte dall'Italiano Sebastiani furono unanimamente gradite, e l'offerta dè suoi servizj e di quelli degli uffiziali Francesi e Italiani, che si trovavano a Costantinopoli, accettata con gioja. Ciascheduno rivalizzò di zelo e di attività per trarre la maggiore utilità possibile dalle risorse, che poteva somministrare quell'immensa capitale.

Frattanto l'ammiraglio Duckworth e l'ambasciatore Inglese, appena ancorata la flotta dinanzi alle isole *dei principi*, avevano spedito un parlamentario incaricato di consegnare le lettere che essi dirigevano al Reiss-Effendi. Esse ripetevano le stesse intimazioni, che il divano aveva rifiutate un mese prima. Gl'Inglesi non dubitavano punto che la presenza di una flotta, la quale aveva sforzato il passo dei *Dardanelli*, non bastasse per determinare dei ministri dei

quali conoscevano la debolezza e l'irresoluzione. La nota dell' ambasciatore Inglese terminava con le seguenti espressioni, « che se il giorno dopo, 21 febbrajo, al tramontar del sole, non ricevesse una risposta soddisfacente, niuna cosa potrebbe impedire l' ammiraglio Duckworth di eseguire gli ordini del governo Britanno. »

Dal canto suo l' ammiraglio dichiarava al Reis-Effendi « che egli possedeva i mezzi di distruggere la capitale e i vascelli di ogni specie, che si trovavano nel porto; che ciò non ostante egli non voleva punire che i colpevoli: che il sultano nè il popolo non volevano far la guerra all'Inghilterra, che i torti di cui si lagnavano non avevano altro fondamento, che gl' intrighi, e le suggestioni dei Francesi: che finalmente per non inviluppare tanti individui innocenti nelle miserie e negli orrori della guerra, proponeva al governo Turco di consegnare alla flotta Inglese, come pegno di pace e di amicizia, tutti i vascelli e gli altri bastimenti da guerra appartenenti alla sublime Porta, con i loro attrezzi e provvisioni: in questo caso soltanto la flotta non tenterebbe nulla contro *Costantinopoli*, e si ritirerebbe al di là dei *Dardanelli*. »

L'ammiraglio non accordava al divano, che una mezz' ora, dopo la traduzione della sua nota, per deliberare e rispondergli.

L'uffiziale Inglese, incaricato di queste intimazioni, fu da principio condotto dinanzi al ministro della marina, il quale lo accolse sì brutalmente, che egli credè non potere con sicurezza percorrere il tragitto, che lo divideva dal *Kiosk-Vert*, in vicinanza del Serraglio, luogo indicatoli per la conferenza, e che niuno ignora esser quello delle pronte esecuzioni: egli ritornò pertanto alla sua flotta senz' aver adempito la sua missione. Il sig. Arbuthnot spedì un secondo parlamentario, e in una nota particolare diretta al Reis Effendi, ridusse la questione all'alternativa: « di eleggere sul momento « il partito della Francia o quello dell' Inghil- « terra, aggiungendo che nell' uno e nell'altro « caso, la città di *Costantinopoli*, non poteva « esser salva, se non mediante la consegna « immediata all'ammiraglio Duckworth di tutta « la marina Turca. »

Sebastiani faceva appositamente protrarre le trattative onde accquistare del tempo e sollecitare i lavori di difesa, i quali progredivano con un'incredibile attività. Gl Inglesi potevano distinguere coi loro cannocchiali, le sponde del Bosforo, ove formicolava un' immensa popolazione, I topchys, i giannizzeri, i bostangi, ed i franchi innalzavano e armavano le batterie: più di 30 mila Greci Armeni ed Ebrei, portavano le terre, le fascine, strascinavano i cannoni, tutti, perfino i vecchj e i fanciul-

li volevano porre le mani nelle opere, ed accorrevano alla spiaggia come ad una festa popolare.

Il generale Sebastiani percorreva queste numerose officine, le dirigeva, le incoraggiava, e prodigava l'oro. Francesi, Italiani, Spagnuoli gareggiavano fra loro di zelo di attività e di coraggio per secondare le disposizioni del bravo Italiano, che a tutto provvedeva. L'ambasciatore di Spagna Almenara formò una compagnia di cannonieri Spagnuoli. I ministri, il sultano medesimo, senza scorta, mescolandosi ai lavoranti, gli eccitavano mediante i loro elogj e le loro elargità.

Nel terzo giorno e quando la difesa di Costantinopoli era già assicurata, gl'Inglesi per sollecitare il trattato, che i ministri fingevano di gradire, finsero essi pure di porsi in movimento e cominciare il loro attacco. Una delle loro fregate, distaccata per riconoscere la spiaggia, non potè superare la corrente e la marea del Bosforo e fu strascinata fino sotto il fuoco di una batteria turca, per cui l'ammiraglio Duckworth potè giudicare da questi ostacoli naturali, e dal contegno dei Turchi, del poco successo che egli poteva sperare.

Era opinione comune in Europa, che *Costantinopoli*, non poteva essere che debolmente difeso dal lato del mare, e che una squadra la quale affrontasse come un vano spau-

racchio, i fuochi dei castelli dei *Dardanelli*, potrebbe distruggere o incendiare il serraglio, e sottomettere la capitale. Il conte Orlow fu lungamente rimproverato di non aver osato tentare un tal fatto. Merita dunque ben doppj elogj il nostro bravo concittadino, se malgrado quest'antica opinione, fu egli da tanto da distruggerla, ed anzi da far supporre il contrario. Il generale Sebastiani, servendosi nel suo rapporto delle parole del sig. colonnello Juchereau Saint Denis, (a) testimone ed attore distinto di questa difesa, ne rendeva conto dicendo: « Le principali batterie erano costrutte. Le « aperture del porto e del canale del mar Nero « si trovavano difese dai fuochi incrociati delle « numerose batterie d'Asia e di Europa. La « direzione delle coste, la rapidità della cor« rente, lo scoglio su cui s'innalza la torre di « Leandro, già armata di cannoni di grosso ca« libro, e provvista di un fornello a palle in« fuocate; un centinaio di scialuppe canno« niere; una squadra ancorata a Bechictace, « dei battelli incendiarj, rendevano estrema« mente difficile e pericoloso l'attacco di que« sto lato, che per la sua importanza decisiva « doveva fissare principalmente l'attenzione de« gl' Inglesi. »

« È nel porto di Costantinopoli, che si

(a) Revolutions de Costantinople en 1807 et 1808.

« trovano tutti li stabilimenti marittimi: era
« soltanto all'imboccatura del *Bosforo*, fra *Scu-*
« *tari*, la punta del serraglio, e *Tofanè*, che
« la flotta inglese poteva fulminare contem-
« poraneamente, la città i suoi popolati sob-
« borghi, ed il palazzo del Gran Signore. Sul-
« la spiaggia della *Propontide* un muro antico,
« alto, solido e assai ben conservato, garantiva
« quasi da pertutto la città contro gli effetti
« del cannonamento, ed era difesa sui punti i
« più accessibili, in vicinanza delle porte di
« *Aker-Capone e Davod-Pacha*, da delle for-
« midabili batterie. Il rientrante che for-
« ma, la costa da questo lato, aumentava d'as-
« sai la forza di questa difensiva, della quale
« le sette torri ed il *Kiosk-Inger* del ser-
« raglio formavano le due estremità. Le ga-
« leotte o bombarde erano il maggiore spau-
« racchio per Costantinopoli; ma esse non po-
« tevano spingere le loro bombe nell'interno
« della città, senza appressarsi alle batterie
« della costa. Esposte al tiro di quasi 600
« bocche a fuoco, esse avrebbero evitato dif-
« ficilmente di essere distrutte dai projettili,
« o incendiate da delle zatte ripiene di mate-
« rie infiammabili, che più di 200 Mussul-
« mani, decisi a sacrificarsi per la loro reli-
« gione e per la loro patria, si erano offerti di
« dirigere contro le bombarde e i vascelli. »

I venti, che durante la dimora della squa-

dra inglese all'ancoraggio dell'isole del *Principe*, variarono dal Nord al Sud-ovest, servirono eziandio a favorire i Turchi. L'ammiraglio Duckworth non poteva intraprender nulla, senza porre i suoi vascelli nella posizione la più pericolosa, a motivo della violenza delle correnti. Egli fece inutilmente attaccare da delle truppe di linea, sbarcate nell'isola di *Proti*, un convento di monaci greci, ove i Turchi eransi trincerati, e da dove si poteva cannonare l'ancoraggio. Tali contrarietà, la scarsità dei suoi mezzi, in proporzione delle batterie formidabili da cui vedevasi la spiaggia armata per opera di Sebastiani (600 cannoni 50 mortai, e 16 fornelli per infuocare le palle), il tuono orgoglioso e disprezzante, che sempre più prendevano i ministri Ottomanni nelle loro supposte trattative, finalmente la tema di trovare il passaggio dello stretto molto più difficile, e meglio difeso di quando lo aveva sorpreso e forzato, decise l'ammiraglio Duckworth a renunziare a questa arditissima impresa. La mattina del 2 marzo la flotta inglese spiegò le vele con un vento fresco Nord-est. Essa parve volerne approfittare per dirigersi verso l'ingresso del porto; ma appena questa manovra, che cagionò un'allerta universale, ebbe attirato gli sguardi degli abitanti di Costantinopoli, che la flotta virando a un tratto di bordo, vento addietro, si allontanò e disparve dagli

occhi di quella folla immensa, che innalzando dei gridi di gioia e di trionfo, benedisse Dio, ringraziò il profeta, ed encomiò l'italiano che sì bene aveva consigliato e diretto.

Gl' Inglesi non avevano un momento da perdere per ripassare i Dardanelli: i lavori erano stati ripresi e spinti con vigore: la batteria della punta di *Nagara* era ristabilita; quelle degli altri punti di difesa lungo il canale non erano per anco compite. Ma le forti batterie dei castelli interni, questa volta meglio disposte dagli uffiziali Franco-Italiani, e servite da dei buoni cannonieri, speditivi da Costantinopoli, cagionarono un grave danno ai vascelli. Quantunque il loro passaggio, col favore del vento e delle correnti, fosse estremamente rapido, molti furono colpiti da delle palle di granito del peso di 7 in 800 libbre, lanciate all'azzardo, da dei pezzi enormi d'artiglieria in bronzo, senza affusto, e il cui tiro non poteva aver direzione precisa. Una di queste masse, incontrò il vascello a tre ponti il *Windsor-Castle*, ne spaccò le pareti, e troncò l' albero maestro: un'altra infilò per la poppà lo *Standart*, fracassò una porzione del ponte e pose (a) 60 uomini fuori di combatti-

(a) I due accidenti suddetti, fecero dopo quest'epoca, rinnovare i progetti di render mobili quest'armi mostruose; ma non si è creduto di poterne ritrarre un troppo vantaggio. Dei lavori anche più stabili fu-

mento. In tal modo la decisa fermezza e la spiegata costanza ed intrepida energia di un valoroso italiano, salvarono Costantinopoli da una grave sventura, e tolsero alla lega un possente alleato, formandone un' ostinato e forte coadiuvator della Francia.

Quest'episodio, che ciò nonostante reputai fragmento indispensabile della concisa scena generale, presentata fin'ora ai miei indulgenti lettori, non gli avrà spero tanto distratti, da non rammentarsi, aver noi lasciato sul finir del Decembre, l'esercito di Napoleone nei suoi quartieri d' inverno alla Vistola alla Narew ed al Bug. (a)

Era la prima volta, che l' apparenza del clima, e la natura del suolo trattenevano le legioni Napoleoniche. L'imperatore considerava il riposo, che le circostanze gli permettevano di accordare ai suoi bravi, come il miglior resultato dei suoi ultimi successi. Il di lui genio e la sua attività sfolgorarono durante questo periodo in un modo prodigioso. Il genio della vittoria non è il solo guidatore dei capi degli eserciti: sonovi con esso indispensabilmente accoppiati, (pena le lagrime, l'eccidio

rono consecutivamente eseguiti ai Dardanelli, da due degli uffiziali, che più si sono distinti nelle armate francesi; i generali Haxo e Foy.

(a) Nel mese di Gennajo tanto i Russi, che i Francesi rimasero tranquilli nelle loro posizioni. Il solo corpo di Mortier, che a noi anche più interessa degli

e il disonore) i rari talenti dell' ordine dell'organizzazione, e dell'amministrazione. Tali furono gli oggetti delle sollecitudini costanti di Napoleone, e dei lavori incessanti a cui intieramente si dedicò durante il suo soggiorno in Varsavia. (5)

altri, avendo sul finir del Gennajo operato alcun movimento, sarà di lui, che noi ci occuperemo prima degli altri.

CAPITOLO V.

SOMMARIO

Blocco di Stralsuld—Riunione della Divisione Teuliè—Ella si reca sotto Colberg—Fatti d'arme nel tragitto—Passaggio della Persante—Cenno sopra la Fortezza di Colberg—Conto che fa l'imperatore delle vittorie ottenute dagli Italiani.

Il maresciallo Mortier, comandante l'8.° corpo, aveva ricevuto l'ordine dall'imperatore, fino dagli ultimi giorni di gennajo, di scacciare gli Svedesi dalla campagna e costringerli a rinchiudersi in Stralsund.

In conseguenza di questa ingiunzione l'8.° corpo passò la Peene, prese d'assalto la piazza di *Greyzeswald* e rincalzò gli Svedesi verso Stralsund. Prima però d'essere costretti a rinchiudersi in quella piazza, vollero essi tentar di smozzar verso *Grimm* la vanguardia francese. Componevala un reggimento di fanteria leggiera francese ed il 26 dei cacciatori a cavallo, che i nostri lettori sanno già essere composto d'Italiani. Due squadroni d'Ussari seguiti da della fanteria imboscata, piomba-

rono infatti improvvisi sul 26. Il colonnello di questo reggimento, trovandosi alla testa, fu il primo ferito; ma quantunque ei fosse francese, essendo egli amato dai suoi sottoposti, essi seppero ben presto vendicarlo. Scompigliati i due squadroni Svedesi ne andarono rotti velocemente, lasciando venti morti sul campo di battaglia e qualche ferito. Non miglior mercato ebbe la fanteria dal reggimento leggere francese, quale vistosi anche soccorrere dal 26 dei cacciatori, reduce dalla sua persecuzione, pose in piena rotta i nemici che si refugiarono in Stralsund.

L'ottavo corpo stabilito allora a *Wogkthagen* cominciò a formare la sua linea di blocco. Il generale Essen, governatore della Pomerania Svedese, comandava in Stralsund ad una guarnigione di 10 in 12mila uomini, alla quale la prossimità dell'isola di *Rugen*, facilitava i soccorsi e i rinforzi. Bruciati o abbattuti i sobborghi della città, atti a nascondere e favorire l'avvicinamento dei nemici alle mura, tentò Essen con i buoni principj della difesa delle piazze, ritardare l'investimento. Ma non gliel concesse Mortier, il quale rese vano con la sua attività ogni ostacolo ed ogni precauzione dello Svedese nemico.

Mortier stabilì la sua linea di blocco all'est e all'ovest della fortezza, stendendola da una sponda all'altra dello stretto. Per meglio

assicurarla, fece (a) egli costruire delle tagliate larghissime, ed innalzare dei ridotti sulle strade principali; fece rompere il condotto che portava le acque del lago d'*Andershoff* in Stralsund, queste deviandole.

La situazione e le medesime difficoltà degli accessi essendo però ai Francesi favorevole, venne ben presto stabilita la catena dei posti e delle comunicazioni fra i quartieri ed il punto di riunione, ed in tal guisa il blocco solidamente determinato.

Ad onta di ciò il generale Essen non cedè così presto la linea esterna; egli anzi la contrastò per due mesi, e questa lotta giornaliera servì con vantaggio ad agguerrire i soldati d'ambo i partiti.

Un ridotto assai forte stabilito da Mortier all'estrema sinistra della sua linea, servì soprattutto d'interessante bersaglio alle offese di Essen.

I lavori dei trinceramenti francesi furono spinti con tale attività, e la linea di contravvallazione divenne così imponente, e così ben fiancheggiata, che gli Svedesi non potevano omai più assalire un sol punto, senz'esser presi alle spalle.

(a) Trinceramento tumultario fatto d'un fosso con un parapetto, o d'un semplice fosso: serve a difendere la gola d'un bastione, i passi difficili, le strade etc.

Mentre l'8.° corpo si consolida verso Stralsund, diasi un colpo d'occhio a ciò che avvenisse alle spalle del grand' esercito.

Quantunque l'armata Francese scorso avesse vittoriosa tutta la Prussia, richiamata però da novelle gloriose occasioni al ritrovamento dei Russi sulla Vistola, non aveva potuto fin' allora occuparsi di due fortezze, che lungi dal vero teatro della guerra, restavano tutt'ora nelle mani dei Prussiani. Le loro guarnigioni ne approfittavano per commettere delle escursioni e quindi dei danni contro i distaccamenti o guardie Francesi circonvicine. La guarnigione soprattutto di Colberg, trasportavasi frequentemente ad assalire i posti Francesi, collocati all' imboccatura della Peene e dell'Oder, e perfino ad arditamente intercidere le comunicazioni fra la Vistola ed il basso Oder. — Napoleone per togliersi dalle spalle un tal'imbarazzo, aveva ordinato al maresciallo Victor di recarsi sollecitamente a *Stettino*, per quivi riunire un corpo d'armata, onde devenire al blocco di *Colberg* ed all' assedio di *Danzica*. Ma mentre il predetto maresciallo, in compagnia d'un solo suo ajutante, recavasi al posto assegnatogli, caduto nelle mani d'un drappello Prussiano uscito da *Colberg*, fu colà condotto prigioniero.

Un tale disgraziato frangente indusse l'imperatore ad occuparsi più seriamente di que-

sta parte della sua linea d'operazione, ed a meglio guarantire le spalle del grand'esercito. A tal'effetto dette egli l'ordine al generale Italiano Teulié (a) di sostituire Victor, e di avanzarsi per *Damm* sotto *Colberg*, onde bloccare con i suoi Italiani questa piazza. Teulié si trovava in *Stettino*. Gl'Italiani dopo una lunga separazione, potevano finalmente ritrovarsi, e la gioia di quella riunione cancellare le pene della loro separazione. Finalmente riuniti potevano mostrarsi nobilmente nell'arringo della gloria, e far risuonar dei loro nomi, a vicenda con la grand'armata, quelle settentrionali contrade. Teulié amato da tutti i suoi sottoposti, era come un padre ritornato in mezzo alla sua famiglia. Mancava però alla totale riunione degl'Italiani il secondo leggere. Ma d'altronde l'ordine essendo di porsi in marcia colla massima sollecitudine, quel reggimento fu sostituito da altri corpi. Dimodoche la colonna sottoposta a Teulié si compose nel modo seguente. (b)

Stato maggiore

Generale, ff di capo della divisione, Teulié.

(a) Affinchè il nome di Teulié non inducesse in errore i lettori, e lo facesse credere francese, avverto, ch'egli era totalmente italiano e nativo milanese.

(b) Era Loison il generale incaricato del comando di questa divisione; ma essendosi ammalato lo sostitui Teulié, quantunque non fosse che generale di brigata.

Capo dello stato maggiore, Ajutante comandante Mazzucchelli:—Ajutanti di campo, Mututinowich capo battaglione, De la Vergne capitano, Teuliè capitano, Maffei e Nava tenenti: Generale di brigata, Bonfanti.

Capitani ajutanti di campo: Federigo, e Bianchidadda:—Ajutante comandante Balabio:—Ispettore in capo Fantuzzi:—Sott'ispettore alle riviste Parma.—Commissario di guerra, Ferreri.—Commissario aggiunto, Galbiati.

Primo reggimento di linea Italiano 2 battaglioni

Colonnello, Fontana: Capi battaglioni Audifredi e Moroni, uffiziali 57 soldati 1943.

Primo reggimento leggiere 2 battaglioni

Colonnello Ruggieri, capi battaglioni Peraldi e Scotti, uffiziali 33, soldati 968.

Quarta compagnia zappatori.

Uffiziali 5. soldati 123.

Distaccam. della 6ᵗᵃ *comp.* Uffiz. 1 Sol. 22.

Tre compagnie di fucilieri della guardia Francese, condotte dal colonnello *Boyer*.

Una compagnia di gendarmi d'ordinanza, sottoposti al capitano Montmorency-Leval ed alquanti dragoni Batavi.

Queste truppe, che ascendevano a circa 4500 nomini, furono divise in due colonne, che una composta del primo reggimento leggere, dei fucilieri della guardia, dei zappatori e di una compagnia d'artiglieria; si diresse

con Teuliè a *Stargardt*, e l'altra composta del resto delle truppe suddette e comandata dal generale Bonfanti, si avviò a *Neugarten*.

Io non starò a descrivere tutte le scaramuccie, e furono molte, che dovettero sostenere le due colonne per progredire nel loro viaggio. Mi contenterò di accennarle, abbozzarle, tutto al più, per trasportare al più presto i miei bravi concittadini sui campi annaffiati di tanto loro sangue, e che memori son sempre delle glorie da essi acquistate.

I Prussiani assaliti in *Stargardt* il 16 febbrajo dal primo leggiere, vennero ben presto sloggiati dai loro posti trincerati. Riuscì pure al generale Bonfanti d'impadronirsi di *Neugarten*; ma non potè colle deboli sue forze superarne il castello, difficile a circondarsi stante un palude in mezzo al quale era egli situato. Sopraggiunti anzi dei possenti soccorsi all'inimico, venne Bonfanti costretto a ripiegarsi verso *Stargardt*.

La numerosa cavalleria Prussiana, imbaldanzita per questa retrocessione, si fece addosso al primo di linea, che sosteneva la retroguardia. Formatosi questo reggimento in quadrato, sostenne vigorosamente e rispinse le reiterate cariche di quella celebre cavalleria, distinguendosi particolarmente in quest'occasione il prode e vecchio capitano Tavera, che rimase ferito da un colpo di sciabola, non che il

capitano Crotti ugualmente ferito, i quali quantunque perdessero il sangue in abbondanza, vollero rimanere intrepidamente al loro posto durante tutta l'azione. Il bravo generale Bonfanti citò per essersi particolarmente distinti i seguenti, cioè, il colonnello Fontana, il comandante Moroni, l'ajutante maggiore Dubois, il capitano Bonelli, i sotto tenenti Bianchi, le Blanc e Dupres, il chirurgo Ragazzoni, il quale prodigò le sue cure ai feriti sotto il più vivo fuoco, il capitano ajutante di campo Federigo, che ebbe un cavallo ucciso sotto di se, il sergente Roselli, e tutti i volteggiatori.

Pervenuti gl'Italiani alle porte di *Stargardt*, il capo battaglione Moroni alla testa di cinque compagnie del primo di linea, fu incaricato di retrocedere, per discacciare ed allontanare alcuni distaccamenti Prussiani, che sbraveggiando si erano spinti con somma audacia fino in prossimità di *Stargardt*. Facile fu il porli in rotta, perchè quanto più il soldato è insolente tanto è men bravo. Ma lo sdegno che le prime bravate, gl'insulti e quindi questa fuga cagionò negl'Italiani, sarebbe a questi forse riuscito fatale, senza l'estrema intrepidità e disciplina che li distinguevano. Non appena un miglio avevano essi percorso, che si scontrarono in una colonna Prussiana, composta di un battaglione di 500 fanti, 200 cavalli e tre cannoni, comandata dal famoso

partigiano Schill. Ciò che essi avevano un momento innanzi condannato non volendo adesso ripeterlo, sostaronsi e si prepararono a pugnare. Fiancheggiato da pochi bersaglieri, e formate le cinque compagnie in 2 colonne per plotoni, le condusse Moroni alla carica. Non mitraglia, non cariche di cavalleria valsero a ribattere questi risoluti, che piombati in mezzo al battaglione Prussiano lo sgominarono. Impavida una delle colonne Italiane corse allora addosso ai cannoni, che si ritirarono a furia, non potendo esser più sostenuti dalla sconfitta fanteria e dalla cavalleria anche troppo occupata. Finalmente dopo due ore di evoluzioni, eseguite come nei campi di Boulogne, in mezzo ad un' ostinato combattimeto, ferito lo stesso Schill in un braccio da un colpo di fuoco, i Prussiani sopraffatti, si ritirarono. (a)

Il giorno 19 riunitasi tutta la divisione presso *Mackow*, assalì e discacciò il nemico. Preceduta quindi dal bravo battaglione di Moroni si diresse a *Neugarten*. Appena questa vanguardia fu pervenuta alla porta di *Veinnebst*, trincerata e difesa da un cannone, e

(a) Schill aveva concertato cogli abitantl di *Stargardt*, di penetrare durante la notte con un reggimento di cavalleria nel paese, e far man bassa sugl' Italiani colà acquartierati. Ma tale fu lo spavento incussogli dalla lezione ricevuta, che non osò eseguire il suo progetto.

da una gran parte della guarnigione. Primi di ogni altro corsero ad assalirla il sergente maggiore Bonacati ed il granatiere Ballotta, seguiti da pochi granatieri e volteggiatori. Ben presto tenne lor dietro il battaglione di Moroni. Il posto, il pezzo tutto cadde in potere degli Italiani, che scalate le mura inseguirono fino al di là della città, i fuggenti prussiani e s'impadronirono di tre cannoni due bandiere e 250 uomini. I prussiani ebbero inoltre da circa altri 150 uomini fuori di combattimento. In questo fatto si distinsero fra gli altri il capo battaglione Moroni, il capitano Valeri, l'aiutante maggiore Dubois, il capitano Bonelli, il tenente Bianchi ed il sotto Tenente Colombani. Furono ugualmente encomiati, l'aiutante comandante Mazzucchelli, gli aiutanti di campo capitano Teulié e tenente Nava, come pure gli uffiziali dello stato maggiore de Lavergne e Maffei (quest'ultimo leggermente ferito da una palla in un ginocchio) Bianchi d'Adda Federigo, e Mattutinovich.

Sicuro il general Italiano della total disfatta della suddetta colonna, rivolse il resto delle sue truppe ad assalire il castello guarnito da 400 uomini. Praticato dai bravi zappatori un passaggio, sotto un diluvio di fuoco, (a) e provviste le colonne degli oggetti ne-

(a) Il generale Teulié presiedè personalmente al passaggio del fosso in mezzo ad una grandine di palle.

cessarj appoggiarono le scale alle mura. Pervenute in un lampo alla cima, allontanati i difensori, sbalzarono dentro al forte risparmiando generosamente alla guarnigione, la sorte dei luoghi presi d'assalto. Il Colonnello Ruggieri col 2.° battaglione del 1.° leggiere, marciò allora da *Sultzow* sopra *Greiffemberg*, ove tuttavia si mantenevano i Prusssiani. La comgnia dei volteggiatori erasi già precedentemente battuta presso *Stepenitz*, e vi si erano distinti i sotto tenenti Bianconi a Granger. Un forte corpo d'esploratori nemici fu vivamente rispinto. La notte il capitano d'artiglieria Richard ristabilì il ponte sulla Duna stato rotto dai Prussiani, ed il 20 il colonnello Ruggeri si trovò riunito alla divisione sotto *Greiffemberg*. Rotte le porte a colpi di cannone, furono i Prussiani inseguiti fino a *Treptow*. La città venne forzata sul far della sera. Si distinsero in questi fatti i volteggiatori del 1.° di linea, sostenuti dai fucilieri della guardia imperiale e dai dragoni Batavi, comandati dal bravo sotto tenente Veguet.

Il corpo principale Prussiano raccolti i residui dei suoi distaccati, si preparò a disputare agli Italiani il passo della *Persante*. A tal'effetto si era esso trincerato nelle vantaggiose posizoni di *Neümuhle* e *Neubrücke*, facendovi quivi gran massa. I prussiani avevano rotto i ponti, e due fortini gueruiti di tre cannoni difendevano il passaggio.

Pervenuto Teulié il 24 febbraio per *Treptow* al difeso fiume, scompartì le sue truppe in modo da minacciare in un lato, distrarre l'attenzione del nemico dal punto essenziale, e così farsi strada all'opposta sponda.

I nemici vigilanti scoprirono gran parte di queste precauzioni quantunque non la più interessante. Rivolta tutta la loro attenzione, sopra gl'intrepidi zappatori, che ogni opra facevano per accellerarsi alla formazione di un ponte; mentre rovesciavano sovr' essi tutto il loro fuoco, non si accorsero del movimento eseguito dal comandante Moroni. Questo, alla testa delle compagnie volteggiatori del 1.° di linea, risalito il fiume e trovato un guado, lo riscese rapidamente, recandosi ad assalire il villaggio di *Spic*.

Quella mossa inaspettata, che sorprese i Prussiani, dette campo ai zappatori di dar termine alla meglio, a quel ponte onde conceder passaggio al 1.° reggimento leggere Italiano. Questi guidato dal bravo suo colonnello Ruggeri, assalì il nerbo principale dei nemici. Fortuna si accoppiò al valore, i Prussiani abbandonarono il terreno e si ritirararono verso *Colberg*.

La divisione Teulié traversato il ponte si appostò sulle alture di *Charlottenohof*, mentre il general Bonfanti marciò rapidamente sopra *Cooerlin*, onde scacciarne il nemico

ed impadronirsi del solo ponte che rimaneva sulla *Persante*. Infatti ottenuto il bramato scopo egli vi si trincerò colle sue truppe.

In quest'affare fecero mostra di singolar valore i capitani Baccarini e Beckly del primo leggere, non che i tenenti Micheli, Papazzoni e Bertoli del primo di linea.

Il 3 marzo 700 fanti prussiani e 50 cavalieri, con un pezzo da sei, uscirono da *Colberg* in recognizione. I carabinieri ed i volteggiatori del 1.° leggiere, comandati dal capitan Baccarini, marciarono al lor incontro, e sostenuti da due compagnie, sotto gli ordini del capitano Renaud, li sbaragliarono e rispinsero sino a *Pretenin*, facendo 20 prigionieri ed uccidendone un maggior numero.

Il 7 marzo il capitano Beckly alla testa di 2 compagnie Italiane, s'impadronì di un fortino, che i Prussiani avevano ad *Alt-Borck* al di là delle *Spic*. Inchiodati i due piccoli cannoni, che lo guarnivano, spianato il fortino, e tratti seco loro alcuni prigionieri, si ritirarono gl'Italiani in *Neugarten*. (a)

La divisione Teulié marciò nello stesso giorno da *Coerlin* sulla riva destra della *Persante*, rispinse i Prussiani fino a *Zernin*, da dove li scacciò il colonnello Fontana con 6

(a) Si distinsero in questa circostanza il tenente dei carabinieri Cardinali, il sotto tenente Filippini, ed il sergente Romoletti.

compagnie, occupando le alture. (a) Il resto della divisione occupò le alture di *Tramm*, e presidiò *Brogentin* e *Rosenthein*, ove fu gettato un ponte sulla *Persante* per legarsi colla sinistra più presso *Colberg*.

È *Colberg* una città forte della Pomerania Prussiana. Posta alla foce della *Persante* nel Baltico, ha un porto assai comodo per quanto piccolo.

Se libera ha la via del mare, come in quell' occasione l' aveva, non può *Colberg* patir penuria di munizioni, di viveri e di sussidj. (b)

Durante la guerra dei sette anni sostenne questa piazza diversi assedi contro i Russi. Ella non cadde che nel 1760, quando i Russi padroni del mare, l' affamarono.

Dopo quest' epoca erano state le di lei fortificazioni aumentate, corrette, risarcite; cosicchè nel 1807 trovavansi esse in uno stato rispettabilissimo.

(a) Tra gli altri si fecero qui rimarcare, il capitano Jacquet, il caporale dei granatieri Braida, ed il capitano dei volteggiatori Bonelli.

(b) Belle sono le fabbriche della città, e soprattutto quella del palazzo pubblico. Cinque chiese fra le quali una elegante cattedrale, cinque ospizj e spedali, una casa di educazione e di lavoro, un conservatorio per le ragazze nobili e cittadine, un ginnasio, una casa di correzione, 786 case, ed un bell'aquidotto formavano il rimanente del fabbricato di *Colberg* occupato da 8mila abitanti.

Il generale Gutadon n'era il comandante ed aveva circa 4mila uomini di presidio. Gli ordini e le pene severissime comminate dal re di Prussia contro i comandanti delle piazze assediate, i quali osassero renderle prima che l'estrema fame, o l'assoluta impossibilità (riconosciuta legalmente) di difesa lo concedesse, erano state più di una volta iterate, soprattutto ai comandanti di *Colberg* e di *Danzica*, uniche piazze che a quel sovrano rimanessero. Mancante inoltre il generale Teulié d'ufiziali ingegneri, l'impresa che andavano gl'Italiani ad affrontare non era delle più agevoli. (a)

Collocata come dicemmo, la fortezza di *Colberg* alle spalle della grande armata Francese e sul Baltico, andava essa sempre più cagionando a Napoleone il maggior imbarazzo, poichè non solo inquietava le comunicazioni fra *Stettino* e la *bassa Vistola*, ma operava per essa sola un'importantissima diversione.

I primi giorni furono da Teulié occupati a percorrere le adiacenze della piazza, a studiarne il terreno, i punti deboli, e finalmente ad assicurare con buoni trinceramenti la posizione delle proprie truppe. Una volta adem-

(a) Teulié non aveva uffiziali ingegneri; ma ajutato da Mazzucchelli suo capo dello stato maggiore, operò molte cose, bene, e in piccolo tempo.

pite queste preliminari indispensabili precauzioni, tutto si dette ad affrettare i preparativi dell' assedio.

La relazione dell' assedio di una piazza, non ha nulla di comune, con quella delle operazioni avvenute in aperta campagna. Qui bisogna adoperare un severo squittinio, le più accurate e diligenti ricerche per discoprire il vero, traendolo dai rapporti quasi sempre condradittorj dei due partiti, anche quando i resultati si trovano evidentemente provati e riconosciuti. La diversità dei rapporti e il modo con cui gl' incidenti furono distinti dai varj testimonj oculari; il disparere dei capi relativamente ai mezzi impiegati nelle evoluzioni, negli attacchi ec. intromettono sempre delle oscurità nelle narrazioni le più sincere e le più imparziali.

Ma nella storia d'un' assedio i minimi avvenimenti sono constatati autenticamente. Non ve n' è uno, che non sia fissato, sia per l' attacco, sia per la difesa colla maggior precisione. Il giornale d' un assedio è una specie di processo verbale, al quale è d' uopo prestar fede, mentre nulla può esservi d' alterato, giacchè i rapporti sui progressi dei lavori, in conseguenza dei piani una volta determinati, vi sono giorno per giorno, e quasi ora per ora appuntati. Quelli pertanto fra i nostri lettori, la cui attenzione non si fissa che sul resultato degli avvenimenti della guerra, potreb-

bero forse appagarsi di un ristretto transunto degli assedj di *Colberg* e *Stralsund*, ov'ebbero parte principale le truppe Italiane. Ma i militari versati nell'arte dell'attacco e della difesa delle piazze, bramano delle relazioni più estese più particolarizzate. Per adempiere dunque e il desiderio degli uni e degli altri, nel miglior modo, che nella nostra debolezza si potesse, noi non avevamo ommesso, spese, diligenze e fatiche onde procacciarci il vero giornale storico tenuto dalla divisione italiana nelle due Pomeranie. Ma sventurati, in questa ricerca interessantissima, ci accingevamo dolenti ad innalzare il nostro lavoro, soltanto sopra diversi documenti particolari, quantunque interessantissimi, a noi favoriti da degli amici. Quando un bravo e veramente distinto ed istruito uffiziale, nostro concittadino, la cui modestia ci vieta svelarne il nome, ci somministrò non solo un quasi minuto ragguaglio delle operazioni della detta divisione italiana; ma eziandio una pianta dell'assediata *Colberg*, non che delle posizioni occupate dalle nostre truppe. (a) Ne accetti l'ottimo italiano i ringraziamenti del cuore di tutti i suoi commilitoni, non che la vera gratitudine dello scrivente.

Noi dunque non ci permetteremo dipartirci dalla utilissima relazione del prelodato

(a) Vedasi la pianta in fronte al presente volume.

uffiziale, se non quando ci sembrerà necessario far'uso di altri interessanti documenti, che additassero materia ignota o obliata dal nostro stimabile collaboratore.

Crediamo però necessario innanzi di procedere nella relazione di quest'assedio, porre sotto l'occhio de'nostri lettori lo squarcio di un dispaccio, diretto dall'imperatore ai marescialli Lefebvre e Bernardotte, relativo alle già narrate imprese dei nostri concittadini nella Pomerania Prussiana. In esso mentre viene a porgersi eminente riprova della soddisfazione di quel sommo guerriero, si concorre anche ad autenticare la notorietà dei fatti narrati. (a)

. . . .

Dopo aver dato ai due suddetti marescialli le ingiunzioni proprie al loro respettivo corpo d'armata, ecco in qual guisa Napoleone lor parla degl'Italiani. « Gl'Italiani son'appena « arrivati e già si distinguono. Il 17 il gene« rale Teulié con tre reggimenti italiani, tre « compagnie fucilieri della guardia, e una com« pagnia dragoni d'ordinanza, ha attaccato il « nemico in prossimità di *Colberg*, gli ha preso « 6 cannoni, e trecento prigionieri. Il 20 o il « 22, tutto al più tardi gl'Italiani saranno sotto

(a) Il primo dispaccio diretto dal maggior generale al maresciallo Lefebvre, comandante l'assedio di Danzica, è del 28 febbrajo, l'altro è del 1 marzo.

« *Colberg*. Corrisponda dunque con Teulié
« onde avere le sue nuove e passarmele.

Scriveva poi a Bernardotte. « Il generale
« Teuliè co' suoi Italiani, va a passo raddop-
« piato. Egli ha completamente battuto la
« guarnigione di *Colberg*, e l'ha costretta a
« rinchiudersi nella piazza, della quale già for-
« ma l'investimento. »

CAPITOLO VI.

SOMMARIO

Alessandro da un nuovo comandante alla sua armata — Prima sua impresa — Accidente impensato che la discopre.—Sveglia l'armata napoleonica—Sue disposizioni. — Altro accidente, che ne impedisce i resultati — Battaglia di Eylau. — Italiani in mezzo ad essa — Conseguenze della battaglia — Gli eserciti tornano ai loro quartieri invernali.

Dice il nostro celebre Parrini nella pag. 45 del volume 4.° delle sue opere. „ Ma poichè si „ tratta di comunicar delle idee alla gioventù, „ nè solamente di condurla a riflettere, come „ il filosofo farebbe; ma si tratta massima„ mente di eccitarne il genio e di guidarla a „ bene operare nella materia medesima; però „ sarà debito del mio instituto di assister con„ tinuamente la tradizione dei grandi principj, „ e degli importanti precetti con gli esempi „ più vivi e più caratteristici........ avendo „ gl'insigni esempj, più che ogni altra cosa, „ non meno nelle opere dell'ingegno, che „ nella morale, una facoltà predominante d'im„ pellere e di abilitare, anche non volendo alla „ pratica ed all'esercizio. „

Vorrei ben poter esser da tanto per far ciò, che suggerisce questo sommo ed elegante scrittore; ma è la mia penna troppo rozza, e le mie cognizioni troppo limitate per poter lusingarmi di produrre un così vantaggioso effetto. Bastami di pervenire a provare, che non vi fu azione, ove un'italiano di qualunque partito ei si fosse, rimanesse impegnato, che non facesse risultare quelle eminenti virtù, che distinguevano i nostri progenitori; bastami di giungere a persuadere, con prove legali, che l'amor della gloria, della patria, e del dovere, mai si spense negl'Italici petti; che ferve tutt'ora in essi quell'elettrica scintilla, che spinge alle grandi azioni, e finalmente che la fermezza, la costanza, la fedeltà, e il coraggio, retaggio che il sorriso di Dio ci dette col nostro bel sole, e che, in noi non verrà mai meno ad onta di qualsiasi ostacolo, che l'invidia, o qualsivoglia altra passione umana ci opponga, furono sono e saranno perpetuamente, l'infallibile nostra divisa. Così presentando, come meglio so, i fatti che pervennero a mia cognizione, spetterà al lettore il trarne quella morale che dessi possono per loro stessi somministrare.

Noi abbiamo visto, che non si erano per così dire, anche gl'Italiani presentati in questo novello agone, che già, quasi per esempio, tacitamente citavansi ad altri corpi d'armata invecchiati nei campi.

Vero è però che dormito avevan questi fin'allora il sonno del leone, che riposa generalmente senza nulla temere, meno che lo stridulo canto del gallo.

Dacchè i Russi avevano interrotto le loro operazioni, si erano essi trincerati in una timida difensiva. Le loro evoluzioni inconseguenti, mentre ciò denotavano, davano anche a conoscere le scissure, le gelosie e le dissensioni, che si sapevano esistere fra i loro generali. Queste disgraziate vertenze avevano sommamente favorito le imprese Napoleoniche. Così le truppe, quelle cioè componenti il grand'esercito francese, rafforzavansi nel riposo, mentre i contingenti somministrati dagli alleati di Napoleone, espugnando le piazze, assicuravano una solida e sicura base d'operazione, per quando egli reputasse più opportuno il progredire.

Altrettanto savio e prudente nel 1807, che soverchiamente ripieno di fiducia nel 1812, questo riposo invernale, simile inazione riuscì totalmente a suo vantaggio. I Russi finalmente se ne accorsero e vollero disturbarlo. Per farlo, essi concepirono un piano vasto arditissimo. Poteva forse riuscire; ma non già al cospetto d'un'avversario come Napoleone, e di un'armata guidata da dei generali non del tutto ancor sazj di onore, gloria, premj, e quindi delle fatiche e dei pericoli della guerra.

Alessandro, che si era accorto quale e quanto danno avevano cagionato agl'interessi della Russia le contese dei suoi generali, le troncò d'un sol colpo, nominando al supremo comando dell'esercito il generale Benningsen.

Questo condottiero per contrassegnare il primo momento del suo comando con un'azione brillanto, eseguì con la massima celerità e segretezza una sagacissima evoluzione, la quale trasferì tutta la sua armata di 80 mila uomini, contro l'estrema ala sinistra dell'esercito Francese, comandata dal principe di Ponte Corvo. Napoleone avea sperato che i Russi lo lascerebbero trascorrere pacificameute l'inverno. Benningsen lo sapeva. Era il 31 gennajo; il rigore del freddo eccessivo. Le truppe di Bernardotte sparse nei loro quartieri, coprivano quelle del maresciallo Lefebvre, incaricate dell'assedio di Danzica. Benningsen aveva destinato di piombare improvviso sulle prime. Sicuro di distruggerle, stante l'immensa superiorità delle proprie forze, lusingavasa proseguire il suo movimento con lo stesso successo contro la sinistra di Ney, postato alla destra di Bernardotte. Disturbati con sì gran danno gli accantonamenti generali dei Francesi, non era audacia il supporre, che gli avrebbe forse cacciati al di là della Vistola, e secondo le circostanze trascorso l'inverno sulle suc sponde, ovvero passato questo fiume sul ponte di Danzica.

La stella di Napoleone non era per anco impallidita; il caso o la fortuna, più che altro favorì questo sovrano e distrusse i savj progetti del suo avversario.

Quantunque tutti i corpi Francesi avessero l'ingiunzione rigorosissima di riposarsi, pure Ney, non si sa per qual motivo, ebbe il 31 gennajo la fantasia di spingere innanzi il suo corpo d'armata. Questo movimento arbitrario e capriccioso, che scopriva e comprometteva la destra di Bernardotte, fu la salvezza dell'intiero esercito Napoleonico. Ney si scontrò con tutto l'esercito Russo, che a marcia forzata recavasi contro il centro di Bernardotte. In un lampo Ney fu alle prese, e dette la sveglia a tutta l'armata sino a Varsavia.

Non vi era tempo da perdere. I Russi avevano già l'iniziativa sopra i Napoleonici. Napoleone spedì immediatamente l'ordine a tutti i differenti corpi del grand'esercito, di centralizzarsi e riunirsi sulla strada di *Varsavia* e *Koenigsberg*. Egli ordinò a Bernardotte di rifiutare la sua sinistra, ritirarsi pur anco, se vi fosse costretto, lasciando inoltrare il nemico sulla bassa Vistola, lo che Bernardotte eseguì prontamente. (a) Mediante delle rapide

(a) Nel movimento generale dell'esercito francese, due battaglioni del III reggimento, che ormai i nostri lettori sanno esser composti intieramente d'italiani, ebbero uno dei più onorevoli incarichi. Essi furono la-

evoluzioni, il 5 febbrajo l'armata Francese, riunita sopra uno spazio di 10 in 15 leghe, era già collocata minacciosamente contro la sinistra dei Russi, paralellamente alla linea d'operazione da essi seguita. (6)

Nell'appressarsi all'esercito nemico, l'imperatore stringeva, approssimava gli uni agli altri i corpi della sua armata. Egli aveva inviato a ciascheduno di loro, per un uffiziale differente, l'ordine di trovarsi, a *Preuss-Eylau nel giorno* 8 *in modo da poter dar battaglia il* 9. Egli aveva aggiunto questa frase affinchè ciascheduno conducesse seco tutto quello di cui poteva abbisognare e disporre.

Una sventurata combinazione, che non poteva prevedersi, aveva scoperto il movimento dei Russi: un'evento che nascer poteva facilmente, e in conseguenza poteva evitarsi discoperse il nuovo movimento meditato da Napoleone.

L'uffiziale spedito dal maggior generale al corpo del maresciallo Bernardotte, per recargli l'ordine suddetto, era un giovine uscito di fresco dalla scuola militare, e che si presentava per la prima volta all'armata. Que-

sciati come di retroguardia a *Myszyniec*, per coprire le spalle dell'armata, proteggere l'*Omulew*, e conservare le comunicazioni col corpo d'esercito del maresciallo Lannes, che osservava sulla *Narew* i movimenti dell'esercito Russo del generale Essen.

sto senza prendere lungo la via veruna nozione o schiarimento, si diresse al posto ove eragli stato indicato, che troverebbe il maresciallo Bernardotte. Così egli cadde quasi senza accorgersene nelle mani dei Cosacchi, che lo condussero insieme sl suo dispaccio al generale in capo dell' armata Russa. Si lieve accidente, che non avrebbe ottenuto un' importanza in qualunque altra occasione, ebbe come vedremo, delle conseguenze disastrosissime.

Benningsen visto il contenuto degli ordini Napoleonici, abbandonò il giorno 5 febbrajo la sua posizione di *Jonkow* e si ritirò nella direzione di *Frauendorff*, per riunire la sua armata. Presa quindi la strada di *Koenigsberg*, ei si trovò il 7 febbrajo in misura d' attaccare l' esercito Francese, che non poteva esser riunito che nella giornata del 9 in modo da poter operare.

L' imperatore giunse il 7 febbrajo ad *Eylau* col 7.° corpo comandato dal maresciallo Augerau, la guardia ed il corpo del maresciallo Davoust. I bersaglieri Corsi e del Pò, ed il 17.° leggiero, quasi tutti Genovesi, sostenuti dal 21.° dei dragoni, ebbero lo stesso giorno, nel trovarsi dinanzi alla fronte dell' esercito, una fiera mischia colle vanguardie Russe. Questi bravi Italiani al cospetto d' ambi gli eserciti, si mostrarono li stessi, che sui campi di *Austerlitz*, di *Diernstein*, di *Lubec-*

ta ec. Dovevano essi ancor più illustrarsi nella sanguinosa battaglia che ben tosto su quei campi doveva avvenire.

Alle 7 della mattina dell'8 febbrajo mentre una neve foltissima cadeva dal cielo, tutto l'esercito Russo attaccò il 7.° corpo. Questi solo, sotto gli sguardi dell'imperatore e serrato in colonna, fece una resistenza estremamente vigorosa; ma la superiorità del fuoco dei nemici pervenne ad estinguere il suo, scomponendo i reggimenti, che formavano il detto corpo. Il maresciallo Davoust preceduto dai cacciatori Corsi e del Pò, cozzò a suo turno e sì vivamente contro la fronte di tutto l'esercito Russo, che per un momento e ad un tratto lo fermò e lo pose nell'incertezza. Presto però riavutosi e sopravanzando d'assai in tutte le parti Davoust, proseguì ad avanzarsi ed obbligò il maresciallo Francese a indietreggiare. Già i Russi erano in vicinanza di Preuss-Eylau, quando l'imperatore privo d'ogni altra risorsa, dette l'ordine alla guardia imperiale di muoversi. La di lei artiglieria distesa su tutta la fronte, tornò ad arrestare il movimento nemico. Cominciò allora un terribilissimo cannonamento. In questo intervallo, chiamati a tutta fretta dal vivissimo fuoco, giunsero i corpi di Ney e di Soult, ed entrarono subito in azione. Delle cariche reiterate di cavalleria giovarono al ristabilimento di qualche

equilibrio. In mezzo ad esse un nostro concittadino, gareggiando con altri intrepidissimi Francesi, acquistò una bandiera. Ramero, corazziere nel primo reggimento, aveva giurato di strapparla dalle mani nemiche o perire; egli formava parte di uno squadrone di prodi, che tutti avevano giurato lo stesso, nè invano. Quasi tutti perirono; ma cinque bandiere Russe furono da cinque corazzieri deposte ai piedi dell'imperatore. Fra dessi vi era il nostro bravo Ramero, che insieme agli altri decorato sull'atto della stella dei bravi, corse di smisurata possa addoppiato, a precipitarsi nelle folte legioni nemiche, onde mostrar loro terribile il contrassegno del valore testè ricevuto.

Il giovine tenente aiutante maggiore Sopransi alla testa del primo reggimento Dragoni, quasi tutti Piemontesi, fece prodigi di valore. Ebbe egli pure sul campo di battaglia la promozione a capitano. Il suddetto reggimento ed il 21.° dei Dragoni si trovarono, per accidente, uniti a caricare contro un quadrato russo. Gridarono insieme, per *gl' Italiani non vi è ostacolo* ed i bravi russi fecero invano tratti ammirabili di eroismo, il quadrato fu spezzato, distrutto.

Ma tutti questi piccoli e parziali vantaggi se impedivano i momentanei progressi dei russi, non ponevano l'imperatore nel caso d'intraprendere qualche cosa di decisivo. Aspettavasi

Bernardotte, il quale aveva quattro divisioni di fanteria e due di cavalleria. S'ignorava l'accaduto all'ufiziale incaricato del dispaccio. Tutto l'esercito Napoleonico era impaziente di vederlo giungere. Ciaschedun maresciallo, l'imperadore stesso spedivano in ogni senso, in ogni direzione messaggi per affrettarne l'arrivo, ma invano. Convenne cercare alla meglio di protrarre il combattimento fino alla notte senza perder terreno, e ciascheduno si stimò anche troppo fortunato di dormire sul campo di battaglia, dopo le tante e gravi perdite sofferte. Questa battaglia fu pertanto calda lunga, contrastata ed incerta oltre ogni dire, ma di nessun resultato. I russi spaventati nell'osservare le loro ferite si ritirarono. Napoleone, che forse aveva sofferto strazio maggiore, contemplandole con occhio impassibile, più tenace, rimase sul campo, e si appropriò la fama di una vittoria. Pure, oltre le anzidette circostanze, combattuto aveva a favore dei Russi lo stesso clima. Poichè la neve, che come accennammo poc'anzi, cadeva a grossi e foltissimi fiocchi, spingevala il vento con estrema violenza nel volto ai Francesi, e ne incomodava sommamente le mosse.

Appariva fino d'allora come le gibbosità prominenti dell'est sul sud, intendessero a minacciare quei popoli meridionali i quali pretendessero un giorno oltrepassare i confini

interposti fra una natura civilizzata ed un altra semiselvaggia.

Il combattimento di Eylau parve dato dai Russi, col solo oggetto di far rispettare la loro ritirata, ch' essi effettuarono in seguito verso *Koenigsberg* senza sparare un colpo di fucile. Furono inseguiti dalla cavalleria per l'onor delle armi; ma frattanto si evacuarono da Eylau i feriti e tutto il materiale inutile. Napoleone per far credere all' Europa, che aveva vinto, si trattenne undici giorni sul campo di battaglia di Eylau, datandovi una quantità di decreti. Enormi furono le perdite dei due partiti. Infatti i russi più non si mossero, ed i Napoleonici ascrissero a gran fortuna il trascorrere il rimanente dell' inverno dietro alla *Passarga*, per rinforzarsi e riordinarsi.

Descritta, come seppi meglio in compendio questa battaglia, non mi resta, che a rivendicare a pro della nostra patria un' avvenimento, che vòllero gli antichi nostri compagni di gloria, registrare come proprio nei loro annali.

Nel 1796 l' Italiano Anzoni seguì volontario le legioni guidate da Bonaparte. Partecipe sempre a tutte le imprese regolate da questo sommo guerriero, salì dai minimi gradi a quello di capitano dei granatieri a cavallo della guardia Imperiale. Trovavasi

Anzoni, nella battaglia di Eylau, a comandare la prima compagnia di questo bel reggimento, che da vera procella equestre si scagliò contro la colonna russa, che assaliva il cimitero della città di Eylau. Mentre Anzoni alla testa dei suoi inseguiva la caricata e dispersa colonna, fu da mortal colpo ferito. Rovesciato al suolo quasi che esangue, accorsero gli amici i sottoposti in suo aiuto. Appena ebbe egli recuperati i sensi, scorgendo che si voleva trasportare all'ambulanza, raccolte tutte le forze e compostosi dignitosamente e da vero romano, in tuon moribondo disse loro. « Non mi toccate amici: io muoio » contento, perchè siam vittoriosi, e per essermi concesso di morire sul campo dell' onore, circondato dai cannoni presi ai nemici, e dagli avanzi della loro sconfitta. » Pregovi dire all'imperatore, che non ho se » non un dispiacere, ed è, che fra poco sarò » inutile al servizio ed alla gloria di lui *della » mia patria adottiva, e della vera e cara » mia patria. Ditegli che io glie la raccomando, che termini l'opera sua più » bella, che a lei rivolgo l'ultimo mio sospiro*. Lo sforzo, ch' egli fece per pronunziare queste parole, gli tolse quei residui di vitalità che lo sostenevano.

La differenza che ha questa relazione colle relazioni Francesi consiste, nelle sole parole

da me accennate con differente carattere; ma che sono le vere, poichè l'ultimo sospiro di questo prode, venne raccolto da un'altro bravo Italiano, testimone ed attore in tutte le battaglie più celebri, compresa quella di Waterloo, il quale vive adesso in una campagna da esso acquistata nel Belgio, circondato da numerosa famiglia.

Schiarito quest'articolo interessantissimo riprendo la storia.

Anco Benningsen avea menato gran vanto della battaglia d'*Eylau*. Spedito un'uffiziale a recarne la nuova al generale in capo dell'esercito d'osservazione sull'alto Bug, avevagli ordinato di marciare arditamente sul quinto corpo Francese comandato da Savary ed attaccarlo. Qnest'ufiziale retrocedendo fu preso dai scorridori Francesi del 111.mo reggimento, i quali lo scortarono al generale Savary. Dai suoi deposti si pervenne a scoprire gli ordini Russi del generale in capo, e l'esecuzione, che erano per farne i generali Essen e Muller.

Il generale Savary spinse tosto sopra *Villemberg*, in sostegno del 111 reggimento, quivi lasciato dal maresciallo Davoust, una porzione della divisione Gazan, e quindi parte di quella dei granatieri di Oudinot proveniente da Varsavia. Col rimanente delle sue truppe si fortificò in *Ostrolenka*.

Il generale Essen marciava in fatti per le due sponde della Narew sopra Ostrolenka, ove senza ch'ei lo sapesse, Savary lo attendeva, per difendersi contro la colonna Russa che seguiva la sponda sinistra, e prendere l'offensiva contro quella che veniva per la sponda destra. Il 16 febbraio attaccò questa ultima il 111° reggimento. Desso dopo aver sostenuto col più fermo valore uno scontro così smisurato, disponevasi a ritirarsi, quando l'arrivo del corpo spedito da Savary con Gazan, permettendo di scambiare a suo turno la difesa in offesa, furono i Russi rovesciati sulla stretta strada di *Nowogorod*. Interposta fra due boschi li occupò il 111.° speditamente, e sopravanzando le ale dei russi mentre erano attaccati di fronte dalla colonna Francese, fucilati a mezza portata furono inseguiti per circa due leghe.

L'altra colonna del generale Essen, attaccava intanto *Ostrolenka* dalla parte della sponda sinistra della *Narew*. Difesa dalla seconda brigata della divisione Gazan, comandata dal general Campana, e da una brigata dei granatieri di Oudinot, guidata dal generale Ruffin, fu nonostante la città invasa, tanto era stato sul principio l'impeto con cui i russi si erano in essa precipitati. Ma il generale Campana postosi alla testa del reggimento 103, composto per due terzi d'Ita-

liani, difese le strade palmo a palmo con tanta ostinazione, piombò poi sì disperato colla baionetta in resta contro di loro, che finalmente li costrinse ad uscire, ed a ritirarsi dietro e sopra quei monticelli di rena, che coprono Ostrolenka sulla sponda sinistra.

Simile ostinato combattimento protratto per l'intiera mattina, concedè il tempo ai generali Oudinot e Suchet di raccogliere tutte le loro truppe e disporle in battaglia. Ne successe allora una nuova terribile fazione ove il 103 tornò ad illustrarsi, ma che costò la vita al bravo generale Campana. (7) I Russi ne andaron pur quivi finalmente in piena sconfitta. Ebbero essi nelle due azioni 1200 morti, ed un maggior numero di feriti: perderono sette cannoni e tre bandiere. Il general Suwarow, figlio del vincitore di Novi fu tra gli estinti. I Franco Italiani ebbero circa 300 morti e 700 feriti.

Questa vittoria utilissima per la futura tranquillità dei quartieri Francesi, fu udita dall' imperatore col massimo piacere. Egli colmò di ricompense Savary ed il corpo da esso fin allor comandato, il quale fu pochi giorni dopo sottoposto al Maresciallo Massena, proveniente dal Regno di Napoli. Benningsen ciò non ostante, sempre intento a far considerare come vinta la battaglia d'Eylau, ap-

pena i Francesi ebbero abbandonata la sponda destra della *Passarga*, e furono ritornati nei loro precedenti quartieri d'inverno, che egli si affrettò ad occupare l'abbandonato terreno. I corpi francesi il 25 febbraio eransi stabiliti nelle seguenti posizioni.

L'imperatore col suo quartier generale a Osterode (8).

Il primo corpo (Bernardotte) occupava *Braunsberg Frauenburg*, *Elbing*, la costa del Baltico fino all'imboccatura della Passarga, il cui corso copriva il suo fronte, e *Preussich-Eylau*, ove trovavasi il quartier generale del principe.

Il quarto corpo (Soult) era alla testa del primo, occupando gli accantonamenti di *Liebstadt Mohrungen* e *Liebemhal.*

Ney comandante il 6.° corpo, aveva il suo quartier general a *Guttstadt*, ove trovavasi il nerbo delle sue truppe colla vanguardia ad *Heilsberg*.

Il terzo corpo (Davoust) era ad *Allenstein*, incaricato d'esplorare *Wartenburg*, *Passenheim*, *Ortelsburg* e per conseguenza le sorgenti dell'*Alle* e dell'*Omulew.*

Il 5.° (Massena) prolungava la linea lungo dell'Omulew, e guarniva le sponde della Narew fino ad Ostrolenka.

Il corpo comandato da Augereau fu disciolto, e le truppe, che lo componevano, ripartite negli altri corpi dell'esercito.

Finalmente l'esercito Polacco, guidato dal bravo Zayonscheck si postò a Naidemburg. Una divisione Bavarese comandata dal generale Italiano Mezzanelli, colla quale trovavasi anche il principe reale di Baviera, era a *Pultusk* ed a *Varsavia*. Il 9.° corpo (principe Girolamo) proseguiva a risiedere in Slesia, inteso all'assedio delle piazze. Il 10.° (Lefebvre) sotto *Danzica*. L'8.° (Mortier) nella Pomeriana Svedese e sotto *Stralsund*. La divisione Teulié intorno a *Colberg*. (a)

Le due armate avevano egualmente bisogno di riposo, dimodochè pensarono scambievolmente ad acquistarlo senza più tormentarsi per qualche tempo, meno con delle fazioncelle di poca entità. Così vi fu fino alla fine di Maggio un'armistizio di fatto, senza, che niuna delle due parti lo avesse proposto, o vi avesse acconsentito.

Napoleone era incessantemente occupato; i suoi sguardi si giravano su tutta l'Europa. La Spagna era tacitamente agitata dai nemici della Francia.

Il principe della Pace cominciava a ce-

(a) Il 21.° dei dragoni era ad *Elbing* col primo. Il 111.° a *Kokersdorsf*; il 103 a *Mlawa*, il 26 dei cacciatori intorno a *Thorn*; i bersaglieri Corsi e del Po dinanzi ad *Ostemburg*. Il primo reggimento dei cacciatori Italiani in marcia per raggiungere la grande armata, dovendo formar parte della cavalleria leggera del generale Guyot.

dere alle loro insinuazioni. Egli pubblicò un manifesto, onde chiamar, all'armi la nazione Spagnuola. Il mezzo giorno dell'Impero Francese era sguarnito di truppe. Un'irruzione poteva riuscir pericolosa. Il manifesto del principe della Pace suscitò dei nuovi allarmi nel quartier generale di Napoleone. Questi chiese dei schiarimenti, gli ottenne, ma non soddisfacenti. Parve non ostante appagarsene; ma la sua mente ed il suo cuore cominciarono ad oscurarsi contro la Spagna. Egli rimase convinto (a) che colaggiù si tramava a suo danno. Chiese egli intanto il contingente Spagnuolo, da tanto promesso e l'ebbe, lo fece venire nelle città Anseatiche a sostituire il corpo di Mortier, che raggiunse la grand'armata, ed un altro corpo Spagnuolo lasciò in Toscana.

Tutte le precauzioni per assicurare l'esito futuro della campagna, erano intanto da esso adottate durante il suo riposo. Perfino in Persia si stesero le sue mire. Il generale Gardanne accompagnato da una quantità d'uffiziali d'artiglieria e del genio (b) Francesi e Italiani, fu spedito a *Teheran*. Egli aveva

(a) Alla distanza in cui trovavasi l'imperatore, non vedevasi il male che con un prisma a doppj riflessi, così tutti furono impazienti di sapere a che attribuir si dovesse il cangiamento della Spagna.

(b) Tra questi eravi il capitano Bianchidadda, che fu decorato da quel sovrano dell'ordine Persiano del Sole.

l'istruzione d'inculcare ai Persiani di formare un'armata regolare, onde rendergli capaci di far argine alla strabocchevol potenza della Russia. Buon per l'Inghilterra se questo progetto fosse stato eseguito! Sarebbe oggi la Persia per l'Indie ciò che la Polonia e la Svezia furono una volta per l'Europa. Per meglio distinguere tutte le vedute di questo grand'uomo sull' Oriente, converrebbe aver sott'occhio il di lui carteggio con i suoi ambasciadori residenti a *Teheran* ed a Costantinopoli, e col ministro della marina Decrès (a). Scorgerebbesi allora, che molti avvenimenti posteriormente accaduti essendo da lui preveduti, intendeva fino da quel momento ad opporvi un argine salutare.

La Persia spedì infatti un'ambasciadore nel campo Francese nel maggio, quando già Napoleone aveva trasportato il quartier generale al castello di *Finkestein*, da dove aveva in egual tempo invigilato e agli andamenti dell'esercito Russo, e alla progressione dell'assedio di Danzica.

(a) In una di queste lettere scorgesi, che i vascelli il *Donawert*, ed il superbo, fabbricati a Genova e montati da marinari liguri, erano destinati a formar parte di cinque vascelli richiesti da Selim per fare delle escursioni nel mar nero.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO

Cenni sulla grand'armata nel 1807 e sull'imperatore Napoleone — Ordini inviati al principe Eugenio in Italia.—Seguito del blocco di Colberg.—Presa d'un ridotto Prussiano.--Un generale Francese prende il comando delle truppe sotto Colberg—Istruzioni a Mortier.

Tutti gli ordini che Napoleone aveva creduto necessario emanare pel reclutamento, e per la sussistenza dell' esercito erano partiti: tutte le istruzioni, chi ei reputava convenienti trasmettere ai suoi alleati, correvano già al loro destino: finalmente tutte le disposizioni opportune per rendersi rispettabile all' apertura della nuova campagna eranoeziandio state decretate, o preparate. Io non ho voluto nè voglio far l'enumerazione di tali e tanti numerosissimi particolari, o trascrivere porzione del voluminoso carteggio che li concerneva, per quanto interessantissimo potesse egli divenire. Ma non posso, credo, astenermi dal far conoscere alcuni pochi di quei dispacci, che interessar possono gl' Italiani e l' Italia. Fra questi non saranno i meno necessarj i seguenti.

« Il maggior generale a S. A. I. il prin-
« cipe Eugenio Napoleone. Osterode 13 mar-
« zo 1807. (a)

« Mio signore »

« Vuole l'imperatore, che V. A. I. spe-
« disca immediatamente alla grand' armata,
« non solo i 3.° e 24.° reggimento dei caccia-
« tori, ma eziandio due reggimenti di caval-
« leria Italiani, al completo di 700 uomini per
« ciascheduno. Oltre la grandissima utilità, che
« ritrarrà l'imperatore dalla detta cavalleria
« alla grand' armata, questa misura concederà
« al regno d' Italia il sommo vantaggio di as-
« suefare i detti reggimenti alla guerra in
« grande.

« Sua maestà le ordina eziandio di far
« partire per la grand' armata il 4.° reggimen-
« to di linea Italiano, cioè a dire i suoi due
« primi battaglioni, al completo di 140 uomi-
« ni per compagnia, formando una totalità
« di 2400 uomini per i due battaglioni. Or-
« dini altresì mio signore la partenza di 900
« uomini, 300 dei quali estratti da ogni de-
« posito dei reggimenti Italiani, che si tro-
« vano al grand' esercito, affine di surrogare
« le perdite che questi reggimenti hanno sof-
« ferte. Desidera l' imperatore, che nel far

(a) Questo dispaccio, è facile il ravvisare, essere stato scritto prima, che Napoleone, trasferisse il suo quartier generale a Finkenstin.

« partire il 4.° reggimento di fanteria Italia-
« no e i due reggimenti di cavalleria Italiani,
« ella vi unisca una compagnia d'artiglieria a
« piede di 120 uomini, ed una compagnia
« d'artiglieria a cavallo di 100 uomini. Con
« questo mezzo le truppe del regno d'Italia
« avranno degli uomini di tutte le armi, che
« si abitueranno alla guerra.

« Io prego V. A. di avvertirmi degli or-
« dini, ch'ella avrà dati per l'esecuzione di
« questi movimenti, e dell'itinerario prescritto
« alle truppe, ch'ella si compiacerà di porre
« in marcia al più presto possibile.

Il vice re non tardò ad eseguire gli ordini ricevuti. Il primo reggimento dei cacciatori a cavallo, il quale trovavasi nel Tirolo Italiano, completato al numero richiesto, fu anche il primo a partire e quindi ad arrivare al grand'esercito. L'artiglieria tanto a piede, che a cavallo, lo seguì a qualche distanza, scortata dai 900 uomini dimandati per rinforzo ai reggimenti Italiani incaricati dell'assedio di *Colberg*. Il 4.° reggimento di linea ed i dragoni, Napoleone che trovavansi nel regno di Napoli; così convenne spedir loro l'ordine, per cui tardarono assai più degli altri a pervenire in Prussia. I dragoni regina, chiamati più tardi, furono anche gl'ultimi ad arrivare nel Nord dell'Europa. (a)

(a) Questo reggimento di guarnigione allora in

Frattanto gl' Italiani sottoposti a Teuliè proseguivano le loro operazioni sotto *Colberg*.

Ad onta d' ogni regola dell'arte e malgrado che lo stesso gran Federigo, nelle sue memorie intorno alla guerra del 1760, condannato avesse il falso collocamento di un ridotto collocato lungo la strada di *Tramm* a 780 tese dai trinceramenti di *Colberg*, pure i Prussiani (a) lo avevano conservato. Egli era separato dalla piazza mediante un profondo burrone.

Munita di diversi pezzi d'artiglieria, chiamavasi quest'opera avanzata il *Ridotto verde*. La presidiavano 4 compagnie di fanti Prussiani, ed un drappello di cannonieri. Troppo accorto Teuliè per non ambire a quell' acquisto, dette l' ordine al capo battaglione Audiffret, comandante il secondo battaglione del primo di linea, d'assalirla nella notte del 19 marzo.

Diviso questo battaglione in tre colonne, slanciaronsi con impeto le prime due contro

Vigevano, passò il 4 aprile 1807 la rassegna del ministro della guerra, e partì quindi subito dopo pel grand'esercito, alle grida di viva l'imperatore e l'Italia, pieno di brio e di entusiasmo.

(a) » Essendo, dice Federigo, questo ridotto isolato, può facilmente eccitare la cupidigia del nemico, esser quindi necessario l'abbatterlo, potendo servir più di danno, che d'ajuto alla piazza. »

il *Ridotto*, la terza comandata dal capitano Perrini tenne d'occhio ai movimenti, che far poteva la guarnigione della piazza per soccorrer quel luogo. Gl'Italiani assalitori del ridotto trovarono nei difensori dei prodi e degni rivali. Ambiziosi di cancellare la macchia impressa sulle loro armi dai recenti avvenimenti, per cui veniva ad esser contaminato il patrio loro suolo dalla presenza di conquistatori stranieri, i Prussiani si batterono da leoni. Ma nulla li valse; avevano pure gl'Italiani da (a) far sapere ch'erano degni di stare al paro dei soldati della grand'armata; cosicchè se questi due rispettabili cagioni fecero e agli uni e agli altri commettere atti eroici e spargere non poco sangue, terminò però per trionfare la destrezza, la pertinacia ed il coraggio Italiano, sul meccanismo, l'impassibilità e l'intrepidità Prussiana,

Urtati, scacciati, e a viva forza allontanati

(a) Furono nominati dal colonnello Ruggieri, per essersi più distinti, il capitano Baccarini comandante una colonna, uffiziale pieno di merito, di bravura e talenti: il capitano Bekly, il quale venne ferito mentre inseguiva alla testa dei suoi carabinieri, i Prussiani, fino nel bosco presso *Colberg*. Ruggieri nominò pure con distinzione il capo battaglione Peraldi, comandante la colonna, che prese *Verder* ed obbligò il nemico a ritirarsi, il capitano Guelfacci duce di due compagnie del 1.° di linea, le quali gareggiarono di bravura col 1.° leggere, finalmente i tenenti Piccoletti, Potier, Ambrogi, Cardinali e Ferrari.

i difensori del ridotto, conversero tosto gl'Italiani tutte le artiglierie quivi trovate contro la piazza. Teuliè trasferitosi nella fatta conquista, colmato d'elogj i bravi del 1.° di linea, la intitolò *Ridotto Napoleone*. La perdita più grave sofferta in questa occasione fu quella del capo battaglione Audifred, e del capitano Angelot, periti ambedue combattendo valorosamente. Il capitano Valeri fu promosso a capo battaglione. Il 14 la divisione Teuliè si avanzò sulle alture di *Necknin* ed occupò un bosco sulla diritta presso il mare, onde ispiare i movimenti dei Prussiani, non che impedir loro di uscire di *Colberg*.

Il 19 marzo il colonnello Ruggieri forzò il nemico nelle sue posizioni di *Pretenin*, *Selnow Alt-Bork*, *Werder*, e *Neuverder*, prendendogli 3 cannoni e 60 prigionieri. Simili vantaggiosi acquisti fecero ristringere la linea d'assedio sulla destra della Persante in modo, che gli accampamenti della divisione Teuliè, vennero stabiliti, parte a poca distanza dalle paludi, che coprono circa un terzo della fronte di *Colberg*, parte dietro ai rialti del terreno presso alla *Persante*, sotto il cannone della piazza.

Il generale Bonfanti rimasto alla sinistra del fiume con dei trinceramenti a *Scelnow*, aveva frattanto il difficile incarico di custodire col 1.° leggero e con 2 compagnie del 1.°

stanziale, la lunga linea che si estende da *Scelnow per Alt-Werder e Neu Werder*, sino a *Colberg-see-deep*, cioè sino al mare. Il quartier generale di Teuliè fu stabilito a *Tramm*.

In questo mezzo il secondo leggere, che abbiamo già detto essersi soffermato nell'Elettorato d'*Assia Cassel*, onde sedare alcuni sintomi di turbolenze manifestatisi in quel paese, (a) raggiunse nei primi di marzo del 1807 la divisione. Egli prese posto dietro il *ridotto Napoleone*, a cavallo della strada di *Tramm*, distaccando due compagnie verso la Persante, dietro un ridotto, che si andava erigendo, e ch'ebbe poi il nome di *ridotto Boquet*.

Aumentate le forze fece Teuliè innalzare dietro le paludi altri ridotti, che uniti ai due già mentovati, formarono una discreta linea di contravvallazzione.

La probabilità di dar mano ad un'assedio induceva Teuliè a far' erigere tai lavori. Era però impossibile, ch'ei si lusingasse d'intraprenderlo per allora, mentre le forze di cui disponeva, componevano quasi la metà meno di quel-

(a) Il 2.° leggere ebbe nell'Hannower qualche piccolo fatto d'arme co' sollevati, che ben tosto furono scomposti e ammansiti. Questo reggimento era comandato dal colonnello Castaldini, dal maggiore Varese, e dai capj battaglioni Cotti e Bozzolini. D'esso componevasi di 56 uffiziali, e 1896 sott' uffiziali e soldati presenti sotto l'armi, 2 uffiziali e 48 soldati distaccati.

le, che custodivano la piazza. D'altronde mancante affatto di grossa artiglieria, vedevansi le truppe ridotte a ricevere tutto il fuoco dei Prussiani, senza poter loro rispondere. Facile è quindi l'immaginarsi le pene, le fatiche, e i pericoli a cui gl' Italiani erano sottopposti. Se a tutto questo si aggiunge, l'aria malsana esalata dalle vicine paludi, la scrupolosa attenzione con cui dovevano invigilare sul littorale per impedire gli sbarchi, gli assalti, e guarantirsi dall'incessante cannonamento, che contro i posti e contro i campi lanciavano i legni Inglesi e Svedesi; se a tuttociò, dico, si riflette, si rileverà facilmente di qual dose di valore, di costanza e coraggio esser dovevano provviste quelle truppe destinate a così critica, delicata e smisurata intrapresa. Ma giammai al disotto della circostanza, quegl'Italiani valorosi, specchiandosi nella distinta condotta dei loro bravissimi capi, conservarono l'impassibilità, il brio, e quel disprezzo della fatica delle privazioni e del pericolo, che sono le più certe caratteristiche del soldato impavido e disciplinato. Il re di Prussia aveva creduto opportuno di spedire al comando di Colberg un' uffiziale sulla cui sagacità e intrepidezza potesse meglio contare. Era questi il generale Gneisenau. Entrato infatti quest' illustre soldato nella piazza fino dal 23 marzo, per la via di mare, difendendola coraggiosamente, gettò le fondamenta

di quella reputazione onorevole, che si acquistò posteriormente.

Quantunque egli non spiegasse in principio e in simile per lui vantaggiosissima circostanza, tutta quell'attività e quell'energia conveniente per trarne un vero profitto, pure non rimase ozioso. Piuttosto che sacrificare delle vittime fuori della piazza, reputò egli miglior consiglio quello di provvedere prima d'ogni altra cosa, alle più forti difese della piazza, che gli era affidata. Si occupò a tal'effetto nel condurre a termine con la maggior sollecitudine, un grande e forte *Blokhaus*, costrutto sopra una piccola altura, e precisamente nel sito interposto fra la città e le paludi. Questo forte, che i Prussiani intitolarono di *Wolksberg*, era formato a guisa di croce stellata, cinto da ampio e profondo fosso, munito di buone palizzate, tanto alla controscarpa, quanto alla sommità della scarpa, e circondato da più giri di *bocche di lupo*.

Ricevuti intanto alcuni rinforzi, delle nuove e rigorose istruzioni, e bramoso d'altronde di cominciare a mostrarsi, dispose Gneisenau la guarnigione ad una sortita. La fece egli eseguire il giorno 2 aprile contro *Neuwerder*. I bravi del secondo leggere erano però quivi, ond'essa fu rispinta con grave sua perdita. Un'atto audace e filantropico venne in questa circostanza eseguito da un giovine soldato Italiano di pochi mesi di servizio.

Il capitano Barbavara lasciatosi trasportare da soverchio ardore, aveva inseguito il nemico oltre i confini prescrittigli. Steso a terra da un colpo di fuoco, alcuni Prussiani retrocedevano per prenderlo e spogliarlo. Quando il giovine Vannotti si slancia, malgrado un fuoco vivissimo fino al suo capitano, se lo carica sugli omeri e s' incammina per ricondurlo fra i suoi. Mentre è curvo sosto peso così onorevole, un' archibugiata ferìsce nuovamente il capitano Barbavara. Ma il coraggioso Vannotti non abbandona il ferito, che anzi raddoppia d'ardore e salva così doppiamente la vita al suo capitano.

Il generale Loison giunto in questo mezzo a prendere il comando dell'assedio, offrì un'esempio di modestia, non troppo comune nella storia militare di quell'epoca. Ravvisate le savie disposizioni sin' allora adoperate da Teuliè, lo zelo con cui era stato secondato, ed i suoi talenti, lo pregò a voler continuare a regolare l'assedio, come aveva fatto fin'allora, riserbandosi ad avvalorare soltanto della propria sanzione le operazioni, che giudicasse eseguire. (a)

Il 3 aprile mentre il generale Loison, in compagnia del generale Italiano, faceva una recognizione sulla diritta della spiaggia del

(a) Anche i generali Francesi non assuefatti, dovettero pure piegare alla voce del duce italiano.

mare, i nemici lo attaccarono vigorosamente con molta cavalleria. Duecento uomini del primo di linea Italiano e da alcuni volteggiatori del 2.° leggere, sostenuti dai dragoni del 9.° francese, contennero la cavalleria Prussiana, colla fredda intrepidezza di una veterana falange. I capitani Guelfucci e Bonelli si segnalarono particolarmente. Il generale in capo Loison, non si saziò di prodigare i maggiori elogj ai bravi Italiani, che comandava.

Il 9 i Prussiani tentarono ancora un' attacco sopra *Neuwerder*. Il zelantissimo, intrepido ed istruito capo battaglione Cotti, marciò come un fulmine con i suoi Italiani contro il nemico, lo rispinse e lo dissipò totalmente.

Dal momento che il generale Loison era venuto ad assumere il comando dell' assedio, le truppe, che lo componevano, formarono parte dell' 8.° corpo comandato da Mortier. Così da quest' epoca potendo dirsi, che le operazioni degl' Italiani fossero collegate a quelle del predetto corpo, credo di dover porgere qualche cenno sulle di lui operazioni, soprattutto in quella parte, che più spezialmente ai resultati dell'assedio di *Colberg* appartiene. (a)

Era stato ingiunto a Mortier, in un lungo dispaccio ricevuto dall' imperatore, di lasciare

(a) Noi abbiamo già osservato, che nell' 8.° corpo eranvi non pochi Italiani dei dipartimenti appartenenti all'impero francese.

il generale Grand Jean colla sua divisione dinanzi *Stralsund*, e recarsi col suo stato maggiore ed il rimanente delle sue truppe sotto *Colberg*.

Napoleone reputando sufficiente la suddetta divisione a reprimere le escursioni degl' Inglesi, non voleva impiegare per un maggior lasso di tempo ad un' osservazione, che sembravagli inutile, delle forze, delle quali aveva egli bisogno, per coprire dietro alla sua sinistra l' assedio di Danzica. D' altronde il corpo d' esercito di Mortier essendo stato d' assai diminuito, (a) la presenza d' un maresciallo di Francia dinanzi ad una piazza, che non potevasi costringere ad arrendersi per mancanza di grossa artiglieria, mentre era indecorosa al suo rango, privava l' esercito dall' usare più vantaggiosamente i talenti di questo distinto uffiziale.

In conformità degli ordini dell' imperatore, aveva Mortier lasciato il 29 marzo il suo quartier generale di *Miltzow* sotto *Stralsund*, per rendersi nella Pomeriana Prussiana, ad assistere personalmente all' assedio di *Colberg*. Già era egli pervenuto in vicinanza di questa piazza, quando fu raggiunto da un' ordi-

(a) Il 7 febbrajo diversi reggimenti francesi, e fra questi il 2° cacciatori a cavallo (Italiani), si staccarono dal corpo di Mortier e andarono a *Thorn* a porsi sotto gli ordini del general Rapp, il quale era avvisato, che riceverebbe posteriormente nuovi ordini per dar loro un destino.

nanza del generale Grand Jean, che recavagli un premuroso dispaccio. Essen aveva ricevuto dei considerevoli rinforzi. Conosciuta la debolezza numerica della divisione Grand Jean l'aveva attaccata e rispinta fino a *Stettino*. Diversi sbarchi inglesi e Svedesi contemporaneamente accaduti, lungo la costa della Pomerania, avevano sorpreso e catturato non poche guardie. Mille ammalati o feriti Francesi e Olandesi, quattrocento reclute Olandesi, un distaccamento di coscritti Francesi, che raggiungeva l'armata, avevan subito la medesima sorte.

Così tali successi del nemico, non solo compromettevano la divisione Grand Jean, e le comunicazioni, ma minacciavano davvicino l'assedio di Colberg. A riparare a tali e tanti pericoli, Mortier non avendo nè forze nè ordini competenti, mentre emanò delle disposizioni provvisorie, credette doversi sollecitamente rivolgere all'imperatore per ottenere e l'une e gl'altri. Questi non tardò a fargli pervenire la seguente replica. » Sig. maresciallo!

Finkenstein il 7 aprile

« Ha l'imperatore ricevuta la lettera, che « ella le ha spedito per mezzo del suo ajutan- « te di campo. S. M. le ordina di partire im- « mediatamente col 72.° reggimento e un reg- « gimento Italiano, per raggiungere il suo « corpo a *Stettino*, ove troverà diversi altri

« reggimenti, che le comporranno un corpo
« di circa 30 mila uomini. Queste forze devo-
« no bastare per cacciare il nemico al di là
« della *Peene*. Ella lascerà dinanzi a *Colberg*
« due reggimenti Italiani per proseguire il
« blocco della piazza, lo che è sufficiente, men-
« tre per lungo tempo rimasero essi soli di-
« nanzi a questa piazza e bastarono. Quanto
« all' artiglieria di campagna ella ne ha abba-
« stanza. . . . .

« In questo momento ella deve signor ma-
« resciallo guarentire Berlino per quanto puole.
« Fin' ora non sembra che il nemico abbia
« delle forze superiori a quelle che ella può
« opporgli: un vantaggio ch' ella acquistasse,
« adesso, lo allontanerebbe per lungo tempo.
« Pensi che la sua linea d'operazione deve es-
« sere sopra *Stettino*, aver per oggetto di
« coprire l'assedio di *Colberg* e mantenere le
« comunicazioni con la grand' armata . . . .
« . . . .
« Ella lascierà il generale Loison a comandan-
« te dinanzi *Colberg*. Le prescriva di prendere
« utte le misure necessarie per ben contenere
« la guarnigione.

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO

Fazioni di guerra contro gli Svedesi. — Ordini spediti dal maggior generale — Seguono le operazioni degl'Italiani sotto *Colberg*. — Armistizio cogli Svedesi — Ricompense ed elogi dati dall'imperatore agl' Italiani. — Arrivo di nuovi Italiani alla divisione Teulié.

Appena ricevuto una tale ingiunzione, il maresciallo Mortier, che aveva già ordinato al generale Grand Jean di portare la sua divisione a *Passevalck*, partì egli stesso per *Stettino*, facendosi seguire a marcia forzata dal 1.° reggimento di linea Italiano, dalla cavalleria Batava e dai Wirtimberghesi. Avanzavasi intanto a gran passi entro la Pomerania Prussiana il generale Svedese Essen, rispingendo e incalzando i piccoli posti, che incontrava lungo la strada, intercidendo i convogli, i distaccamenti e tutto quello finalmente che per il lato donde ei veniva trovavasi, appartenente ai Francesi.

Non trenta mila, ma soli quindici mila uomini potè riunire il maresciallo Mortier a *Passevalck*, i quali divise in tre corpi, che due

di fanteria comandati dai generali Grand Jean e Dupas, l' altro di cavalleria sotto gli ordini del generale di divisione de Lorge.

L' imperatore reputando la spedizione di Mortier di qualche durata, aveva preso delle disposizioni onde supplire alla diminuzione del corpo assediante sotto Colberg, dandone avviso al generale Loison nel modo seguente.

« Il maggior generale ec. al generale « Loison.

Finckestein li 11 aprile 1807.

« Vi prevengo generale aver io ordinato « al maresciallo Lefebre, di far partire un reg« gimento Polacco forte di 1400 uomini, per « sostituire il reggimento Italiano, che il ma« resciallo Mortier ha seco condotto: scrivo e« gualmente al comandante di un reggimento « Wirtimberghese, che arriva a *Posen* il 12, « di dirigersi sopra *Colberg* ove sarà ai vostri « ordini.

« Così disporrete di due reggimenti Ita« liani componenti 3600 uomini, di un reggi« mento Polacco di 1400 uomini, lo che vi « pone insieme oltre cinque mila uomini.

« L' imperatore pensa che con questa « forza, voi possiate non solo proseguire l' as« sedio di *Colberg*, ma occupare le vostre « linee per dar inquietezza al nemico.

« Trasmettetemi lo stato esatto di situa« zione dei presenti sotto le armi nelle vostre

« truppe, con dei dettagli intorno alla vostra
« posizione ed a quella del nemico. »

La riunione formata da Mortier a *Passewalk*, ben presto conosciutasi dal generale Essen, servì a frenare il suo avanzamento. Egli prese posizione a *Dorgitz* e *Belling*, la sua destra a *Friedland*, la sinistra a *Holzemburg* e *Falkenwald*. Così egli trovavasi in grado di ritirarsi per *Anclam* e *Demmin* onde ripassare la *Peene*.

Il maresciallo bramoso di ricattarsi delle perdite sofferte dalla divisione Grand Jean, risolse assalire vivamente, il centro Svedese, senza occuparsi di ciò, che poteva succedere alle sue spalle, nè per parte degli Svedesi, nè per opera delle loro squadriglie, onde avanzarsi verso *Stettino*. Presa la savia precauzione di lasciare a *Passewalk* un' reggimento provvisorio, che lo aveva recentemente raggiunto, marciò contro il generale Essen.

L'attacco cominciò alle due della mattina. La divisione Grand Jean, come quella che aveva maggior diritto di vendicarsi dell'ingiurie ricevute, fu la prima ad entrare in azione. Essa s'impadronì di primo slancio del villaggio di *Belling*, pose in fuga la vanguardia nemica e la inseguì fino a *Ferdinandshoff*, e a *Langdum*. I nemici quivi rannodatisi al resto del loro corpo, sembrarono decisi a tener fermo. Mortier dispose allora il suo esercito per colon-

ne d'attacco. Cinque in seimila Svedesi, protetti da cinque pezzi di cannone. postati alla sponda destra del *Zurow*, fiume profondo e estremamente incassato, del quale avevano bruciato il ponte, accolsero le teste delle colonne con un fuoco vivissimo. Mentre i zappatori si occupavano a ricostruire il ponte, i volteggiatori del 1.° di linea traversarono il fiume a nuoto, affine di coprir quel lavoro. Terminato il ponte, il secondo battaglione del 1.° di linea, guidato dal comandante Moroni, lo passò pel primo e rovesciò la colonna inimica, che si ritirò ad *Anclam*.

Tutte queste marcie ed azioni avvenivano costantemente sotto una pioggia dirotta accompagnata da grandine. Il combattimento di *Anclam* fu anche più lungo e sanguinoso degli altri. Egli cominciò alle due del mattino, e non terminò che alle 9 della sera.

Il 17 all'alba del giorno una brigata distaccata ad *Ackermunde*, fece del nuovo male ai nemici, i quali perderono in totalità 6 cannoni, 1552 prigionieri, molti bastimenti carichi di grano, ed ebbero non pochi morti e feriti, e fra questi ultimi il generale Armefeld da un colpo di biscaglino.

La perdita dei Franco Italiani non fu molto grave, stante che i Svedesi non tenevano nelle loro posizioni successive se non il tempo necessario per potere ripassare la *Peene*. Il

generale Essen fu sorpreso e sconcertato dalla riunione delle truppe Francesi, dalla celerità della loro marcia, e dal vigore degli attacchi.

Napoleone inclinava ad una pace colla Svezia: delle proposizioni erano gia state fatte precedentemente da Mortier ad Essen. I felici resultati ottenuti adesso dal maresciallo, spinsero il generale svedese a proporgli un'armistizio, il quale fu tosto accettato, disteso e ratificato. Le ostilità non potevano riprendersi, se non avvertendosi reciprocamente un mese prima. Questo armistizio dette l'agio a Napoleone di disporre della massima parte delle truppe dell'8.° corpo, le quali furono inviate a *Thorn*, *Marienwerder* e *Danzica*.

Dopo aver trasferito Mortier il suo quartier generale a *Stettino*, aver assicurate le comunicazioni con questa piazza, ed il corpo assediante di *Colberg*, credè eleggere un miglior collocamento ponendosi a *Rumelsburg*, bivio delle strade di *Colberg* e di *Danzica*, da dove trovavasi in misura di recar dei soccorsi ove fosse più necessario. Ivi questo maresciallo rimase fintanto che non gli giunse l'ordine, come più tardi diremo, di recarsi egli stesso col rimanente delle sue truppe, meno quelle destinate all'assedio di *Colberg*, alla grand'armata.

Frattanto gli assedianti *Colberg*, già deboli prima del distacco delle truppe, che

seguito avevano Mortier, si trovarono adesso di una forza numerica ancor più inferiore a quella degli assediati, i quali riceverono eziandio dei rinforzi per mare. In conseguenza i posti del 1.° leggero ad *Alt-Werder* ed *Neuwerder* furono attaccati vigorosamente il giorno 12 aprile da 2mila uomini di fanteria e di cavalleria. I Prussiani avevano l'intenzione di aprirsi una comunicazione con gli Svedesi, che sapevano aver passato la *Peene*. Il capitano Baccarini, comandante le 8 compagnie del primo leggero, che così si trovavano, contenne il nemico e disputò passo passo il terreno, fintanto che ricevè l' ordine del generale Bonfanti di ripiegarsi sopra *Scellnow*. Non rimase un ferito nelle mani nemiche, Baccarini tutti gli faceva asportare prima di abbandonare il posto. Il solo tenente Granger, giovine di 20 anni e di molte speranze, restò in potere dei Prussiani perchè ucciso. Si lodò il generale Bonfanti in questa circostanza particolarmente del capitano Baccarini per la sua intrepidezza ed ottime disposizioni; dei capitani Piccoletti (ferito) e Bubane; dei tenenti Bianconi (ferito) Cardinali, Ferrari, Sausse ajutante maggiore e dell' uffiziale di sanità Zambelli, che in ogni incontro si tenne costantemente sotto il fuoco nemico, onde poter meglio soccorrere i feriti. Trinceratosi Bonfanti a *Scellnow* non vi fu più mezzo

alla guarnigione di farlo retroceder d'un pollice.

Il fianco sinistro delle truppe, postate alla destra della *Persante*, rimase frattanto aperto agli attacchi dei nemici esterni, fra gli altri a quelli dei volontarj del celebre Schill, i quali spinsero le loro escursioni fino sulla strada di *Treptow*, depredando i convogli che non avessero avuto una buona scorta. Da questo stato di cose facilmente rilevasi quanto difficile, pericoloso, e penoso si fosse il servizio giornaliero; quali e quanti gli assalti, le sortite, i combattimenti e le zuffe, fra le quali merita particolar menzione quella sostenuta dal tenente Colombani del 1.° leggero, fratello del capitano Q. Mastro del primo di linea.

Speditosi questo bravo uffiziale alla testa di 30 uomini del suo reggimento in recognizione, allontanatosi di troppo dal campo, si trovò assalito da uno squadrone di cavalleria Prussiana. Il bravo Colombani formato un gomitolo dei suoi pochi cercava ritirarsi in buon'ordine verso il campo; ma raggiunta la cavalleria Prussiana da una compagnia di fanti e caricato insieme quel piccolo gruppo di prodi, lo flagellarono di fucilate e di colpi di sciabola, non avendo mai voluto arrendersi.

Il tenente semivivo venne imbarcato e trasportato prigioniero in *Colberg*.

Queste giornaliere fazioni diminuivano

il numero dei combattenti. L'imperatore aveva già provvisto a supplirvi, scrivendo il 30 marzo al principe vice re d'Italia, onde spedisse all' armata tutti gli uomini disponibili dei reggimenti italiani tanto di fanteria, che di cavalleria che si trovavano alla grand'armata.
« Che V. A., aggiungeva il dispaccio, faccia
« egualmente partire dai depositi del 1.° di li-
« nea, e del 1.° e 2.° di fanteria leggera, due-
« cento uomini per reggimento affine di com-
« pletarli,. »

Già il 4.° reggimento di fanteria di linea, condotto dal generale Severoli, giugner dovea il 25 aprile a Berlino insieme al 1.° dei cacciatori. I dragoni Napoleone ed i dragoni Regina erano in marcia essi pure colle compagnie d'artiglieria a piede e a cavallo lungo il Tirolo e la Baviera. Ma i cacciatori e quindi i dragoni Regina dirigersi dovevano alla grande armata, mentre gli altri corpi erano destinati a far parte della divisione italiana, assediante *Colberg*.

L'imperatore Napoleone frattanto pago del bel contegno fin allora tenuto dagl'Italiani, faceva scrivere dal maggior generale al generale Loison nel modo seguente.

Finkestein il 19 aprile 1807.

« Generale. Ho posto sotto gli occhi del-
« l'imperatore le vostre lettere recatemi dal
« sig. Turrene. Sua maestà v' incarica di testi-
« ficare alle brave truppe italiane, tutta la sua

« soddisfazione per la condotta gloriosa da
« esse tenuta negli ultimi affari. Informatevi
« del grado, che il generale Teulié ha nella
« corona di ferro, essendo intenzione della
« prelodata maestà sua di dare ad esso un
« segno della sua soddisfazione, promoven-
« dolo in quell'ordine.»

« Sua maestà accorda a ciascheduno dei
« due reggimenti Italiani sei corone di ferro,
« tre per gli uffiziali e tre per i sott' uffiziali
« e soldati. Trasmettetemi tosto i processi
« verbali degli uffiziali e sott'uffiziali dei due
« reggimenti, che si sono resi più degni di
« questa decorazione. »

« Il 4.° reggimento di fanteria di linea
« Italiano, ed il reggimento dei cacciatori
« reali italiani arrivano il 25 di questo mese
« a *Berlino:* il maresciallo Mortier dal canto
« suo vi rinvierà, tosto che potrà, il primo di
« linea Italiano. »

« Dò degli ordini affinchè la vostra ar-
« tiglieria d'assedio, che trovasi a *Cöslin* sia
« diretta a *Danzica*: una volta presa questa
« città, lo che avverrà dentro 15 giorni, l'im-
« peratore completerà la vostra divisione a
« 9 in 10mila uomini, e vi somministrerà
« tutti i mezzi per riprender l'assedio di
« *Colberg*. D'adesso fino allora, occupate le
« vostre truppe a contenere, per quanto vi
« sarà possibile, la guarnigione di *Colberg*,
« ed a proteggere le nostre comunicazioni. »

« Sarà ben fatto di far preparare intanto
« dei gabbioni delle fascine etc.: di far radu-
« nare degli arnesi più che sia possibile, e
« finalmente approntare tutto ciò che è neces-
« sario per riprender con vantaggio l'assedio
« di *Colberg*. »

« Per il momento attuale, tenetevi in
« una posizione tale che possiate evacuare il
« paese, senza avere imbarazzi: inviate per
« conseguenza i vostri malati ed i vostri fe-
« riti a *Stettino*, mentre le circostanze fino
« alla presa di *Danzica* sono troppo indecise
« e troppo incerte, perchè si possa prescriver-
« vi un'ordine d'operazione e di condotta
« preciso. Ciò non'ostante se foste costretto
« a ritirarvi, retrocedete a piccole giornate,
« disputando il terreno palmo a palmo, ed
« in tal caso abbiate cura di prevenirne im-
« mediatamente il maresciallo Lefebvre ed il
« maresciallo Mortier. Avrete ugual'attenzione
« a coprire i convogli d'artiglieria diretti a
« *Danzica*, e prendete allora una posizione
« intermedia fra questa città e *Stettino*; sa-
« rebbe anche preferibile, qualora *Stettino*
« non rimanesse compromesso, di spalleggia-
« re verso *Danzica*, onde rinforzare le trup-
« pe d'assedio, e avvicinarsi alla grand'arma-
« ta: ma siccome l'imperatore è deciso di
« non permettere che il nemico introduca del-
« le forze possenti fra l'*Oder* e la *Vistola*,

28

« ciò che vi resta a fare, si è, guadagnare
« tempo e terreno: speriamo però che non
« sia probabile, che succedino tali avveni-
« menti: il movimento del maresciallo Mor-
« tier, costringerà certamente a richiamar li
« Svedesi nel loro paese: il maresciallo Bru-
« ne dal canto suo ha agito in conseguenza.
« *Danzica* frattanto sarà presa, e in allora
« sarà preveduto per gli avvenimenti futuri:
« bisogna proteggere l'assedio di *Colberg*,
« del quale voi siete incaricato in capo. »

In altro breve dispaccio, diretto dal maggior generale al maresciallo Lefebvre, esprimeva anche più chiaramente i pensieri dell'imperatore, relativamente all'assedio di *Colberg* dicendo.

Finckestein 19 aprile

« Il movimento eseguito dal maresciallo
« Mortier lascia un poco allo scoperto il gene-
« rale Loison: in questo momento egli non può
« occuparsi che di contenere la guarnigione
« di *Colberg*, e non può pensare in verun mo-
« do all'assedio: in conseguenza, è intenzione
« dell'imperatore, che l'artiglieria leggera
« del generale Loison, che trovasi a *Coslin*,
« sia evacuata verso *Danzica*. Ne dò l'ordine
« a questo generale, e lei dal canto suo, spe-
« disca incontro a quest'artiglieria, affine di
« proteggere il di lei arrivo dinanzi a *Danzi-*
« *ca*; poichè non sarà se non dopo la presa

« di *Danzica*, che ci occuperemo seriamente
« dell'assedio di *Colberg*. ec.

Così veniva chiaramente a confessarsi il posto ardito, pericoloso e scoperto in cui si trovavano i pochi Italiani di Loison, la fiducia che si aveva in loro, e i gravi incarichi a cui erano sottoposti.

E come se l'imperatore si rammaricasse di non aver abbastanza reso giustizia agl'Italiani, facendo partecipe dei suoi sentimenti il capo dello stato maggiore, scriveva egli stesso di propria mano al generale Teuliè la seguente lettera, ordinando in egual tempo al generale Loison di pubblicare un'ordine del giorno alla divisione Italiana onde manifestargli l'intiera sua soddisfazione.

Lettera autografa di S. M. l'imperatore al generale Teuliè,

« Signor generale Teuliè, io vi scrivo
« questa lettera per attestarvi la mia soddisfa-
« zione della buona condotta, che avete tenu-
« to nell'investimento di Colberg.

« Con sensibile piacere vengo informato
« del buon contegno delle mie truppe Italia-
« ne e del coraggio, ch'esse mostrano in tut-
« te le circostanze.

« Preso che sarà Colberg, chiamerò la
« vostra divisione, aumentata dal 4.° reggi-
« mento di linea Italiano, e da'cacciatori reali
« alla grand'armata, per porla in grado di

« spiegare tutto il suo valore, ed acquistare
« dei nuovi titoli alla mia stima, e dei nuovi
« diritti ai miei benefizj.

« Non avendo questa lettera altro fine,
« prego Dio, sig. generale Teuliè, che vi ten-
« ga nella sua santa custodia. Scritto al castel-
« lo di Finckestein il 19. aprile 1807.

Firmato Napoleone.

Napoleone, che che se ne pretenda dire il contrario, si sentiva Italiano, ed era superbo della gloria dei suoi concittadini. L' imperiosa politica e la tema d'umiliare insospettire ed ingelosire la nazione Francese, lo portava a cancellare più che poteva quest' impressione dalla mente dei Francesi; ma sarebbe certamente, come egli dice, venuto il tempo che avrebbe sviluppato il gran piano della sua mente. Dobbiamo rammentarci che Napoleone essendo uomo aver doveva ei pure una qualche debolezza, se un' eccessiva, e forse necessaria delicatezza, può osarsi intitolare in tal guisa.

Ecco l' ordine del giorno emanato dal generale Loison, in seguito delle imperiali istruzioni.

Dal quartier generale di Tram, sotto Colberg il 24 *aprile* 1807.

« Il general comandante in capo si fa pre-
« mura d'annunciare alle truppe Italiane, che sua
« maestà lo incarica di testificare al sig. gene-
« rale di divisione Teuliè, ed alle truppe Ita-

« liane, la sua soddisfazione per la condotta,
» che hanno esse tenuto nell'investire la piazza
« di Colberg. S. M. in testimonianza della sua
« soddisfazione accorda a ciascheduno dei reg-
« gimenti Italiani (primo reggimento di fante-
« ria leggere, e primo reggimento di linea)
« sei corone di ferro, tre per gli officiali, e tre
« per i sott'uffiziali e soldati, rendutisi viep-
« più degni di questa decorazione.

Il generale comandante in capo
Firmato Loison.

Affrettavasi Napoleone a rinforzar gl' Italiani ed a porger loro i mezzi di proseguire l'assedio. Non voleva però egli farlo colle truppe di Mortier, mentre in un dispaccio diretto a questo maresciallo il 24 d'aprile, diceva « di non approvare le disposizioni « da esso prese per ricondurre le sue truppe « dal lato di *Colberg*, perchè non servirebbe « ciò che ad affaticarle inutilmente. Ella non « rinvierà, aggiungeva il dispaccio, sotto *Col-* « *berg*, che il reggimento Italiano e 200 ca- « valli. . . . .

. . . .

. . . .

« Così la sua terza divisione, sig. mare- « sciallo, si troverà a *Colberg* forte di 6 mila « uomini. (a) Ella puole, se lo crede necessario,

(a) Intende coi rinforzi del 4.° di fanteria di linea Italiano, dei Polacchi, e dei Virtimberghesi che dovevano giugnervi.

« rinforzarla col reggimento di *Nassau*, o con
« quello di Wurtzburgo . , ... Ella
« impiegherà tutta la sua attività per formare
« l'equipaggio necessario all' assedio di *Col-*
« *berg*, ella farà disporre tutto ciò che sarà
« indispensabile affinchè il generale Loison possa
« spingere vigorosamente quest' assedio, poi-
« chè la presa di *Colberg* importa essenzial-
« mente, e sotto tutti i punti di vista al bene
« dell' armata . . . . S. M. nel porre l'as-
« sedio di *Colberg* sotto i di lei ordini, ha
« avuto in mira di proteggere il paese, e gua-
« rantirlo dalle intraprese inaspettate.

Gl'Italiani avevano in questo mezzo tra-
scorso quasi tutto il mese di aprile conservando
costantemente i posti acquistati, fortificandoli,
preparando i mezzi per proseguire l'assedio,
respingendo le sortite della guarnigione e le ag-
gressioni esterne, e quel che è più, mantenen-
do le vicinanze del campo purgate dalle bande
e dalle scorrerie nemiche. Sembrava impos-
sibile, che essi avessero potuto a tutto sup-
plire.

Conchiuso l'armistizio con gli Svedesi, e
tornato il 1.° di linea alla divisione, giunse
pure sui primi di maggio nel campo degli as-
sedianti il 4.° di fanteria di linea Italiano, e
le compagnie d'artiglieria a piede e leggera,
il tutto sotto la condotta del generale di bri-
gata Severoli. Cosicchè alla metà di maggio,

il corpo d'assedio trovossi composto come qui appresso.

2	Battaglioni del 1.°	leggero	Italiano	
2	id . . del 2.°	id	id	
2	id . . del 1.°	di linea	id	
2	id - . del 4	id	id (a)	
1	Sassonia	Weimar		
1	Sassonia	Gotha		
1	truppe leggere Nassau-Usingen.			
1	Folacchi			
1	Wirtimberghesi			

1 Compagnia di cannonieri a piede Italiani
1 Compagnia d'artiglieria leggera Italiana
1 Compagnia di zappatori Italiani.

Da tutte queste truppe, le quali potevano in totalità ammontare a circa 8 mila uomini convien però defalcare i numerosi distaccamenti impiegati a mantenere la sicurezza delle strade, ed a scortare per più giornate di cammino le artiglierie destinate all'assedio di Danzica. Ciò non ostante i lavori d'assedio dovettero anche accellerarsi, stante il seguente dispaccio spedito dall'imperatore al maresciallo Mortier fino dal 4 maggio.

« Sig. maresciallo! M'ordina l'impera-
« tore di farle conoscere, che ha dato al sig.

(a) Comandava il 4.° di fanteria italiano il colonnello Renard, Piella n'era il maggiore, Riccardi e Barbieri i capi battaglioni. Questo reggimento aveva 54 offiziali e 1454 bajonette presenti; 2 uffiziali e 68 bajonette distaccati.

« maresciallo Brune il comando di un corpo
« d'osservazione della grand' armata, avente
« per oggetto di difendere il paese dall'Oder
« fino all' Ems. La sua divisione di destra sa-
« rà a *Demmin*, e occuperà le isole di *Wol-*
« *lin*, e di *Uzedom*. Il generale Grand Jean
« passa sotto gli ordini del maresciallo Brune
« e comanda la di lui destra: egli avrà il suo
« quartier generale a *Demmin* e collocherà un
« generale di brigata ad *Anklam*: il quartier
« generale del maresciallo Brune sarà a *Sch-*
« *werin*.

« Ella troverà qui compiegata la copia
« delle istruzioni, che trasmetto a questo ma-
« resciallo. S. M. crede utile, che ella ne ab-
« bia cognizione.

« L' 8.° corpo della grand' armata, a lei
« sottoposto, è incaricato di formar l'assedio
« di *Colberg* e di difender le coste dall' *Oder*
« fino alla *Vistola*. La fanteria, che è sotto i
« di lei ordini, passerà sotto quelli del mare-
« sciallo Brune. Il reggimento del duca d'Arem-
« berg, passerà ugualmente sotto gli ordini di
« questo maresciallo e resterà ad *Anklam*. In
« quanto ai due reggimenti di cavalleria Olan-
« desi, proseguiranno a far parte dell' 8.° cor-
« po, fintanto che sia arrivata la cavalleria
« Italiana.

« L' assedio di *Colberg* sarà fatto dal ge-
« nerale Loison, che avrà sotto i suoi ordini

« quattro reggimenti Italiani, e due reggimen-
« ti della confederazione Renana.

« Le altre truppe del di lei corpo d'ar-
« mata . . . . . ; formeranno la divisione del
« generale Dupas ; così l'8.° corpo d'armata
« sarà forte di quasi 18 mila uomini.

« Ella collocherà la divisione Dupas fra
« *Colberg* e *Danzica*: la brigata della sini-
« stra di questa divisione sarà in posizione fra
« *Colberg* e *Danzica*, in modo di potere ar-
« rivare in due giorni a *Colberg*: la brigata
« di destra sarà collocata in guisa da poter
« giungere in due giorni all' assedio di *Dan-*
« *zica* e in due giorni a *Marienwerder*. Avrà
« cura sig. maresciallo, che le truppe alleate
« sieno promiscue in ogni brigata con le trup-
« pe Francesi.

« Dia sul momento i suoi ordini affinchè
« tutti i distaccamenti, e ordinanze di caval-
« leria appartenenti al grand' esercito, e che
« si trovano presso al generale Loison e pres-
« so agli altri suoi generali, sieno dirette a
« Marienwerder. . . . . .

« È intenzione dell' imperatore, che ogni
« brigata del generale Dupas abbia sei cannoni;
« altri dodici cannoni saranno dati alla divisio-
« ne Loison, ed ella ordinerà, che l'artiglie-
« ria attuale della divisione Loison, cioè a dire
« i 12 cannoni Francesi della divisione Italia-

« na, partano senza il menomo ritardo, per
« rendersi a Marienwerder.

« Sarà addetto alla sua cavalleria, due o
« tre pezzi d' artiglieria leggera.

« Uno dei reggimenti di cavalleria Olan-
« dese, appartenente al 8.° corpo, due pezzi
« d' artiglieria della Divisione Loison, forme-
« ranno una colonna mobile, che farà delle
« pattuglie per assicurare le strade di *Stettino*
« a *Colberg*, ed avrà sempre dei distaccamenti
« a *Camin* ed in faccia a *Wollin*, affine di ben
« collegare la corrispondenza colla destra del
« corpo d' osservazione. . . . .
. . . .
. . . .

« Abbassi i suoi ordini affinchè l' assedio
« di *Colberg* sia spinto colla massima attività:
« l' equipaggio d' assedio giunto da *Kustrino*
« a *Stettino*, quello arrivato a *Magdeburgo*
« sono destinati a quest' assedio. Ella deve
« cominciare dal far partire da *Stettino* il pri-
« mo convoglio di quest' equipaggio.

« Ella potrebbe trasferirsi personalmente
« a *Colberg*, per decidere col comandante del
« genio e quello dell' artiglieria, l' andamento
« dell' assedio. Una volta determinate le dispo-
« sizioni d'assedio, ella retrocederà al suo quar-
« tier generale, che collocherà fra *Danzica*,
« *Colberg* e *Marienwerder*.

« Ella prenderà delle misure per agir-

« di concerto col generale comandante nelle « isole di *Wollin* e di *Uzedom*, affinchè siamo assicurati dei passaggj, e che si facciano « le opere necessarie per guarantirle, come « pure per assicurare la difesa dei ponti.

« Abbia cura che le poste dei cavalli per « corrispondere coi marescialli Brune e Lefebvre e con *Marienwerder*, sieno ben guarnite di cavalli.

« Mi faccia conoscere il giorno in cui tutte « le sue truppe saranno nelle posizioni indicate « dalla presente istruzione.

« Sarà sua cura di trarre tutte le sue sussistenze della Pomerania Prussiana. ec. ec.

CAPITOLO IX.

SOMMARIO

Assalto e presa di un ridotto importante. — Gl' Italiani formano definitivamente parte del corpo del maresciallo Brune — Perdita dolorosa.

Trasferitosi Mortier all' assedio di *Colberg*, recò al generale di brigata Teuliè la grata notizia del suo avanzamento a generale di divisione, nomina fatta dall'imperatore medesimo, in ricompensa dei distinti servizj prestati da questo uffiziale, e del merito acquistatosi dalla sua divisione durante l'assedio. Convenuto fra i generali, e i comandanti del genio il piano d'attacco contro la piazza, si dette mano con alacrità ai nuovi lavori. Innalzatisi pertanto immediatamente due ridotti, l' uno in faccia al forte *Wolksberg* e l'altro verso la strada di *Tramm*, chiamossi il primo *Ridotto Audiffret*, ed il secondo *Angelot*, in onore dei due distinti uffiziali morti il 19 marzo.

Presso al primo si aprirono immantinente gli approccj regolari contro il suddetto grande *Block-haus*, o forte *Wolksberg*.

Si affrettarono gl' Italiani, promiscui ai confederati ed ai Polacchi, a lavorare con' intensità, onde spingere prontamente a fine i lavori, e poter cominciare a rispondere colle artiglierie, contraccambiando finalmente un male, che pazientemente e senza rispondere avevano dovuto fin allora tollerare. In fatti compiti alla metà di maggio i regolari approccj dal ridotto *Audiffret* al gran Fortino di *Wolksberg*, armate le batterie, cominciarono il fuoco il giorno 16, e nella notte del 17 al 18 dette Teuliè gli ordini e le disposizioni opportune per assalirlo nel modo seguente.

Le quattro compagnie dei volteggiatori del 2.° leggere e del primo di linea, furono destinate a formare la testa della colonna, sotto il comando del capo battaglione Valeri. A queste tener dovevano dietro da circa duecento uomini del primo di linea, muniti di zappe, pale ed altri arnesi opportuni a demolire le opere nemiche. Due reggimenti Wirtimberghesi, la cavalleria Batava, e tutti i granatieri e carabinieri Italiani, formar dovevano una seconda colonna, o la colonna di riserva. Novecento Polacchi, i fratelli dei bravi ed antichi compagni delle nostre glorie e delle nostre sciagure, comandati dal principe Sulkowski colonello del 1.° reggimento Polacco, formavano la terza colonna, la quale camminando lungo il mare, doveva circondare il

ridotto. Il generale Ruby era il direttore e comandante dell' assalto.

Alle due della notte la colonna dei volteggiatori Italiani portatasi fino sotto il forte, senz' esser nè veduta nè udita, irruppe ad un tratto all' assalto, e si trovò petto a petto con i Prussiani. Questi quantunque sorpresi, spiegarono un sangue freddo ammirabile. Dopo aver essi fatto un segnale alla piazza per dimandar soccorso, si difesero come leoni.

Grande fu la strage da ambe le parti: si combattè lungamente all' arme bianca; ma terribili gl' Italiani in questa specie di zuffa, che richiede un valore ed una fermezza costante e decisa, rimasero finalmente padroni del ridotto. Meno 80 uomini ed il comandante Prussiano, che furono mandati prigionieri, tutti gli altri vennero uccisi a colpi di bajonetta. — Già i cannoni erano inchiodati. Già i lavoranti davano di mano a demolire le opere, quando i Wirtimberghesi, non si sa per quale sgraziato equivoco, o falso ordine ricevuto, assalirono essi pure il forte già in possesso degl' Italiani. Questi, ingannati dalla notte e dalla somiglianza della lingua li reputarono Prussiani, e si difesero. L' errore si trasse in lungo oltre ogni credere.

Frattanto il generale Gneisenau, governatore di *Colberg*, che uscito dalle mura con forte colonna in ajuto dei suoi, aveva raccolti

i fugati soldati, e stava deliberando sul partito da eleggere, visto nascere entro al perduto forte quel nuovo combattimento, ne indovinò la cagione. Senza perder tempo egli inviò tosto tutta quella gente, che si trovava ad aver disponibile, all' assalto del ridotto, ordinandole di piombare a testa bassa in mezzo ai combattimenti. Egli fu obbedito con tutta la prodezza Prussiana. Questo nuovo assalto, ricevuto indistintamente dalle due truppe combattenti entro il ridotto, accrebbe il disordine e la confusione, ed un'azione disordinata s'impegnò con furore.

Amici e nemici si uccisero fra loro, fintanto che accortosi il generale Ruby dell'errore. ordinò tanto agl' Italiani, che ai Wirtimberghesi di ritirarsi. I primi più ostinati coprirono la ritirata, la quale si fece in buon' ordine. Ma rimase il dolore di aver perduto inutilmente un gran numero di bravi, e fra questi, il capitano Giuseppe Ferrante, i tenenti Costa ed Alberizzi del secondo leggere; ed i sotto tenenti Pallavicini (a) e Rivier del 1.° di linea. Vi rimasero pure feriti i capitani Alberto Ferrante, (b) e Sacchini del 2.° leggiere,

(a) Fratello del prefetto di Bergamo.

(b) Egli era fratello dell'altro capitano dello stesse nome, ucciso nella medesima azione. Tosto che lo vidde caduto, egli prese pure il comando della compagnia del fratello, e pochi momenti dopo giacevagli accanto colpito da una palla nel capo.

il capo battaglione Valeri, comandante la colonna, i capitani Poise e Rusconi, i tenenti Neri, e Costi (questo morì pochi giorni dopo) ed il chirurgo Ragazzoni, tutti del primo di linea. Gl' Italiani perderono inoltre da circa 40 uomini morti e 78 feriti.

Mentre combattevasi nel ridotto *Wolksberg*, fecero anche i Prussiani una sortita verso *Scelnow* con fanteria cavalleria e artiglieria. Un battaglione del 2.° reggimento di fanteria leggere, ed il battaglione dei granatieri riuniti, vi si portarono rapidamente insieme ai dragoni Batavi. La loro presenza bastò a contenere l'inimico, che si ritirò dopo aver tirato pochi colpi di cannone.

Riescì più felicemente il giorno seguente l'assalto dei fortini di *Scelnow* acquisto ottenuto dal primo reggimento leggere.

Spiccò in questa circostanza, come in ben molte altre, il valore, l'umanità e la scienza del chirurgo maggiore del primo di linea de' Filippi Giuseppe, che attivo zelante e capace era stato destinato a chirurgo in capo delle truppe assedianti. Freddo e impassibile quando trattavasi di soccorrere i suoi simili, non eravi pericolo per quanto grande e imminente, che lo distraesse dai suoi doveri. I feriti non erano mai da lui abbandonati fintanto che, dopo aver loro prestato ogni possibile assistenza e cura, non erasi assicurato che fos-

sero collocati il meglio possibile e con sicurezza. Uomo generoso! tu non hai esercitato il tuo buon cuore per degli ingrati, i tuoi camerata non cessano mai di rammentarti e benedirti!

Difficile sarebbe l'additare con precisione tutti quei prodi nostri Italiani, che si distinsero. Niuno fu minore del nome, che portava. Loison giusto estimatore del merito loro, ne fece i dovuti elogj all'imperatore, il quale ricompensò con decorazioni ed avanzamenti i candidati proposti. (a)

Richiamato frattanto il maresciallo Mortier insieme al suo corpo d'armata al grande esercito, ne dava contezza il maggior generale al generale Loison col seguente dispaccio.

« Sig. Generale.

Finckestein 30 maggio 1807

« Vi prevengo nuovamente, che fate par-
« te del corpo del maresciallo Brune, e che
« in conseguenza non avrete più alcun rap-
« porto col sig. maresciallo Mortier. Voi do-
« vete ragguagliar giornalmente il sig. mare-
« sciallo Brune delle vostre operazioni, e ol-
« tre ciò corrispondere frequentemente e di-
« rettamente con me.

(a) Merita d'essere tramandato alla posterità il nome di Balotta caporale nel 1.° di linea, divenuto il terrore dei nemici, e che finì per essere ucciso, essendo sempre il primo a spingersi nelle file Prussiane.

« È intenzione dell'imperatore, sig. ge-
« nerale, che rinserriate il nemico nella piaz-
« za; che v'impadronite dell'imboccatura del
« porto, e che vi facciate stabilire una buona
« batteria, la quale impedisca al nemico di
« sbarcarvi e di accostarvisi colle sue crociere.
« Non potrà essersi sicuri dell'assedio, fin-
« tanto che non siasi ristretto in tal guisa il
« nemico entro la piazza, poichè allora sol-
« tanto potrà mancargli ogni soccorso. Ho or-
« dinato al maresciallo Brune di collocare la
« divisione Boudet in scaglioni, affinchè possa
« prontamente accorrere al bisogno in vostro
« soccorso. Il maresciallo Brune invierà uno
« dei suoi reggimenti all'armata assediante,
« per ajutarvi a rispingere il nemico nella
« piazza. Un reggimento di Nassau forte di
« 1500 uomini ha ordine di partir da *Berli-*
« *no* per trasferirsi dinanzi *Colberg* e sotto
« i vostri ordini. Il maresciallo Brune, che
« resta a Stettino, affretterà la partenza delle
« munizioni, poichè finalmente bisogna pren-
« der *Colberg* etc.

Senza tali eccitamenti cuoceva già anche troppo nell'animo degl'Italiani le perdite fatte il 17 maggio, per non bramare di vendicarsene gloriosamente. Essi avrebbero voluto, e lo avevano chiesto, tornar soli all'assalto del forte *Wolksberg*. Ma il generale Teulié avaro del sangue dei suoi, aveva ciò loro ne-

gato, occupandoli piuttosto ad erigere due nuovi fortini, uno intitolato *Ridotto Ferranti*, l'altro *Ridotto Alberizzi* onde perpetuare la memoria di questi due bravi, periti nel disgraziato equivoco della notte del 17 al 18 maggio.

Portati a termine ed armati, cominciarono essi pure il loro fuoco il 13 di giugno contro il forte Wolksberg. Straziato fulminato il presidio dalla tempesta degli obici e delle palle: viste i Prussiani le disposizioni date dagl'Italiani per un nuovo assalto, e memori del precedente, chiesero di capitolare, asportando seco le loro artiglierie e munizioni, lo che fu ad essi dal generale Loison accordato.

Appena ebbero gl'Italiani preso possesso del detto forte, che cominciarono nella notte medesima i necessarj lavori per coprirlo, spalleggiarlo e chiuderne l'ingresso dalla parte della piazza, aprirne un'altro che comunicasse cogli approccj già fatti, e finalmente per demolire tutto il tetto di travi, stato già perniciosissimo ai primi difensori.

Il fuoco della piazza durante la notte fu terribile al segno, che il generale Teuliè, il quale aveva voluto personalmente assistere ai primi lavori, scorgendo all'alba del giorno, che i lavoranti stanchissimi, mostravano della lentezza e quasi dell'esitanza, pericolose in quel momento e nocive, attivo e coraggiosissimo co-

me egli era, dimenticossi quanto fosse cara e necessaria la sua esistenza. Balzando quindi sull'incominciato parapetto, gridò con energia « *Animo figliuoli coprite di terra il vostro* « *generale* » Non aveva egli appena compito di pronunziare tali parole, che un colpo di cannone gli fracassò presso l'inguine, la coscia destra. (a) Trasportato al suo quartier

(a) Quanto lo spirito di partito, la vendetta, l'invidia, l'orgoglio offeso, o l'insensato disprezzo di alcuni, per le nazioni, che non sono la loro, inducano gli uomini, sotto molti rapporti anche stimabilissimi, a gettare l'obbrobrio e il ridicolo sulle azioni altrui le più brillanti e luminose, ce lo mostra il seguente squarcio d'un'opera francese pregevolissima. « Le ge« neral Teulié, fut tué au siege de Colberg, par une » bravade assez ridicule. Un jour qu'il avait longue» ment diné, il vint visiter les batteries, et s'echauf» fant sur les faits d'armes de cette campagne, de » jactance en jactance il en vient s'asseoir sur le para» pet d'une batterie, pretendant que les Prussiens ren» fermés dans la place avaient trop peur pour penser » à autre chose que a capituler, et pour tirer sur lui. » Il se trompa, car il n y fut pas cinq minutes qu' » un boulet de canon le renversa . . . . .

Qual cumulo di menzogne, d'iniquità !!! Teulié al cospetto d'un'intiera armata fu colpito all'alba del giorno: i parapetti si erigevano allora, da quel lato, nel forte *Wolksberg*; non vi era che della terra ammucchiata, e su quella salì e non si assise Teulié. Io non nominerò l'autore di questa stolta calunnia; ma egli, nell'epoca di cui ragiona, era lontano oltre 800 miglia da *Colberg*, così d'essa non può essere coniata nel suo cervello, ma suggeritagli da uno di quei sciagurati vampiri, che Teulié aveva fatto fulminare per i loro ladroneggi, e che ha adesso cercato di vilmente vendicarsene sulle ceneri di quell'eroe, innanzi al quale non osava forse, sollevare la vista. Persuasi, che l'esimio

generale, invano si adoprarono i medici a curare l' ampia e profonda ferita. Giudicata impossibile l' amputazione, convenne rassegnarsi a vederlo perire. Egli sopravvisse cinque giorni, e quindi non peranco al compimento di 38 anni di vita, si avviò sereno a gloria più sicura di quella fino allora da esso acquistata. Teuliè seguì fino al termine della sua esistenza ad emanare i suoi ordini all'esercito, come se nulla gli fosse accaduto. Non fu, che nelle ultime ore della sua vita, che si mostrò sensibile agli atrocissimi dolori da cui era straziato. Pianse tutto l' esercito una perdita sì grave, e la piansero gli stessi Prussiani, i quali avevano più di una volta ammirato la sua prodezza e la somma illibatezza con cui amministrato aveva la Pomerania, per lo spazio di circa 6 mesi. (a) Era que-

autore della suddetta diatriba, abbia a sufficienza conosciuta la malvagità e l' infedeltà del suo suggeritore, noi lo preghiamo, in una nuova edizione a purgare da così grave macchia la bellissima opera da esso resa di pubblica ragione.

(a) I primi studj di Teuliè furono rivolti alla giurisprudenza. I cambiamenti politici della sua patria gli fecero brandire la spada. Uno dei primi legionarj lombardi, era giunto passando per tutti i gradi, a quello di generale divisionario. Era egli pure stato ministro della guerra nell'anno 9. Magistrato illuminato e zelante, guerriero istruito e coraggioso, cittadino sommamente impegnato per la gloria, e prosperità della sua patria, uomo ornato di ogni sociale virtù, tale era Teuliè la di cui morte fu oggetto di cordoglio universale.

sto bravo italiano d'animo elevato, d'ingegno facile e perspicacissimo. Soleva scrivere tutti gli ordini di proprio pugno, e trascorreva la propria vita o nel trambusto della pugna, o nel silenzio del suo ritiro. Sobrio, attivo, zelantissimo, giusto, amico e superiore del subalterno, si era generalmente cattivato l'amore e la stima di tutti. Spiccava in lui in mezzo al coraggio il più brillante la vera sensibilità del cuore. I feriti attiravano le sue cure, le sue sollecitudini le più particolari. Non passava giorno ch' ei non li visitasse, e non si accostasse al loro letto consolandoli soccorrendoli ad un per uno nell'ospedale, ch' egli aveva fatto stabilire nel suo quartier generale. La vista della sventura lo colpiva in singolar modo, e perciò tutte le sue paghe e le sue risorse le esauriva in soccorso degl' infelici. Era egli inesorabile contro quelli, che defraudavano il soldato della minima sua competenza, e perciò era tenuto come il padre dell' esercito.

Gl' Italiani eressero una piramide ove furono seppellite alcune delle sue spoglie mortali, e si ha certezza, che i Prussiani non solo rispettassero quel glorioso monumento, ma lo difendessero e lo circondassero da un recinto murato. Grazie ve ne sieno rese valorosi difensori di *Colberg!* Se gl' Italiani commemorano con rispetto il valore da voi dispiegato nelle pugne contro loro sostenute,

hanno anche scolpito sempre nel cuore questo tratto della vostra filantropica disciplina, e della vostra venerazione al coraggio sventurato!

Il corpo di Teulié fu imbalsamato dal bravo ed ottimo dottor De Filippi, ch'era il suo amico, ed il suo medico primario. Inviato a Milano venne depositato nel collegio degli Orfani militari, che aveva egli stesso fondato, e dove riposa in pace tutt'ora.

CAPITOLO X.

SOMMARIO

Continuazione dell' assedio — Ostinate tenzoni, e gloriose memorie — Fatto nefando d' un'individuo, cagione di triste, ma poi eroiche conseguenze — Rinforzi che raggiungono gli assedianti—Bombardamento della piazza — Ella è ridotta all' ultima estremità

Il generale di brigata Severoli, come più anziano, prese il comando della divisione italiana. Il divisionario Loison assunse la superior direzione dell' assedio.

Tosto che il forte *Wolksberg* fu ridotto a quello stato, che faceva d'uopo per battere la piazza, si aprirono i nuovi approcci presso al ridotto *Angelot*. Dessi andarono a terminare in due piccole paralelle l' una assai vicina all' altra, e destinate a ricevere parecchie batterie di mortai e di obizi (a). Tali

(a) Sembra, che gl'ingegneri francesi, i quali dirigevano le operazioni dell'assedio, non fidandosi nella natura del terreno, troppo paludoso per aprire un' attacco regolare, volessero prima tentare di ridurre la piazza col bombardamento.

lavori durareno fino alla fine del mese di giugno, ed in questo periodo parve, che il presidio raddoppiasse d'ardire e di attività. Molti furono i fatti d'arme accaduti in questo mese, come moltissime erano state le scaramuccie fin ora sostenute dagli assedianti contro gli assediati; ma troppo mi estenderei volendo tutto narrare, così racconterò solamente le principali, e le più memorabili.

I generali con i loro stati maggiori si erano recati a fare una recognizione a qualche distanza dal campo. Scortavanli soli 30 volteggiatori del primo di linea, comandati dal capitano Bonelli, quando ad un tratto si viddero essi minacciati da uno squadrone di cavalieri Prussiani. Bonelli senza scomporsi schiera in tre righe i suoi trenta uomini attraverso alla strada, e fa loro giurare di farsi piuttosto massacrare, che permettere ai nemici di giungere fino ai generali. A guisa di muro abbararrono allora quei volteggiatori la via. I dragoni Prussiani animosamente e furiosamente venendo, trovarono gl'Italiani in cotal disposizione, che ricevutili a piè fermo fino alla punta delle bajonette, scaricarono contr' essi tutto il loro fuoco in cotal vicinanza, che molti cavalli e dragoni trascinati dal empito, vennero a rovesciarsi e morire sotto le loro armi, incrociate dopo il fuoco a guisa di selva foltissima. Di nuovo ramparo servirono

anche quei cadaveri, così che gli altri scomposti e ributtati di tale impresa, si allontanarono senz'osar più rinnovarla. I generali li stati maggiori e i volteggiatori retrocessero in buon ordine e a tutto loro agio al campo, senza aver perduto un sol'uomo.

Il 19 giugno i Prussiani avendo portato sul fronte, che guarda il forte di *Wolksberg*, quel maggior numero di pezzi, che poterono, cominciarono circa il mezzo giorno a battere vigorosamente il detto forte, proseguendo il cannonamento ed il bombardamento fino alle ore 5 pomeridiane. Contemporaneamente una fregata Svedese, uscita dal porto appostatasi contro il fianco del forte stesso, lanciava ad ogni tratto piene bordate contro il medesimo. I difensori del Wolksberg, comandati dal tenente Gaetano Araldi, e dal sotto tenente Cosmacendi, non ammontavano che a 86 uomini del 2.° leggero Italiano, 11 cannonieri Francesi, e circa 30 lavoranti del reggimento Sassonia-Gotha.

Quando il nemico credette, mediante il suo fuoco, di averli assai danneggiati, non che di aver quasi demolito le trincee e i parapetti, fece sortir alle ore 5 pomeridiane dal cammino coperto della piazza, un battaglione di granatieri Prussiani, seguito da due altri corpi di truppe. Slanciandosi questi col passo di corsa, giunsero in un momento alle palizzate.

Malgrado l' impensato assalto, il bravo Araldi, conservando una freddezza ed una presenza di spirito impareggiabile, ordina tosto con somma saviezza, tutte le necessarie disposizioni per rispingere l' offesa nemica, e conservare ad ogni costo quel posto interessantissimo. Infiammati i suoi sottoposti dal nobile esempio dell' intrepido loro capo, interinale, si preparano a secondarlo con tutta la loro possa.

Già sprezzato il fuoco delle artiglierie e della fucilerìa, superate le tane di lupo il fosso e la scarpa del ridotto, salgono i Prussiani il pendio del rivestimento, lo girano per la gola e si affacciano per penetrare nel forte.

Come per incanto parvero gl'Italiani moltiplicarsi, uno contro dieci abbattono feriscono uccidono col ferro e col fuoco i più audaci assalitori. Il tamburino lasciata la cassa, divenuta per quel momento strumento inutile, e non avendo altre armi, dà di piglio a una pala e getta con essa in furia contro il volto dei Prussiani la sabbia; lo imitano gli altri lavoranti, e questo nuovo metodo di combattere, che l' astuto lombardo ha inventato, contribuisce esso pure alla vittoria. Non un soldato Italiano si ritrae dal suo posto; niuno oltrepassa gli ordini saggi ricevuti da Araldi. Questo intanto, provvede, anima, consiglia, combatte, e infonde colla voce e coll' esempio novello ardore

ai suoi prodi, intenti tutti a render mortale il primo passo dei granatieri Prussiani, entro quel ben difeso recinto.

Battuta era intanto la generale nel campo: quattro compagnie di granatieri Italiani, che stavano a guardia nelle vicine trincere, in tempo avvertite, si muovono appunto nel momento in cui i Prussiani salivano sul parapetto del ridotto. Le due del 4.° di linea, colle quali torna il capitano Piantanida, si slanciano nel forte, ed ajutano il presidio a respingere gli assalitori: una compagnia del 1.° di linea ed un'altra di Sassoni prendono in fianco le due colonne Prussiane, che avanzavano in soccorso della prima e le fanno subire delle perdite immense. Tutte animate da nobile, e generosa gara piombano unite sul battaglione dei granatieri Prussiani, e ne fanno un vero macello, poiche rimase quasi, che intieramente distrutto. Più centinaja di morti e feriti nemici accatastati nel fosso, attestavano la sventura di quei prodi: il resto datosi a precipitosa fuga si riparò sotto il fuoco della piazza.

Cosi terminò un fatto d'arme brillantissimo ed onorevole per i bravi, che vi ebbero parte, e soprattutto pel tenente Araldi, principale attore e direttore di si gloriosa difesa.

Pochi giorni dopo un battaglione di truppe regolari Prussiane, ed un corpo di parti-

giani di Schill, avvicinatisi verso la mezza notte a *Scelnow*, sorpresero la granguardia, comandata dal capitano Gasparini del primo leggero. Egli e dessa furono tagliati a pezzi, e passando sui loro corpi s'introdusse Schill improvvisamente nel villaggio. Appena però fu sparato il primo colpo di fucile, che i soldati del primo leggero, dispersi e assonnati per le case, usciron fuori in fretta armati alla meglio. In tal frangente ciascuno prendendo consiglio dal proprio coraggio e dalle circostanze si affrontò col nemico.

Il generale Bonfanti, il colonnello Ruggeri, i capi battaglioni Peraldi, Scotti e Palombini non che diversi altri uffiziali, e soprattutti il tenente Soave, diedero prove di valor personale, ma non ebbero bisogno d' inspirarne ai loro subordinati. Poichè le due compagnie del secondo leggero, che erano accampate dietro al ridotto *Boquet*, e che accorsero prontamente in ajuto, trovarono il nemico già rotto e in fuga, dopo aver lasciato non pochi morti e feriti entro il villaggio e nei dintorni. Promiscue quelle compagnie con i soldati del primo leggere, si dettero ad inseguire vivamente i Prussiani, ed il capitano Bassi, i sergenti Sassi e Cagnati ed il caporal Tozzi, oltre molti altri, diedero novelle prove del loro valore. Salvaronsi i cavalieri Prussiani colla fuga, ma rimase prigioniera la maggior parte dei fanti.

Nella narrata circostanza fissò la comune ammirazione, un tratto di eroica stoicità commesso da un granatiere del primo leggere. Fulminava la piazza un diluvio di fuoco sugl'Italiani, onde fargli desistere dall'inseguimento. Ma invano, poiche i granatieri del 1.° leggere gelosi di vendicare la morte del capitano Gasparini, non volevan sostarsi, nè si sostarono fintanto che non ebbero presa la maggior parte dei fanti nemici. In questo mezzo scoppiata una bomba, una grossa scheggia andò a colpire e rompere una spalla e porzione della scapola al granatiere Mortara. (a) Questo bravo ridotto in uno stato da far pietà, senza punto abbadare al proprio male, continuò a gridare e ad incoraggiare i suoi camerata. Costretto dagli ordini superiori a trasferirsi all'ambulanza, percorse a piede in quel misero stato un tratto di due miglia, gridando *viva l' Italia, viva gl'Italiani.*

Io non la finirei mai, se tutte volesse citare le belle azioni, che successero in quel torno. Spiacemi che per additarne una interessante, mi trovi costretto dal religioso dovere che mi sono imposto, di nulla celare, a far menzione di un'avvenimento, quasi mai, o raramente accaduto fra le truppe Italiane.

(a) Mortara è tutt'ora (Aprile 1830) vivente e domiciliato a Pandino, guarito per opera del celebre dottor De Filippi.

Tutte le nazioni, tutte le società annidano bene spesso disgraziatamente nel loro grembo degli esseri scellerati e perversi. Quantunque vergini fossero le truppe Italiane fin'allora del fallo perfidissimo di diserzione, pure vi fu chi commise questo nefando delitto, dal quale ne resultarono conseguenze funestissime, e che molto più potevano divenirlo, senza il valore dispiegato dai traditi compagni.

Un certo sergente Vailati (ed io lo nomino affinchè la sua memoria si abbia quello sprezzo, che si merita) approfittando delle prime ore della notte oscura e piovosa del 26 di giugno, disertò dai posti avanzati del ridotto *Angelot*, ed andò a portare all'attivissimo comandante di *Colberg*, la parola d'ordine del campo assediante. Questo fu si pronto a trarne profitto, che non si tosto si sparse la notizia dell'avvenuta diserzione del sergente, che già i Prussiani avevano, mediante il detto segno, sorpreso il forte *Wolksberg*, e condottane in *Colberg* prigioniera la guardia, composta di uffiziali e soldati del 4.° di linea.

Per deviare l'attenzione delle truppe assedianti da quella impresa, avevano i Prussiani contemporaneamente eseguito un falso attacco contro i lavori d'assedio sulla strada di *Tramm*, cosicchè s'impegnò ben presto lungo tutta la linea un vivissimo fucilamento.

Accortisi i vicini posti del perduto forte, e avvisatone il generale Loison, questo dette gli ordini necessarj perchè fosse ripreso. I granatieri riuniti, e porzione del 1.° e del 4.° di linea accorsero dal quartier generale per l'esecuzione di quell'intrapresa. Il bravo generale Gneiseneau, già stabilito personalmente col nerbo delle sue truppe dentro a quel forte, erasi approfittato con vantaggio del tempo acquistato per munirsi alle difese, e finalmente tutto era stato da lui ben presto disposto per conservarsi quell'importante possesso. Così insorse fervidissima pugna. Il forte fu più volte preso e ripreso: sosteneva i Prussiani il fuoco della piazza, la presenza del bravo Gneiseneau, la posizione, e il desiderio di non perdere omai più ciò che tornati erano a riprendersi.

Gl' Italiani guidati da Severoli, Mazzucchelli (a) Bonfanti, Fontana, Piella, Barbieri, Riccardi, Cotti, Cometti, Felici, Varese, Ruggeri, Bertoletti, seguivano audacemente i passi, di così bravi capi e dall' amor proprio e dall'onore spronati, benchè venti volte rispinti, finalmente come se tenacemente si fossero abbarbicati sul suolo, urtaron fugarono e vinsero. All'alba la bandiera Italiana lacera ma orgogliosa sventolava sul forte. Quanto san-

(a) Rimasto ferito.

gue avesse un tal fatto costato ai due partiti, i chiari raggj del giorno fecero solo comprendere. Non un palmo di terreno che non avesse il suo cadavere Prussiano o Italiano. Giacenti accanto l'uno dell' altro, non odio non livore su quei lividi volti scorgevasi, ma dignità, orgoglio, fierezza. Fu questo senza alcun dubbio il combattimento il più ostinato di tutto l'assedio. Esso costò agl' Italiani trentasette uffiziali fra morti e feriti, e fra i primi il capitano Salomoni del 4.° di linea, e Cardinali del primo leggere.

La mancanza di sufficienti documenti ci costringe qui pure, e nostro malgrado, a limitarci a questa sterile descrizione. Solo posso aggiungere, per quanto mi fu di comune accordo assicurato da molte persone degne di tutta la fede, che gli uffiziali i quali dettero in questa occasione maggiori saggi di valore furono, oltre i sopra nominati, i seguenti.

Cioè i capitani Perrin, Rossi, ed i tenenti Bonelli, Corona, Garelli e Cesati del primo di linea; Piella, Fioravanti e Dalstain del 4.°: Papazzoni, Marinetti, Cugnato, De Michelis ed il sergente Tozzi dei reggimenti leggeri (9).

Riattate il giorno posteriore a quest' avvenimento tutte le opere, che i Prussiani avevano cominciato a distruggere, si ripresero i consueti sistemi. Venuti anche il 27 giugno di rinforzo all' assedio due reggimenti Francesi

ed uno della confederazione, furono posti i primi alla sinistra della *Persante* presso alle saline, e così vennero a riprendersi i lavori con maggior attività e sicurezza.

Portate finalmente altresì a termine le due piccole paralelle dinanzi al ridotto *Angelot*, furono desse armate con molte batterie di mortai e di obizi, più alcuni pezzi d' assedio.

I due reggimenti Francesi collocati alla sinistra della Persante, impadronironsi pochi giorni dopo il loro arrivo, di *Alt-Verder*, e di *Neu-Werder*, ricacciando il nemico nelle posizioni alle saline, e dietro al bosco, che vi sta alle spalle, il quale era stato munito all'intorno con una grande e fitta tagliata d'alberi.

Compiti i lavori e l' armamento delle batterie, al segnale partito dal *ridotto Napoleone* ed all'alba del primo luglio, vennero gli abitanti di *Colberg* svegliati dal fragore di venti mortaj, e da quello delle bombe che scoppiavano sui loro tetti. Non ristette la piazza dal rispondere, e ben presto tutte le batterie dell'una e dell' altra parte furono in azione, proseguendo un tal fuoco per tutto il giorno.

Per aderire eziandio alle ingiunzioni imperiali, ordinò Loison ai Polacchi, situati all' estrema destra dell' assedio, ed agli italiani del primo e secondo leggeri, collocati sulle due sponde della *Persante*, d'impossessarsi di tut-

to il terreno fino al mare. Era intenzione dell'imperatore, come già abbiam visto, e come aveva egli praticato all'assedio di Tolone, che si stabilissero delle batterie sulla costa, postate in modo da impedire l'uscita e l'ingresso nel porto di *Colberg* a chicchessia, li sbarchi in vicinanza, e finalmente ogni comunicazione della piazza coi nemici esterni.

Per ottenere un tale scopo, facile ai Polacchi, a motivo delle località, e per egual ragione difficilissimo agli Italiani, fu d'uopo, che il primo leggere assalisse le saline di *Colberg*. Questo fatto accaduto il 1.° luglio, che produsse un combattimento lungo, sanguinoso ed ostinato, avendo i Prussiani nella detta parte dei buoni trinceramenti, custoditi da forte presidio e guarniti di numerosa artiglieria, fece il massimo onore ai reggimenti leggeri Italiani. Ignaro io però delle minute particolarità di così glorioso combattimento, portato felicemente a fine dagl'Italiani, duolmi di non poterlo descrivere, come esso si merita, rendendo a quei bravi, che vi parteciparono la giusta retribuzione di lode, che loro si compete. Io mi limiterò dunque a referire le parole, che il bravo e gentile estensore, della maggior parte delle note concernenti l'assedio di *Colberg* si è compiaciuto somministrarmi.

« Non ho altri particolari su questo fatto, « egli dice. Ma se debbo giudicare da quanto

« ho veduto due giorni dopo, cioè, dal numero
« dei cadaveri, che ancora rimanevano da
« seppellire, e dal guasto fatto dalle artiglie-
« rie negli alberi del bosco, il combattimento
« dovette essere micidialissimo. (9)

Accquistatesi dal 1.° leggero le posizioni delle saline, i due reggimenti Francesi testè nominati, che avevano frattanto spalleggiato assai verso il mare, assalirono colla bajonetta spianata il nemico che si era refugiato nel bosco, ne lo sloggiarono e vi si stabilirono.

Fosse effetto del caso, o fosse ordine ricevuto, si appiccò il fuoco alle saline, e questo lunghissimo edifizio, tutto formato di legnami e di fascine, s'incendiò rapidamente. Anche nella città, per esser questa costrutta di legno, si manifestarono ben presto le fiamme su varii punti. La confusione vi doveva essere grandissima, almeno giudicandone dai clamori, che nè brevi momenti ne'quali taceva il fuoco, si udivano fin dalle batterie degli assedianti le più lontane dalla piazza.

La notte non pose tregua al bombardamento e all'incendio, che presentò ai circostanti uno spettacolo altrettanto terribile quanto imponente. Le saline, che in gran parte erano in fiamme; la città che ardeva da tutti i lati: lo splendore dell'incendio riflettuto dalle acque del mare, e le bombe, e le granate lanciate in tutte le direzioni dagli asse-

dianti e dagli assediati, lasciandosi dietro di loro lunga striscia di luce, offerivano all'occhio l'idea d'un'immenso fuoco d'artifizio. Ma se si pensava alla desolazione ed al lutto, che dovevano regnare nella città, gl'Italiani non insensibili ai dolci moti dell'umanità, si sentivano oppressi dall'angoscia di vedersi stromento a sì barbaro eccidio. La piazza era ridotta a scabroso partito; abbruciata in gran parte, decimata notabilmente nel suo presidio, stretta dalle nostre batterie a 30 tese di distanza, e in qualche punto toccando già al fosso; poco più poteva ella resistere. Non ostante il bombardamento proseguiva, ed era quasi scorsa tutta la mattina del 2 luglio senza che il presidio desse segni d'avvilimento, nè che il suo comandante mostrasse volere scendere a proposta di resa: quando poco dopo il mezzogiorno e nel momento in cui i Prussiani avevano tentata un'ultima disperata sortita contro il primo leggere, giunse al quartier generale l'inaspettata notizia dell'armistizio concluso alla grand'armata. Una bandiera bianca inalberata sull'ultima parallella, fece tosto cessare il fuoco da ambe le parti. Simile annunzio, ove fosse potuto arrivare due giorni prima, avrebbe risparmiati infiniti mali alla città, ed un'ora prima soltanto, avrebbe impedito che gl'Italiani piangessero la morte del prode Baccarini di Faen-

za, capitano de' carabinieri al 1.° leggere, e comandante interino d'un battaglione dello stesso reggimento. Egli non aveva certamente in tutta la divisione, chi lo superasse in valore. Cadde al di là delle saline, quasi sul margine del fosso della piazza, rispingendo la sortita, per un colpo di scaglia ricevuto sul volto. (a)

Per conoscere quali fossero le cause che prodotto avevano l'indicato armistizio, foriero di avvenimenti più utili e felici per l'umanità, fa d'uopo retrocedere al mese di maggio, in cui lasciammo la grand' armata comandata da Napoleone accantonata dietro alla *Passarga*.

(a) Il giorno avanti aveva Severoli ricevuto il brevetto di capo battaglione per questo prode uffiziale. Anche il tenente Bellazzi dello stesso reggimento morì nella medesima occasione.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO

I due grand' eserciti ricominciano le ostilità. — Battaglia di Heilsberg — Infortunio del 1.° dei cacciatori Italiano — Battaglia di Friedland — Conseguenze della battaglia di Friedland — Pace di Tilsit.

Sia che Napoleone avesse un vero desiderio di pace, sia che volesse inspirare ai suoi nemici una falsa fiducia in loro medesimi, e pretendesse così d' impegnarli in qualche passo ardito e conseguente, egli rinnovò loro più volte delle proposizioni pacifiche. Quasi avevano i ministri delle diverse potenze convenuto di trattare con maggiore schiettezza, e *Copenhagen* era stato eletto come luogo di congresso. Ivi tutte le masse belligeranti, dovevano inviare i loro ministri. Ma allorchè bisognò posare le basi preliminari, sulle quali i plenipotenziarj avrebbero intavolate le loro trattative, tutto si sciolse, gl' interessi opposti essendo troppo in collisione fra loro.

Cadde Danzica frattanto in potere dei Francesi, (10) malgrado i tentativi adoprati da Benningsen per liberarla. Tolto di mezzo

quest'ultimo baluardo della Prussia orientale, le vane trattative di pace furono definitivamente interrotte, e da una parte e dall'altra si corse alle armi.

Benningsen volendo avere l' iniziativa del movimento, fu il primo ad attaccare il 5 di giugno alla testa di 118 mila combattenti l' esercito di Napoleone, il quale poteva opporgli 160 mila uomini. (11)

L' esecuzione del movimento dei Russi non corrispose all' audacia del concepimento di Benningsen. Desso voleva traversare la *Passarga* a *Spanden* e *Lomitten*, attaccare di fronte e alle spalle il corpo di Ney, distruggerlo, piombar quindi sul centro Francese (Soult), prima che potesse essere soccorso da Davoust, e così consecutivamente battere ed annientare i corpi Francesi. In qualunque più trista ipotesi poteva Benningsen tornare a riprendere la sua forte posizione sotto *Heilsberg*, fin' allora tenuta come punto centrale di una linea di difesa, quantunque sotto questo rapporto ella non avesse sulle sue due ale verun punto d' appoggio. Il generale Lestoq, Prussiano, troppo presto scopertosi, l'esercito francese si pose in allerta. Il principe Bernardotte, primo attaccato a *Spanden*, quantunque gravemente ferito, rimase alla testa delle sue truppe, e combattè da eroe. Soult non meno valente al ponte di *Lomitten* pa-

ralizzò (a) li sforzi di Doctorow. Il primo reggimento dei cacciatori a cavallo Italiano, che faceva parte della cavalleria leggera di questo maresciallo, guidato dal prode colonnello Zannetti, e dall' intrepido capo squadrone Soffietti si coprì in questo giorno di gloria. I Francesi che lo vedevano per la prima volta ne rimaser ammirati. Ma la massa più forte dei Russi piombò sul corpo di Ney collocato ad *Altkirch* e *Guttstadt*. Questo maresciallo, l' Achille dell'armata Francese, costretto a retrocedere, eseguì una ritirata da leone, secondato degnamente dal generale Marchand.

Scampato Ney al pericolo d' esser' inviluppato, mancò lo scopo del general Russo. Arrestandosi questo d' altronde ed esitando nei suoi successi, ebbe campo l' esercito napoleonico di riunirsi, e le probabilità di ventura si rivolsero in favor di quest'ultimo. Volle allora Benningsen retrocedere, ma fu vivamente accodato dalle colonne Francesi.

Il maresciallo Soult, che dopo l' affare di *Lomitten*, si era posto in comunicazione per la sua destra, col corpo del maresciallo Ney, spingendo la sua cavalleria leggera a *Walter-sdorff*, rimase in questa posizione il 6 ed il

(a) Il primo reggimento dei cacciatori italiani formò sempre parte della divisione di cavalleria, comandata dal prode generale Lasalle.

7. Egli fece rispingere sulla sponda destra della *Passarga* una banda di Cosacchi, che si era azzardata a traversare la riviera. Sboccato quindi la mattina del 8 con tutto il suo corpo d'armata, e la divisione dei dragoni del generale Latour Maubourg, per i ponti di *Elditten*, e di *Pitlhenen* si diresse a *Wolffersdorf.* La cavalleria incontrò dapprimo dei grossi distaccamenti di truppe a cavallo, che caricò e fece ripiegare: la divisione dei dragoni si portò per *Schwedt* sopra *Dietrichsdorf*, da dove scacciò un drappello di cavalleria.

Il maresciallo Soult, non volendo impegnarsi sulla sua destra, senz'aver assicurato il suo fronte e la sua sinistra, mandò l'ordine al generale Guyot, che comandava la sua brigata di cavalleria leggera, alla quale aggiunse il 1.° reggimento dei cacciatori Italiani, di spingersi innanzi, limitandosi però ad osservare il nemico, e legando i suoi movimenti con quelli della divisione Legrand, che dirigevasi a *Wolfersdorff*. Ma questo generale commise l'imprudenza d'ingolfarsi nel bosco tra *Kleinfeld* e *Wolfersdorff* prima, che fosse stato perlustrato. Invano il capitano Arduini ed il tenente Boldrini, che comandavano i bersaglieri del primo cacciatori, lo prevennero della presenza del nemico. Egli prosegui non ostante ad

avanzare, e si trovò inviluppato, e preso in fianco e alle spalle con tutta la sua brigata, che vi aveva compromesso. I suoi reggimenti per retrocedere dovettero aprirsi la strada per mezzo di cariche reiterate. Il colonnello Zannetti, comandante il primo cacciatori Italiani, volendo spingersi piuttosto innanzi per la strada gia intrapresa, onde assalire i Russi sboscarli, e legarsi poi alla divisione Legrand, nell' impeto della carica incontrò coi suoi cacciatori una palude, la quale lo sottomise anche a più dura condizione. Sbrogliaronsi coloro che poterono da quel nuovo impaccio, e condotti dal comandante Arici e dal capitano Smorzi, retrocessero al grosso della brigata. Seco lei finalmente rannodati si fecero strada fino all'apertura del bosco, da dove si ritirarono lentamente per raggiungere il corpo del maresciallo Soult. La divisione Legrand, intanto, ignara di ciò che avveniva alla sua destra, aveva proseguito ad avanzarsi ed erasi impossessata di *Walfersdorff*.

Grave fu la perdita sofferta in questo disgraziato accidente dal primo reggimento Italiano. Poichè oltre al generale medesimo, il colonnello Zannetti, il capo squadrone Soffietti, e molti altri distinti uffiziali subalterni, rimasero uccisi insieme a 60 soldati. A 100, all' incirca, ammontarono i feriti, ed altrettanti i prigionieri. L' imperatore a cui fu reso

conto di questa funesta avventura, per ricompensare il coraggioso e fermo contegno dimostrato dai cacciatori Italiani, li distaccò dal corpo del maresciallo Soult, e unitili alla sua guardia imperiale, ordinò che seco lei facessero il rimanente della campagna, sotto il comando del capo squadrone Arici. (a)

Fu ciò non ostante questo movimento del corpo del maresciallo Soult, eseguito sul fianco destro del nemico, che indusse Benningsen a ritirarsi.

Tali furono i fatti d'arme precedenti la battaglia di *Heilsberg*, ove i cacciatori Corsi e del Pò, combattendo alla sinistra dell' esercito Francese, sotto il comando del generale Legrand, s' impadronirono dopo fiero ed ostinato combattimento del bosco di *Lawden*, del quale Napoleone aveva bisogno per formarsi un' appoggio. Il ridotto principale, centro della linea Russa, venne eziandio accquistato dal 26.° leggero dalla suddetta divisione; infine i soldati di questo corpo sia per il valore spiegato nell' attacco, sia per la fermezza osservata nella loro formazione per quadrato a scalini, fra il bosco di *Lawden* ed

(a) Ritornarono essi più tardi sotto il comando del generale Lasalle, dal quale furono richiamati. (Vedasi la nota 6 del presente libro per conoscere quelli che si distinsero in quest' occasione e vennero ricompensati)

i ridotti Russi, si meritarono la stima e gli applausi di tutta l'armata. Nelle diverse cariche tentate dalla cavalleria Russa contro queste fortezze semoventi, vennero i più audaci cavalieri a spirare sulle bajonette Franco Italiane, o rimasero prigioni. Non un sol voto potè aprirvisi mai.

I battaglioni Corsi e del Pò, furono anche spediti, verso sera, in ajuto del 18.° reggimento, che collocato alla sinistra del bosco di *Lawden*, presso alla strada che conduce ad *Eylau*, minacciava questa comunicazione importante, e dava già somma inquietezza al generale Benningsen.

La battaglia di *Heilsberg* cominciata al mezzo giorno del 9 giugno, terminò alla mezzanotte per la stanchezza delle due parti, senz'essere il vantaggio deciso. Le perdite erano state gravi tanto per i Napoleonici, che per i Russi: il corpo del maresciallo Soult aveva egli solo avuto 36 uffiziali, e 630 soldati uccisi: 215 uffiziali, e 5613 soldati feriti.

Benningsen crede però così gravi le diminuzioni sofferte dai suoi, e così compromesse le proprie comunicazioni, che un pò per questo, e un pò per l'appressarsi delle riserve condotte personalmente da Napoleone, si ritirò nella notte dell'11 al 12 per *Bartenstein*, a *Friedland*.

L'imperatore gli tenne dietro alla testa

del suo esercito, meno i corpi di Soult, Murat e Davoust, che furono diretti a *Kòenigsberg*, inseguendo i corpi nemici comandati da Kamenskoi e Lestocq.

È la battaglia di *Friedland* lo sviluppo dell'ultim' atto della guerra del 1807 nel Nord. È dessa la battaglia per eccellenza. Così sarebbe necessario, ch'io ne inserisse in queste memorie la narrazione, non solo perchè portò la possanza di Napoleone al più alto grado, che mai ascendesse; non per essere stata la foriera di una pace da tanto tempo bramata, ma per esservisi trovati come attori gloriosi gl'Italiani del 31.° leggeri, (3.° corpo maresciallo Ney, divisione Bisson) quelli del 1.° dragoni (divisione Latour Maubourg) quelli delle compagnie granatieri e carabinieri del 111.° di linea, 31.° e 32.° leggeri, dei cacciatori Corsi e del Pò (divisione Oudinot) 5.° corpo maresciallo Lannes) il 17.° leggere Francese, composto quasi in totalità di genovesi, e finalmente il 26 dei cacciatori a cavallo non che il 1.° reggimento cacciatori a cavallo del regno d'Italia (guardia imperiale.) Timoroso però sempre di rendermi troppo prolisso, per evitare questa taccia, e non mancare al mio debito verso quel sangue Italiano sparso in tanta occasione, mi atterrò al sistema mantenuto fin' ora.

« È *l'anniversario di Marengo* » gridò l'imperatore, uditi che ebbe appena i pri-

mi colpi del cannone Russo, *tanto meglio*, *è un giorno fortunato*.

Scopo dell'imperatore era quello di togliere all'armata Russa l'appoggio di *Kòènigsberg*, allontanarla dalla *Haff* e gettarla al di là della *Pregel*. La battaglia di *Heilsberg*, stante la poca pertinacia di Benningsen, dato aveva un principio felice al suo progetto; la battaglia di *Friedland*, doveva compiere il resto. Per identità di ragione Benningsen voleva non solo mandare a vuoto tale progetto, ma riparando con una nuova fiducia, alla poca fermezza testè mostrata, intendeva a riacquistare la parità di forza morale, che l'armata Russa possedeva prima di quella mal'augurata retrocessione di *Heilsberg*, dirigersi a *Kòènigsberg*, riunirsi ai corpi di Kamenskoi e di Lestocq, e prender quindi posizione dietro la *Pregel*, fra *Koenigsberg* e *Welhau*.

Schierata l'armata Russa dinanzi *Friedland* nella pianura, che il *ruscello del mulino* divide in due parti ineguali, formava un arco le cui due estremità si appoggiavano all'*Alla*. Quattro ponti volanti, stabiliti sul detto ruscello, servivano a facilitare la comunicazione e i movimenti delle truppe fra le due ale. Tutta la fanteria era disposta in due linee. Li primi e terzi battaglioni d'ogni reggimento spiegati, formavano la prima linea, e i secondi battaglioni piegati in colonna, dietro e dirimpetto agl'intervalli, formavano la seconda.

Mentre Benningsen si disponeva a portar innanzi l'esercito per la sua destra, la divisione Oudinot, che marciava alla testa del corpo di Lannes, sboccò dal villaggio di *Posthenen* nella pianura di *Friedland*. (a)

Era istruzione di Lannes, comandante 14 mila uomini di fanteria e quattromila cavalli, di trattenere l'armata Russa nella sua posizione, e impedirgli di cominciare il suo movimento verso *Koenigsberg*. Tale assunto difficilissimo fu da Lannes adempito con altrettanta prudenza che audacia, rinforzato dalla divisione Dupas del corpo di Mortier.

Fino alle 5 pomeridiane, il solo corpo di Lannes eseguì con valore inaudito il pericoloso suo incarico. In allora arrivati sul campo di battaglia gli altri eserciti Francesi, meno i tre già sopra indicati, cominciò la zuffa con un vigore sempre crescente. I corpi Francesi furono disposti in modo da unire Mortier alla sinistra di Lannes, per coprire la strada di *Koenigsberg*, e stendersi in linea spiegata di faccia all'ala destra dei Russi. Mortier non doveva mai avanzare, ma servire di pernio alla conversione, la quale eseguivasi dall'ala destra comandata da Ney.

Il corpo di Victor e la guardia imperiale formarono la riserva.

(a) Io prego i miei lettori a non scordarsi la quantità degl'Italiani riuniti nelle compagnie scelte, che formavano parte di questa divisione.

Ney recandosi innanzi, nella direzione di *Friedland*, fu caricato da un nuvolo di Cosacchi, e da molti altri reggimenti di cavalleria. Latour Maubourg spiegò al galoppo il primo dragoni (Italiani) e quindi gli altri suoi reggimenti: li cacciò addosso ai cavalli Russi li rovesciò, ne sgombrò la pianura ed incalzandoli li addossò al *Sortlach.*

Il corpo di Victor dalla riserva sostituì Ney nel posto da lui abbandonato. Trenta cannoni spalleggiarono il movimento dell' Achille Francese, che rapidamente pervenne ad abbordare l'ala sinistra della linea Russa. Questa scomposta da un'assalto così impetuoso, retrocesse per avvicinarsi a *Friedland*, e si cacciò sempre più addentro allo stretto spazio, interposto fuori della città fra il fiume *Alla* e lo stagno formato dal *ruscello del Molino.* (12)

La guardia imperiale Russa, situata fin allora in riserva dietro al detto stagno, sboccò, e caricò con ferma intrepidezza la testa e il fianco della divisione Marchand, (corpo di Ney): la malmenò orribilmente, e dette campo così all'ala sinistra dei Russi di ritirarsi più facilmente in città. Dupont del corpo di Victor, per un' ispirazione instantanea, corse tosto di proprio moto, in ajuto di Marchand, e seco congiunto, dette contraccambio di male alla guardia imperiale Russa, che fu essa pure costretta a seguire il movi-

mento dell'ala sinistra del proprio esercito nella città. L'accodarono i francesi e la mischia per le strade e per le case divenne allora terribile.

Il centro Francese, che come abbiam visto, dopo il collocamento di Mortier veniva ad esser formato dal corpo del maresciallo Lannes, combatteva intanto esso pure; ma senza avanzar troppo, tale essendo la sua istruzione. Così tanto questo che Mortier tenendo in scacco il rimanente delle forze di Benningsen, impedivangli di portar soccorso alla loro ala sinistra, prima che fosse annientata. Questa sagace evoluzione di Napoleone, tendeva a tagliar la ritirata per i ponti di *Friedland*, ai corpi Russi, che combattevano tutt'ora fuori di città, e ad invilupparli tosto che i Francesi sarebbero fermamente padroni di questa.

L' incendio manifestatosi nelle case di *Friedland* e al ponte della città, avvertirono quantunque tardi, i detti corpi Russi di ritirarsi. Questo movimento eseguito in gran furia scompose gli ordini. Alla rinfusa si gettarono due di queste divisioni in *Friedland*, e s'imbatterono nella divisione Bisson, che vi era allora penetrata in grand'ordine pel lato opposto, preceduta dal 31.° e 32.° leggero. Il vantaggio nella guerra dell'ordine sopra il disordine è prontamente distinto. Lo fu soprat-

tutto in questa occasione. Quantunque la divisione Bisson fosse per il numero degli uomini, appena la metà delle due divisioni Russe, pure bastò ella sola a distruggerle quasi che intieramente. (13) Le altre due divisioni russe, rimaste fuori della città, tentarono invano di tener fermo e ritirarsi in buon ordine. Fulminate dalle artiglierie: caricate alla bajonetta dai granatieri Franco Italiani di Oudinot, e dagli altri corpi di Lannes e Mortier, vennero spezzate infrante, intercise da *Friedland*, e addossate al fiume. Ciò che sfuggì al ferro ed al fuoco dei vincitori, non ebbe altro mezzo di scampo, che di gettarsi a nuoto nel fiume, ove molti annegaronsi. La notte potè solo coprire colle sue ombre delle maggiori sventure. (a)

Non vi fu mai vittoria così rapida, e conseguente: non altra ove l'esattezza dell'esecuzione corrispondesse con tanta precisione al piano premeditato. Le perdite dell'armata Russa furono immense: ella ebbe circa 10 mila morti e 15 mila feriti, la maggior parte dei quali rimasero in poter dei Francesi. A 1500 uccisi ed a 4 mila feriti ascese il menomar delle file Napoleoniche. Ottanta cannoni, un numero

(a) Il capo battaglione Forno dell'artiglieria trovò in questo giorno una morte gloriosa; ma non combatteva nè per la sua patria, nè tampoco insieme ai suoi concittadini!

infinito di cassoni, diverse bandiere furono i trofei di questo giorno memorabile. (a)

Napoleone e l'armata Francese trascorsero la notte sul campo di battaglia. All' alba del giorno i soldati stanchissimi dormivano ancora, quando l'imperatore si dette a percorrere quel campo di strage.

Spettacolo disgustevole era questo. Si scorgeva l'ordine dei quadrati Russi dalla linea dei monti dei loro cadaveri. Giudicavasi della posizione della loro artiglieria, dai cavalli morti. (14) I residui dell'esercito Russo si ritirarono a tutta fretta sul Niemen, accodati il di appresso dall' attivo ed allora fortunato sovrano della Francia. (b)

Prima di additare le conseguenze di questa battaglia, sarà bene accennare ciò che avessero operato durante questo tempo i corpi di Soult, Davoust, e Murat che si erano diretti a *Koenigsberg*.

Primi a giugnere sotto le mura della det-

(a) I Russi avevano alla loro diritta 22 squadroni di cavalleria che protessero la loro ritirata: i Francesi ne avevano più di 40, i quali per una fatalità senz'esempio non riceverono alcun'ordine, nè montarono tampoco a cavallo. Essi rimasero durante tutta la battaglia piede a terra sopra un vasto terreno dietro alla sinistra dell'esercito Napoleonico. Se Murat si fosse trovato a Friedland ciò non sarebbe avvenuto.

(b) Il principe Borghese venne incaricato dall'imperatore di recare a Parigi a S. M. l'imperatrice la nuova di questa vittoria.

ta città, furono i dragoni del generale Milhaud (15) quindi i cacciatori Corsi e del Pò, (a) e successivamente tutto il corpo di Soult, di Murat e di Davoust. Dessi costrinsero Lestocq e Kamenskoi con i 25 mila Russo-Prussiani, a rinchiudersi nella città.

Gli alleati ristretti nelle loro opere, e la città trovandosi totalmente investita dai Francesi fino alla sponda sinistra della *Pregel*, il maresciallo Soult dette l'ordine al generale Legrand di attaccare le truppe che restavano nel sobborgo di *Brandeburgo*. I battaglioni dei bersaglieri Corsi e del Pò, sostenuti dal 26.° reggimento di fanteria leggera, sotto gli ordini del generale Ledru, caricarono queste truppe, ne fecero un'aspro macello, e presero quattrocento Russi o Prussiani prigionieri. Alcuni momenti dopo gli alleati avendo eseguito una vigorosa sortita di cavalleria, questi stessi battaglioni l'attesero alla cima delle bajonette, ed allora facendo un fuoco aggiustato e generale, la rispinsero con grave sua perdita di uomini e di cavalli. L'artiglieria delle due parti cominciò in quel momento il suo torno.

La specie delle opere e delle fortificazio-

(a) Perchè i lettori non fossero indotti in errore reputando questa una ripetizione impossibile, crediamo dover loro rammentare, che le sole compagnie scelte dei cacciatori Corsi del Po trovavansi a Friedland colla divisione riunita dei granatieri comandata da Oudinot.

ni di *Koenigsberg*, il numero delle truppe che lo difendevano, non permettevano di azzardare un colpo di mano contro la città. Un simile tentativo sarebbe stato temerario.

« La sorte di *Koenigsberg* si decide a « Friedland « rispose Soult fermo e determinato, a Murat, che ad ogni costo voleva veder cadere dinanzi a sè quelle mura. Le operazioni dunque della giornata si limitarono coll'acquisto fatto dagl' Italiani del borgo di *Brandeburgo*.

In questo mezzo Murat e Davoust, in esecuzione degli ordini a loro spediti da Napoleone, prima della battaglia di *Friedland*, si posero in marcia alla volta di questo paese. (a) Il corpo di Soult rimase dunque solo dinanzi Koenigsberg.

Mentre la sera del 15, diverse batterie disposte contro la piazza da questo maresciallo, erano per cominciare il loro fuoco, giunse la nuova del prodigioso resultato, che arrecava alle armi Francesi la vittoria di Friedland. Ricevuto pure dagli alleati lo stesso annunzio, evacuarono essi chetamente durante la notte la piazza, e vi furono sostituiti al nascer del giorno dalle truppe Francesi. I bersaglieri Corsi e del Pò insieme ad altre truppe leggere inse-

(a) Dopo breve marcia ricevuta la notizia della vittoria, ebbero l' ordine d' inseguire Bennigsen sul Niemen.

guirono i nemici lungo la strada di *Memel* e di *Mittau*, dispersero la retroguardia Prussiana, e raccolsero un' infinita quantità di feriti e di prigionieri,

Il passaggio dalla sponda sinistra alla sponda destra del Niemen, si eseguì dai diversi corpi Russi e Prussiano il giorno 18 di giugno, con precipitazione e nel massimo disordine.

Il giorno 19 la maggior parte dei corpi Francesi erano pervenuti alla riva destra del detto fiume e vi si erano accampati. Alle ore dodici della stessa mattina Benningsen spedì un parlamentario al Granduca di Berg, con una lettera, richiedendo un'armistizio, e annunziando l' intenzione dei sovrani alleati di trattare sinceramente della pace. Questa proposizione venne subito da Napoleone accettata. Fu questa l' ora del trionfo, e dell' apogeo della sua gloria: egli potè dirsi. « Adesso la sorte dell' Europa continentale è nelle mie mani. « Il 21 giugno fu concluso un' armistizio, il quale non poteva esser rotto che un mese dopo il giorno, in cui si fossero i quartieri generali delle due armate scambievolmente avvertiti. Gli eserciti comandati da Massena sulla Narew, e dal principe Girolamo Buonaparte nella Slesia, avevano essi pure trionfato dei loro nemici in più incontri. (a)

(a) Tanto Massena quanto Girolamo Bonaparte l' imperatore, il re d' Olanda, e tanti altri coman-

Le due armate si accantonarono e presero dei quartieri di riposo lungo le due opposte sponde del fiume.

Convenutosi di un'abboccamento fra i due imperatori, questo ebbe luogo il 25 giugno sopra una zatta, stabilita in mezzo al detto fiume, e sotto un magnifico padiglione quivi fatto da Napoleone appositamente innalzare. Nelle ore pomeridiane del 26 intervenne anche il re di Prussia ad un secondo abboccamento. Ma non fu che il 28, che si concluse e si ratificò il trattato d'armistizio fra la Prussia e la Francia.

Il giorno 29 il maggior generale spedì l'ordine a tutti i corpi Napoleonici, di sospendere le ostilità, e fra questi a quello, che formava l'assedio di *Colberg*.

Avendosi da ambe le parti il vero desiderio della pace, sollecitaronsi le trattative. Desse furono concertate distese e formate fra i plenipotenziari della Russia e della Francia e della Prussia il 12. Approvate dai sovrani e cambiate le ratifiche, venne immediatamente e officialmente pubblicata la pace. I due imperatori dopo questa definitiva chiusura si separarono, Napoleone dicendo ad Alessandro, che essi sarebbero omai sempre uniti per la pace e per la guerra!

danti di divisione, non bisogna mai scordare che erano Italiani.

I diversi corpi andarono ad occupare i luoghi loro respettivamente assegnati per quartieri di riposo, sia nelle città Anseatiche, sia nel regno di Prussia, fino all' estinzione della contribuzione ad esso regno addossata. I sovrani si restituirono nelle capitali dei loro stati. (16)

CAPITOLO XII.

SOMMARIO

Nuove ostilità colla Svezia. — Istruzioni di Napoleone al maresciallo Brune — Destinazione della divisione Italiana — Il general Pino ne assume il comando — Gl'Italiani sotto Stralsund — Assedio di questa piazza — Transunto del giornale del genio

Finalmente il continente Europeo respirava un'aura di pace. Due soli angoli marittimi, uno nel Nord, l'altro nel mezzogiorno, tentavano ancora coi sussidj dell'Inghilterra, di sostenere una lotta ineguale. Era l'uno nella Pomerania Svedese, l'altro nelle Calabrie. Del primo fu incaricato il maresciallo Brune, del secondo Regnier. Noi ci occuperemo in questo capitolo di ciò che concerne il settentrione.

Il re di Svezia, Gustavo IV, non aveva voluto ratificare l'ultimo armistizio concluso dal generale Essen, la cui clausula principale consisteva nel denunziare la ripresa delle ostilità un mese prima. Pretendeva egli avere il diritto, di farlo solamente dieci giorni innanzi, conforme alla prima convenzione. In disprezzo eziandio di questa, la sua marina aveva agito ostilmente contro le truppe Italiane, che assediavano *Col-*

berg. Gustavo attendeva impazientemente l'arrivo dei soccorsi a lui promessi dall'Inghilterra, per mostrarsi anche maggiormente attivo a danno della Francia. Infatti tosto che fu informato della comparsa di una loro squadra nel Baltico, denunziò il 3 luglio la rottura dell'armistizio al maresciallo Brune, per ricominciare le ostilità il 13.

Napoleone che già lo aveva preveduto, spediva il 3 luglio al maresciallo Brune il seguente dispaccio.

« Tilsitt il 3 luglio. 1807 »

« Sig. maresciallo! » Essendo possibile che « la spedizione Inglese sbarchi a *Stralsund*, « è intenzione dell' imperatore, che ella ritiri « le truppe, che sono dinanzi a *Colberg*.

« . . . .

« Ella disporrà pure degl' Italiani, per formar- « ne il suo corpo d'armata. . . . .

« . . . .

« È intenzione dell'imperatore, sig. ma- « resciallo, che quand' anche gli Inglesi, co- « noscendo le conseguenze della battaglia di « *Friedland*, non sbarcassero, ella debba « non ostante invadere la Pomerania Svedese. « S. M. le inibisce di avere alcun' abbocca- « mento col re di Svezia, il quale non si trova « compreso negli armistizj conclusi fra l' im- « peratore Napoleone, l' imperatore Alessan- « dro ed il re di Prussia. Nel proclama ch'ella

« emanerà entrando nella Pomerania, deve far
« conoscere, che il re di Svezia le ha proposto
« di tradire la sua patria e il suo sovrano (17).
« M' informi, sig. Maresciallo, delle disposi-
« zioni, ch' ella avrà prese. Ella ha otto reg-
« gimenti di fanteria Francese, compreso il
« 5.° di fanteria leggera, che collocherà nella
« divisione Boudet: ella ha quattro reggi-
« menti Italiani, che ritrarrà da *Colberg*. Il
« 19.° di linea, ed il 19.° e 23.° dei cacciatori
« sono partiti da Danzica per trasferirsi di-
« nanzi a *Colberg*, da dove ella li traslocherà
« in quel punto, che reputerà il più conve-
« niente. Il 14.° reggimento dei cacciatori, ed
« un reggimento di dragoni Italiani devono
« essere già arrivati. Ella deve avere ezian-
« dio nel suo circondario una brigata Bava-
« rese, e una brigata di *Bade*. Così tutte que-
« ste truppe riunite le formeranno più di 32
« mila, uomini, lo che unito ai 5, o, 6
« mila Olandesi, porteranno le di lei forze a
« 40 mila uomini, senza sguarnire Amburgo
« della divisione Olandese del centro, nè della
« divisione Spagnuola, che deve esservi giunta.
« Se per' altro la spedizione Inglese, fosse
« sbarcata a *Stralsund*, ella chiamerà succes-
« sivamente la divisione Spagnuola nella Po-
« merania, la quale farà un' aumento consi-
« derevole alle sue forze. Ella ha dunque quanto
« le bisogna per occupare la Pomerania svedese,

« fare l'assedio di *Stralsund*, ed occupare le
« isole e l'imboccatura dell'*Oder*.

« Ella non scriverà più al re di Svezia
« quand'anche fosse all'armata, ma al Ge-
« nerale comandante l'armata svedese. D'ora
« innanzi ella non manterrà veruna comuni-
« cazione con questo principe, come re; ma
« ne abbia colla nazione e cogli uffiziali. Se
« il re dimandasse di vederla o di parlarle,
« ella vi si rifiuterà, ed ella non accetterà
« abboccamento se non col generale Essen,
« o con qualche svedese ragionevole, qualora
« ricercassero di lei.

« Ella invierà in Francia i prigionieri
« svedesi, che non fossero per anco cangiati,
« e dichiarerà, che non può esservi cartello
« di cambio, fintanto che i rivoltosi e il
« sedicente duca di Pienne, resteranno nel
« paese.

« In quanto al Meklenburgo, la città
« di *Rostock* sarà occupata dalle sue truppe:
« ma il sovrano deve rientrare in tutti i suoi
« diritti, ed ella lo considererà per l'avvenire,
« come un principe amico dell'Imperatore, e
« pel quale egli ha una particolare affezione.

« Sarà sua premura il far comprendere,
« che è il re di Svezia quello, che ha rotto l'ar-
« mistizio, sia insultando la nazione nella per-
« sona di uno dei suoi marescialli e osando
« proporgli di tradirla, sia formando un reg-

« gimento di ribelli, sia nel cercar tutti i
« mezzi di insultare la Francia ec. ec.

Le truppe Italiane cessate le ostilità rimasero circa 48 ore sotto *Colberg*, nel qual tempo passarono tra desse ed il presidio quegli uffizj, che si usano tra soldati, che hanno avuto campo di conoscersi e di stimarsi a vicenda.

Il maresciallo Brune dopo aver passata in rassegna il giorno 10 luglio, la divisione italiana, e datili i giusti encomj che si meritava, la mosse insieme a tutto l'esercito, alla volta di *Passewalch* e di *Demmin*, ove giunse il 12 luglio.

Il 13, giorno della ripresa delle ostilità, l'esercito di Brune passò la *Peene* su quattro punti; cioè a *Damgarten*, *Tribsées*, *Demmin* ed *Anclam*. La divisione Molitor formava la colonna di sinistra, avendo alla sua destra quella del generale Boudet; la divisione Italiana componeva la colonna del centro, e la divisione Grandjan, quella di destra.

Il passaggio di Rekutz non fu disputato alla divisione Molitor, la quale prese posto il giorno stesso a *Brandshagen*. Li Svedesi non tennero punto contro la vanguardia della divisione Boudet, che si portò davanti a *Tribsèe*.

La vanguardia della divisione Italiana avendo passato la *Peene* a *Demmin*, prese posizione sul monticello dinanzi a questo fiume, e la divisione Grandjan dietro di *Greissezwald:* la riserva si stabilì a *Grimm*.

La sera del 14 le divisioni Boudet e Molitor si accamparono davanti *Stralsund,* dietro a *Lussow* e *Ludershagen..* La divisione Italiana arrivò a *Grimm,* ove il maresciallo Brune, fissò il suo quartier generale: finalmente la divisione Grandjan occupò *Greissezwald.*

Il giorno dopo, 15 luglio, il maresciallo fece compire l' investimento di *Stralsund.* La divisione Italiana, alla destra di tutta la linea, rincalzò i distaccamenti Svedesi, che occupavano *Woghthagen* non che alcuni altri posti esterni, si stabilì in faccia al campo trincerato detto il *campo del Gran Gustavo,* e fece la sua riunione per la sinistra col generale Boudet. Questo legandosi col generale Molitor, il quale appoggiava la sua sinistra al mare, tutto il monticello al di quà del botro semicircolare, che inviluppa quasi che intieramente la fortezza, fu occupato, ed il blocco completamente formato dalle tre divisioni.

Quella del generale Grandjean venne impiegata ad osservare i movimenti del nemico, lungo la costa, fra *Stralsund* e le isole di *Uzedom* e di *Wollin*, affine di opporsi ai sbarchi,, che avrebbe tentato alle spalle dell' armata, nelle acque della *Peene*, della *Schwienne*, e delle *bocche dell' Oder.*

Il re di Svezia conobbe allora tutto il pericolo della posizione, in cui lo avevano precipitato le sue inconsiderate determinazioni:

e con quella medesima leggerezza, che lo aveva spinto ad attirare sopra se stesso soltanto, una così violente tempesta, si lusingò scongiurarla, proponendo al maresciallo Brune di ristabilire l'armistizio, e promettendo questa volta di ratificarlo. Egli spedì a tal'effetto al quartier generale del maresciallo, uno dei suoi ajutanti di campo, munito di pieni poteri. Ma quest'uffiziale venne trattenuto ai posti avanzati della divisione Boudet, ed il maresciallo, conforme all'ordine avuto dall'imperatore, rifiutò riceverlo. La situazione di *Stralsund* era assai critica: già le truppe Inglesi che vi erano sbarcate, e la cui presenza aveva tanto contribuito al passo imprudente della Svezia, si erano ritirate, per raggiungere la famosa spedizione dell'ammiraglio Gambier contro *Copenhagen*.

Il maresciallo Brune per ristringere la guarnigione, ristabilì la stessa linea di contravvallazione, e sulle medesime posizioni che aveva occupato il maresciallo Mortier nel primo blocco. Questa linea era spalleggiata alla destra e alla sinistra, da delle batterie innalzate sulle rive del mare, all'est e all'ovest della piazza. Le tre divisioni rivalizzarono d'attività per costruire prontamente le diverse opere, e per aprire le comunicazioni fra i loro posti avanzati e i loro accantonamenti. Il comando dell'assedio fu in principio affidato al generale Loison: il gene-

nerale Chambarlhac comandava il genio, ed il generale Lacombe Saint-Michel l'artiglieria. Arrivava frattanto il 21 luglio al quartier generale del maresciallo Brune a *Milzow*, il divisionario Pino, insieme al colonnello Palombini, al capo squadrone Schiassetti, ed a 27 uffiziali, e 471 cavalieri dei dragoni Napoleone. Il giorno 25 assumè il generale Pino il comando della divisione, ed il 31 spedì al ministro della guerra del regno d'Italia, per passarsi al vice Re, un primo rapporto (a).

Napoleone, a cui premeva il pronto arrendimento di *Stralsund*, ordinò al generale Chasseloup, comandante in capo gl'ingegneri dell'armata, di recarsi dinanzi questa piazza, prendere il comando dell'assedio, e sollecitarlo col massimo vigore. Egli vi arrivò il 6 agosto. Prescrivevangli le sue istruzioni di formare in ugual tempo tre attacchi, e di non trascurare alcun mezzo affinchè si acquistasse prontamente la piazza. Il generale Songis, comandante in capo l'artiglieria del grand'esercito, ebbe l'ordine di estrarre da *Magdeburgo*, da *Stettino* e dalle altre piazze, tutto il personale ed il materiale d'artiglieria, che sarebbe giudicato necessario. Il maggior generale, principe di Neufchâtel, si trasferì eziandio

(a) Se ne troverà il transunto, tal quale fu presentato al vic-rè, nei documenti giustificativi del seguente volume.

da Berlino a *Stralsund*, per passare in rassegna l'esercito assediante, esaminare la piazza, affrettare i lavori e renderne conto all'imperatore.

Il 28 luglio egli visitò i posti avanzati della divisione Italiana. Il 29 passò in rassegna i diversi reggimenti che la componevano, e fu talmente pago e contento della tenuta, della disciplina, dell'istruzione, dello spirito e dei rapporti vantaggiosi ricevuti sulla condotta e la bravura spiegata dalle truppe Italiane durante la campagna, che volle completare sul campo stesso di battaglia i posti vacanti nei gradi degli uffiziali.

Il general Pino temendo dispiacere al vicere, li rispose che già si occupava di quel lavoro, per sottoporlo a S. a I. Berthier, comprendendo forse il motivo di quella risposta, si fece rimettere nel momento dai capi di corpo le proposizioni, tanto per gli avanzamenti, come per le decorazioni.

Ordinò egli quindi al generale Pino, di organizzarsi un numeroso stato maggiore, richiamando presso di se l'ajutante comandante Balabio, che trovavasi presso il maresciallo Brune, il capitano Maffei, ed il tenente ajutante di campo Nava, addetto allo stato maggiore del generale Loison, non che il capo battaglione Matutinowich, che fin'allora era rimasto allo stato maggior generale.

Fece il ministro degli elogj a tutti gli uffiziali in particolore, che più si erano distinti; promise loro di provocargli le ricompense dell'imperatore, e rivolto alle truppe disse loro, « che proseguissero a mostrare lo stesso zelo, « la bravura medesima fin allora adoperata, es- « sendo questi i veri mezzi di far conoscere di « quanto fosse capace la brava nazione Italiana.

Il maresciallo Brune, il generale Pino, ed il generale Loison, presentando al ministro, il chirurgo maggiore de Filippi, ed il chirurgo Ragazzoni, dissero, « mostrare il primo uno « zelo ed un sacrifizio di se stesso impareggia- « bile: il secondo, aggiunsero, potrebbe essere « un'eccellente capitano dei granatieri o dei « volteggiatori, essendo egli stato sempre il « primo ad esporsi per il bene dell' umanità.

Accumularonsi in fatti le ricompense sui bravi Italiani della divisione Pino, e queste congiunte agli opportuni elogj, infiammarono davvantaggio delle truppe, che non conoscevano nè pericoli, nè sacrifizj, nè fatiche, ove si trattava d'illustrare il nome della loro patria. (a)

(a) Con decreto del 10 settembre, l'imperatore nominò cavalieri della corona di ferro i seguenti. Nel 1 *Reggimento di fanteria leggere.* Peraldi capo battaglione, Duband capitano, Pedroni Giuseppe tamburo maggiore, Romoletti Girolamo sergente dei carabinieri, Lingetti Antonio caporale idem, Vannotti Pietro Cacciatore. — *Stato maggiore.* Delavergne capitano aggiunto,

Ad aumentare questo eccellente spirito, vennero a poco a poco a riunirsi tutti i corpi Italiani distaccati, e fra questi, il rimanente dell'artiglieria, dei zappatori, ed i reggimenti 1.° dei cacciatori, e dragoni della regina.

Il primo reggimento dei cacciatori aveva formato parte, durante la gloriosa campagna di Friedland, della divisione Lasalle. Ecco la lettera con cui, questo prode e vero campione della gloria, della patria, e del bel sesso, accompagnava il reggimento Italiano, nel momento che si distaccava dai suoi ordini.

Il generale divisionario Lasalle al sig. capo squadrone Arici, comandante i cacciatori Italiani.

« Avendo S. M. ordinato, che il reggi-
« mento dei cacciatori Italiani, lasciasse la mia

Teuliè capitano ajutante di campo. *Nel 2 Reggimento di fanteria leggere.* Cotti Vincenzio capo battaglione, Bozzolini id, Ferrante Alberto capitano, Ramponi Antonio sergente dei volteggiatori, Colombo Giosuè volteggiatore. *Nel 1 Reggimento di fanteria di linea.* Moroni Pietro maggiore, Valeri Giuseppe capo battaglione, Bonelli Francesco capitano dei volteggiatori, Bonamati Amos sergente maggiore, Pok Giovanni sergente, Balotta Antonio caporale. *Nel 4 Reggimento di fanteria di linea.* Renard Brice colonnello, Pellisier Gerardo capo battaglione, Marini Pietro capitano dei granatieri, Noè Antonio, capitano dei volteggiatori, Guarnieri Francesco capitano, Dubuisson Maurizio Tenente.

(N. B.) In altra notariferiremo il nome di quelli, che vennero decorati, con successivi decreti del 7 ottobre 19 22 e 23 dicembre 1807, appartenenti essi pure alla divisione Pino.

« divisione per far parte della divisione Ita-
« liana, che trovasi sotto le mura di Stral-
« sund, ho creduto dovervi pregare, sig. capo
« squadrone, d'essere presso il valoroso reggi-
« mento, che comandate, l' interpetre del
« rammarico, che io provo, di non aver più
« sotto i miei ordini un corpo così distinto
« come è il vostro. Egli ha disputato la gloria
« coi vecchj reggimenti francesi di truppe
« leggiere.

« Fortunati saranno gli uffiziali generali,
« che avranno l'onore di comandare il vostro
« reggimento! Il suo attaccamento e la sua
« luminosa intrepidezza guarantiranno la vit-
« toria.

« E voi, sig. capo squadrone, compiacetevi
« ricevere la testimonianza della mia soddisfa-
« zione, pel modo con cui avete condotto il
« vostro reggimento, mantenuto la disciplina,
« e siate certo della distinta considerazione
« con cui ho l'onore d'essere ec.

« Dal quartier generale a Varsavia il 14
« settembre 1807.

« Firmato. Il generale di divisione Lasalle. »

Così la divisione Italiana si trovò ad ammontare, compresi i successivi rinforzi pervenuti dall' Italia, a norma degli ordini già dati dall'imperatore, a circa undicimila uomini.

Mentre il genio e l'artiglieria adunavano i loro mezzi, e formavano i loro parchi, il

maresciallo ordinò di rispingere da tutti i lati fino allo spalto, i posti, che il nemico occupava tuttora esternamente, sotto la protezione delle sue batterie. Quest' operazione, che aveva per oggetto di facilitare l' apertura della trincera nella maggior vicinanza, venne eseguita col massimo vigore e collo stesso successo, tanto dagl' Italiani come dalle altre divisioni, malgrado la resistenza e le reiterate sortite degli assediati. La perdita fra uccisi e feriti negli assedianti, ascese a circa 300 uomini; ignorasi quale si fosse quella degli Svedesi.

L' apertura della trincera fu stabilita pel 15 agosto, giorno della festa dell' imperatore. Nella notte del 15 al 16, il nemico, che l' aveva presentito, raddoppiò il suo fuoco: ma la trincera venne aperta contemporaneamente sopra i tre punti d' attacco, da sei in settemila lavoranti. (18)

All' alba del giorno i lavoranti erano già coperti. Il nemico cominciò allora un fuoco nutritissimo, sostenuto da tutte le sue batterie. Le trincere, agli attacchi della sinistra e del centro, avevano ciascheduna uno sviluppo appresso a poco di 500 tese, e quella della destra soltanto di 200 tese: la distanza media da queste trincere alla cresta del cammin coperto, non era niente più di 200 tese. Il colonnello del genio Montfort, dirigeva i lavori agli attacchi della destra, ed il maggiore Rogniat a quelli

della sinistra. Il comando delle truppe per l' importante operazione dell' apertura della trincera era stato affidato, alla destra, al generale Fririon, alla sinistra al generale Leguay. I generali di divisione presero i giorni seguenti, a loro giro di servizio, il comàndo superiore dei tre attacchi, e i generali di brigata, ciascheduno nelle loro respettive divisioni, il comando di uno dei tre attacchi.

CAPITOLO XIII.

SOMMARIO

Proseguimento dell'assedio di Stralsund — Ostinazione del re Svedese — Ammutinamento popolare — Gustavo esce dalla piazza — Capitolazione di Stralsund — Conclusione degli affari guerreschi, nel Nord dell'Europa —

Il 15 agosto erano cominciati i lavori d'assedio. Gli approcci formati sopra tre fronti erano il 20 compiti. Esempio unico nella storia delle operazioni del genio, ma che evidentemente dimostra con qual'ingegno, attività, coraggio e perseveranza, venissero adempiuti gli ordini dell'imperatore dal generale Chasseloup, e dagli uffiziali, sott'uffiziali e soldati Franco Italiani, impiegati a quell'assedio.

Già era cominciato il bombardamento: già le batterie trovavansi armate sui tre fronti d'attacco: già la disgraziata città, provava gli effetti di una micidial distruzione. Quando i magistrati gettatisi ai piedi del re, lo supplicarono di non prolungare un'inutil difesa, permettendo che una sì ricca città presa d'assalto, rimanesse preda d'una soldatesca irritata. Gustavo essendosi mostrato sordo alle loro istanze, si unirono gli uffiziali agli abi-

tanti, e recatisi nella notte tumultuariamente alla di lui residenza, talmente lo spaventarono colle grida e colle minacce, che trasportata all'alba una gran parte dell' artiglieria e delle truppe nell'isola di *Rugen*, non lasciò in *Stralsund*, che una debole guarnigione, sotto gli ordini del generale Peyron, uno de' suoi ajutanti di campo. Quest'evacuazione non potè rimaner celata alla vigilanza dei posti Franco Italiani. Appena il maresciallo Brune ne fu avvertito al suo quartier generale di *Andershoff*, che recatosi in vicinanza della piazza, gli venne annunziato il suddetto generale Peyron, il quale nella sua qualità di governatore, presentavasi personalmente ai posti avanzati, accompagnato da due magistrati, e chiedendo di parlamentare. Dopo diverse brevi trattative e superate difficoltà, la piazza capitolò, consegnandosi sul momento nello stato in cui si trovava. Così terminò quest'assedio, in cui concorsero specialmente gl'Italiani, e dove nulla era accaduto di rimarchevole, meno di quel che fu narrato. Può però a gloria delle armi Svedesi dirsi, che esse opposero sempre agli attacchi ricevuti, quella compassata resistenza, che bastava a cedere con onore, e palmo a palmo il terreno. La loro artiglieria, fece anzi agl' Italiani assai maggior male, di quel che fatto loro non gliene avesse la Prussiana: ma non si rinnovarono nessuno di quei

fatti vigorosi, che distinsero più volte l'assedio di Colberg. Universale fu la sorpresa dell'esercito nell'udire, come una fortezza giudicata quasi imprendibile, fosse rimasta vuota di difensori.

Il giorno medesimo, 20 agosto, le porte di Stralsund furono aperte all'esercito di Brune. Questo maresciallo, dopo averle fatte occupare da alcune compagnie di granatieri e di volteggiatori Franco Italiani, entrò nella piazza col suo stato maggiore, e visitate le fortificazioni, che ritrovò tutt'ora intatte e in ottimo stato, prese formalmente possesso della città.(a) Vi furono trovate 500 bocche a fuoco, la maggior parte inchiodate, molte munizioni da guerra e da bocca, e finalmente tutti i mezzi per fare una difesa lunga ed onorevole.

Per assicurare la sua conquista, restava tutt'ora all'esercito di Brune da impadronirsi delle isole di *Danholm* e di *Rugen*, le cui batterie proteggendo co'loro fuochi quello delle scialuppe cannoniere, inquietavano le truppe, che occupavano la città. Il maresciallo prese tosto le disposizioni opportune per discacciarne gli Svedesi. Mancavano i mezzi marittimi per questa spedizione: tutte le barche erano sparite: le batterie, che dalla parte del mare

(a) L'assedio di Stralsund non costò gran fatto agl'italiani. D'uffiziali essi non perderono, che il Tenente Tressin, percosso mortalmente da un colpo di cannone.

avrebbero potuto rispondere a quelle delle due isole, erano state totalmente distrutte. Bisognò attendere che fosse raccolto sulla costa, e particolarmente a *Barth*, tutti i battelli, e barche di pescatori che si trovavano nelle acque di *Dars*. Ciò prontamente eseguito, le vetture dell'esercito, e quelle del paese vennero impiegate pel trasporto di queste barche. Tal' operazione si eseguì con moltissima intelligenza e celerità, e tre giorni dopo la capitolazione, cioè il 23 agosto, duecento battelli erano riuniti nel porto di Stralsund.

Le scialuppe cannoniere Svedesi essendosi intanto troppo avanzate, le batterie, che gl' Italo Franchi avevano già ristabilite, le maltrattarono e le costrinsero ad allontanarsi. Le artiglierie Italiane soprattutto, diressero così bene il loro fuoco, e talmente e con attività servirono i cannonieri i loro pezzi, che pervennero con celerità a far cessare il fuoco del forte e dell' isola di *Danholm*.

Nella notte del 24 al 25, il generale Fririon, comandante le truppe da sbarco contro l' isola di *Danholm*, (a) s' imbarcò col 2.° battaglione del 2.° leggere, un distaccamento di cannonieri a piede, una compagnia di minatori, tre compagnie di zappatori, ed una compagnia di pontonieri. Quest' ultime dovevano stabilire, con delle travi o palefitte, una

(a) Essa ha circa una lega di circonferenza.

comunicazione fra l'isola di *Danholm*, e la costa opposta. Il capitano di vascello Moncabriè, comandante un drappello di marinari della guardia imperiale, era incaricato di dirigere la spedizione. Il capo battaglione Gerbè comandava l'arme del genio.

La flottiglia fu divisa in tre squadre, che durante la navigazione, dovevano mantenere fra loro una certa distanza.

Al dato segnale il capitano Moncabriè fece successivamente uscire dal porto le sue tre divisioni: l'oscurità della notte e la tempesta che sopravvenne, favorirono la partenza.

La prima squadriglia approdò nell'isola quasi non vista: ma tosto che la guardia nemica ebbe dato l'allerta, il forte tirò vivamente a mitraglia sul punto dello sbarco. Il generale Fririon slanciandosi fuori della barca colle sue brave truppe, fece batter la carica, e superare li scogli girando il forte. Quest'opera era un pentagono bastionato senza camicia.

Durante simile azione, il resto della flottiglia, malgrado il fuoco delle scialuppe cannoniere, abbordava ed effettuava lo sbarco. Il general Reille, ajutante di campo dell'imperatore, vedendo le prime truppe sbarcate, impegnate all'attacco del forte, prima che le altre approdassero, corse sotto al fuoco delle scialuppe cannoniere al campo trincerato, ed avendo fatto prontamente, e alla meglio, stabi-

lire un modo di passaggio dalla costa ai battelli, vi fece sfilare sei compagnie di volteggiatori e granatieri Italiani, le quali con una sorprendente destrezza e celerità pervennero nell'isola. Quantunque i soldati avessero le loro vesti e le loro armi bagnate, e perciò per la maggior parte inservibili, ciò non ostante si precipitarono insieme ai loro compagni all'assalto del forte, il quale fu superato. Il governatore dell'isola, che vi si trovava, come pure il comandante dell'artiglieria, e 80 dei suoi cannonieri furono fatti prigionieri.

Il generale Fririon, lasciata una guardia nel forte, riunì le sue truppe, e le diresse verso il centro dell'isola per attaccare li Svedesi. Questi in numero di circa 500 furono rovesciati, e si ritirarono precipitosamente verso due ridotti all'estremità dell'isola. Dopo breve resistenza essi pure si resero prigionieri. Il resultato di questa spedizione, fu l'occupazione dell'isola di *Danholm*, la presa di 80 pezzi di cannone, di 20 uffiziali, e di 580 sott'uffiziali e soldati. Oltre gli uffiziali superiori Francesi testè nominati, vi si distinsero il capo battaglione Cotti, e tutti in generale gli uffiziali, sott'uffiziali e soldati che vi ebbero parte. Il sotto tenente Marinetti poi del 2.° leggere, si confermò in quella riputazione di valoroso, che si era acquistata sotto *Colberg*.

Il possesso dell'isola di *Rugen* rendevasi

ogni dì più interessante. Situata in faccia a *Stralsund*, non ne è separata che da un canale di circa una mezza lega. Quest' isola una delle più considerabili del Baltico, ha 12 leghe di lunghezza, sopra una larghezza media di 10 leghe. Il di lei suolo è fertilissimo; la sua popolazione di circa 30 mila anime. Il Re di Svezia l' occupava con 15 mila uomini. Per quanto risoluto egli fosse di mantenervisi, dovette rinunziarvi, stante lo spavento e le preci degli abitanti, alla vista dei formidabili preparativi, che facevansi dai Francesi per acquistarla, e le mormorazioni e il sordo fermento delle sue truppe. Egli autorizzò dunque il barone di Toll, a concludere col maresciallo Brune una convenzione per la cessione dell'isola di *Rugen*, convenzione segnata a Stralsund il 7 settembre. Il 14 settembre il maresciallo Brune pubblicò all' armata il seguente ordine del giorno « S. E. il sig. maresciallo Brune si « fa premura di annunciare, ch' egli è incari- « cato di far conoscere ai generali, officiali, « sotto officiali e soldati, che formano il corpo « d' osservazione della grand' armata, la sod- « disfazione di S. M. I. e R. per la loro eccel- « lente condotta durante la campagna di Po- « merania, davanti Stralsund e Danholm. « Ciascuno di noi accoglierà come un titolo « di gloria questa testimonianza della soddi- « sfazione dell' imperatore, nostro augusto

« Sovrano, padre della Francia, regolatore
« dell' Europa, eroe del mondo. Questa è la
« più preziosa ricompensa delle nostre fatiche,
« ed un'obbligo di mostrarcene sempre più
« degni. « Firmato il maresciallo Brune. » Per
« ordine di S. E. il generale in capo, il capo
« dello stato maggiore firmato. Rostoland. »

La maggior parte della divisione Italiana, dopo essere stata ripartita fra *Rostock*, *Greipszwalde*, *Guscköw* e *Useden* passò nell' isola di *Rugen*, ove rimase fintanto che richiamata in Italia, si mosse ai primi di dicembre, e marciando per reggimenti per la via di Berlino, Wirtemberg, Lipsia, Ulma, ed Inspruck discese pel Tirolo Italiano a Verona sul finire di gennajo del 1808. (19)

I fatti da me narrati sin qui, relativamente agl' Italiani, son quelli, che ho potuto conoscere o raccozzare con molti stenti e fatiche. Non ignoro che ve ne furono molti altri; ma non sapendoli appieno, credetti meglio il tralasciarli. Qualcheduno di quei valorosi, che disgraziatamente forse, ma non per mia colpa, lasciai innominati, correggerà gli errori che potesse io aver commessi, e supplirà alle lacune, che probabilmente si rimarcheranno nella mia narrazione.

La pace di Tilsit aveva collocato la Prussia nello stato in cui si trovava, allorchè Federigo II. salì sul trono. Ebbe di più la Slesia, ma gli fu tolto Magdeburgo. L' Assia, il du-

cato di Brunswick, con alcuni altri territorj, formarono il regno di Vestfalia, dato da Napoleone al minore dei suoi fratelli, a Girolamo, riconosciuto nella sua sovranità dalla Russia.

La porzione della Polonia, già appartenente alla Prussia, fu eretta in granducato di Varsavia, collocato sotto il dominio della casa di Sassonia. La libertà dei paesani, e l'abolizione della servitù, data in Polonia da quest' epoca.

L' imperatore di Russia riconobbe eziandio il possesso presso dell' Hannower dalla Francia, e gli restituì Corfù. In generale egli fu d' accordo coll' imperatore Napoleone, non solo sui cangiamenti, ch' erano la conseguenza del trattato patente, ma eziandio sugli altri che Napoleone meditava, e de' quali aveva seco lui conferito.

Tale era alla fine del 1807 la situazione degli affari del Nord. Qui terminerebbero le memorie relative al 1806 e 1807. Restami però tutt' ora a descrivere gli avvenimenti del 1807 nella guerra Dalmatina, nelle Calabrie, non che quelli nell' interno dell'Italia, oggetti, che vanno preparandoci a delle catastrofi anche più interessanti, e che referiremo nei volumi seguenti.

NOTE AL LIBRO SECONDO

(1) Furono gl' Italiani, ch' io mi sappia, decorati nel breve periodo di questa campagna i seguenti.

Gio. Francesco Sartore, cacciatore a cavallo della guardia imperiale, Michel Angiolo Franco, maresciallo d' alloggj del 21.° dragoni, Giovanni Strobia id. id. Matteo Fosso id. id. id. Francesco Saliceti capitano nel 17 di linea, Simon Brando Albertini capo di battaglione del 27.° di linea, Matteo Bianconi capitano dei bersaglieri Corsi, Mario Felice Occiani, insegna di Vascello, Antonio Boggio sergente nella 9.a compagnia minatori, Mauro generale di divisione e Girolamo Serra di Genova ad uffiziali della legiou d' onore. Meda capo squadroue al 1.° degli ussarj a cavaliere. Gerdi capo battaglione al 7.° d' artiglieria a piede. id. Castera capo battaglione. id. Geri id. Pocci maggiore ajutante di campo di S. M. il Re di Baviera. id. Generale Bertolosi. Colonnello Giflenga. id. Stella sotto-tenente nel 1.° carabinieri id. Cassini capitano comandante una porzione degl' ingegneri del 5.° corpo. id. Schieni capo squadrone nel 1.° degli ussari. id. Fiorella gen. divisionario. id. Fontanelli gen. di brigata. id. Lechi Giuseppe gen. divisionario id. Lechi Teodoro gen. di brigata. id.

Italiani ricompensati colla Corona di Ferro..

Conte Pino generale di divis. gran dignitario. Andreosi id. commendatore. Bianchidadda gen. di brigata id. Peyri generale di brigata. id. Severoli id.

(2) Nei giorni consecutivi alla battaglia di Jena furono da Napoleone ricompensati sull' atto, durante le sue rassegne, con un' avanzamento i seguenti.

Gallo capo battaglione del 51.° a colonnello. Gai

colonnello del 111.° a sott'ispettore. Guigui capo battaglione id. a ajutante comandante.

Battaglione dei Bersaglieri Corsi. Morandini capitano a capo battaglione. Tovaviani aiut. maggiore a capitano. Mucchielli tenente ad ajut. maggiore. Albertini sotto-tenente a tenente. Anton Marchi tenente a capitano. Astima sotto-tenente a tenente. Morelli sergente a sotto-tenente. Peraldi id. id.

Battaglione Bersaglieri del Po. Massa tenente a capitano. Garneri id. id. Mecco sotto-tenente a tenente. Batazzi id. id. Corlo id. id. Beruti foriere a sotto-tenente. Mò sergente a sotto-tenente. Brissoni ajut. sott'uffiziale a sotto-tenente.

Nel 103.° Reggimento di Fanteria. Giunca tenente a capitano. Marri sotto-tenente a tenente. Campana id. id. Fortra id. id. Furci sergente a sotto-tenente. Maroli id. id. Lambini id. id. Murno id. id.

Nel 36.° di Fanteria leggere. Buscini capitano a capo battaglione. Pavi tenente a capitano. Vani ajut. sott' uffiz. a sotto-tenente. Merri id. id. Macarti id. id.

Nel 57.° di linea. Viala sotto-tenente a tenente. Landri sotto-tenente del 7.° di fanteria di linea a tenente.

Nel 7.° Infanteria leggere. Landi capo battaglione a maggiore.

Nel 13.° Fanteria leggere. Barra sotto-tenente a tenente.

Nel 27.° Infanteria leggere. Landi capo battaglione a maggiore. Barra e Dubroca ajutanti sott' uffiziali a sotto-tenenti. Bifenzo sergente id.

Nel 21.° Infanteria leggere. Bessa tenente a capitano. Stefanoli sotto-tenente a tenente. Sodo sergente a sotto-tenente.

Nell' 88.° di linea. Berni sergente a sotto-tenente.

Nel 30.° Id. Morga tenente a capitano.

Nel 74.° Bolognino velite, a sotto-tenente. Monaco tenente ajut. di campo del general Grouchy a capitano. Midi sotto-tenente del 2.° dei carabinieri a tenente. Libera maresciallo d'alloggio id. a sotto-tenente. Breja. id. id.

Nel 9.° Corazzieri. Lacherpi maresc. d'alloggio a sotto-tenente.

Nel 21.° Dragoni. Simonetti tenente a capitano.

Nel 7.° *Cacciatori*. Gianolio maresc. d'alloggio a sotto-tenente.

Nell' 8.° *D'usseri*. Curi sotto-tenente a tenente.

Nel 10.° *Dragoni*. Pellai capitano a capo squadrone.

(3) Sembra che Napoleone ignorasse fino alla metà di novembre, il proclama ostile del principe della Pace, contro la Francia del 1. ottobre, avendo con sua lettera del 13 novembre offerto al Re di Spagna, 25 mila prigionieri Prussiani.

(4) Era appunto nel momento che Napoleone attendeva, da S. M. il re di Prussia, la ratifica della convenzione d'armistizio, conclusa col suo Plenipotenziario sig. marchese Lucchesini, che emanava il famoso decreto, il quale doveva servir di base al sistema continentale da esso progettato, onde pervenire al grande scopo dell'umiliazione dell'Inghilterra, di quella potenza colossale, che sola in Europa, erasi beffata di tutti i tentativi di lui contro di essa diretti.

(5) Il re di Prussia prendeva contemporaneamente delle disposizioni per assicurare le piazze di Colberg e di Danzica, rinforzandone, per quanto gli era possibile, le guarnigioni, e nominandovi per comandarle dei generali sui quali potesse contar davvantaggio, che su quelli, i quali avevano capitolato nelle piazze di Spandau, Stettino, Custrino, Glogau, Magdeburgo ec. ec. Questo principe dopo aver riunito all'esercito Russo i deboli residui delle sue truppe, si ritirò insieme alla bella ed amabile regina, a Köenigsberg, quivi attendendo il risultato della lotta, che stava per impegnarsi fra i due imperatori di Francia e di Russia.

(6) L'imperatore aveva contemporaneamente spedito al maresciallo Mortier un dispaccio, nel quale indicavagli la parte che assegnava nelle grandi operazioni della campagna, al corpo da esso comandato, e quindi agl'Italiani. Questo dispaccio essendo però troppo esteso ci dispensiamo dal trascriverlo.

(7) Il 62.° bullettino diceva. Una perdita viva- » mente sentita è quella del generale di brigata Cam- » pana, uffiziale di sommo merito, e di grande spe- » ranza. Egli era nato nel dipartimento di Marengo; » l'imperatore è rimasto molto afflitto per questa per- » dita. »

Il 103.° Reggimento si è particolarmente distinto » in quest'azione.

Napoleone nell'inviare delle particolari istruzioni di condotta al generale Savary, in un suo dispaccio del 21 febbrajo datato da Liebstadt citavali per esempio la condotta del 111.° con le seguenti espressioni. » Un » solo reggimento, che il maresciallo Davoust ha la- » sciato col generale Grandeau a *Mysziniec*, ne ha » talmente imposto al nemico, che egli ha conservate » le comunicazioni per 15 giorni, e frattanto questo » reggimento trovavasi distante da ben 60 miglia da » noi, e non aveva veruna linea, che lo coprisse ».

(8) La disposizione degli accantonamenti Francesi, e l'avanzamento dei Russi, motivarono non pochi altri combattimenti parziali durante il mese di marzo. Noi però tralasciamo d'indicarli per non rendere troppo voluminose queste pagine, destinate a racchiudere i fatti soltanto degl'Italiani.

Fra questi non tralesceremo però di citare la bella carica fatta dal primo reggimento dei carabinieri francesi, guidati dal principe Cammillo Borghese il 10 marzo a Willemberg, contro otto squadroni Russi. Questo principe caricando alla testa del suo reggimento, fece un centinajo di prigionieri, fra i quali due capitani e 6 uffiziali, ponendo il resto in completa fuga. Lodavasene l'imperatore in una lettera scritta il giorno 11 marzo al maresciallo Ney. Ma affinchè qualcuno non possa crederci incensatori della ricchezza o del potere, sentimento diametralmente opposto al nostro modo di pensare, ripeteremo letteralmente ciò che in proposito ne diceva il 65.° bullettino, e la gazzetta di Parigi del 1.° aprile 1807.

» Alla carica di cavalleria di *Willemberg*, il prin- » cipe Borghese alla testa del primo reggimento dei » carabinieri, è passato sul ponte pel terzo davanti la » linea nemica: appena i suoi carabinieri si erano slan- » ciati dal ponte, che gli ordinò per isquadroni, e fece » una carica la quale sbaragliò la cavalleria nemica. » Il detto principe ha in questo combattimento mo- » strato non meno intelligenza che valore. Il bel reg- » gimento Russo Finckestein è stato sterminato ».

(9) Il regno d'Italia aveva nel marzo 1806 55mila

uomini di fanteria e 13mila di cavalleria. Totale 68 mila. Questi erano divisi nel regno di Napoli, nei depositi, nelle diverse guarnigioni del regno, nell'armata d'osservazione stabilita nell' Istria, e nel Friuli; in Dalmazia con Marmont, sotto Colberg, ed eziandio alla grand'armata, ove trovavasi il primo dei cacciatori a cavallo.

(10) Era veramente il capitano P....... proveniente dal 4.° di linea, che comandava il forte. Ma dopo esser lungamente rimasto presente al suo posto, animando col consueto suo valore i proprj sottoposti, reputando verso le quattro pomeridiane, che questo cannonamento non fosse altro se non che uno dei soliti spauracchi senza conseguenze, dopo aver lasciato il comando del posto al tenente Araldi, si trasferì dai suoi antichi camerata del 4.° di linea, che lo avevano invitato a pranzo. Trovandosi seco loro in allegria, obliò per un momento il ridotto, ove corse a precipizio, quando seppe esser egli stato attaccato.

(11) » Questo fatto, dicemi una nota trasmessami dal bravo cavalier Papazzoni, attualmente tenente colonnello al servizio di S. A. R. il duca di Modena, e in allora tenente nel 2.° leggero, al quale richiesi degli schiarimenti in proposito, e che gentilmente si compiacque somministrarmi » questo fatto, echeggiò clamorosamente per tutto il campo, ed il nome di Araldi si ripeteva con ammirazione da tutti. Ritrovo poi in altra nota comunicatami, che il tenente Araldi per non esporre il suo capitano a delle funeste conseguenze, seppe generosamente rifiutare la propria gloria, per lasciarla intiera al suddetto.

(12) Sarei stato molto più esatto nella descrizione delle cose dei nomi etc. se cortesi mi fossero stati tutti coloro a' quali mi diressi per raccogliere notizie. Mi lusingo che le critiche, quando quest'opera se ne reputi degna, porranno alla luce tutti quei fatti che io ignorandoli non ho potuto narrare. Non deggio però trascurare di additare fra i bravi che si distinsero nel secondo reggimento leggere oltre al colonnello Castaldini, ai capi battaglioni Cotti e Bozzolini, il terribile capitano dei carabineri Trolli (decorato), l'ardito capitano Sacchini (decorato), l'accorto e coraggioso ca-

pitano Felici (decorato), il bravo capitano Tavella promosso a capo battaglione, l'eccellente capitano Bassi (decorato), i tenenti Montanari (decorato), Migliori, Bisanzi, Ravenni (decorato) etc. etc. I sott'uffiziali Cagnato, Casini, Medici, Calcagni, Trapazzoni, Cerri, De Michelis, Cappelli (di Rovigo) (decorato), i caporali Novali, Neri, Squizzo, Badici il tamburo Rubbiani, i soldati Zannella e Galbiati, per non dir di tanti altri, che troppo sarebbe.

(13) Varj Italiani facenti parte dei reggimenti con numero francese si distinsero durante l'assedio di Danzica, e fra gli altri furono nei rapporti del maresciallo Lefebvre onorevolmente citati Scalabrino e Spranghi capitani nella legion del nord, Tardiri capitano del genio, De Perini colonnello al servizio sassone, ucciso il 13 aprile. Dario sergente maggiore del 44.° reggimento, distintosi nella notte del 28 al 29 maggio nell'attacco di *Kakelsberg*, e Valle sergente del 19.° reggimento.

(14) In questo calcolo delle due armate, non sono compresi i corpi d'osservazione russo e francese collocati sulla Narew, nè quello del maresciallo Brune.

(15) I genovesi del 31.° e 32.° leggeri ebbero diverse volte sul campo di battaglia, gli elogj del maresciallo, e del loro generale Bisson.

(16) Nel seguente tomo saranno indicati nominativamente tutti gl'individui italiani, che trovandosi nei reggimenti francesi, furono ricompensati d'avanzamento o decorazione. Anche nel tomo seguente verrà presentato lo stato di situazione della divisione italiana, tal quale si trovava sotto Colberg e Stralsund.

(17) Il re di Svezia aveva invitato il maresciallo Brune durante l'armistizio, ad una conferenza, pel 4 giugno. In essa Gustavo proruppe in reclami e in ingiurie contro Napoleone, e se possono credersi i rapporti che furono pubblicati, propose al maresciallo di abbandonare il servizio francese, per passare a quello della Svezia. Questi rispinse sdegnosamento una simile offensiva proposta e ruppe la conferenza.

(18) Gustavo giornalmente alla testa di tutto il suo stato maggiore andava a visitare le trincere. Il 16 Agosto, mentre trattenevasi col suo seguito sulle mura, a dare

degli ordini per stabilire una batteria, un giovine soldato del 4. di linea italiano, che trovavasi in sentinella ai posti avanzati, prendendolo in mira, gli lanciò un colpo di fucile. La palla fischiò così davvicino alle orecchie di quel sovrano, che prontamente ritiratosi, mandò poco dopo un suo ajutante di campo al Maresciallo, pregandolo a far ricerca del bravo bersagliere, e regalarlo di quattro federici d' oro. Brune fattosi venire innanzi il soldato, lo interrogò del fatto. Questo giovinetto credendo aver commesso una mancanza facendo fuoco senz'ordine, rimase sconcertato: pure narrato il fatto con ingenuità, fu ben contento quando con volto gioiale vide dal Maresciallo presentarsi il premio destinatoli, invece del castigo che si attendeva.

(19) Varie furono le promozioni e le ricompense distribuite alla divisione italiana. Il generale Pino fu dichiarato conte dell'impero. Il generale di brigata Severoli venne promosso a generale di divisione, i colonnelli Fontana e Mazzucchelli a generali di brigata (Zucchi capo battaglione dei veliti, venne da Milano all'armata a sostituire Fontana nel 1.° di linea). Con eguali decreti del 7 ottobre 19, 21, 22 e 23 dicembre l'imperatore nominò il generale Bonfanti commendatore della corona, di ferro e cavalieri Bekly capitano nel 1.° reggimento di fanteria leggiere. Rossi Fiorano capitano id. Jacques capitano nel 1.° reggimento di linea. Arici e Seron capi squadroni nel reggimento dei cacciatori italiani. Chalambert e Smorzi ajutanti maggiori nello stesso reggimento. Gagliardi, Bottard, Visconti e Battaglia capitani id. Lorot capo battaglione dei veliti. Ruggeri colonnello del 1.° reggimento leggiere a membro della legion d' onore.

Fine del Tomo III.

INDICE

Dei capitoli contenuti nel presente volume.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.